

## L'INTERVISTA

## Giuseppe Campos Venuti

Urbanista

## «Non mettete Roma sotto vetro»

«Lo Stato deve presentare una sola faccia, non cento. E lo strumento per farlo è la copianificazione». Giuseppe Campos Venuti vede la polemica di questi giorni tra il sindaco di Roma e il sovrintendente all'archeologia come un momento dello scontro tra due concezioni diametralmente opposte di tutela dell'ambiente e dei beni culturali: quella autocratica dell'intervento a posteriori e quella democratica della pianificazione del territorio.

## PIETRO STRAMBA-BADIALE

Del sovrintendente ai beni archeologici di Roma, Adriano La Regina, riconosce l'onestà delle intenzioni. Del sindaco della capitale, Francesco Rutelli - di cui è collaboratore -, impegnato in un braccio di ferro con La Regina sui vincoli che quest'ultimo vorrebbe imporre su un'ampia fetta di città, apprezza la «strategia urbanistica riformista, ambientalista, tesa a fare a quello che io faccio da una vita». Giuseppe Campos Venuti, urbanista di fama internazionale, docente al Politecnico di Milano, presidente onorario dell'Istituto nazionale di urbanistica - analizza con lucido distacco la situazione che si è venuta a creare a Roma. «Scoprire - afferma - che quelli che dovrebbero lavorare nella stessa direzione si scontrano mi mortifica, mi sorprende o quanto meno mi fa pensare che ci siano degli errori».

**Che tipo di errori?**  
Potrebbero essere dovuti ai singoli personaggi o ai loro provvedimenti, ma più probabilmente vanno affrontati alla radice, andando a vedere se le leggi che disciplinano la difesa dei beni culturali e la buona urbanistica sono adeguate. Ora, le sovrintendenze sono state istituite da due leggi nel 1939 con un criterio per l'epoca moderno, ma appunto dell'epoca: una concezione monumentale del bene da difendere. Si parlava di episodi singoli, rari, eccezionali, elitari, difesi con metodi e da uomini eccezionali ed elitari che si chiamavano «soprintendenti», persone che avevano la funzione di intervenire singolarmente su un bene quando ritenevano autocraticamente che ciò fosse indispensabile.

**I tempi però sono cambiati, e la legge anche.**

Per fortuna la cultura è cambiata, è di massa, non tanto perché nasce da una concezione di massa, quanto perché riguarda un quantitativo enorme di beni che non sono più considerati come un pezzo isolabile. Non esiste più il monumento; esiste il tessuto storico in cui non si può isolare il singolo monumento dal contesto. A questo punto nel 1985 viene fuori la legge Galasso che passa da una concezione autocratica a una concezione democratica, da una concezione elitaria del singolo pezzo espunto dal contesto a una concezione di massa che va trattata con un contesto sistemico, con un provvedimento di tipo diverso: il piano, che non prende un pezzo, lo incarta e lo conserva nella teca, ma lo gestisce in maniera articolata.

**Non è l'esatto opposto della campana di vetro tanto cara ai conservazionisti più intransigenti?**

Certo, il piano è una tipica concezione dinamica. Può anche fermarsi in

un disegno, ma con un'applicazione normativa dinamica di per sé, in continua evoluzione. Il singolo intervento a posteriori isola il bene dal contesto. Il piano invece interviene sempre a priori, disciplinando preventivamente il territorio. La cosa strana è che nella fattispecie, a Roma e nel Lazio, la Regione il piano paesistico previsto dalla legge Galasso non l'ha mai fatto nell'estensione regionale. Ne ha fatto dei pezzi che in effetti sono solo pezzi di carta politicamente più o meno significativi. La cosa che un po' mi ha scandalizzato è scoprire che l'assessore all'urbanistica della Regione Lazio si scaglia ancora una volta contro il Comune di Roma quando su un argomento come questo dovrebbe stare zitto perché la Regione è nel più ampio torto. E il sovrintendente, invece di prendersela con la Regione che non fa il suo mestiere, è lui direttamente a vincolare i decimila ettari.

**Cioè fa in qualche modo un'azione di supplenza.**

Ma la fa con una struttura concettuale che non è quella del piano. Estende a decimila ettari il concetto protezionistico che nasce per un palazzo, per una chiesa o per un tempio antico. Quindi una cosa che sarà forse legittima, ma a me sembra stravagante per ragioni concettuali.

**Come si può uscire dall'impasse da un punto di vista culturale, prima ancora che politico?**

Faccio un esempio. Dieci anni fa ho lavorato al piano paesistico dell'Emilia-Romagna. Per la parte archeologica questo piano crea quattro tipologie di vincoli archeologici con differenti livelli di salvaguardia. Se si procede nella maniera giusta, la salvaguardia si fa, con un procedimento non unilaterale, non a posteriori, quando il capriccio scatta, ma a priori. Ora il Pds sta per presentare una proposta di riforma della legge urbanistica. Il progetto sottintende, un po' meno esplicitamente di quanto non facessero le proposte dell'Inu, un istituto che gli urbanisti chiamano «copianificazione», uno strumento per far sì che all'interno dei piani ai diversi livelli tutte le istituzioni pubbliche, comprese quelle specialistiche - le sovrintendenze, ma anche le autorità di bacino, le Usl, i più disparati enti che rappresentano lo Stato per la tutela di una certa politica -, siano obbligate a far rientrare nel processo di piano ognuno il proprio stimolo, la propria funzione di salvaguardia, con un regolamento che li costringa a un certo punto a venire a capo tutti insieme, dopo di che il piano diventa la sintesi di tutte queste politiche, anche settoriali. E diventa la rappresentanza dello Stato ai diversi livelli nei



L'Appia antica

Molli/Sintesi

confronti del cittadino e anche delle altre istituzioni pubbliche. Oggi, parliamo chiaro, la maturazione dei concetti di salvaguardia e di ambientalismo ci ha fatto accentuare gli istituti che hanno potestà di impedire i misfatti, però questo processo si è sempre più spezzettato in mille rivioli, per cui queste strutture di garanzia sono cresciute ognuna nell'ignoranza dell'altra, talvolta in contraddizione e qualche volta pure a dispetto l'una dell'altra. Il rischio è che di fronte a una crescita dell'opinione pubblica verso la salvaguardia, questo modo spezzettato, unilaterale, persecutorio, aggressivo, autocratico di esercitare la salvaguardia capovolgendo l'orientamento della gente.

**Il mondo ambientalista italiano oscilla però tra due poli: chi punta sul restauro e la riqualificazione dei centri storici, che in qualche modo vuol dire comunque metterci le mani, e chi invece - i «cedemisti senza Cedema» - come dice qualcuno - dice no a tutto.**

Devono mettersi tutti in testa che l'azione spezzettata va ricondotta all'unità, per ragioni di attuabilità politica ma anche di coerenza culturale delle problematiche. Come uomo di cultura non credo che sia possibile isolare un fatto culturale dal proprio contesto, perché non credo nel mondo fatto a pezzi. A proposito

dei «cedemisti», posso ricordare che Antonio Cedema fu mio consulente nell'avvio dell'operazione del centro storico di Bologna che poi ha fatto testo anche fuori d'Italia. Cedema aveva decantato una visione onnicomprensiva delle visioni territoriali.

**Il grande sogno di Cedema per Roma era però il grande parco dei Fori dal Campidoglio all'Appia Antica, che in qualche modo prevedeva un vincolo assoluto. Non è una visione opposta alla sua?**

No, anche perché il blocco assoluto era tale fino a un certo punto: di fatto l'Appia Antica è stata manomessa ampiamente, e prima di schiantare tutte le ville passeranno dei secoli. D'altra parte l'operazione cui pensava Cedema nasce proprio dai Fori, e su questo Rutelli e l'assessore Cecchini sono, sia pure gradualisticamente, pienamente in linea.

**Intanto però crescono le critiche nei confronti dei sindaci delle grandi città, accusati di incoerenza perché starebbero realizzando o progettando cementificazioni, le stesse opere che avevano osteggiato quando a farle erano le vecchie amministrazioni.**

Tutti questi parvenni dell'immacolata Urbanistica vengono dai posti più strani. Quando eravamo in quattro gatti a combattere per l'ambiente, per la salvezza del territorio, per la

difesa dei centri storici, erano addetti a tutt'altri mestieri. Mentre è vero che i sindaci, più o meno bravi che siano, non stanno tanto proponendo cementificazioni, ma si trovano alle prese con una contraddizione in termini. Noi li abbiamo eletti a furor di popolo, ne abbiamo fatto una specie di autocrate democratico, dopo di che la struttura comunale, le leggi che loro devono applicare, i finanziamenti sono quelli del vecchio sistema. Non c'è copianificazione, ognuno si muove per i fatti propri. Lo Stato non può avere cento facce. Bisogna che abbia una faccia sola, e di questo dobbiamo essere consapevoli tutti: la faccia dello Stato siamo Rutelli, Cecchini, La Regina, io che sono un collaboratore provvisorio, tutti quelli che in qualche misura danno un contributo a fare delle scelte. Il cittadino, che sia un operatore ricco o che sia un povero cristo che ha bisogno di un permesso, non sopporta di avere a che fare con mille sfaccettature dello Stato indipendenti l'una dall'altra. Noi dobbiamo dargli una coesione sapendo che ne va della credibilità delle cose che sosteniamo. Un urbanista, un ambientalista, un archeologo che non vogliono copianificare con gli altri sono un cattivo urbanista, un cattivo ambientalista, un cattivo archeologo.

## L'ARTICOLO

La corsa al disarmo  
Troppi ostacoli  
e rischi di nuovi stop

## LUIGI ANDERLINI\*

L'96 È STATO un anno abbastanza importante per il disarmo: l'assemblea generale dell'Onu ha varato il trattato (Cbt) che pone fine ad ogni tipo di sperimentazione nucleare; è entrato in vigore il trattato sul disarmo chimico (Cwc); la Corte di giustizia dell'Aia ha dichiarato illegittimo l'uso e la minaccia dell'arma nucleare; la conferenza di Ottawa ha fatto fare un passo avanti alla questione della messa al bando delle mine antipersona; è continuata l'applicazione dei trattati sul disarmo nucleare (Start 1 e Start 2); a fine d'anno eravamo al di sotto delle 20.000 testate nucleari strategiche.

E tuttavia in ciascuno di questi settori restano problemi rilevanti da risolvere e - in alcuni casi - si cominciano a intravedere i segni di un rallentamento se non di un arresto di quella che potremmo chiamare «corsa al disarmo». Il trattato sulla distruzione degli arsenali chimici è stato firmato a Parigi nel 1993. Ci sono voluti tre anni perché 65 Stati lo ratificassero mettendo così in moto le istituzioni che ne presiederanno la messa in atto. Va anche ricordato che alcuni Stati arabi (Egitto, Iraq, Giordania, Libia, Siria), in attesa che si trovi una soluzione al problema delle circa 200 testate nucleari che Israele illegittimamente detiene, non hanno firmato. Usa e Russia non hanno ancora depositato le loro ratifiche. L'iter per la distruzione di tutti gli arsenali chimici esistenti quindi è appena cominciato. Il trattato che pone fine agli esperimenti nucleari è stato approvato dalla assemblea generale nell'Onu nel mese di settembre. Dopo 10 anni di laboriose trattative svoltesi a Ginevra, il rifiuto di India e Pakistan di firmare il testo già pronto, ha indotto gli altri Stati a riportare la questione là dove essa era nata, all'Onu, a New York. L'assemblea generale a stragrande maggioranza ha approvato il testo: impegno solenne sul piano politico e morale che ci lascia sperare che non ci saranno più esplosioni nucleari sperimentali. Tuttavia anche qui non tutto è trasparente. Perché il trattato entri in vigore e il divieto di sperimentazione diventi norma del diritto internazionale, sarà necessaria la ratifica di 44 Stati. Tra essi ci sono anche India e Pakistan che hanno dichiarato la loro intenzione di non firmare e quindi di non ratificare. La conferenza di Ottawa ha fatto fare un passo avanti alla messa al bando delle mine antipersona che ancora oggi, disseminate a decine di milioni, fanno molte migliaia di vittime all'anno. Non può però considerarsi soddisfacente la decisione dell'Assemblea dell'Onu di vietare l'uso delle sole mine non auto-dissattivate e siamo ancora lontani dal porre la questione della distruzione delle enormi quantità di ordigni ancora in dotazione agli eserciti di tutto il mondo. L'Italia che pure ha pesanti responsabilità per ciò che ha fabbricato ed esportato nel passato, ha recentemente assunto una posizione responsabile: divieto di fabbricazione di esportazione e di uso di questi tipi di armi. Resta da mettere mano alla drastica riduzione del nostro arsenale. Più complesse e articolate le questioni relative al disarmo atomico. Come è noto la materia è regolata da due trattati, lo Start 1 sottoscritto da Bush e Gorbaciov nel 1991 e lo Start 2 siglato da Bush ed Eltsin nel 1993. In primo di questi due trattati prevede la disattivazione delle testate nucleari strategiche delle due maggiori potenze, fino al livello di 12.000 testate complessive entro il 2001; il secondo prevede che quel livello sia portato a 7.000 testate entro il 2003. È dall'89 che, anche con il ritiro di tutte le armi nucleari tattiche, il processo di disarmo è in atto: alla fine del 1996 le 70.000 testate nucleari strategiche della fine degli anni 80 si erano ridotte a meno di 20.000. La media è stata di circa quattro testate disattivate al giorno, in linea non solo con l'obiettivo dello Start 1 ma anche con quello molto più impegnativo dello Start 2. Dal giugno del '96 il processo è però andato decelerando. Negli ultimi mesi il ritmo è stato inferiore a 1 testata disattivata al giorno. Cosa è successo? È successo che la Duma russa non ha ancora ratificato lo Start 2. Visto che le 12mila testate dello Start 1 per il 2001 sono a portata di mano (in alcuni settori il traguardo è già stato raggiunto) la Russia ha rallentato quasi fino a bloccare il ritmo del disarmo e gli americani hanno anch'essi (in misura minore) rallentato il loro impegno. I russi - naturalmente - adducono le loro ragioni: lo Start 2 li «penalizza» e prevede clausole che la mutata situazione non consente di mettere in atto. Riuscirà Eltsin, che ha firmato lo Start 2, ad avere ragione delle resistenze della maggioranza comun-nazionalista della Duma? Passerà la linea degli americani (il Senato Usa ha già ratificato) che per risolvere tutte le controversie si dichiarano disposti ad uno Start 3 che potrebbe tener conto di alcune obiezioni russe ridurre ulteriormente il livello degli arsenali atomici.

E ancora, sempre guardando al '97: in che misura debbono essere coinvolte nelle trattative sul disarmo nucleare le altre potenze atomiche (Francia, Inghilterra, Cina) che pure si sono impegnate a farlo all'atto del rinnovo del «Trattato di non proliferazione» (1995)? Si comincerà a trattare nel '97 come chiede ripetutamente l'India e come ha suggerito la Corte di giustizia dell'Aia? Riprenderà nel '97 la trattativa sul disarmo convenzionale la cui prima fase, pur in mezzo a molte difficoltà, si è positivamente conclusa a fine '95? Quando inizieranno a Ginevra le trattative sul «Cut-off» vale a dire sulla questione dei flussi di materiali nucleari, flussi che - a giudizio di molti - rappresentano il rischio più grave che corre oggi il mondo visto che può scatenare la proliferazione nucleare e portare le organizzazioni criminali ad impadronirsi dell'arma atomica? Interrogativi inquietanti intorno ai quali la diplomazia internazionale lavorerà nel corso del '97 in un clima - diciamo - che non è più quello degli anni immediatamente successivi all'89. A dare un segno di questo mutamento sta la recente presa di posizione di una rivista molto autorevole come L'Economist che nel suo primo numero di gennaio ha dedicato ben tre articoli alle questioni atomiche sostenendo che non è il caso di spingere la «corsa al disarmo» fino alla distruzione di tutti gli ordigni atomici con argomenti che - non sempre - fanno onore alla reputazione della rivista. Riusciranno l'opinione pubblica mondiale e le forze politiche più responsabili a far prevalere le ragioni di chi ritiene che l'umanità possa far a meno delle armi atomiche?

\*Presidente Archivio Disarmo

## DALLA PRIMA PAGINA

## E Priebeke ritorna

cora autoritaria e arretrata. Si chiese almeno che vicende come quella di cui è protagonista Priebeke - un uomo che non si è mai pentito né con le parole né in altro modo di quello che ha fatto durante l'occupazione di Roma - potessero essere ricostruite da un tribunale ordinario per le maggiori garanzie che il nuovo codice di procedura è in grado di fornire all'accusa e alla difesa, per la concezione processuale più moderna che si è affermata negli ultimi anni.

Ma a nulla è valsa l'indignazione di un'opinione pubblica quanto mai larga e unanime - se si escludono alcune squallide eccezioni - di fronte al formalismo greto e ottuso che

emerge in una sentenza come quella appena annunciata.

Quale valore si può attribuire al grido delle vittime e dei loro parenti di fronte a una tragedia che ancora oggi è difficile guardare nelle poche immagini cinematografiche e fotografiche che si trovi il tempo di indagine di tanti che quelle tragedie hanno vissuto direttamente nella loro coscienza? Conta invece la difesa corporativa della magistratura militare pur così poco riformata dalle istituzioni repubblicane.

Conta ancora di più una lettura formale e opaca della lettera delle leggi, pur di evitare ad ogni costo che il caso Priebeke - così esemplare e parad-

matico in questo mondo che sta perdendo la memoria - diventi di nuovo un tema di cui parla la gente riflettendo su un crimine nazista che cinquant'anni dopo, difende ancora con il suo silenzio la religione razzista del popolo eletto.

Si parla tanto in questi giorni, a ragione, dell'urgenza di riformare la seconda parte della carta costituzionale e di adeguarla alle esigenze di una democrazia compiuta. C'è da augurarsi che si trovi il tempo di provvedere all'abolizione dei tribunali militari così come sono oggi e alla riaffermazione dell'imprescrittibilità di delitti orrendi come il massacro delle Ardeatine.

Dimenticarli, o costringerli ancora nelle strettoie dei giudici militari che abbiamo imparato a conoscere, sarebbe un modo per perdere il senso di quella barbarie, farla diventare una cosa del tutto normale.

[Nicola Tranfaglia]

## LA FRASE

Vittorio Cecchi Gori  
Signori si nasce. E io modestamente lo nacqui

Totò

**l'Unità**

Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola  
Condirettore: Piero Sansonetti  
Vicedirettore: Marco Demarco (vicario)  
Giancarlo Boatti  
Redattore capo centrale: Pietro Spataro

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."  
Presidente: Giovanni Laterza



Consiglio d'Amministrazione:  
Eliabetta Di Priolo, Marco Freda,  
Giovanni Laterza, Simona Marchini,  
Nesto Mattia, Alfredo Medici, Gennaro Mela,  
Claudio Nazzari, Raffaele Petresini, Ignazio Ravasi,  
Francesco Riccio, Gianluigi Santini

Consigliere delegato e Direttore generale:  
Raffaele Petresini

Vicedirettore generale:  
Dulio Azzellino  
Direttore editoriale:  
Antonio Zillo

Direzione, redazione, amministrazione:  
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13  
tel. 06 698981; telex 613461; fax 06 6783555  
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds  
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555



 Certificato n. 3142 del 13/12/1996



**L'INTERVISTA.** Arriva in Italia «Uno zoo lungo la strada». Parla lo scrittore Tom Robbins

**CARTE SEGRETE**

**I rampanti del Duce burattinaio**

■ Carismatico a prima vista - di più quando si toglie gli occhiali neri - Tom Robbins porta benissimo i suoi sessantun anni e le mani piene di anelli d'oro e d'argento a forma di serpente che gli occupano otto dita su dieci... Convinto che il tempo sia una cosa relativa e legato a un concetto, la causalità, del tutto discutibile, Robbins considera come spariacque della sua esistenza l'anno di grazia 1963 quando rimase folgorato sulla via della psichedelica da una prima esperienza di Lsd che gli fece scoprire una dimensione diversa, alternativa, come si diceva una volta, rispetto ai limitati orizzonti emotivi e artistici di allora...

Diventato scrittore beat dopo gli incontri con Timothy Leary e la pop art, più volte paragonato a Vonnegut (ma lui si sente più vicino, almeno come tematiche, a Herman Hesse), Tom Robbins è ancora oggi amatissimo dai fans in mezzo mondo (alle sue conferenze all'università devono intervenire i poliziotti) compresa l'Italia dove è di passaggio in questi giorni con la moglie chiromante, in occasione dell'uscita del libro che lo rivelò nel 1971 come autore di culto della generazione post-sessantotto: *Uno zoo lungo la strada* (Baldini & Castoldi, p. 375, lire 32.000).

Celebre da noi soprattutto in conseguenza dell'uscita del film dal romanzo *Il nuovo sesso: cow girl* (sempre Baldini, tre anni fa) in *Uno zoo lungo la strada* Robbins aveva già concentrato la somma di una filosofia personale elaborata a trentacinque anni dopo aver vissuto le più svariate esperienze.

Ex figlio dei fiori, ex frequentatore del Greenwich Village dalla fine degli anni cinquanta, ex ufficiale dell'aeronautica in Corea, ex critico d'arte, ex studente di filosofia orientale, ex disc-jockey, scrisse questo primo romanzo con il proposito di negare la verità di ogni religione organizzata rispetto a una spiritualità più profonda, connessa con una creatività personale in comunicazione con quella cosmica.

Così a partire dalla trovata del furto della salma di Cristo dalle catacombe e mescolando assieme le avventure di maghi, campioni di football, eroi come Tarzan, *Uno zoo lungo la strada*, divenne l'emblema di una certa controcultura che ancora oggi, secondo Robbins, sta segnando la storia del mondo.

**In questo suo primo libro due parole ritornano spesso: magia e libertà. Che cosa significano per lei?**

Io credo che il mondo sia fatto di magia. Questo lo si può capire emotivamente ma anche studiando la fisica quantistica. La realtà è la danza pazzica di un nulla elettrificato. Più vai nel piccolo e più ti sembra che non ci sia nulla. La magia va contro il concetto di causa e effetto. Si fa qualcosa da una parte che poi ha una conseguenza in tutt'altro luogo. Ma questo accade anche nella fisica delle particelle. Da questo possiamo dedurre anche che qualcosa che io sto facendo in questo momento a te, potrebbe avere una conseguenza indiretta che io non riesco neanche a immaginare. Per quello che riguarda la libertà mi sembra il problema fondamentale della nostra società: l'università, i mass media, la Chiesa, hanno come scopo quello di eserci-

**Da scolaro indisciplinato ad autore di best-seller**

**Tom Robbins è nato a Blowing Rock nel North Carolina 61 anni fa. Sua madre era una scrittrice di libri per bambini e con lei il piccolo Tom verificò le sue prime esperienze di scrittore dotato di fervidissima fantasia. Espulso dalla scuola fu mandato a un'accademia militare e successivamente frequentò l'università Washington and Lee. Dopo molti anni passati a fare il critico d'arte Tom Robbins esordì nella letteratura nel 1971 con il romanzo «Uno zoo lungo la strada» che esce in questi giorni in Italia e che alla sua pubblicazione vendette negli Stati Uniti settemicentomila copie. In Italia di Tom Robbins sono usciti da Mondadori i romanzi «Natura morta con picchio» e «Profumo di Jitterbug». Baldini & Castoldi, invece, ha pubblicato «Il nuovo sesso: cowgirl», per definizione dello stesso Robbins un romanzo imbevuto di controcultura degli anni Sessanta con la protagonista dotata di enormi pollici con i quali oppone un netto rifiuto a ogni tentativo di farla rientrare nella normalità (da cui il film di Gus Van San con Uma Thurman) e «Beati come rane su una foglia di ninfea», in cui Robbins traccia un primo ritratto, tragicomico, degli anni novanta. Robbins, in Italia in questi giorni per la pubblicazione del libro di esordio, avrà un incontro col pubblico a Torino, giovedì 13 febbraio, alle 21,30 al Caffè San Tommaso.**



Lo scrittore Tom Robbins

Giovanni Giovannetti

## «Il mondo è una magia»

È in Italia Tom Robbins (unico appuntamento col pubblico a Torino giovedì sera), autore di classici della letteratura beat americana come «Il nuovo sesso: cow girl». Baldini & Castoldi pubblica infatti il suo primo libro, «Uno zoo lungo la strada», sulle esperienze psichedeliche e mistiche degli anni Sessanta. Un romanzo nel quale Robbins negava l'autorità della religione organizzata rispetto a una spiritualità cosmica, che, per lui, ancora oggi cerchiamo.

**ANTONELLA FIORI**

tare il controllo. Sotto controllo siamo dei burattini, non degli uomini, siamo senza libertà. Per lo stesso motivo rifiuto la politica. La politica è ideologia. Destra e sinistra cercano nello stesso modo di esercitare un controllo sulle persone.

**Qual è il metodo di controllo più efficace?**

I veri eroi della nostra generazione sono quelli che si oppongono al consumismo.

**Oggi c'è anche un consumismo spirituale, non solo le macchine, dei vestiti, ma i cd, le cassette, le mostre. Che cosa ne pensa?**

Anche in questo caso la chiave è il distacco, non considerare gli oggetti come il prolungamento della nostra personalità. È vero che esiste un paradiso e un inferno. Nell'inferno terrestre ci sono quelli che possiedono

un lo rigido, sono attaccati alle cose, posseduti. Nel paradiso terrestre invece ci sono quelli che hanno un lo molto più sciolto. L'errore più grande è pensare che una qualsiasi di queste cose possa renderci felici.

**Lei ha dimostrato più simpatia per le religioni orientali rispetto al cristianesimo. Questo in linea con la beat-generation e una certa contro-cultura. In che modo questo è collegato oggi con lo spirito dei tempi?**

La risposta è nel modo in cui cristianesimo e buddismo affrontano i grandi temi del bene e del male, del peccato e della colpa. Il mito della cacciata dal Paradiso terrestre esiste nella tradizione giudaico-cristiana e in quella buddista. La differenza sta in questo: nella tradizione biblica due angeli impediscono all'uomo di

ritornare nel Paradiso terrestre. In quella orientale i due angeli hanno ognuno un nome: si chiamano paura e desiderio. Desiderio nel senso di brama. Insomma nel buddismo viene data un'indicazione per tornare a uno stato di felicità. Chi riesce a resistere alla brama e al desiderio riconquista il Paradiso.

**Molti aspetti delle filosofie orientali sono confluiti nel pensiero New Age, che per alcuni è l'approdo all'era dell'Acquario della beat-generation. Che cosa pensa di questo movimento?**

Odio la New Age, tutto quello che è New Age. È un movimento molto diverso da quello dei beati, con intenti soprattutto commerciali. Si tratta per la maggior parte di ciarlatani. Dietro non c'è un pensiero vero, non c'è spiritualità. Insomma, La Profezia di Celestino è un libro scritto malissimo.

**Eppure è stato letto da milioni di persone. Che cosa significa secondo lei?**

Vuol dire che c'è un fortissimo bisogno di trovare rituali per sentirsi in corrispondenza col mistero. Purtroppo i nostri scrittori migliori, quelli che potrebbero occuparsi seriamente di questo, si vergognano, sono spaventati, hanno paura che i critici li ridicolizzino se parlano di una dimensione cosmica. A me non im-

porta il giudizio dei critici e continuo a trattare questi temi da molti anni.

**A quali scrittori si riferisce in particolare?**

Penso a Garcia Marquez, Thomas Pynchon, anche Jim Harrison che conosce benissimo lo zen, fa meditazione zen ma non trasmette queste sue conoscenze nei suoi libri.

**Salinger ci aveva provato.**

Infatti, è stato l'ultimo.

**Qual è per lei lo scopo della letteratura?**

Non c'è nessuno scopo nell'arte. Il fine è che non c'è nessun fine. Questo è il senso.

**Nei suoi romanzi è molto forte la mescolanza di elementi musicali e visivi, dal rock alla pop art. In che modo la letteratura entra in contatto con queste forme di comunicazione?**

La pop-art, la musica sono state importanti per lo humour dei miei romanzi. Una specie di carburante per dare energia alla narrazione. È strano che gli scrittori non ne approfittino di più.

**Per molti giovani delle generazioni più recenti il rock, la musica non sono stati semplicemente un carburante, ma si sono sostituiti ai libri. Sono diventati la vita stessa. Che cosa ne pensa?**

Che è un imbroglione, una rovina considerare le arti minori come qualco-

sa di diverso da quello che sono.

**Negli anni settanta lei ha costruito i suoi romanzi seguendo un modello che rifletteva la creatività psichedelica. Come pensa che si possa raccontare il mondo di oggi?**

Allora non mi interessava descrivere. Volevo ricreare un'atmosfera dopo averla vissuta. Non credo che oggi le cose siano cambiate molto. Quello che si cercava allora lo stiamo cercando ancora adesso. Vogliamo essere liberi e il nostro desiderio è quello di essere collegati agli altri e a ciò che non si conosce. È un bisogno che c'è da quando è iniziata la nostra civiltà, all'incirca da quattromila anni. In due decenni è solo cambiato l'ambiente esterno. Ma non quello che vogliamo tutti davvero all'interno.

**Perché il serpente, perché porta così tanti anelli con questo animale?**

Il serpente è il simbolo della rinascita ma anche della mente incosciente. È sempre stato il simbolo di un Dio e poi c'è la storia di San Patrizio che voleva far piazza pulita dai serpenti. Ma forse la ragione più profonda è che mi piacciono le cose che non piacciono agli altri. Così mi piacciono i serpenti e i pipistrelli: se fa un'indagine scoprirà che tra gli animali sono quelli odiati di più.

**LA POLEMICA.** Perché non funziona la diagnosi racchiusa nell'ultimo libro dello studioso

## La fine della filosofia facile facile di Colletti

**MAURO VISENTIN**

■ C'è una cosa che non si può non invidiare a Lucio Colletti. Anzi, due. In primo luogo, la grande capacità di semplificare e quindi di comunicare una tesi. In secondo luogo, la certezza inossidabile delle convinzioni. Sono due caratteristiche che si ritrovano puntualmente in ogni suo contributo e che non mancano neppure nella recentissima raccolta di interventi e articoli giornalistici «Sobriamente» intitolata *Fine della filosofia* (Ideas, pp. 156, L. 18.000).

Il titolo è quello del saggio più importante di tutto il volume (*Fine della filosofia?*) con l'omissione però del punto interrogativo. Omissione molto opportuna, perché dopo aver concluso la lettura di queste pagine non si ha proprio l'impressione che della filosofia Colletti intenda conservare qualcosa (un concetto, un'istanza, un programma). L'idea è semplice ed efficace. In origine

(e fino più o meno alla rivoluzione scientifica del 5-600) la filosofia si propone come metafisica, cioè come sintesi di due motivi: quello conoscitivo e quello etico. In altre parole la metafisica classica fa coincidere verità e salvezza, realtà e valore. L'Essere è anche il Bene. Il programma, la cui funzione è essenzialmente quella antropocentrica di garantire un senso alla vita umana, culmina nella filosofia scolastica del Medioevo. Poi, con la rivoluzione scientifica, appunto, le cose cambiano. Se la metafisica era teologica e umanistica, la scienza moderna è laica e antiumanistica. Se la metafisica era antropocentrica, la scienza dissolve qualsiasi possibilità di antropocentrismo. Prima, con la scoperta di un universo infinito, nel quale la terra non ha alcuna dislocazione privilegiata. Poi, a chiudere il cerchio, con la teoria darwiniana, che riduce

l'uomo a prodotto di un'evoluzione «sostanzialmente guidata dal Caso» (scritto chissà perché con la maiuscola, come fosse la nuova incarnazione di un dio laico).

A questo punto assistiamo a un fenomeno inedito: scienza e filosofia, che fino alla rivoluzione astronomica erano state sostanzialmente alleate, dividono i rispettivi percorsi, e la filosofia non fa altro che cercare, dopo Kant, di recuperare il credito perduto, attaccando la scienza e tentando di riedificare una metafisica antropocentrica sotto forma, questa volta, di filosofia della storia. Semplice, appunto, ed efficace. Così tutti i tasselli del complicato mosaico che compone la storia del pensiero degli ultimi 2500 anni vanno a posto da sé, e quello che ne emerge è il quadro gratificante di una umanità che conquista, con laica nobiltà, il suo disincanto. Peccato che non sempre i conti tornino. Come, per esempio, nel caso di Kant, che

Colletti si ostina a considerare una specie di barone d'Holbach filosoficamente raffinato, continuando a scambiare ciò che Kant chiama il «dato sensibile» con la «materialità» che la percezione comune attribuisce agli oggetti dei nostri sensi. Così si può facilmente comprendere come Kant sia, secondo Colletti, perfettamente in linea con l'attacco all'antropocentrismo tipico della scienza moderna. Il fatto che la sua «rivoluzione copernicana», da questo punto di vista, sia tutt'altro che copernicana, dal momento che essa assegna la centralità nell'edificio della conoscenza alle forme trascendentali del pensiero, ha poca importanza.

Ma allora che cosa ha importanza per Colletti? Che domanda! Ma le meraviglie dell'universo, naturalmente! Sarà ormai una quindicina d'anni che Colletti sembra aver scoperto che nell'universo ci sono miliardi di galassie, e che ciascuna di esse è co-

stituita da miliardi di stelle e di corpi celesti come il nostro. E questo gli ha permesso di comprendere che la Terra è l'equivalente di «una minuscola isola perduta in un oceano senza sponde». Ecco cosa ha posto fine all'antropocentrismo, alla filosofia e alla metafisica! E a che cosa ha lasciato spazio il naufragio di tutto questo? Ad una morale laica e liberale, ma senza fede, le cui scelte dipendono da una massa esemplificabile per mezzo della tesi che «quando un bastone è stato piegato da una parte, per raddrizzarlo lo si deve piegare dalla parte opposta». Questo, e non altro, è il motivo dell'attuale liberismo di Colletti (p.151). E l'ammissione preoccupa. Dobbiamo forse attenderci, in omaggio ad un simile principio, una nuova adesione, da parte sua, alle teorie della pianificazione economica, quando il bastone sarà stato troppo piegato nell'altro senso?



Lucio Colletti

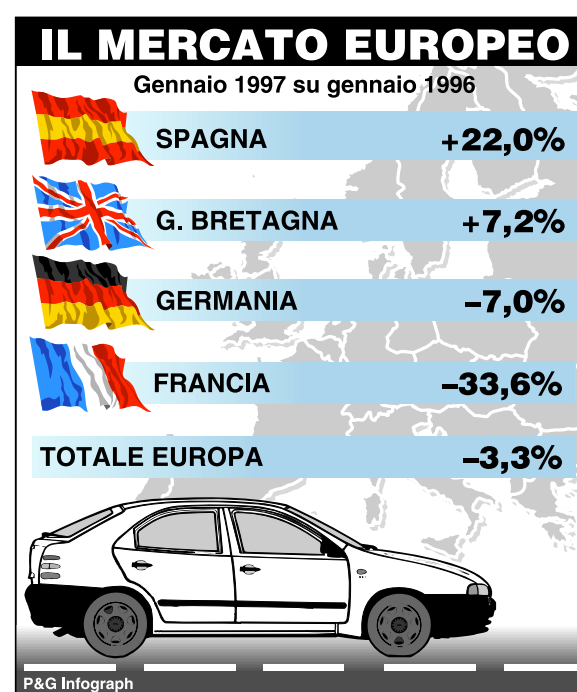
**RIVISTE**

**«Il Verri» torna in libreria**

■ «Il Verri», la rivista ideata e curata per quarant'anni da Luciano Anceschi, riprende le pubblicazioni, dopo alcuni anni di assenza dalle librerie. L'iniziativa è di un gruppo di intellettuali che vogliono riannimare il dibattito sulla letteratura. Nel consiglio di direzione della prestigiosa rivista, fondata a Milano nel 1956, figurano: Alfredo Giuliani, Angelo Guglielmi, Edoardo Sanguineti, Aldo Tagliaferri e Umberto. Ampio spazio sarà offerto al contributo di studiosi di impostazione semiotica come Stefano Agosti e Paolo Fabbri. Tra i collaboratori che firmeranno per la rivista: Guido Guglielmi, Giuliano Gramigna, Niva Lorenzini, Tomas Maldonado e Giovanni Aneschi. Il numero con il quale «Il Verri» torna in libreria è intitolato «Resistenza della critica». La rivista, di cui usciranno due fascicoli l'anno, è stampata dalla casa editrice Monogramma.

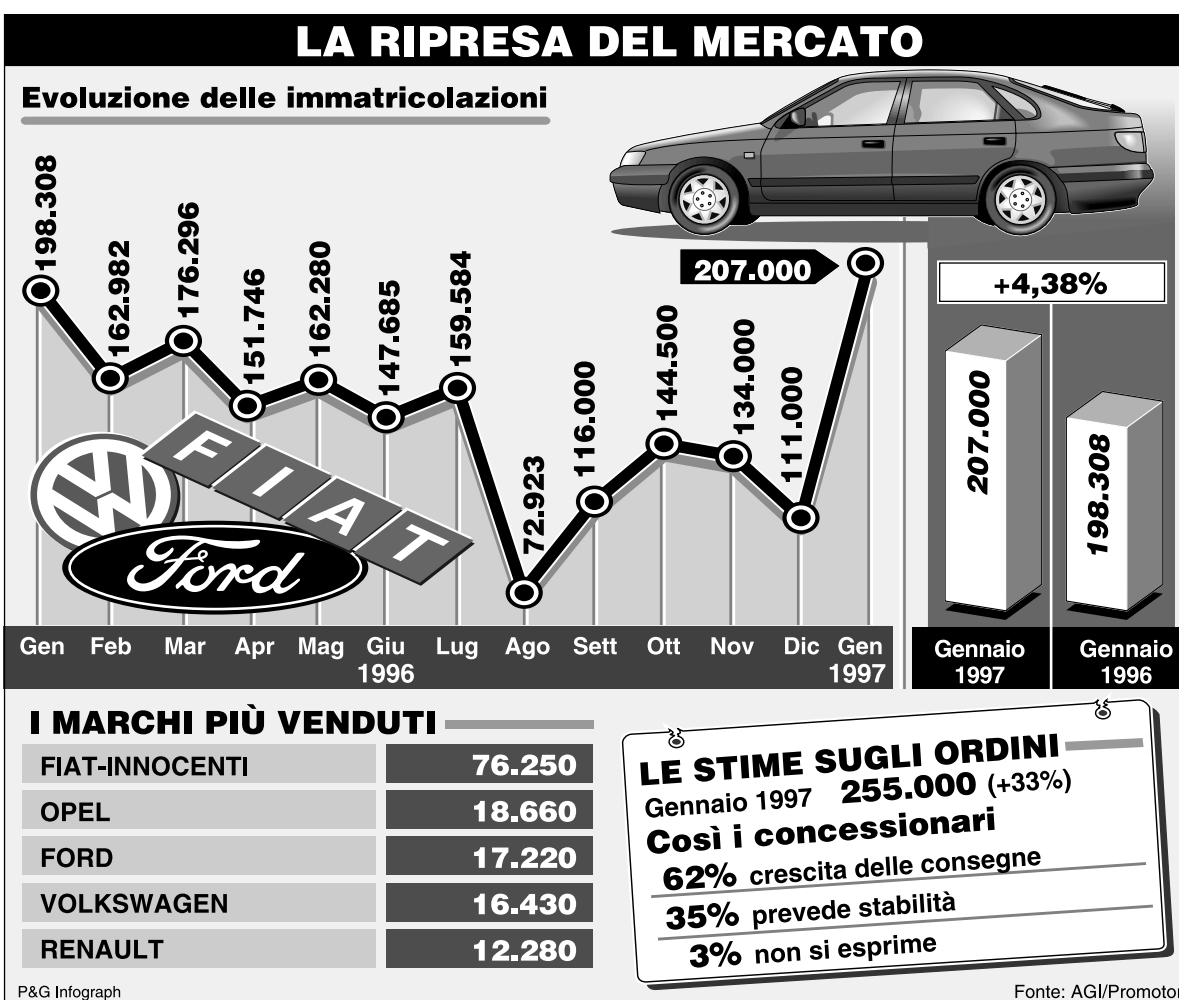


# Economia & lavoro



## Meno care le batterie

In calo una tassa sull'auto. Diminuisce infatti il prezzo delle batterie al piombo: 200 lire in meno per un motorino, 500 per l'automobile e 1.000 lire per un camion. Lo rende noto il Cobat, il consorzio obbligatorio per il riciclaggio delle batterie al piombo e i rifiuti piombosi, che sottolinea come per il 1997 sia diminuito così di circa il 40% il contributo al riciclaggio. Il sovrapprezzo sulle batterie è pagato dall'utente come contributo alla raccolta e al riciclaggio.



# Incentivi, euforia per l'auto

## Italia in controtendenza, e la Fiat vola

Gennaio consegna l'ottimismo al mondo dell'auto. Il mercato cresce del 4,38% nonostante l'effetto-incentivi sia ancora poco evidente. Già si prevede un 1997 vicino ai due milioni di immatricolazioni. Fiat cresce in Italia e in Europa, mentre il mercato continentale cala del 3,3%. Brusco tonfo dell'Alfa Romeo che però raccoglie una messe di ordini, «buoni» per i prossimi mesi. Opel al secondo posto sorpassa Ford e Volkswagen nella classifica per marche.

### ROSSELLA DALLÒ

MILANO. Il mondo dell'auto torna a sorridere, anche nel nostro paese. E il Gruppo Fiat continua la sua scalata europea dove raggiunge la quota del 13%. In gennaio, primo mese di vigenza degli incentivi alla rottamazione, i consuntivi di mercato ribaltano i trend del '96: l'Italia con 207mila immatricolazioni cresce del 4,38% rispetto a un anno fa (198.308 consegne). L'Europa invece cala del 3,3% a 1.200.000 unità. È il primo segnale dei positivi effetti della nuova misura governativa che, a detta di tutto il settore, sarà molto più evidente nei prossimi mesi. Secondo Corso Marconi già con i dati di febbraio.

Sostanzialmente è quanto afferma anche l'Anfia (Costruttori italiani): «è il miglior risultato mensile degli ultimi tre anni». Anfia e Unrae (importatori esteri) fanno notare che gli incentivi si sono fatti sentire solo nell'ultima parte di gennaio a

causa dei ritardi per la messa a punto dei meccanismi burocratici. Ciò nonostante, il diffuso interesse dei consumatori, sia per l'aiuto del governo sia per le nuove promozioni messe in campo da quasi tutte le Case, fa sperare in una nuova fase di sviluppo della domanda, seppure ancora «condizionata» - sostiene ancora l'Anfia - dall'alta fiscalità generale e specifica del settore. In cifre, comunque, si ipotizza un mercato '97 vicino ai 2 milioni di unità.

L'ottimismo è confermato dalle analisi del Centro studi Promotor. A fine gennaio la percentuale dei concessionari che stimano alto il livello di raccolta degli ordini è balzato al 65%, contro il 30% di dicembre e il 6% di settembre. E per quanto riguarda le consegne nei prossimi mesi, soltanto il 6% degli interpellati prevede una domanda debole, mentre ben il 62% si attende una crescita. Al ri-

guardo, però, il Csp sottolinea la preoccupazione circa la pronta disponibilità di auto nuove a causa del già sensibile ridimensionamento delle giacenze.

Il Gruppo Fiat in gennaio ha venduto circa 93mila unità con un aumento dell'1% rispetto alle 92mila dello stesso mese del '96. Secondo posto per il Gruppo Volkswagen (+1,1%). La classifica per singole marche invece si rivoluziona. L'Opel infatti, 18.660 consegne pari a un più 9,96%, passa al secondo posto dietro la Fiat, e scende dalla posizione di damigella d'onore la Ford, che lo scorso mese ha immatricolato 17.220 vetture con una perdita del 3,7%. Solo al quarto posto l'altra grande rivale tedesca Volkswagen (16.430 unità) che ha subito un calo dell'8,1%.

La Casa di Wolfsburg può contare però sui buoni risultati delle sue controllate: Audi che ha appena immesso sul mercato la piccola A3 premiata come «Auto Europa 97» dalla stampa specializzata italiana, registra una crescita del 28,3% (4.020 unità), la spagnola Seat del 15% (3.400 unità), e la ceca Skoda del 46,34% (1.320 unità). Tutto l'inverso invece nel gruppo torinese: il marchio principale Fiat immatricola 76.250 vetture con un aumento del 6,42% e sale dal 35,1 al 36,5% in termini di quota mercato, diminuiscono invece la Lancia dell'1,21% (11.130 consegne) e l'Alfa Romeo

## E gli aumenti delle assicurazioni finiscono alla Corte costituzionale

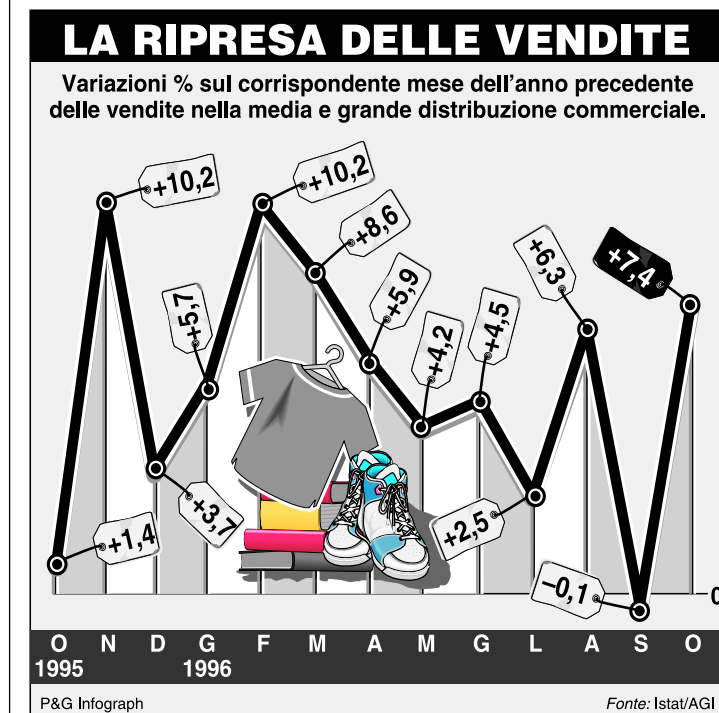
Si fa sempre più «caldo» il fronte del contenzioso tariffario tra utenti e società: dopo il caso degli incrementi tariffari 1994 dell'Enel (per la cui restituzione occorrerà però aspettare la pronuncia del Consiglio di Stato) e dopo il recente annullamento di un aumento dell'1,25% delle tariffe autostradali tra il 1991 ed il 1993, è ora la volta degli aumenti delle tariffe Rc-Auto del 1990, finiti in questi giorni di fronte alla Corte costituzionale. Il caso era stato sollevato dall'associazione di difesa dei consumatori Codacons che aveva impugnato davanti al Tar del Lazio gli aumenti Rc-Auto decisi nel 1990 (oggi le tariffe sono libere ma allora era il Comitato interministeriale prezzi ad approvarle). L'operazione tariffaria - secondo il ricorso - aveva comportato un sensibile aggravio a causa dell'incremento tariffario del 2,4% al quale si erano aggiunti la maggiorazione del contributo al Fondo sanitario nazionale (dal 4 al 6,5%) e l'aumento da 11 a 18 delle classi di merito per il «bonus-malus».

addirittura del 37,97% (5.650 unità). Il tonfo del «Biscione» è in parte dovuto all'attesa del lancio della nuova generazione di vetture 145 e 146 Twin Spark avvenute proprio gennaio, che per contro hanno già raccolto in tutta Europa 25.000 ordinazioni. Cosicché per l'Alfa ci sono buone prospettive di un veloce recupero. Ordini in aumento del 35% medio per tutto il Gruppo si sono avuti anche in Italia. Ma, secondo fonti di mercato, le consegne hanno subito un rallentamento a causa degli scioperi dei metalmeccanici che in gennaio hanno portato a una minor pro-

duzione di circa 10mila vetture. Fra gli altri Costruttori c'è da segnalare il buon recupero della Renault (+10% a 12.280 unità) e del gruppo francese Peugeot-Citroen (12.960 unità totali, +4,8%) anche se la prima ha registrato una flessione del 4,2% e la seconda un balzo del 15,6%. In forte aumento anche Mercedes (+25%) e Bmw (+26%) trainata anche dalla Rover (+44%). Bene infine la Volvo (+19,5%). Tra le giapponesi migliorano Nissan (+5,3%), Honda (+60%) e Suzuki (+27%); cala invece la Toyota (-9,4%).

A ottobre cresce il commercio (+7,4%)

## Ipermercati a gonfie vele



ROMA. Sorprese sul fronte del commercio. Gli italiani riprendono a comprare. Ma non nei negozi normali, bensì negli iper e nei supermercati. Infatti, è cresciuta del 7,4% a ottobre '96, rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, la vendita al dettaglio in Italia. Lo comunica l'Istat precisando che mentre la grande distribuzione ha segnato un incremento dell'8,6%, la media distribuzione è cresciuta solo dello 0,2%. Nel periodo gennaio-ottobre '96 l'indice delle vendite nella grande e media distribuzione ha messo a segno un incremento del 5,5% rispetto allo stesso periodo del '95. La grande distribuzione è cresciuta del 6,2% e la media dello 0,4%.

Comunque la crescita è molto squilibrata, ma riguarda tutti i comparti. L'istituto di statistica non fa riferimento alla piccola distribuzione, la cui rilevazione viene fatta con cadenza temporale diversa, ma che nel periodo gennaio-settembre '96 ha registrato una crescita dello 0,7%. Per quanto riguarda la media e grande distribuzione, in ottobre tutti i comparti merceologici hanno presentato una dinamica positiva: in particolare sono cresciute le vendite nel settore della profumeria e medicinali (+10,7%), degli alimentari (+8,9%) e dell'abbigliamento e calzature (+7,1%).

Nei primi dieci mesi dell'anno sono cresciuti soprattutto il comparto alimentare e quello degli «altri beni» (entrambi del 7,9%), e il settore della profumeria e articoli medicinali (+6,4%). I dati Istat sull'andamento delle vendite al dettaglio non deve indurre a conclusioni ottimistiche, nel migliore dei casi azzardate. Questo il commento di Confindustria. Gli italiani riprendono a comprare. Ma non nei negozi normali, bensì negli iper e nei supermercati. Infatti, è cresciuta del 7,4% a ottobre '96, rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, la vendita al dettaglio in Italia. Lo comunica l'Istat precisando che mentre la grande distribuzione ha segnato un incremento dell'8,6%, la media distribuzione è cresciuta solo dello 0,2%. Nel periodo gennaio-ottobre '96 l'indice delle vendite nella grande e media distribuzione ha messo a segno un incremento del 5,5% rispetto allo stesso periodo del '95. La grande distribuzione è cresciuta del 6,2% e la media dello 0,4%.

«Nè va sottovalutato - si legge ancora - il fenomeno di spostamento delle quote di fatturato dal dettaglio tradizionale verso la grande distribuzione, particolarmente gli ipermercati. È la conseguenza di un più marcato orientamento dei consumatori verso prodotti di minore contenuto qualitativo ma più compatibili con la progressiva riduzione del reddito disponibile delle famiglie».

L'incremento nelle vendite rilevato dall'Istat ad ottobre è ancora una volta consistente soprattutto negli ipermercati. La constatazione è della Confindustria, che rileva come nei primi dieci mesi dell'anno - si legge in una nota - il fatturato sia aumentato del 13,2% negli iper. Lo stesso non accade né nella media né tanto meno nella piccola distribuzione. Inoltre, va considerato che il fatturato degli ipermercati è complessivamente cresciuto più del 13,2%, dal momento che sono anche cresciuti di numero. «Ciò vuol dire - conclude la nota - che la loro quota di mercato continua a crescere, nonostante la perdurante stasi dei consumi».

### MERCATI

#### BORSA

MIB	1.197	0,08
MIBTEL	12.680	-0,93
MIB 30	18.893	-1,09

#### IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ

CONTRUZZ. 1,57

#### IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ

IND DIV. -2,47

#### TITOLO MIGLIORE

SCHIAPPARELLI 49,55

#### TITOLO PEGGIORE

EUROMOBILIARE -8,70

#### LIRA

DOLLARO	1.625,56	-10,23
MARCO	982,51	0,05
YEN	13,251	0,08
STERLINA	2.653,08	-13,09
FRANCO FR.	291,06	-0,03
FRANCO SV.	1.140,98	4,70

#### FONDI INDICI VARIAZIONI

AZIONARI ITALIANI	0,83
AZIONARI ESTERI	0,91
BILANCIATI ITALIANI	0,53
BILANCIATI ESTERI	0,57
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,04
OBBLIGAZ. ESTERI	0,27

#### BOT RENDIMENTI NETTI

3 MESI	6,73
6 MESI	6,73
1 ANNO	6,60

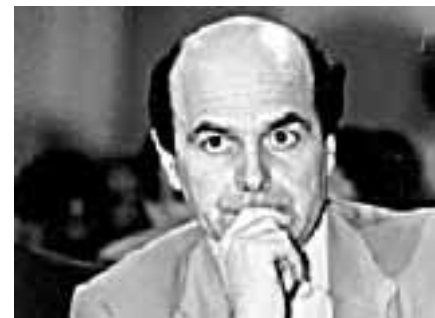
E l'Authority è pronta ad intervenire per disboscare prezzi e sovrapprezzi

## Enel, tariffe ferme fino al 30 giugno

ROMA. Il governo fino al prossimo 30 giugno non darà luogo a correzioni tariffarie e nemmeno agli aumenti che sono stati richiesti dall'Enel. Lo afferma il Ministro dell'Industria, Pier Luigi Bersani, commentando le ricorrenti notizie di provvedimenti giurisdizionali in materia di tariffe. «Con i primi giorni di questo governo - aggiunge Bersani - si è voltato pagina avviando i primi provvedimenti di riforma del sistema elettrico. Il funzionamento dell'Authority è ormai imminente e chiuderà un'epoca. Abolendo le quote prezzo è stato affidato all'Authority di provvedere alla revisione del sistema tariffario entro il 30 giugno ed è tuttavia necessario che l'Authority sia in condizioni di lavorare e fino a quella data il governo non darà luogo a correzioni tariffarie». Per Bersani è inoltre necessario garantire «che in questa fase di passaggio le tariffe applicate fino ad oggi abbiano effetto e non determinino quindi turbative incontrollate».

In effetti le tariffe elettriche - tra

prezzi, sovrapprezzi, oneri e voci che a vario titolo gravano sulla bolletta elettrica - sono divenute ormai una vera e propria giungla che solo la neoinstituita Authority per il settore potrà «disboscare». Dal sottosegretario all'Industria, Umberto Carpi, al presidente dell'Enel, Chicco Testa ai rappresentanti degli utenti, tutti sono d'accordo sulla necessità di fare chiarezza e tutti guardano al nuovo organismo di regolamentazione come l'unico in grado di intervenire per fare «pulizia». «Personalmente - ha scritto ieri Testa in un articolo - mi aspetto molto dall'Authority perché è ora di cambiare: la bolletta assomiglia sempre più ad una cartella esautorale. Si paga - ha precisato - ma con un certo fatalismo». I riflettori sono puntati così sull'Authority che, in base a quanto prevede la legge, dovrà, entro la fine di giugno, varare la riforma tariffaria, introdurre un nuovo sistema (il price cap, modello inglese di adeguamento legato all'andamento dell'inflazione, alla produttività e alla redditività delle



Il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani

aziende fornitrici) ed eliminare le incertezze sulle voci diverse dai costi effettivi sostenuti dall'Enel per produrre e fornire elettricità. «Le varie voci - afferma il presidente dell'Authority, Pippo Ranci - andranno rivedute e eliminate: rendere chiara la bolletta è nostro dovere e faremo in modo di giungere ad una determinazione tariffaria trasparente e inoppugnabile». Ranci sottolinea che l'Authority inizierà ad affrontare la vicenda tariffaria tra qualche settimana (appena cioè sarà completata la

pianta organica dell'Authority) ha confermato che «per giugno il lavoro sarà completato». Il «tormentone» bollette elettriche, tornato alla ribalta in questi giorni con la notizia che il Tar del Lazio - secondo quanto annunciato da un'associazione di consumatori - ha giudicato illegittimi gli ultimi aumenti (quelli cioè scattati nel gennaio del '94), è - per il sottosegretario all'Industria Umberto Carpi - la «conseguenza di tariffe concepite secondo logiche da superare, non legate a criteri di trasparenza».

Prodi ha firmato il decreto

## Gli olandesi di Abn-Amro in corsa per la privatizzazione Seat

ROMA. Il presidente del Consiglio, Romano Prodi ha firmato il 6 febbraio scorso il Dpcm per la privatizzazione della Seat, passo fondamentale per procedere alla vendita della società che edita le Pagine Gialle. La legge prevede questo adempimento per ogni dismissione di società controllata direttamente o indirettamente dal Tesoro. Il Dpcm contiene, in forma generica, i criteri e le modalità per la privatizzazione. Con il varo del decreto del presidente del Consiglio dei ministri si è formalmente completata la procedura per la cessione della Seat spa: l'ex Divisione della Stet (controllata dal Tesoro) è infatti diventata società per azioni dopo un'operazione di scissione dalla casa-madre, con relativa quotazione in Borsa lo scorso 2 gennaio. Ora la parola passa all'esame delle offerte che, dalle iniziali 40

pervenute all'Iri il 5 dicembre scorso, sono state via via scremate fino ad arrivare a quattro (un numero, per la verità, mai confermato ufficialmente). Nell'elenco del gruppetto dei finalisti (la cosiddetta short list) infatti vi sarebbero: le americane Gte e Itt, che corrono separatamente; la cordata Abn Amro, insieme con alcuni imprenditori italiani (Vittorio Farina, Amato Mattia, Francesco Micheli, Giorgio Fantoni) e, come alleato, le Carriere Burgo; e una quarta cordata composta da un gruppo di alleati italiani (De Agostini, L'Espresso, Comit). Ora dovrebbe partire la fase della cosiddetta due diligence (cioè la definitiva presa di visione dei conti e delle prospettive della Seat) che dovrebbe svolgersi in un arco temporale di circa un mese.



■ TIRANA. Le immagini, terribili, dei manifestanti di Valona che circondano un gruppo di poliziotti denudati e malmenati dalla folla inferocita e fatti bersaglio anche da tiri lanciati dalle case, hanno fatto, in queste ore, il giro del mondo proponendo il dramma del piccolo e povero paese balcanico.

A Valona è la guerra. Guerra tra i «truffati» delle finanziarie-piramidi e lo Stato. E il bilancio degli scontri di ieri è davvero molto pesante: due morti e 82 feriti, 26 dei quali sono ricoverati in gravi condizioni. Tra questi ci sono anche diversi poliziotti che presentano fratture alla testa. Le vittime si chiamano Maliq Banushi di 52 anni e Artur Rustemi di 35, entrambi colpiti a morte da pallottole esplose durante i disordini. Banushi è spirato durante un intervento chirurgico mentre Rustemi è giunto in ospedale già morto.

In mattinata migliaia di persone si erano scontrate con la polizia e con gli agenti anti-sommossa (reclutati in tutta fretta nel paese. Uno studente della facoltà di agraria di Tirana ha riferito d'essere stato «scelto» con la forza, soltanto l'altra sera, e inserito in questi speciali reparti) e durante i moti erano stati uditi spari e raffiche di mitraglietta. Chi ha sparato? Probabilmente sia i militari che la gente: la città crocevia di molti traffici illegali, abbonda di armi non denunciate. Per tutta la giornata di ieri è stato uno scontro continuo, anche a colpi di sassi e «cannonate» d'acqua sparate dagli idranti, in un clima di guerriglia urbana. Un elicottero dell'esercito è dovuto atterrare nei pressi del commissariato di polizia per evacuare otto poliziotti, feriti, che lì si erano asserragliati. Il pronto soccorso dell'ospedale di Valona ha rischiato il collasso: le persone medicate sono state tantissime e un gran numero di dimostranti rimasti contusi ha preferito medicarsi in proprio per evitare il pericolo dell'arresto.

La situazione è così grave che ieri sera il primo ministro Aleksander Meksi ha chiesto al Parlamento riunito in seduta straordinaria di proclamare lo stato d'emergenza nel distretto di Valona e in favore della sua richiesta si è già espresso favorevolmente il ministro degli interni Shamata.

Insomma, il tentativo del governo di restituire ai cittadini, almeno parzialmente, i soldi truffati è in crisi e a Valona se ne vedono le conseguenze. La popolazione, in Albania, è sul piede di guerra da settimane, dopo che sono venute a galla le truffe perpetrate da numerose società finanziarie: rastrellavano risparmi promettendo interessi altissimi, per poi cessare i pagamenti all'improvviso ed essere messe in liquidazione lasciando così sul lastrico gli investitori, in un paese già stremato dalla mancanza di lavoro. A Valona, in particolare, la maggior parte degli abitanti aveva affidato le proprie sostanze alla società *Gjallica*, che però martedì scorso era stata dichiarata fallita. La crescente tensione - un uomo era morto per infarto l'altro giorno durante un'ennesima dimostrazione - aveva indotto il capo della polizia nazionale, il generale Akim Shehu a preparare un eventuale intervento dei carri armati per riprendere il controllo della città. E ieri mattina nell'immediata periferia della città, che è isolata dal resto del paese, si erano notati movimenti di blindati e mezzi cingolati. Le notizie provenienti da Valona hanno in-



Un poliziotto in borghese viene malmenato dai dimostranti infuriati, ieri durante gli scontri a Valona

Ansa/Reuters

## La rivoluzione dei truffati

### A Valona esplode la rabbia: due i morti

Scontri violentissimi, per tutta la giornata di ieri, a Valona, nel sud dell'Albania. Il bilancio è molto pesante: due morti e un centinaio di feriti. Trenta di loro, tra i quali parecchi agenti di polizia, sono in gravi condizioni. Il governo chiedono lo stato d'emergenza per questo distretto. L'opposizione cavalca il malcontento popolare e reclama nuove elezioni. Il presidente Sali Berisha sta cercando una via d'uscita onorevole ma deve fare molto in fretta.

NOSTRO SERVIZIO

dotto il presidente albanese Sali Berisha a convocare d'urgenza una riunione del *partito democratico* durante la quale si è parlato insistentemente di un prossimo rimpasto del governo. Che, comunque, ha di nuovo dato tutte le colpe alla sinistra e ai socialisti accusandoli di cavalcare la tigre della protesta e fomentando i disordini.

Il presidente Berisha, comunque, è alla ricerca di una via d'uscita che sia decorosa per il suo partito ma che deve essere soprattutto urgente perché la piazza dimostra di non voler aspettare. Al tempo stesso deve garantire gli organismi monetari internazionali, che hanno diffidato l'esecutivo dall'utilizzare fondi statali per risarcire la popolazione, pena la chiusura di ogni forma di finanziamento.

L'opposizione, da parte sua, reclama un governo tecnico che prepari nuove elezioni legislative, appellandosi, tuttavia, alla popolazione albanese perché continui la contestazione.

Valona, un centinaio di chilometri a sud di Tirana, è una città ricca di simboli nella storia dell'Albania. Fu qui che nel 1912 il patriota Ismail Qemali proclamò per la prima volta l'indipendenza nazionale mentre il resto del paese era ancora nelle mani dell'impero ottomano. A quello storico avvenimento è dedicata proprio la *piazza della Bandiera*, teatro dei violenti scontri di queste ore. Gli abitanti della città rivendicano con orgoglio anche un secondo episodio della storia nazionale: la cacciata nel 1920 degli occupanti italiani che recita ancor'oggi la tradizione popolare-

«vennero buttati in mare», al termine della celebre battaglia di Valona. Nel 1924, poi, parlò proprio da qui la prima rivoluzione borghese mai avvenuta in Albania e nel 1941 nacque in città il movimento partigiano che portò alla sconfitta dei tedeschi e alla nascita del regime comunista. Nel 1960, in piena dittatura, i valonesi mostrarono ancora una volta la loro determinazione, riuscendo a confiscare nella base militare di Saseno quattro sommergibili sovietici che tentavano di abbandonare il paese dopo la rottura delle relazioni con Mosca.

Valona è anche una delle zone più ricche del paese e quindi quella più danneggiata dalle finanziarie: tre di esse hanno sede proprio in questa città e solo una, al momento, è fallita, la *Gjallica* per l'appunto. La ricchezza, relativa s'intende, della zona è legata all'altissimo tasso di emigrazione (con le frequenti rimesse di denaro dall'estero), agli intensi traffici commerciali con la vicina Grecia (della quale si parla abitualmente la lingua e si impiega la moneta, la dracma) e alla forte presenza criminale. Attraverso il porto di Valona passano infatti gran parte dei traffici illegali verso l'Italia, a cominciare da quello dei clandestini.

### Il Sinn Fein apre a John Major «Riprendiamo il negoziato sull'Ulster prima delle elezioni»

Gerry Adams, presidente del partito Sinn Fein, braccio politico dell'Ira, ha chiesto ieri al primo ministro John Major di autorizzare incontri preliminari tra rappresentanti del governo britannico e Sinn Fein, per aprire la strada a una nuova tregua dell'Ira. Anche il principale negoziatore del Sinn Fein, Martin Guinness, in un'intervista alla Bbc ha chiesto a Major di permettere la ripresa dei contatti con il Sinn Fein prima delle elezioni generali che dovrebbero svolgersi in Gran Bretagna entro il 22 maggio. Adams ha inviato la lettera per fax direttamente a Downing Street, residenza del primo ministro britannico. In essa si afferma che non è mai troppo tardi per gettare un ponte tra il governo britannico e i repubblicani irlandesi e rimettere in moto il processo di pace. «Noi vorremmo gettare questo ponte senza aspettare dodici settimane - ha reso noto un portavoce del Sinn Fein - che ancora ci separano dalle elezioni». Il 9 febbraio 1996 l'Ira ha interrotto una tregua delle azioni militari che durava dall'agosto del 1994. La ripresa degli attentati ha bloccato i faticosi progressi delle trattative multilaterali in corso a Belfast tra esponenti dei governi di Londra e di Dublino, insieme con i rappresentanti dei protestanti e dei cattolici moderati nord-irlandesi, sul futuro della travagliata regione. L'Ira ha fatto intendere che la tregua non è probabile che torni in vigore prima delle elezioni generali. La partecipazione del Sinn Fein ai colloqui viene fatta dipendere dalla proclamazione da parte dell'Ira della tregua. Per commemorare il primo anno dalla ripresa degli attentati, ieri uno sconosciuto ha telefonato a nome dell'Ira segnalando alla polizia norirlandese una bomba ad alto potenziale lasciata lungo una strada provinciale. La bomba da quasi 500 chilogrammi è stata trovata appena fuori della cittadina di Strabane, nella contea di Tyrone, ai bordi della provinciale per Omagh.

### Usa: O. J. Simpson dovrà pagare 40 mld ai Brown

Dopo la condanna civile a indennizzare le famiglie Brown e Goldman con 8,5 milioni di dollari, la giuria di Washington ha deciso che O.J. Simpson, assolto nel processo penale per l'uccisione di moglie e amante, dovrà aggiungere altri 25 milioni di dollari (40 miliardi di lire) di danni. La cifra è stata calcolata sui possibili guadagni di Simpson per i prossimi 20 anni. Simpson può fare ricorso contro il verdetto, ma ciò non sospenderà le azioni volte ad ottenere il pagamento, come il blocco dei conti e delle proprietà immobiliari. Il processo civile è durato 4 mesi. L'ex campione di football non era presente alla lettura della sentenza.

### Satelliti spia a disposizione con carta di credito

Fra pochi mesi negli Stati Uniti basterà una carta di credito per poter avere accesso ai servizi di satelliti spia messi in orbita da aziende private. Fra gli utenti del servizio, non ci saranno solo aziende che vogliono migliorare la distribuzione o turisti in cerca di posti inesplorati, ma anche governi stranieri che non hanno i mezzi per organizzare un ombrello satellitare per il controspionaggio. E per questo, il nuovo servizio scatenerà polemiche a non finire e probabilmente anche cause in tribunale, visto che la materia non è regolamentata.

### Uruguay Incendio in casa Morti 7 bimbi

Sette fratelli, il più piccolo di un anno e il più grande di 12, sono morti carbonizzati ieri a Dolores (Uruguay centrale) nell'incendio divampato in casa. La madre era fuori, ai festeggiamenti del carnevale. Loro erano soli. E non sono riusciti ad uscire perché il primo effetto dell'incendio, iniziato chissà come, è stato il crollo del tetto di paglia in fiamme, che ha bloccato l'unica uscita.

### Usa, tassa su biglietti aerei per la sicurezza

Nuovi fondi e tasse in cambio di maggiore sicurezza nei trasporti aerei. Lo propone una commissione della Casa Bianca, che ha studiato un pacchetto di finanziamenti per centinaia di milioni di dollari ed una riforma del prelievo fiscale legata ai biglietti, tutto per migliorare il traffico aereo. Tra le proposte, ci sono almeno 500 milioni di dollari in nuovi fondi federali nei prossimi cinque anni, destinati soprattutto alla sicurezza sui velivoli, compreso l'uso di nuove attrezzature per i controlli dei bagagli. Dal punto di vista fiscale, il piano prevede una «user fee» sui biglietti, cioè una tassa mirata espressamente a pagare la modernizzazione del sistema del settore aereo. Secondo la commissione, la riforma fiscale avrebbe il vantaggio di offrire incentivi alla maggiore efficienza del sistema di traffico aereo.



Martedì 11 febbraio 1997

Delusi i parenti delle vittime delle Ardeatine. Alla sbarra anche Hass

# Saranno ancora i militari a processare Priebke

## Cassazione: no al procedimento ordinario

La Cassazione ha deciso: Erich Priebke, uno dei massacratori delle Ardeatine, sarà giudicato di nuovo da un tribunale militare. La richiesta di investire della tragedia delle Ardeatine la giustizia ordinaria è stata dunque respinta e i familiari delle vittime dovranno anche pagare le spese processuali. Giudizi contrastanti sulla decisione della Suprema corte. I legali dell'ex ufficiale nazista si sono dichiarati soddisfatti. Preoccupati, invece, i parenti delle vittime.

**WLADIMIRO SETTIMELLI**

ROMA. Ricomincia tutto per Erich Priebke e, ancora una volta, davanti ad un Tribunale militare.

Lo ha deciso, ieri, la prima sezione penale della Corte di Cassazione dopo quattro ore di camera di consiglio. L'istanza di remissione ad altra sede (ossia davanti alla magistratura ordinaria) è stata dunque respinta.

Gli avvocati difensori di Priebke e di Karl Hass, hanno espresso soddisfazione. Delusione, invece, tra i familiari delle vittime delle Ardeatine.

La vicenda Priebke è forse una tra le più incredibili che si siano mai avute in cinquanta anni di Repubblica. Vediamone lo svolgersi macchinoso e complesso.

Individuato a Bariloche in Argentina, il 6 maggio 1994, l'ex ufficiale delle Ss addetto agli uffici di tortura in via Tasso, venne riconsegnato all'Italia nel novembre 1995. L'accusa era di avere ucciso cittadini italiani con particolare efferezzata. Lui aveva sempre sostenuto di avere semplicemente obbedito agli ordini di Kappler.

Si comincia subito con una prima eccezione procedurale. La giustizia militare, infatti, non ammette la costituzione delle parti civili. La prima battaglia, comunque, viene vinta e le parti civili (cioè i parenti dei massacrati alle Fosse) possono far valere la loro presenza al processo. Subito comincia anche la battaglia sul fatto se uno degli uccisori dei martiri debba essere giudicato dai giudici civili o da quelli militari. Le Ss, infatti, come si ricorderà, erano una milizia di partito alle dirette dipendenze di Hitler e non facevano parte dell'esercito tedesco. Alla fine, la decisione è per un

tribunale militare. Poi, finalmente, tra altre istanze di ricusazione presentate o respinte, il processo comincia davvero davanti al Tribunale di Roma nel viale delle Milizie, in una piccola aula dove il pubblico e neanche i congiunti dei caduti riescono ad entrare. Priebke si presenta in aula muto e altezzoso come sempre, mentre dal pubblico, nei corridoi del tribunale, partono insulti e urla di: "boia, boia, boia". In aula il primo grosso scontro tra il pubblico ministero Antonino Intelisano e il presidente Agostino Quistelli, è sulla ammissibilità o meno dei testimoni. La lista presentata dal rappresentante della pubblica accusa è vasta e importante, nel tentativo di inquadrare la situazione di Roma occupata dai nazisti, le torture in via Tasso e il problema ebraico. I testimoni ammessi, in realtà, saranno pochissimi e ascoltati con molta distrazione e superficialità. Insomma, l'impressione che il processo per le Ardeatine venga trattato e portato avanti come un qualsiasi banale dibattimento nell'ambito della giustizia militare, appare evidente e provoca le prime proteste anche in aula. Priebke, dal canto suo, non parla, non spiega e non si difende. Lo fa, per lui, solo l'avvocato. Il boia nazista si considera solo un soldato che ha obbedito agli ordini. Non batte ciglio neanche quando, davanti a lui, arrivano persone che aveva torturato in via Tasso o testimoni che avevano saputo, dai congiunti prigionieri delle Ss, di quello che accadeva nella sede della polizia di sicurezza nazista. Alla fine, di fronte ad una marea di persone, il pubblico ministero Antonio Intelisano chiede,

per Priebke, la pena dell'ergastolo. Intanto, sulla scena del processo è apparso Karl Hass, maggiore delle Ss che avrebbe dovuto testimoniare contro il "camerata". La sera prima di deporre, però, Hass tenta la fuga gettandosi dalla finestra dell'albergo. Si frattura il bacino e viene ricoverato all'ospedale militare. Nel frattempo, lo stesso Intelisano presenta istanza di ricusazione contro il presidente Quistelli che avrebbe pronunciato, prima del processo, giudizi assolutori. Le istanze vengono respinte e ripresentate in un incredibile balletto. Alla fine, viene pronunciata la sentenza con la quale Priebke viene condannato, ma tenendo conto della caduta in prescrizione del reato, se ne ordina

la liberazione. Intorno al Tribunale, nel corso di una notte drammatica, si scatenano dure manifestazioni di protesta. La folla non vuol vedere Priebke che esce libero. Interviene il ministro di Grazia e giustizia in persona e i funzionari di polizia giudiziaria riarrestano l'ex ufficiale nazista in base ad una richiesta di estradizione della Germania. Nel frattempo, la Cassazione ha annullato il processo di primo grado. Motivo dei ricorsi presentati? Ancora una volta, il problema se doveva toccare ai giudici militari o a quelli civili processare Priebke e il "camerata" Hass a conoscenza di tanti segreti sull'oro trafugato dai nazisti. Ora la Cassazione ha deciso per i militari.

**L'INTERVISTA**

Il magistrato è soddisfatto

## Intelisano: il pm sarò io

ROMA. Soddisfatto, della decisione della Cassazione, il dott. Antonio Intelisano che, nel primo processo contro Erich Priebke, aveva chiesto l'ergastolo per l'ex ufficiale delle Ss. Ha detto Intelisano: «Mi aspettavo che la Cassazione decidesse come ha deciso. Devo dire che, per me, non è stata una sorpresa. I giudici hanno scelto una interpretazione obbligatoria della legislazione vigente e si sono certamente rifiutati a tutta una serie di precedenti in materia. Certo - ha continuato Intelisano - una diversa decisione avrebbe provocato una specie di confessione di tutto il lavoro che il mio ufficio aveva svolto fino ad oggi. Ora sono in attesa che ritornino al mio ufficio tutti gli atti del caso. Nel nuovo processo sarò ancora una volta io a rappresentare la pubblica accusa».

Intelisano ha ancora aggiunto: «Ora toccherà anche ad Karl Hass essere rinviato a giudizio per gli stessi reati di Priebke, dal giudice dell'udienza preliminare. Poi, faremo tutto il necessario perché i due casi siano unitificati in modo da svolgere un unico processo che dovrebbe andare in porto verso la fine del prossimo aprile. Le accuse e le responsabilità, ovviamente, sono le stesse e non ci dovrebbero essere problemi nell'unificare i due procedimenti. Tra l'altro, il mio ufficio non ha mai smesso di indagare sulla strage delle Ar-

deatine e, per quanto riguarda Hass, sul trafugamento da parte dei nazisti, dell'oro della Banca d'Italia. Proprio in questi giorni, ho ricevuto, sull'oro portato via da Roma, un documentato e corposo rapporto della Polizia Tributaria che ha condotto una difficilissima inchiesta».

«Ciò non toglie - ha spiegato Intelisano - che si debba guardare al futuro e alla riforma di cui necessita la giustizia militare, come dimostrano le proposte di legge presentate sia dall'Ulivo come dal Polo, nell'ambito della Bicamerale».

Una delle proposte prevede l'abolizione dei tribunali militari in tempo di pace. La seconda prevede l'istituzione di sezioni speciali per la giustizia militare presso i tribunali ordinari. Intelisano ha anche spiegato che la composizione della nuova Corte militare sarà diversa e che il processo si svolgerà in un'aula bunker finalmente spaziosa.

Dal canto suo, il Procuratore generale presso la Corte d'Appello militare Giuseppe Scandura, ha detto che «la Cassazione ha preso una giusta decisione che corrisponde a quelli che sono i principi generali del diritto».

Pietro Folena del Pds ha detto: «Rispettiamo la sentenza della Cassazione. Rimane comunque il fatto che la giustizia militare dovrà essere abolita».

□ W.S.

**L'INTERVISTA**

L'associazione dei familiari

## Gigliozzi: ora giustizia

ROMA. Giovanni Gigliozzi, presidente dell'Anfim, l'Associazione dei familiari delle vittime delle Ardeatine, quando lo abbiamo cercato, aveva appena avuto notizia della decisione della Cassazione ed era ancora emozionato e turbato. Ha subito detto: «L'esperienza che abbiamo fatto con il precedente Tribunale militare, non mi conforta. Per settimane e settimane, mi sono sentito, umiliato e offeso dal modo come noi familiari dei massacrati alle Ardeatine, siamo stati trattati. Perfino nei film di Perry Mason, le parti civili, al momento di una sentenza, vengono fatte stare in aula. Noi, il giorno della sentenza Priebke, siamo stati tenuti fuori, dietro le transenne sorvegliate dai carabinieri. Come se fossimo soltanto degli intrusi. Abbiamo sentito solo un grande disprezzo verso di noi e non possiamo tollerarlo. Anche io non ho niente contro la giustizia militare, ma vorrei un processo giusto e noi tutti vorremmo essere trattati con dignità e onore. Invece la nostra giustizia ha fatto davvero un'orrida figura».

Giovanni Gigliozzi ha poi aggiunto: «Respingo anche l'idea che si possa attribuire in qualche modo a noi i disordini e gli scontri che nacquerò la sera della sentenza che rimandava Priebke libero. Vorrei anche sottolineare che esistono diverse proposte per abolire gli anacronistici tribunali militari che ope-

rano ancora in periodo di pace. Insomma, noi congiunti dei martiri delle Ardeatine, vogliamo un processo onorevole, fatto con lealtà e comprensione. Anche in onore dei nostri morti. Loro morirono per gli ideali per i quali stavano combattendo. Morirono per una Italia democratica, leale, giusta e non per una Italia borbonica. È per rispetto a loro che noi vogliamo un processo equo, obiettivo e che ascolti e tenga conto davvero dei fatti e della storia».

Tra i parenti che, per tutto il giorno, hanno aspettato la sentenza nei corridoi della Cassazione, i pareri sono diversi. Rosetta Stame, figlia del tenore Stame, massacrato con i suoi compagni alle Cave Ardeatine, ha detto: «Non ho pregiudizi contro la magistratura militare. Mi auguro che quello nuovo sia un processo vero e giusto e non incompleto come quello precedente, quando noi familiari non abbiamo potuto non solo intervenire alle udienze, ma nemmeno ascoltare la sentenza». Mario De Angelis, invece, ha detto ai giornalisti: «Sono soddisfatto che a giudicare siano i militari. Avrei però voluto uno Stato più consapevole di che cosa era quel processo. Soprattutto per le generazioni future. Che poi ad essere giudicato sia un uomo di 84 anni, non è colpa nostra. A volte la storia impone queste tragiche situazioni».

□ W.S.



Erich Priebke durante un'udienza del processo. Sopra, il pm Antonio Intelisano

Plinio Lepri/Ap

Diecimila ricorsi contro il numero chiuso, gli studenti chiedono la sanatoria

## Università, la rivolta degli esclusi

Gli studenti in guerra contro il numero chiuso si sono dati appuntamento a Roma, chiamati dall'Unione degli universitari. Sono arrivati da Milano, Padova, Bologna e Napoli, accompagnati anche dai genitori. Chiedono la sanatoria per i 10mila che hanno visto accettare i loro ricorsi dai Tar regionali e ingresso libero a tutte le facoltà. Il sottosegretario Luciano Guerzoni: «Prima l'accordo sulla riforma degli accessi, dopo si potrà pensare anche a sanare».

**LUCIANA DI MAURO**

ROMA. Meglio che a selezionare sia il mercato e non il numero chiuso all'università. «Siamo libere di avere figli disoccupati nella laurea che preferiscono». Il grido di libertà viene dalle mamme degli «studenti ricorrenti». Sono gli esclusi dai test di ammissione nelle facoltà di medicina e odontoiatria che hanno presentato ricorsi al Tar, sono stati accettati e ora sono «iscritti con riserva», in attesa delle decisioni del Consiglio di Stato. Ieri genitori e figli hanno risposto all'appuntamento dell'Udu (Unione degli studenti universitari). Sono arrivati da Milano, Padova, Bologna, Napoli e Roma, grandi e ambiente sedi universitarie, dove maggiore è l'affollamento e anche la selezione.

Sbarramenti e ricorsi in uso non solo nelle facoltà mediche (Medicina, Veterinaria e Odontoiatria), ma anche ad Architettura, Psicologia e Scienze della comunicazione, per un totale di 10mila ricorrenti. Il gruppo più folto di genitori è quello arrivato da Bologna, sedici mamme e un papà. «Siamo le mamme di odontoiatria e medicina», dicono,

preferiscono non dire i loro nomi e cognomi, non per una scelta di anonimato, «a Bologna siamo note», ma per non esporre ulteriormente i loro figli a quello che già vivono come un primo fallimento.

«Falliti» a diciott'anni?

«A 18 anni non ci si può sentire dei falliti», dice una signora. Per tutti è semplicemente incostituzionale essere bloccati da quiz assurdi, nel momento in cui è in gioco la scelta di prepararsi al lavoro. Sotto accusa i test di Medicina e domande del tipo: il primo film di Pasolini, dove si sono tenute le ultime olimpiadi invernali. Dopo un'estate spesa non al mare, ma a ripetizione di chimica, fisica, biologia a colpi di sessanta mila lire a lezione. «Mia figlia ai test di Odontoiatria - racconta una signora - si è trovata di fronte a una domanda di matematica pura. Nei cinque anni del corso di laurea non c'è un esame di matematica. Non ha superato il test di ammissione, ma aveva passato la maturità classica con 60 sessantesimi». «I nostri figli - interviene una mamma di medicina - avevano pre-

so 48 sessantesimi ma erano mai stati rimandati. Perché gli sbarramenti non ci sono dappertutto - chiede - un avvocato può inserire il figlio nel suo studio e mio marito che è medico non può farlo?». Contraddizioni in seno al popolo. No, questa volta, in seno alle professioni liberali.

Non fanno questioni di costi, le tasse le vogliono pagare, anzi le pagano, ma i loro figli «iscritti con riserva» stanno nel limbo. «Frequentano come tutti gli altri - spiega un papà - ma poiché le sospensive dei Tar hanno date diverse e comunque arrivano a lezioni già iniziate, i professori non mettono la firma sulle frequenze e così niente esami. Si sentono sotto ricatto, studenti dimezzati. Un comportamento incivile che insegna i trucchi, non a crescere». Controcomitati dei prof contro i comitati dei ricorrenti, insomma pare che in alcune facoltà ci sia guerra totale a chi imbocca la via giudiziaria al numero chiuso.

La soluzione per gli universitari dell'Udu è la sanatoria per tutti gli iscritti con sospensiva, accompagnata da una riforma degli accessi che, nell'arco di cinque anni con politiche alternative, elimini del tutto il ricorso al numero chiuso. E nella fase transitoria, borse di studio agli esclusi che devono andare a studiare in un'altra sede rispetto a quella di residenza. All'impressione che chiedono un po' troppo, Pierri responsabile dell'Udu controbatte: «Per noi il diritto allo studio è una cosa seria». Orientamento nell'ultimo anno delle superiori; informazione dettagliata sulla mappa delle università: tipo di affollamento, rapporto alunni-do-

centi, studenti-aule, biblioteche; preiscrizioni in tutte le facoltà con ambientamento e autovalutazione non vincolante; sono le alternative al numero chiuso che piacciono agli studenti.

**I rettori non ci stanno**

Posizioni molto lontane da quella della Conferenza dei rettori. «Preiscrizioni, orientamento sono tutte iniziative utili - dice il professor Blasi presidente della Conferenza dei rettori -, ma alla fine per motivi vari non è possibile avere il numero aperto. La programmazione degli accessi è uno strumento per migliorare organizzazione e distribuzione degli studenti non per ridurre il numero». Difensori dell'autonomia universitaria, a livello nazionale chiedono criteri, ma non un elenco a priori delle facoltà in cui programmare gli accessi. Quanto ai ricorsi, Blasi definisce la sanatoria «una profonda ingiustizia che penalizzerebbe chi ha ritenuto di accettare le regole senza impugnarle in modo organizzato».

Più disponibilità da parte del ministero. Il sottosegretario Luciano Guerzoni sta conducendo il confronto al tavolo di concertazione tra rettori, associazioni degli studenti, sindacati e Mursi. Il pacchetto di proposte che dovrebbero risolvere il contenzioso è quasi ultimato. «Ho detto più volte - afferma l'on. Guerzoni - che se si trova l'accordo sul documento che riguarda il futuro degli accessi all'università, si potrà anche valutare un provvedimento che sani il pregresso. Ma non siamo disponibili a sanare per produrre altri contenziosi».

# 1977.

# Un anno ricco di principi attivi.

Il 1977 raccontato dalle foto di Tano D'Amico in un supplemento di 32 pagine, con interventi di Bifo, Laura Boella, Giuseppe Di Lello, Ida Dominijanni, Diego Novelli, Marco Revelli, Rossana Rossanda, Pierluigi Sullo. Dal 12 febbraio in edicola, per quattro settimane, con il manifesto, a 2.500 lire.

il manifesto  
il manifesto  
La rivoluzione non russa.



# Milano

Martedì 11 febbraio 1997

Redazione:  
Via F. Casati, 32 cap 20124, tel. (02) 67721  
Concessionaria per la pubblicità  
MMPubblicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

## Turci e Santambrogio con i negozianti Scherzi di carnevale Assessori bocchiano le giostre di Daverio

ALESSANDRA LOMBARDI

Decisamente non c'è pace sul fronte del Carnevale ambrosiano architettato dall'assessore Philippe Daverio. Che a quanto pare, oltre agli strali della sovrintendente ai Beni architettonici per le giostre in piazzetta Reale, è riuscito a scatenare un vespaio anche all'interno della Giunta. La «guerra» alle giostre e affini dichiarata dai commercianti del centro è riecheggiata ieri a Palazzo Marino e il nuovo capitolo della querelle ha visto due assessori, Antonio Turci (Commercio) e Luigi Santambrogio (Traffico) raccogliere l'indignato grido di battaglia dei commercianti e promettere loro di sbaraccare alcune delle strutture «ludiche» care a Daverio ma invise ai negozianti. Pur non essendo traccia di un atto formale che sancisca la retromarcia del Comune, la sorte delle giostre più contestate sembra segnata. Almeno a giudicare dalle dichiarazioni del presidente dei negozianti di via Dante, Giorgio Montingelli: «Abbiamo avuto assicurazioni dagli assessori Turci e Santambrogio che le nostre richieste sono state, seppure parzialmente, accolte».

Ma qui la vicenda si tinge di giallo. Daverio, infatti - interpellato in serata - appariva ignaro e non ben disposto. Dell'iniziativa «unilaterale» dei suoi due colleghi di Giunta,

che ha tutta l'aria di un siluro, dice: «Non ne so niente ma non mi turba, una volta le si chiamava contraddizioni in seno al popolo». Pronto al dietrofront suggerito da Turci e Santambrogio? «Le giostre restano lì, alcuni commercianti sono arrabbiati altri contenti e poi c'è tanta gente che le gradisce». Comunque: «Ne parleremo domani, (oggi per chi legge, ndr) in Giunta».

Ma Turci e Santambrogio, secondo quanto riferito da Giorgio Montingelli, si sarebbero già accordati con i commercianti (accogliendone le richieste precedentemente respinte da Daverio), che sono pronti a ricorrere al Tar contro la delibera comunale sul Carnevale e pure a presentare un esposto alla procura per vederci chiaro nelle licenze a giostrai e ambulanti. La retromarcia del Comune per «fare la pace» riguarderebbe la rimozione delle strutture più a ridosso delle vetrine e quindi considerate d'intralcio agli affari: le tre giostre in via Mercanti e il simulatore «Virtual» sistemato in corso Vittorio Emanuele, «che oltre a tutto - fa notare Giorgio Montingelli - è pericoloso in quanto ostacola il passaggio dei mezzi di soccorso».

Oggi, in Giunta, il giallo dovrà chiarirsi. Chi vincerà nel braccio di ferro? I commercianti, a scampo di

equivoci, non depongono le armi: «Siamo disponibili a sospendere ricorso ed esposto - dice ancora Montingelli - solo se il Comune tiene immediatamente fede all'impegno preso, che apprezziamo come gesto simbolico: di parziale retromarcia e ammissione che hanno sbagliato». Resta invariato il lapidario giudizio sulla kermesse daveriana: «una sagra di paese di basso profilo». Intanto, il consigliere comunale di An Riccardo De Corato ieri sera in Consiglio ha raccolto le 21 firme necessarie per sottoporre al Coreco la delibera sul Carnevale che per l'esponente di An sarebbe per molti aspetti illegittima.

Sempre ieri, in una seduta straordinaria, la Giunta è tornata alla carica con i Boc, riapprovando la delibera che prevede la prima emissione, per complessivi 100 miliardi, dei buoni ordinari del Comune. Come è noto, i termini di approvazione della prima delibera, votata dalla Giunta e poi, il 9 dicembre scorso, dal Consiglio, erano stati annullati il 22 gennaio dal Coreco poiché nel documento mancava la data di emissione dei titoli. Il vice sindaco Giorgio Malagoli ha spiegato che la Giunta ha riapprovato la delibera «con tutte le indicazioni del Coreco». Oggi il provvedimento dovrebbe essere discusso sia dalla commissione bilancio che dal Consiglio.



Un particolare della manifestazione in piazza Mercanti

De Bellis

## Oggi sciopero Il metrò si ferma per 5 ore

Metropolitana a singhiozzo oggi. I macchinisti aderenti al sindacato autonomo Comu si asterranno dal lavoro per cinque ore nelle fasce dalle 13 alle 15 e dalle 18 alle 21. Lo ha reso noto ieri sera un comunicato dell'Atm che in conseguenza dello sciopero «prevede disagi su tutte e tre le linee del metrò». Secondo la nota dell'Azienda, «anche il ritorno alla normalità potrà subire alcuni rallentamenti». È noto, infatti, che il Comu raggruppa la quasi totalità dei conducenti della metropolitana. Pertanto il blocco delle tre reti è certo.

All'origine della protesta, secondo il sindacato, ci sarebbero le insoddisfacenti risposte dell'Atm a una serie di richieste. Per questo il Comu preannuncia altre agitazioni.

Il disagio per le 5 ore di sciopero non dovrebbe interessare gran parte degli utenti, studenti e lavoratori, cittadini. Questi infatti, proprio per le modalità di sciopero, hanno garantito l'utilizzo del metrò nelle ore mattutine, mentre per il ritorno a casa potranno far conto sui mezzi di superficie. Per autobus, tram e filovie infatti non sono previste riduzioni del servizio. Fra il personale di questi mezzi, infatti, il Comu è un'assoluta minoranza. Disagi più pesanti dovrebbero subire invece i lavoratori pendolari che se possono arrivare in città con i normali mezzi di trasporto pubblico, avranno difficoltà a tornare a casa. La fermata del metrò dalle 18 alle 21 coincide infatti con l'uscita da fabbriche e uffici. E il ripiegamento su bus e tram potrebbe allungare i tempi a causa del prevedibile assalto da parte di una superiore massa di utenti. □ R.D.

## Poste, in piazza dopo 24 anni

Uffici postali chiusi ieri per tutto il giorno e da oggi i lavoratori dell'Ente sospendono la prestazione dello straordinario. Allo sciopero nazionale proclamato ieri dalle organizzazioni sindacali ha aderito almeno il 75% dei lavoratori degli uffici lombardi, che negli ultimi quattro anni si sono visti tagliare oltre 7000 posti di lavoro. Contrariamente a quanto diffuso in questi giorni, la data di ieri è stata scelta proprio perché non era un giorno di pagamento delle pensioni. Dopo 24 anni (era dal 1973 che i dipendenti delle Poste non scende-

vano in strada, anche allora contro i tagli agli organici), circa duemila lavoratori - solo 800 secondo i dati della Polizia - si sono radunati in piazza Cordusio, davanti alla sede dell'ufficio centrale, e da qui hanno marciato con un brevissimo corteo piazza Mercanti, dove si sono tenuti i comizi chiusi dal segretario regionale della Cisl Savino Pezzotta. Prima di chiudere, ha preso la parola un ex lavoratore della Maserati (sono diversi gli assunti alle Poste) che ha difeso «l'occupazione quale obiettivo primario di «precarie e non».

Il sindaco: «Alle urne il 4 e il 18». Il candidato dell'Ulivo si presenta al Parenti

## Formentini: «Si vota a maggio» e Aldo Fumagalli è già in pista

LAURA MATTEUCI

«Si voterà a maggio. Per l'esattezza il primo turno sarà il 4 e il ballottaggio il 18». Ipse dixit. Formentini ne è certo: «Le amministrative si terranno a scadenza naturale, lo sanno tutti (?) e non vedo perché ostinarsi a non annunciarlo ufficialmente». Poi: «La mia convinzione deriva dall'evidenza stessa delle cose - continua - Non è stato fatto nulla per lo slittamento e, del resto, mi risulta che le date siano già state fissate».

Un'idea, un sogno

Di certo, mentre il candidato del Polo lotta ancora, l'imprenditore Aldo Fumagalli, candidato a sindaco per l'Ulivo, prosegue la strada già intrapresa, e si presenta ufficialmente ai milanesi.

Un'idea, un sogno, un progetto

vero e proprio. Va bene anche una pazzia. Meglio ancora, un tocco di magia. Come dice il giornalista Giuseppe Turani: «A questo punto, Milano ha bisogno di una magia. L'ultimo sindaco ha fatto delle cose da amministratore di condominio, non si può mica continuare così. Vale tutto, anche pensare alla Tour Eiffel». O, come incalza Fulvio Scarpato, docente di psicologia alla Statale: «Un sindaco deve mettere a punto un progetto per una città che noi non vedremo mai. Oltre alle normali proposte per l'immediato, dovrebbe immaginare Milano, che so, nel 2050. Vorrebbe dire che sta finalmente sognando; del resto, senza capacità di sognare non c'è cultura. E senza cultura, le ipotesi praticabili sono due: nella migliore si manda avanti la baracca, nella peggiore si fanno solo

i propri interessi».

Aldo Fumagalli si presenta ai milanesi nella sua prima uscita pubblica, domenica sera al teatro Franco Parenti, che sarà anche piccolo ma era comunque strapieno di gente. Ascolta le proposte, risponde alle domande degli ospiti invitati a pensare Milano insieme a lui: oltre a Turani e Scarpato, Natalia Aspesi, don Gino Rigoldi, Alessandro Profumo, direttore generale del Credito italiano e Alessandra Casella, in qualità di coordinatrice.

Progetti a lungo termine

E chiarisce: «Ridare senso a un sogno è proprio quello che vorremmo. Il nostro programma comprenderà anche progetti a lungo termine. Non si tratta di alimentare un'illusione, ma di pensare a qualcosa di veramente praticabile».

Turani un'idea ce l'ha: prendere

tutti (o quasi) i soldi comunali e investire in scuole, ospedali e artisti di strada. «I salimbanchi ci vogliono - chiarisce - Milano è troppo triste. Così, potrebbe riprendere ad attirare talenti, che è la sua vera ricchezza». E, a proposito di soldi, interviene Profumo per chiedere lumi circa «le privatizzazioni e la trasparenza del bilancio comunale; bisognerebbe fosse presentato in modo che i cittadini riuscissero a capire davvero come si amministra».

E qui che, tra i presenti, nasce l'idea di «mettere in piazza i conti del Comune». Fumagalli concorda e anzi aggiunge: «Non si tratta solo di trasparenza del Bilancio, ma anche degli appalti. E la stessa regola deve valere per le privatizzazioni, delle liberalizzazioni di risorse per investire a favore dei cittadini».

Dice Natalia Aspesi: «Parlando in qualità di anziana, mi piacerebbe che Milano mi facesse divertire, e magari mi procurasse un impegno



Aldo Fumagalli

Testa

vendo così molti dei problemi di tutti? Spesso non si tratta di risorse economiche, ma di semplici spazi da recuperare. Certo che se il Demanio non sa nemmeno quanti immobili possiede...». «Riorganizzare la macchina comunale - prosegue Fumagalli - è uno dei progetti realizzabili. Non posso promettere di risistemare le cose in sei mesi, certo, ma posso garantire che inizierò a farlo». E don Rigoldi, poi, a richiamare l'attenzione sui cittadini, soprattutto i più giovani: «Qualche giorno fa abbiamo organizzato uno spettacolo di burattini all'aperto, e sono accorse centinaia di persone - dice - Io sono convinto che i milanesi abbiano un enorme bisogno di stare bene, di non sentirsi indifferenti o nemici l'uno all'altro. Bisogna di sorridere, e di vivere in una città più accogliente».

Accogliente, divertente, e anche pulita e fertile, come chiedono gli intervenuti. E Fumagalli come la vorrebbe Milano, in una sola parola? «Vorrei tutte queste cose insieme. Milano può farcela, sono convinto che abbia ancora tutte le energie che hanno permesso la costruzione del Duomo. E, del resto, è questo il mio compito, no?».

anche minimo, in modo da non farmi sentire inutile». «Si tratta di intervenire in modo attivo - spiega Fumagalli - e sono anche convinto che a volte basti davvero poco: ad esempio, perché non utilizzare delle case del Comune per bambini e anziani? Perché non farli stare insieme, risol-

## Uffici giudiziari

### I sindacati del Palazzo: «Assumete»

La giustizia milanese continua a soffrire per la carenza di organico. Da parecchio tempo non vengono più neanche indetti i concorsi per l'assunzione dei lavoratori amministrativi a tempo determinato, i cosiddetti «trimestrali», e nel frattempo il personale si trova a dover supplire a una carenza di organico addirittura del 35 per cento, con la conseguenza di turni pesanti per gli assistenti giudiziari e di inevitabili rallentamenti dell'intera attività. I sindacati Cgil, Cisl e Uil, lanciano una proposta per una soluzione temporanea: l'urgente approvazione di un emendamento al disegno di legge sulle Sezioni stralcio, attualmente in discussione al Senato, che prevede l'assunzione per concorso di duemila lavoratori a tempo determinato da parte del ministero di Grazia e Giustizia. E, se la situazione non si sblocca, non vengono escluse manifestazioni di protesta che seguiranno quella già prevista per il 12 febbraio a Roma.

## Quaranta muri per gli ambrosian graffiti

Polemiche sulle idee del sindaco contro bomboletta selvaggia

UMBERTO SEBASTIANO

Arte o teppismo? Mentre la città si divide sull'interpretazione estetica dei graffiti, il sindaco Marco Formentini rende pubblica la sua ricetta per debellare l'esercito dei deturpatori: premiare gli «artisti», ai quali verranno destinati oltre quaranta luoghi pubblici dove esprimersi liberamente, punire i «teppisti» per i quali sono allo studio sanzioni esemplari. L'occasione per discuterne è stata offerta dai Lions Club milanesi in un convegno-dibattito al centro congressi Cariplo dal titolo «Graffiti urbani: subcultura, arte o prepotenza?». La platea,

quanto mai gremita, ha confermato l'attualità dell'argomento. Sembra che a Milano non si parli d'altro. E il sindaco si infervora: «È ora di dire basta a questi atti vandalici che appaiono come una precisa volontà di spregio nei confronti della città. Sembra che vogliamo dirci che Milano è sconfitta, degradata, ormai lontana dall'Europa, ma noi milanesi non ci piegheremo a questo gioco». Ma poi il primo cittadino si mostra più conciliante: «I giovani non vanno affatto demonizzati, guai a sollevare un conflitto generazionale. Il desiderio di spazi di

espressione alternativi è legittimo ed è per questo che la giunta ha individuato dei luoghi pubblici che potrebbero servire allo scopo». Vediamoli allora alcuni di questi spazi destinati: la scuola fra via Montevoglio e viale Molise, la piscina Botta, il sottopasso di via Dora Baltea, la scuola di via Iseo, la piscina Scario, il sottopasso di via Mecenate, il centro civico Boifava, il cavalcavia in via Chiesa Rossa, il CTS Gratosoglio, il parco Lessona, il muro interno della scuola in via De Rossi, la scuola di via Valtrompia, il CTS Lessona e il CTS Pecetta. «Pura demagogia - replica seccamente il consigliere comunale di Rifondazione

David Tinelli -, hanno scelto muri degradati e periferici dei quali i giovani si erano già tranquillamente appropriati». Insomma Tinelli non ci sta: «Se il comitato dei cittadini di Corso Buenos Aires continuerà a parlare di telecamere e round allora sarà battaglia». A nome del Comitato dei cittadini, Carlo Montalbetti spera invece nella collaborazione di Tinelli in quella che considera una campagna di sensibilizzazione contro il degrado urbano. E per «disuadere» le «bombolette selvagge» il Comitato sta pensando anche di fare appello a cantanti e gruppi rock come Jovanotti, Articolo31, 99Posse, Neffa.

Alla Sei giorni di ciclismo che si sta svolgendo al Forum di Assago si ripropone una delle più appassionanti sfide che ha infiammato le Olimpiadi di Atlanta dell'estate scorsa: l'inseguimento tra la nostra Antonella Bellutti e la francese Marion Clignet. I tifosi ricorderanno certamente l'atleta di Bolzano guadagnare metri su metri e vincere grazie alla sua posizione con le braccia completamente distese sul manubrio della bicicletta e con un casco che la faceva assomigliare ad un personaggio di Star Trek. La sfida odierna che fa da con-

SEI GIORNI

## Sfida d'oro tra Bellutti e Clignet

ANDREA BAIOTTO

torno di gran lusso alla vera e propria kermesse si svolge in tre prove: la prima (velocità) è alle 20.45, la seconda, (giri lanciati) è alle 21.50; e poi viene il clou, l'inseguimento, come alle Olimpiadi, che si corre alle 23.05.

Per quanto riguarda la competizione, finora i più forti sono risultati il duo della Mapei Adriano Baffi-Gianni Bugno, i campioni del mondo dell'americana Silvio Martinello (anch'egli oro ad Atlanta) e Marco Villa e i temibili svizzeri Bruno Risi e Kurt Betschart. A meno di clamorose sorprese dell'ultima ora, dovreb-

bero essere queste le coppie che si divideranno il podio. Ed effettivamente, sono loro che in questi giorni infiammano i tifosi, dandosi di continuo il cambio al vertice della classifica generale, con spettacolari arrivi spalla a spalla sul traguardo nelle varie prove. Il culmine, come sempre, è l'americana finale, che si corre dalle 22.55.

Il programma di oggi si svolge in due sessioni: la prima inizia alle 14 e si conclude alle 17.30, la seconda comincia alle 19.45 e finisce a mezzanotte e mezza, con la premiazione dell'americana. Sul palco, alle 22.35, ci sarà il cabarettista Enrico Bertolino.



Martedì 11 febbraio 1997

## Politica

l'Unità pagina 3

IL NUOVO  
PATTO SOCIALE

Il leader  
di Forza Italia  
Silvio Berlusconi.  
A destra  
Lamberto  
Dini  
e Gerardo  
Bianco

Gentile/Ansa

# Lo scoglio pensioni per il governo

## Berlusconi: «Datemi un segnale»

**La sinistra europea discute di piena occupazione**

La sinistra europea discute di Stato sociale e piena occupazione in Europa. Esponenti del Parlamento europeo sono stati ieri ospiti del gruppo della Sinistra democratica al Senato proprio per discutere di questi temi caldi per l'economia del continente, ma anche per le strategie della stessa sinistra. Da Londra è giunto il laburista Ken Coates, l'autore di un appello per la piena occupazione in Europa, che ha raccolto il consenso di centinaia di parlamentari europei e nazionali. Alla presidenza della manifestazione - per l'introduzione dei lavori - Cesare Salvi, il presidente dei senatori della Sinistra democratica. Fra gli interventi, quelli del cristiano sociale Pierre Carniti, già segretario della Cisl e ora deputato nel gruppo del Partito socialista europeo, e dell'economista Giorgio Ruffolo, anch'egli deputato del Partito socialista europeo a Strasburgo. Al centro dell'incontro, la riforma degli istituti del Welfare State (salvaguardando i diritti fondamentali dei cittadini) ma soprattutto le strategie per l'occupazione e lo sviluppo dell'economia. Una discussione che si è svolta avendo come sfondo l'unità europea, la revisione dei trattati di Maastricht e il rilancio del piano Delors. Ma anche lo "scandaloso paradosso" di un'economia tre volte più ricca di quella degli anni d'oro ('50 e '60) ma che non assicura il pieno impiego e che lascia fuori dal mercato del lavoro milioni di giovani.

Di nuovo divisi sulle pensioni. Tagliarle, riformare lo stato sociale, abolire i privilegi del sistema o difendere il Welfare? Sul sistema previdenziale scendono in campo con diverse ricette D'Alema, Cofferati, Bertinotti, Berlusconi. La previdenza diventa il terreno di scontro fra chi vuole mantenere l'attuale maggioranza e chi vorrebbe più larghe intese. Uno scoglio per Prodi. Ma Berlusconi: dateci un segnale, non ascoltate Bertinotti.

## RITANNA ARMENI

ROMA. Di nuovo le pensioni. Chi le vuole tagliare, chi le vuole riformare, chi vuole abolire i privilegi che si annidano nel sistema previdenziale, chi teme che cominci da esse lo scardinamento dello stato sociale. E la previdenza diventa il centro della scontro politico che divide chi vuole mantenere l'attuale maggioranza di governo e chi ne vorrebbe una nuova e cerca proprio sulle pensioni di fare le prime prove per intese più larghe. Sono molti i protagonisti politici di questo dibattito e di questo scontro. Eccone cinque e le loro ricette.

Il superministro dell'economia Ciampi ha lanciato più di un segnale. Vorrebbe tagliare le pensioni; questa gli sembra la strada maestra per ottenere le credibilità presso i partner europei e quindi per entrare nell'Unione monetaria. Una via potrebbe essere l'anticipo della finanziaria del 1998 che potrebbe contenere gli auspici tagli. E d'accordo con lui il governatore della Banca d'Italia Fazio, Forza Italia e gran parte del Polo, Rinnovamento italiano. E così il taglio delle pensioni attuali è diventato il contenuto su cui si ritiene possibile allargare l'attuale maggioranza o magari cambiarla. È questa ad esempio l'idea di Lamberto Dini. Se il governo si decidesse a questa operazione - ha affermato il capo di Rinnovamento - Rifondazione non potrebbe rimanere nella

maggioranza, il quadro politico potrebbe cambiare e intese più larghe sarebbero possibili. Il segretario del Pds D'Alema ha affermato invece di non volere il taglio delle pensioni, bensì la riforma dello stato sociale. In una lunga intervista al *Messaggero* ha precisato con puntigliosità le sue posizioni. La spesa sociale italiana è la più bassa d'Europa, ma in questa spesa ci sono delle distorsioni. La spesa previdenziale è superiore a quella degli altri paesi europei mentre in Italia non c'è nessuna forma di assistenza. Per correggere queste distorsioni si è fatta la riforma della pensione, ma ora ci vuole una riforma dello stato sociale da discutere con il sindacato. E ci sono sulle pensioni alcune cose da fare subito: parificare il trattamento fra dipendenti pubblici e privati, ad esempio, o applicare maggior rigore in materia di prepensionamenti, chiedere un contributo di solidarietà che sono già andati in pensione senza aver raggiunto l'età pensionabile.

«Non bisogna fare confusione - ha detto ieri il presidente dei senatori della Sinistra democratica Cesare Salvi - tra i problemi della previdenza e quelli posti dal Welfare e la imminente finanziaria; non bisogna mettere insieme tre cose che insieme non stanno. «Le anime del Pds - ha affermato Salvi - sono compatte sul fatto che la verifica



Ancora frizioni al Centro

## Dini, scuse a Bianco in attesa che Prodi incontri il Cavaliere



ROMA. «È la questione del trattato». Gerardo Bianco chiosa la polemica al calor bianco con Lamberto Dini che per 24 ore è sembrata dover far esplodere la tensione che, come tra vasi comunicanti, travasa dal centro del Polo al centro dell'Ulivo, e viceversa. Aveva cominciato il ministro degli Esteri, sostenendo in una intervista a *La Stampa* che «con Bianco il Ppi si era ritrovato a sinistra del Pds». Vale a dire alleato di Fausto Bertinotti. Con cui, invece, il leader di Rinnovamento ha deciso di frangere, forse anche per dare un senso alla scelta di mantenere la propria autonomia dall'Ulivo proprio mentre l'area limitrofa del centrodestra è sotto il tiro incrociato, da una parte di Francesco Cossiga e Mario Segni, dall'altra di Gianfranco Fini e Rocco Buttiglione. Se questi dovessero convergere in una azione di scomposizione del Polo, Rinnovamento potrebbe offrirsi come contenitore di risulta per quanti temessero l'egemonia di Alleanza nazionale. La stessa insistenza sulle larghe intese serve anche a giustificare la pratica delle «acquisizioni» da quella parte alla stregua di una condizione di necessità per sé ma anche per chi intanto perde deputati e senatori. Ma l'operazione grande centro si rivelerebbe effimera se, nel contempo, Dini perdesse l'aggancio con il Ppi di Franco Marini e l'Unione democratica di Antonio Maccanico. Di qui il tentativo di dare all'ipotesi della Federazione dei moderati un significato meno dipendente dalla sorte dell'Ulivo di quello sostenuto da Bianco.

Ma Marini non nega certo la legittimazione al «contenitore» del partito dell'Ulivo per saltare nel buio del contenitore immaginato da Dini. E di questo si è fatto forte Bianco in una franca lettera a Dini. Che muove da lontano («Mi domando se eravamo a sinistra del Pds quando, talvolta anche da soli, abbiamo sostenuto la continuità del tuo governo per superare il semestre europeo dell'Italia»), arriva a ribaltare le responsabilità del ritardo nell'incontro al centro della maggioranza («Se ciò non è avvenuto è soprattutto per i tentennamenti, le incertezze, i rinvii della tua composta formazione politica»), ma soprattutto avverte, per l'immediato futuro, che «il gioco degli scavalcamenti reciproci prima o poi diventa rischioso e può distruggere prospettive politiche anche interessanti». E, dunque, vale per il passato, il presente e il futuro prossimo, il timbro apposto su questa lettera a piazza del Gesù con una dichiarazione del capo della segreteria, Antonello Sorò: «Dini sbaglia». Seguito da un secco: «Non abbiamo nessuna intenzione di sostituire il governo Prodi.

Altra cosa è invece chiedere e soprattutto ricercare il consenso del Polo sulle questioni di interesse generale per il paese». Che vale, neppure tanto implicitamente, a parlare a nuora perché suocera intenda, giacché si aggiunge che «bene Prodi incontri Berlusconi».

Ed è il doppio messaggio a indurre Dini a scusarsi con Bianco. «Reazione giustificata». Ma, meglio spiegato, il pensiero del ministro degli Esteri poco cede: «Nel primo scorcio di legislatura le forze di centro della maggioranza, per lealtà al governo, hanno spesso tollerato iniziative politiche che riflettevano posizioni vicine a quelle di Rifondazione comunista e non tanto a quelle del centro moderato. Da parte mia, non potevo essere d'accordo su tali sviluppi, che mi hanno indotto in certi casi anche a prendere le distanze da iniziative del governo». Insomma, esplicita Ernesto Stajano, «la polemica con il Ppi non esiste», ma con Rifondazione sì, e la questione dell'allargamento della maggioranza e il ruolo del centro vanno visti in questa prospettiva, non per alimentare contrasti o creare difficoltà a Prodi. È, però, quanto basta a Bianco per prendere atto che è «questione di trattino». Quel che tiene Rinnovamento legato al centro dell'Ulivo preserva la «coalizione di governo» legittimata a governare dal voto popolare. Il problema è se resiste l'altro trattino, quello della desistenza a sinistra. Ma il presidente del Ppi non drammatizza: «Bertinotti sa bene che non ci sono alternative». □ P.C.

sulle pensioni si deve fare l'anno prossimo». E in effetti un no ai tagli è venuta anche dall'area della sinistra del Pds preoccupata «per le dichiarazioni dei ministri Ciampi e Dini su una possibile svolta nella politica economica del governo attraverso un intervento di pesante taglio allo Stato sociale e alle pensioni. Scelta che potrebbe essere sostenuta da una nuova maggioranza di governo».

**Cofferati: no ai privilegi**

Il segretario della Cgil non vuole tagli alle pensioni, non vuole che si anticipi la revisione della riforma prima della scadenza del '98 e lancia pensanti accuse a Ciampi e al governo che non hanno fatto quello che si erano impegnati a fare. Invece che parlare di tagli delle pensioni - ha detto il segretario generale della Cgil - dovrebbero parlare di tagli dei privilegi e apriamo una discussione su giovani e lavoro. Propongo - ha aggiun-

to - di dare subito a ogni giovane disoccupato un'occasione di lavoro di almeno tre mesi in un lavoro di pubblica utilità garantito dallo stato con un salario sociale.

**Bertinotti: no ai tagli**

Rifondazione è contraria ad ogni taglio e ritiene «preoccupante» anche un discorso di riforma del Welfare che potrebbe comunque contenere pericolose insidie per le pensioni. Così Cossutta ha lanciato un messaggio preciso: se si tocca lo stato sociale avrà fine l'appoggio di Rifondazione al governo. E ieri il segretario del Prc Bertinotti ha lanciato una proposta: «Bisogna seguire un'altra strada - ha detto - mettiamo fine ad ogni discorso ambiguo sulle pensioni e apriamo una discussione su giovani e lavoro. Propongo - ha aggiun-

to - di dare subito a ogni giovane disoccupato un'occasione di lavoro di almeno tre mesi in un lavoro di pubblica utilità garantito dallo stato con un salario sociale.

**Berlusconi: date un segnale**

Il capo del Polo ha risposto immediatamente D'Alema e alle sue proposte. «Date un segnale di disponibilità per cambiare il paese, ma datelo subito», ha detto. E poi ha invitato il segretario del Pds a fare come Ulisse, a legarsi all'albero e a non ascoltare la sirena Bertinotti. In serata fonti di palazzo Chigi hanno reso noto che per oggi, contrariamente ad alcune notizie di stampa, non è in programma alcun incontro tra Prodi e Berlusconi.

Il sociologo «consigliere» di Botteghe Oscure: ora contributo di solidarietà da parte dei pensionati-baby

## Paci: previdenza? Verifica nel '98

ROMA. «Occorre subito una riforma strutturale delle pensioni se vogliamo entrare fra i primi in Europa, non è più rinviabile, tutti gli altri paesi europei l'hanno fatta». Ormai è diventato un luogo comune, l'invocazione corre nei palazzi della politica passando per le capitali europee, risuona insistente al Tesoro e in Bankitalia.

È uno dei paradossi più curiosi della stagione. Sembra che quel caldo agosto del 1995 nulla sia accaduto. Una manciata di mesi è passata, ma tutti hanno dimenticato le sedute notturne in Parlamento per il varo - con l'astensione di Forza Italia - di una riforma previdenziale che incatena l'importo delle pensioni ai contributi versati e mette i conti al riparo delle tempeste demografiche. Realizzata con un sofferto consenso sindacale legato al compromesso per i lavoratori più vicini al pensionamento: permettere per qualche anno il vitalizio a 52 anni di età come fosse un diritto acquisito e non una aspettativa. Compromesso raggiunto sul crinale dei risparmi attesi nel frattempo, da verificare l'anno prossimo. La famosa transizione dal vecchio sistema con le sue pensioni di anzianità, al nuovo che non le tollera a partire però soltanto dal 2008. E con lo spartiacque dei 18 anni di servizio oltre il quale si conserva la più vantaggiosa pensione calcolata sullo stipendio invece che sui contributi.

Tutto questo è accaduto. Eppure al taglio delle pensioni si pensa, quando qualcuno raccomanda la riforma di uno stato sociale sordo con i giovani che fino a 30 anni non rie-

Contributo di solidarietà, pensioni di anzianità degli statali subito allineate a quelle del settore privato, completamente della riforma Dini. Queste secondo Massimo Paci le misure sulla previdenza possibili nel '97, avvertendo che la vera riforma strutturale s'è fatta nel '95 e ci è invidiata dall'Europa. Urgente invece riformare il resto dello Stato sociale, ponendo al centro dell'iniziativa la grande questione dell'occupazione.

## RAUL WITTENBERG

scono a trovar lavoro. Il sociologo dell'economia Massimo Paci ne analizza da sempre i meccanismi, anche degli altri paesi. A Palazzo Chigi partecipa alla Commissione Onofri sullo Stato sociale (in questa intervista precisa di esprimere le proprie opinioni personali). Fa parte dello staff del leader della Quercia Massimo D'Alema impegnato nella riforma del Welfare. Lo stesso D'Alema ha ricordato che la previdenza è stata riformata nel '95, e che il problema sta nella transizione.

**Professore, di nuovo una «riforma strutturale» delle pensioni?**

Bisogna mantenere i nervi saldi di fronte ad una opinione internazionale diffusa di analisti, che preme sui singoli stati affinché riformino le strutture dei loro sistemi pensionistici. Da come si sviluppa il dibattito, sembra che esista solo una anomalia italiana mentre tutti sarebbero nelle condizioni di rispettare i parametri fissati nel trattato di Maastricht. Come se la Germania, la Francia e la Spagna potessero permettersi un governo monetario dell'economia senza costi sociali. Questa immagine sta

andando in frantumi, la Francia è percorsa da scoppi di ordine sociale, dall'angoscia per le proteste del pubblico impiego, un riferimento per tutti; in Germania la disoccupazione specialmente all'Est diventa esplosiva; la Spagna conta un terzo dei lavoratori a tempo determinato. Ormai l'Europa deve porsi il problema dell'integrazione sociale, oltre che monetaria.

**L'Italia è nelle condizioni di affrontare questa svolta?**

L'Italia non deve perdere la grande occasione di poter presentare come un paese che non sta così male. Ha impostato una importante riforma previdenziale, vanta un avanzo primario eccezionale. Non siamo più il vaso di coccio del vecchio continente, possiamo realizzare una riforma avanzata dello Stato sociale che sappia conciliare le esigenze di flessibilità dell'economia con quelle di tutela delle fasce sociali a rischio. Lo spazio politico c'è, come dimostra la dichiarazione di Dublino sull'Europa dell'occupazione.

**Eppure si continua a porre l'accento su pensioni e sanità.**



Il sociologo  
Massimo  
Paci

La riforma di questi due comparti è iniziata nel 1992. Il passaggio delle pensioni dal sistema retributivo a quello contributivo è guardato con interesse dagli osservatori internazionali. Se aggiungiamo la responsabilità contabile dei centri di spesa nella Sanità, possiamo dire che si tratta di due punti di svolta che sono alle nostre spalle. Gli altri non possono dire la stessa cosa. La Francia sta facendo i conti con le categorie che pretendono la generalizzazione del pensionamento a 55 anni concesso ai camionisti e ai ferrovieri.

**E la Germania?**

In Germania c'è un problema di massicci trasferimenti dello Stato per ripartire alla voragine della disoccupazione. Un problema che ci porta a casa nostra, perché dobbiamo trasformare i nostri ammortizzatori sociali in maniera che servano al reinserimento dei lavoratori espulsi dal

ciclo produttivo. Questo significa rimettere il lavoro al centro dello stato sociale, significa passare dal Welfare al *Workfare* se vogliamo usare la terminologia anglosassone. Significa costruire il *Training State*, lo Stato della formazione più che del benessere.

**Nel concreto non si rischia di fermarsi ai titoli, come nei contratti di formazione che tutto hanno fatto meno che formazione?**

Qui c'è molto da fare. Una parte degli ammortizzatori sociali è su base contributiva: soldi dei lavoratori spesi male. Cassa integrazione, mobilità, lavori socialmente utili, formazione professionale, apprendistato, collegamento con la riforma della scuola proposta da Berlinguer. Ecco le questioni che debbono occupare le nostre menti per rilanciare il Welfare delle opportunità.

**Tuttavia il governo e la sinistra**



LETTERE SUI BAMBINI

DI MARCELLO BERNARDI



Quale sarà il migliore sostituto della mamma?

Sono il padre di un bambino di due anni e mezzo, che non ha alcun problema. Tutto bene, tutto tranquillo, insomma. Lo pongo solo una domanda: delle persone hanno notato che il bambino non ha, e non ha mai avuto, alcun oggetto transizionale, né orsacchiotti, né coperte di Linus né altro. Una cosa che è apparsa a queste persone alquanto strana. Lei che ne pensa? Dobbiamo crearci un problema o semplicemente prenderla come una originalità?

È allora, infatti, che quando la mamma è assente e il bambino si dispera deve per forza iniziare a cercare un sostituto, qualcosa che gli possa dare l'illusione della presenza dell'oggetto d'amore, la madre per l'appunto. E una questione di sopravvivenza.

Il sostituto è quindi in parte illusorio, basato sulla fantasia, ma non solo: perché in genere si tratta proprio di un oggetto concreto che aiuta il bambino a passare dal simbolo alla realtà, nella transizione dalla vita interiore al mondo che lo circonda.

L'area dell'illusione, del resto, fa parte di tutti gli esseri umani, non solo dei bambini: per gli adulti, ad esempio, i soldi non sono altro che un oggetto transizionale, un'illusione di felicità e di sicurezza. E non solo i soldi, o il potere, hanno questa funzione; anche la fede in Dio, o nella libertà, nella giustizia, nell'amore alla base si nutrono del medesimo bisogno (anche se poi i risultati sono evidentemente diversi). Come hanno osservato Winnicott e Fornari, nel corso della vita l'oggetto transizionale si trasforma in oggetto culturale. E chi crede di non averlo, quindi di non avere illusioni, in realtà fa un oggetto transizionale del proprio cinismo. Insomma, non si sfugge a questa «regola».

Gli antropologi culturali hanno elaborato un'impostazione secondo la quale l'oggetto culturale appartiene al mitico-simbolico, mentre, dall'altra parte, esiste l'area del logico-concreto. E, per essere tale, nella vita un uomo deve riuscire ad abbracciare entrambi, con equilibrio: se si dà solo al mitico-simbolico, infatti, rischia di diventare un fanatico, e se segue solo il logico-concreto rischia una vita da ladro e meschino. A questa impostazione, tra l'altro, vorrei solo aggiungere che anche il logico-concreto, quando viene eletto ad assoluto, diventa mitico. Questo, comunque, è un discorso che riguarda più gli adolescenti, e gli adulti.

Per i bambini, resta comunque il fatto che, praticamente a partire da subito, iniziano ad alimentare la loro area illusoria, ovvero la propria capacità di auto-consolarsi in mancanza di qualcuno che lo faccia per loro, rappresentandosi qualcosa adatto allo scopo. I bambini, però, a differenza degli adulti, non hanno gli strumenti per immaginarsi, a scopo consolatorio, i soldi o il potere. Perché il loro è un mondo affettivo, in cui la consolazione arriva solo attraverso quello che amano e che riconoscono come simile a loro: per l'appunto, la mamma.

Le lettere per questa rubrica, non più lunghe di dieci righe, vanno inviate a: Marcello Bernardi, c/o l'Unità, via Felice Casati 32, 20124 Milano.

Sta per nascere il primo bambino sviluppato da un ovocita congelato

Nascerà tra circa due settimane il primo bambino italiano che si è sviluppato a partire da un ovocita congelato e fecondato con microiniezione. Si tratta del terzo caso del genere nel mondo, frutto di un metodo messo a punto da Carlo Flamigni, direttore dell'Istituto di ginecologia dell'università di Bologna. La tecnica consiste nel «congelare un ovocita, che è una cellula e non l'embrione, superando così problemi etici. L'ovocita può essere scongelato e successivamente fecondato». La madre, una casalinga veneta di 28 anni, ha ottenuto la fecondazione dopo due tentativi. «Dopo la prima nascita ottenuta con questa tecnica - dice Flamigni - cercheremo di dimostrare se la strada potrà essere percorsa».



Ottocento donne fanno causa al contraccettivo sottopelle «Gravi danni alla salute»

Più di 800 donne di Tuskegee, in Alabama, hanno fatto causa a produttori e distributori del Norplant, un contraccettivo sottocutaneo che impedisce gravidanze per cinque anni, perché ha provocato loro disturbi e problemi di salute. Nella foto a fianco il braccio di una donna dopo l'espianto. Le donne sostengono che i fabbricanti sapevano sin dall'inizio che il Norplant aveva effetti collaterali più gravi e frequenti degli altri anticoncezionali. I fabbricanti, in particolare i laboratori Wyeth-Ayerst, dicono che Norplant è sicuro. È stato testato per più di 20 anni in 55 stati ed è stato usato da due milioni e mezzo di donne nel mondo. Sono circa 1 milione le donne americane che si sono fatte impiantare il Norplant, sei striscette delle dimensioni di un fiammifero che vengono infilate sotto pelle nella parte superiore del braccio e che rilasciano lentamente un ormone sintetico. I disturbi lamentati non sono lievi: mal di testa, aumento di peso, periodo mestruale prolungato, cisti ovariche e depressione. Ma non è tutto, in alcuni casi i danni sono stati gravi. Due esempi: la signora Colglazier, 23 anni, una settimana dopo l'impianto del contraccettivo ha perso completamente l'uso dell'occhio destro. La signora Trieszenberg, 24 anni, provata il Norplant, ha iniziato subito a soffrire di fortissimi mal di testa. Sei mesi dopo ha chiesto di averlo tolto. Il dottore non è riuscito a localizzare facilmente il punto dell'impianto: un intervento chirurgico durato 4 ore ha lasciato la paziente profondamente provata. Ancora, una ricerca dell'Aaron Diamond Aids Research Center di New York rivela che le donne cui viene impiantato il Norplant sono più esposte al rischio di trasmissione del virus dell'Aids. Sono già 200 le cause intentate contro la Norplant e una di queste rappresenta 50.000 donne.

ASTRONOMIA. Con lo shuttle: renderanno Hubble capace di vedere nuovi sistemi solari

Oggi partono i meccanici spaziali

Oggi (tempo permettendo) parte lo shuttle con a bordo i «meccanici spaziali» che renderanno ancora più penetrante lo sguardo del telescopio orbitante Hubble. Dopo la prima riparazione, eseguita nel 1993, il telescopio orbitante sarà messo in condizione di vedere per la prima volta sistemi solari diversi dal nostro finora solo «visti» indirettamente. Con queste «aggiunte» il telescopio potrà lavorare almeno sino al 2005.

una terza missione, prevista per il 1999, che gli consentirà di proseguire la sua vita operativa almeno fino al 2005.

La Nasa ha voluto anche questa volta addestrare per molti mesi un equipaggio di sette astronauti veterani: tutti insieme gli astronauti possono vantare un totale di ben 15 missioni già effettuate. Lo shuttle, dopo il lancio in piena notte che lo renderà visibile fino ai confini del Messico, si collegherà su un'orbita iniziale bassa inclinata di 28 gradi sull'equatore, che poi verrà innalzata fino a 580 chilometri (un record), quando comincerà l'«inseguimento» al telescopio.

Nove giorni in cielo

La missione, nel corso della quale verranno effettuati diversi esperimenti scientifici all'interno del Discovery, è previsto debba durare 9 giorni e 22 ore. A Cape Canaveral, a parte le condizioni meteo, c'è un po' di apprensione per una piccola fuga di propellente nella stiva che non si capisce da quale tubazione provenga: ma non c'è pericolo poiché 40 parti su un milione di propellente non sono molte.

Il telescopio dovrà essere catturato tramite il braccio-robot dello shuttle e poi dovrà essere riposto con cura nella stiva di carico: gli astronauti dovranno sostituire giroscopi e antenne, oltre ad aggiungere il nuovo «High Resolution Spectrometer», che osserverà dal vicino ultravioletto all'infrarosso con risoluzione molto maggiore rispetto agli strumenti attuali, puntando su una stella con soli 24-50 millesimi di secondo d'angolo. Questo significa che è in grado di osservare da Milano a Roma due oggetti distanti tra loro pochi metri.

ANTONIO LO CAMPO

Se non interverranno inconvenienti dell'ultima ora, questa mattina alle 9 e 55 ora italiana (le 3 e 55 ora della Florida), si staccherà dalla piattaforma 39-A di Cape Canaveral la navetta Discovery, per la seconda missione di manutenzione e riparazione in orbita del grande telescopio spaziale Hubble. Ancora una volta, dunque, si aprirà una straordinaria officina spaziale per mettere a punto il più straordinario e costoso strumento di ricerca astronomica mai realizzato dall'uomo.

Leri pomeriggio, il Kennedy Space Center era coperto di nubi ma oggi, secondo le previsioni dei meteorologi della Nasa, il tempo dovrebbe essere buono: lo shuttle ha il 75 per cento di probabilità di essere lanciato.

Il giorno di S. Valentino

D'altra parte, il telescopio Hubble (dal nome del celebre astrofisico americano degli anni centrali di questo secolo) è sempre in paziente attesa che la seconda squadra di astronauti-meccanici lo raggiunga il giorno di san Valentino. Il telescopio è in orbita dall'aprile del 1990 e ha consentito agli astronomi in questi sette anni uno straordinario

balzo in avanti delle conoscenze. L'universo è stato infatti osservato con una risoluzione dieci volte maggiore a quella del più potente osservatorio terrestre. Il motivo: l'assenza attorno a lui dell'atmosfera che «sporca» le immagini del cielo osservato dal suolo.

Dicevamo che questa è la seconda missione dei «meccanici spaziali». La prima missione di riparazione, nel dicembre 1993, aveva consentito agli astronauti della Nasa di aggiungere degli «occhiali» alla lente principale, resa miopia da un difetto di fabbricazione. Da allora Hubble ha inviato a terra immagini straordinarie. Gli astronauti di questa missione andranno a rendere ancora più potente questo telescopio collocando al suo interno nuovi strumenti all'infrarosso. Ma soprattutto aggiungeranno un elemento che potrebbe consentire di scoprire, senza ombra di dubbio quello che finora si è solo calcolato in base alle orbite di alcune stelle: la presenza di altri sistemi solari al di fuori del nostro.

Lungo 13 metri, con un diametro di 4,3 metri, pesante a terra 7 tonnellate con uno specchio primario di 2,4, Hubble subirà quattro interventi il 14 e 15 febbraio. Poi vi sarà

Studio Enea-Istituto Superiore Sanità

«Il tumore ai polmoni colpisce di più nelle città e nelle zone di pianura»

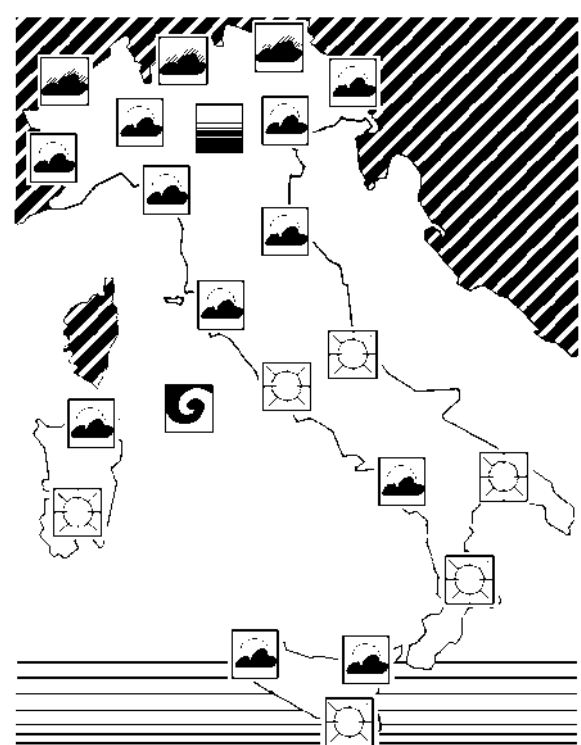
Si muore di più in città e in pianura per i tumori ai polmoni provocati da inquinamento atmosferico. Questi i primi risultati di uno studio che sta elaborando l'Enea con l'Istituto superiore di sanità sull'«incidenza della mortalità per tumore polmonare in tutta Italia».

Un altro studio, pubblicato un anno fa, rivelava che ogni anno muoiono di cancro più di 131 mila italiani a causa dell'inquinamento ambientale. «Le nostre campagne di analisi come il Treno Verde, che prende in esame tutta Italia. Dalle prime indicazioni è risultato che più alta è la mortalità per questo tipo di tumore nel contesto urbano dove maggiore è la concentrazione delle fonti inquinanti e in pianura dove la nebbia e l'aria stabile non favoriscono la dispersione degli inquinanti, mentre è più bassa in collina e in montagna dove c'è maggiore ventilazione e gli insediamenti industriali sono scarsi». Lo studio dell'Enea prende in esame tutti i fattori inquinanti presenti in atmosfera, al contrario di quello elaborato nel 1995 dalla Commissione consultiva tossicologica nazionale che si rivolgeva solo agli idrocarburi policiclici aromatici (Ipa) emessi dai motori delle auto. Quello studio riportava che ogni 1.000 casi di cancro pol-

monare in Italia, un caso è attribuibile all'esposizione agli Ipa e che nei prossimi 75 anni tra gli italiani i casi di tumore polmonare attribuibili agli Ipa potrebbero essere compresi tra i 2.559 e i 107 (un numero medio di casi annui pari a 35 e 1).

Un altro studio, pubblicato un anno fa, rivelava che ogni anno muoiono di cancro più di 131 mila italiani a causa dell'inquinamento ambientale. «Le nostre campagne di analisi come il Treno Verde, che prende in esame tutta Italia. Dalle prime indicazioni è risultato che più alta è la mortalità per questo tipo di tumore nel contesto urbano dove maggiore è la concentrazione delle fonti inquinanti e in pianura dove la nebbia e l'aria stabile non favoriscono la dispersione degli inquinanti, mentre è più bassa in collina e in montagna dove c'è maggiore ventilazione e gli insediamenti industriali sono scarsi». Lo studio dell'Enea prende in esame tutti i fattori inquinanti presenti in atmosfera, al contrario di quello elaborato nel 1995 dalla Commissione consultiva tossicologica nazionale che si rivolgeva solo agli idrocarburi policiclici aromatici (Ipa) emessi dai motori delle auto. Quello studio riportava che ogni 1.000 casi di cancro pol-

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO

Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: sull'Italia persiste una vasta area di alta pressione che abbraccia l'intero bacino del Mediterraneo. Le perturbazioni atlantiche transitano sull'Europa centrale lambendo l'arco alpino e determinando deboli infiltrazioni di aria umida anche sul golfo ligure. TEMPO PREVISTO: sull'Italia si prevedono prevalenti condizioni di cielo sereno o poco nuvoloso a parte addensamenti di nubi stratiformi sull'arco Alpino, in particolare sul settore centro-orientale, e sulla Liguria. Visibilità ridotta sulla pianura padano-veneta e sul litorale romagnolo per dense foschie e nebbie che andranno diradandosi solo parzialmente durante le ore centrali della giornata; al primo mattino e dopo il tramonto i fenomeni potranno interessare anche le vallate ed i litorali delle altre regioni. TEMPERATURA: senza variazioni significative, con i valori massimi ancora al di sopra delle medie di metà febbraio. VENTI: deboli, provenienti dai quadranti occidentali. MARI: tutti quasi calmi o poco mossi.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Ciamp., Roma Fiumic., Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes cities like Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

l'Unità

Subscription rates and advertising information for l'Unità magazine, including prices for annual, semi-annual, and foreign subscriptions, and details for advertising in various sections.



# Spettacoli

**MUSICA.** Svolta rock per i «rivali» degli Oasis. Nuovo album e ieri il concerto a Londra

## Blur, la rivincita Il nuovo cuore Usa della band inglese

Con una conferenza stampa europea e un concerto a sorpresa ieri notte all'Astoria di Londra, i Blur hanno presentato il loro nuovo album, intitolato con il loro nome. Un disco che segna una svolta radicale nella carriera della band guidata da Damon Albarn: gli eroi del Brit-Pop, adorati dalle ragazzine, odiati dai rivali Oasis, cercano il loro riscatto lontano dalle facili soluzioni pop, e sposano il rock americano, un po' grunge e un po' punk.

DALLA NOSTRA INVIATA  
**ALBA SOLARO**

■ LONDRA. «Cosa pensate della notizia che Liam Gallagher e Patsy Kensit si sarebbero dovuti sposare oggi, la ritenete una mossa strategica orchestrata per infastidirci?». L'incontro stampa è appena iniziato, la domanda arriva a bruciapelo da una cronista della Bbc. Damon Albarn e gli altri tre Blur, da dietro il tavolone conferenziale scollano le spalle, ostentando disinteresse. Ed è più o meno tutto quello che faranno per i rimanenti diciassette minuti di intervista. Risponde Damon: «A questa storia non ci abbiamo proprio pensato. E poi, è troppo facile essere più importanti di loro». Dove loro sta per Oasis, un fantasma aleggiato per tutta la vigilia del lancio del nuovo album dei Blur, uscito ieri in tutto il mondo, e presentato dalla band inglese con un concerto a sorpresa, ieri sera all'Astoria di Londra (trasmesso in diretta anche in Italia da Radiorai).

Per un po' è sembrato che lo scenario di un paio di anni fa, con l'esplosione del cosiddetto Brit-Pop e sullo sfondo la rivalità fra Blur e Oasis che aggiungeva quella storia fra Beatles e Rolling Stones, fosse destinato a ripetersi. Specie lo scontro fra i due gruppi che si sono contesi lo scettro del pop britannico, e che nei mesi scorsi non si sono risparmiati proprio niente: Noel Gallagher degli Oasis andava in giro dicendo cose tipo «Spero che Damon e gli altri muoiano di Aids», e Damon ribatteva «Forse ce l'hanno tanto con noi perché essere i numeri uno rende molto insicuri. Ma la cosa sta diventando ridicola. A Cannes l'anno scorso Noel Gallagher si presentava a tutte le feste dove c'ero anch'io, e finivamo col dovercene stare ai due lati estremi della stanza per non incrociarci».

La notizia delle nozze di Liam Gallagher e Patsy Kensit (poi siliate) proprio in contemporanea con il lancio di «Blur» poteva sembrare, senza troppo sforzo di fantasia, l'ennesimo sgarbo. Ma i Blur, è questa la novità, stanno cercando

di lasciarsi dietro il passato recente. Brit-Pop, bye bye.

E benvenuta America, perché questo nuovo album, il quinto della loro carriera, pur senza aver abbandonato le radici pop - anzi ribadite dal singolo «Beetlebum», accattivante e beatlesiano fino al midollo - è intriso dei suoni e dell'urgenza che ha il rock alternativo a stelle e strisce. Albarn, che si dichiarava ferocemente anti-americano, vestiva con le polo di Fred Perry, citava Beatles e Small Faces come principale influenza, e tifava (ma tifa tutt'ora) per il Chelsea, adesso parla dei Pavement e di Beck come suoi punti di riferimento; insomma, dai grandi padri del pop ai giovani profeti dell'underground.

Una cura che ha funzionato: Albarn e i suoi sembrano essere riusciti a tirar fuori la loro anima, lui adesso ha persino superato la depressione e le crisi di panico di cui ha sofferto per un anno e mezzo. Si è da poco cimentato anche come attore: in «Face», nuova pellicola della cineasta Antonia Bird, autrice del film «Il prete».

Blur, il loro nuovo disco, è eccellente, è un album avventuroso, intenso, permeato dalle chitarre punkeggianti di Graham Coxon, è quasi grunge. Ma non era morto il grunge? chiede qualcuno a metà conferenza stampa. Loro rispondono di non aver avuto intenzione di fare del grunge: «Tutto quello che volevamo era fare della fottuta musica rock dritta dal nostro cuore». «In realtà volevamo fare un disco jazz - prova a scherzare il chitarrista - ma non ci sentivamo ancora abbastanza bravi». Sono bravi, e lo sanno, tanto da potersene fregare del loro pubblico di teenager urlanti, da poter anche quasi sconfessare l'album precedente, «The Great Escape», col suo bagaglio di giovanilismo pop. Non vi piacciono più le ragazzine urlanti? «Non mi piace che urino. Non riu-

sciamo nemmeno a capire cosa stiamo suonando, quando urlano in quel modo». Dalla platea di giornalisti incalzano: è vero che parteciperete a Rock The Vote (una campagna intrapresa da alcuni artisti per spiegare ai giovanissimi l'importanza di votare alle elezioni)? «Sono stufo di queste domande - Damon fa una smorfia - è tutta una montatura di quell'ammasso di vermi che sono i tabloid. La politica al momento non mi interessa. È noiosa. La musica è meglio della politica». «Io sono un Laburista», dice il chitarrista. «Invece io sono un Tory», ribatte il bassista.

Lo humour non l'hanno perso, sembra invece siano riusciti a smettere di bere come spugne: l'Islanda, dove avete registrato, ha forse funzionato come una specie di clinica Betty Ford? Damon ride: «Sì, ma il fatto è che stiamo cercando di crescere, come esseri umani». Non avete paura che questo disco, così lontano dalle canzoni che piacevano alle vostre fan, possa essere un flop commerciale? Damon alza le spalle ancora una volta: «E allora?».

### Ecco il nuovo album: organi, chitarre grunge e l'omaggio ai Beatles

Secondo Damon Albarn questo è l'album che i Blur avrebbero sempre voluto fare. Che cosa gli avrebbe impedito di realizzarlo prima? Indovinate: il successo. O meglio, tutta la baronada del Brit-pop che ha finito col portare in primo piano altre cose: le loro t-shirt casual firmate Fred Perry, le fans urlanti per Damon, la rivalità con gli Oasis... «Blur», registrato parte a Londra e parte in Islanda, invece rilancia la centralità del discorso musicale, e il lascia liberi di dedicarsi alle atmosfere art-rock, al pop sperimentale, al suono tutto chitarre, all'intensità e alle bizze di band indipendenti come i Pavement o i Sebadoh, o come Beck, che non a caso Albarn cita nelle interviste come loro fonte di ispirazione. L'album si apre con «Beetlebum», il singolo balzato subito al primo posto in classifica non appena uscito, molto beatlesiano epoca «White Album», e si chiude con «Essex Dogs», una visionaria incursione nel trip hop sui versi di un poema letto dal vivo da Albarn alle Poetry Olympics svoltesi la scorsa estate a Londra. In mezzo, una festa di chitarre grunge («Song 2»), sonorità anni Sessanta, pezzi ispirati a Bowie («Mor»), o a una sorta di psichedelia decadente, con organi tremolanti e voci spettrali («Death of a Party»), e hardcore («Chinese Bombs»). Brani che promuovono il chitarrista Graham Coxon ad un ruolo di primo piano, e aprono un nuovo capitolo nella storia dei Blur. Per dirla con Albarn: «È stato come cominciare da capo. Davvero».

□ ALSo.



Blur hanno lanciato il nuovo disco. Nella foto piccola, Liam Gallagher degli Oasis



### E Liam l'«antagonista» rimanda il matrimonio «Troppi giornalisti»

Hanno detto no. Per ora. Liam Gallagher, il cantante degli Oasis, e l'attrice Patsy Kensit, hanno rimandato il matrimonio previsto per ieri. «I giornali e le tv ci stanno troppo addosso» mandano a dire. Peccato, perché sarebbe stato una bella preda per i voraci tabloid inglesi: nello stesso giorno, i Blur che lanciano il nuovo disco e gli Oasis (nella persona di Liam) che si sposano in chiesa (cattolica, a Manchester). Come dire, i due avversari rock a sfidarsi di nuovo sulle scene. Ma il programma è andato a monte. Strategia? Tempo brutto? Reale disperazione? «I media hanno tolto qualunque dignità da un'occasione privata e speciale» ha detto ieri il portavoce della «Oasis Creation Records». L'annuncio è comunque la prima conferma ufficiale del «matrimonio segreto» che da giorni sta occupando le prime pagine dei giornali inglesi. «Oggi non mi sposo!» ha detto Liam attraverso la porta di casa ai cronisti che la piantonavano. Una jaguar con autista è rimasta per un'ora con il motore acceso davanti alla porta di Gallagher, ma verso mezzogiorno è andata via senza nessuno a bordo. A un certo punto due robuste guardie del corpo sono entrate in casa e hanno scortato il figlio di quattro anni di Patsy verso un'auto. All'inizio della mattinata erano arrivati due poliziotti del pronto intervento chiamati da Gallagher che si era lamentato dell'invasione dei trenta e passa giornalisti accampati di fronte alla porta. Gli agenti sono andati via, ma poco dopo è arrivato un altro poliziotto che si è piazzato vicino alla casa.

### LA TV DI VAIME



### La mamma, che sorpresa!

NON SONO STATE molte le immagini della singolare (?) crisi politica dell'Ecuador trasmesse dai tg. Ma quelle poche hanno sicuramente incuriosito l'utenza, soprattutto grazie al commento parlato: l'ex presidente Abdalá Bucaram s'è ormai ritirato, dopo l'impeachment, e tutto sembra rientrato nella normale atmosfera di caos sudamericano in attesa di contraccolpi prevedibili in un paese dove la fantasia supera il livello di guardia. Per qualche giorno l'Ecuador ha avuto tre presidenti: un paradosso istituzionale che si paventa anche in altri paesi. Le telecamere hanno inquadrato la faccia apoplettica di Bucaram al tempo del suo relativo fulgore (è durato sei mesi), gli speakers hanno raccontato le gesta di quel politico improvvisato, ex sportivo, cantante, demagogo alla colorita maniera latina. Da noi si è sorriso dimenticando le affinità che, pur se distorte, esistono con alcuni dei nostri personaggi pubblici: Abdalá cantava, piombava sui suoi fans in elicottero, straparlava di sé e delle proprie capacità (s'era paragonato a Gesù Cristo, Julio Iglesias e Batman: un mix almeno esorbitante), aveva imposto il proprio figliolo obeso come centravanti della squadra di calcio più prestigiosa (piazzerà i consanguinei capita anche altrove, no?), usava con gli avversari un linguaggio da trivio (e qui non ci sono tipi simili?), per colpire l'immaginario collettivo già duramente provato, si tagliò i baffetti in diretta tv a scopo benefico (da noi in tv si va ad incontrare nani e ballerine, e per stupire ci si tosa e si fa persino lo shampoo, sebbene non live, come De Michelis). C'è poco da ghignare, a pensarci. Esercitarci nel comparare è un gioco che va fatto. Non tanto per consolarci con le disgrazie altrui, quanto per vedere dove si può arrivare se si perde il controllo.

Certo siamo ancora lontani dal travagliato Ecuador, seppure anche noi scossi da difficoltà rilevanti che cerchiamo di risolvere in maniera più composta, ma non per questo meno bislacca: per sanare i disavanzi le studiamo tutte. Per esempio, c'è quasi un'unanimità circa i tagli delle cosiddette «spese improduttive» che (posso essere sbalgiato e aver capito male) sembrano essere state individuate nelle pensioni e nei conti della sanità.

QUALCUNO DOVRÀ spiegarci il senso del termine «improduttivo». E soprattutto dovrà spiegarlo a milioni di malati e pensionati che «pesano» senza incentivare. Certo, bisogna controllare le spese, che cavolo. Ma il Tg2 ci ha informato che, per il carnevale festeggiato con gaia spensieratezza nei luoghi canonici, si sono spesi al momento mille miliardi. Una tantum, come diciamo nascondendoci dietro il latino per imbrogliare un po': *semel in anno licet insanire*. A Rio si spende molto di più, dirà qualcuno. E lì non hanno neanche una lingua morta di supporto. Compariamo, mettiamo a confronto: serve, serve. Tutto il mondo è paese, ogni cosa finisce per somigliare a qualche altra. Domenica sera, Canale 5, *Stranamore*. Il conduttore scende in platea, individua un tizio, lo porta sul divano. È un argentino (sarà un caso?) che da nove anni non vede la madre. Si cinguischia un po', si propone la suocera espansiva come genitrice-bis (è tanto buona!). Poi un barrito («Sono io la sua mamma!») e compare la madre separata che si avvinghia al ragazzo ululando: Castagna, che sorpresa! Assomigliarsi, omologarsi, riconoscersi, copiarsi. Il bacino d'utenza vive in un immenso identico villaggio dal quale sembra quasi impossibile emigrare.

[Enrico Vaime]



### Raidue, arriva «Macao» talk show comico firmato Boncompagni

Finalmente Gianni Boncompagni si è fatto vivo e ha dato qualche anticipazione di «Macao», il programma di Raidue, che segnerà ufficialmente il suo ritorno in Rai a partire dalla fine del mese e dai primi di marzo. Il regista avrà collocazione quotidiana in seconda serata e sta lavorando a una «sorta di talk show parodistico all'americana, in cui la comicità sarà fine a se stessa. Non faremo né satira politica o del costume, perché a mio avviso ha stancato. A farlo ci pensano già, involontariamente, proprio i protagonisti della politica e del costume». Boncompagni sarà autore, regista e scenografo di «Macao», ma per l'occasione si riformerà l'antico sodalizio con Renzo Arbore, che sarà consulente della trasmissione. «Non ho mai perso di vista i programmi di Renzo - continua il regista - tra noi la sintonia artistica non è mai venuta meno». La scenografia del programma sarà una sorta di arena da combattimento dei galli, con 170 posti a sedere occupati da un pubblico giovane. I protagonisti di «Macao» saranno attori comici poco conosciuti: Boncompagni ne ha già visionati 800, «ma ancora non sono soddisfatto, chiedo capacità di improvvisazione, di andare a braccio su un canovaccio con pochi paletti. E finora la gran parte più che ridere mi ha fatto piangere». Il regista ha in mente una trasmissione in cui «tutto sia sopra le righe, personaggi, eventi, dialoghi, come avveniva nei film del Marx, oppure in atmosfera drammatica, come in «Quinto potere» di Sidney Pollack». Ci sarà anche la musica, ma senza complessi in studio. «Ora mi rimetto in gioco ma senza fare più onesta tv spazzatura».

### CARNEVALE. Fo e Rame a Venezia tra giocolieri e «Guerre stellari»

## «Artisti di strada il mondo è vostro»

MICHELE GOTTARDI

■ VENEZIA. «In tutti i paesi civili gli artisti di strada costituiscono il serbatoio del teatro nazionale: si pensi solo alla Comédie Française». Esordiscono così Dario Fo e Franca Rame, venuti a Venezia per incontrare le centinaia di commedianti e giocolieri, guitti e clown, mangiafuoco e musicanti che a Venezia ha ospitato in questa edizione del Carnevale. Sono arrivati in circa quattrecento, chi per un giorno, chi per cinque. A tutti, il comitato organizzatore ha offerto ospitalità mentre gli esercenti hanno dato loro il vitto. Un caso unico nel suo genere in Italia, importante in un panorama legislativo che ancora conserva la funesta legge fascista del 1933, che considera l'artista di strada un accattone, passibile di multe e sequestro degli strumenti. E da domani? «Occorre trovare una città che rompa questo accerchiamento», spiega Fo. «Altro che Medio Evo: lì c'era il vero trionfo della creatività, oggi stiamo addirittura peggio che

negli anni Settanta», aggiunge Davide, un cantastorie di Torino. Nel capoluogo piemontese la situazione è sostenibile: a Milano invece, la giunta Formentini - denuncia un mimo - ha ghettizzato i luoghi degli artisti attorno alla circonvallazione. «È inutile analizzare la psicologia dei ragazzi che tirano sassi dai cavalcavia, e poi bloccare ogni creatività: le grandi città - dice ancora Fo - sono vissute da giovani zombie che si trascinano senza meta e senza gioia».

La realtà degli artisti di strada in Italia raggiunge le diverse migliaia: autentici professionisti dello spettacolo e dei mestieri che ruotano attorno ad esso. E una volta all'anno si trovano a Certaldo, in un festival nazionale. Ma la realtà quotidiana all'estero è ben più viva e libertaria. Che fare dunque? Dario Fo e Franca Rame non hanno dubbi: occorre muovere il governo, spingendolo a rivedere una norma antica ed ingiusta. L'esempio di Venezia è impor-

tante, soprattutto per la collaborazione dei commercianti, abitualmente ben poco inclini ad accettare qualche spettacolo di strada davanti alla propria bottega.

Basta passare il canale della Giudecca per accorgersi che negli Antichi Granai della Serenissima, di fronte a San Marco, ferve un'altra tipologia esistenziale. Sono le Guerre stellari a Venezia, allestite grazie anche alla 20th Century Fox, che il prossimo 21 marzo rivederà la trilogia di Lucas in una nuova versione digitale. Sulla città futuribile della Giudecca non piove come in Blade Runner, né nevica come nel Nirvana di Salvatore, ma la virtualità e l'elaborazione elettronica sono egualmente protagonisti. A cominciare dai Laser Warriors, ultimo ritrovato della simulazione: si fronteggiano squadre di sei guerrieri, armati di un fucile laser e protetti da una sorta di giubbotto antiproiettile luminoso. Il percorso di guerra è un labirinto, immerso in una nebbia di ghiaccio secco. Costo: quindicimila lire a testa (90 mila a

squadra). La diffusione del laser game è in netta crescita, a giudicare dai molti centri sparsi nella penisola, che daranno vita al primo Torneo Nazionale, a Padova, dal 28 febbraio al 2 marzo 1997. Nelle altre sale l'attesa per il ritorno di *Guerre Stellari* è più tangibile: i fans-club vendono, o forse solo esibiscono, i feticci della trilogia, già richiamata dall'astronave originale, «parcheggiata» nel bacino di San Marco, e da due grandi schermi alle pareti che proiettano clip dei film.

La fisicità riprende possesso dei Granai dopo le 22 per il gran finale, quando il sudore non è più virtuale, ma reale prodotto di frotte di ballerini d'ogni genere, nella terza e ultima sala, la discoteca. Anche qui due grandi schermi: le immagini di Obi Wan e del comandante Solo, con un giovanissimo Harrison Ford, si fronteggiano con quelle delle strisce disegnate da famosi fumettisti americani, mentre tra il popolo della notte si aggirano la Morte Nera e i suoi scherani.



Martedì 11 febbraio 1997



## Incassati finora al Sestriere oltre 800 milioni

Ammonta a oltre 800 milioni di lire l'incasso dei biglietti venduti fino ad ora per i Mondiali del Sestriere. «Una cifra - spiegano gli organizzatori - destinata ovviamente a salire in questa settimana con l'arrivo di Alberto Tomba, che da sempre nella nostra stazione invernale riscuote molti consensi». Deborah Compagnoni ha infiammato gli appassionati di sci. L'altra sera alla gara del gigante erano presenti oltre 20 mila persone, tra paganti e invitati, ma è stato stimato che altre 10 mila persone erano ai bordi della pista. Circa 8.800 turisti hanno utilizzato le navette messe a disposizione. Dopo le polemiche dei primi giorni, il sistema di trasporti sembra quindi avere trovato una maggiore regolarità.

SCI. Oggi il Super-G con la Kostner tra le favorite: «Voglio emulare Deborah»



Una curiosa immagine di Isolde Kostner. Sotto Marc Girardelli

Emozionante addio del campione

## Girardelli si ritira Lo sci perde un re

DAL NOSTRO INVIATO

■ SESTRIERE. Aggiornate, o voi (e noi) che amate lo sci, le liste di partenza di questo mondiale, delle prossime gare di Coppa del mondo, di quant'altro ci offrirà lo sci del futuro. Per cominciare, cassate il nome di questo atleta proveniente da un piccolo paese, il Lussemburgo, dallo slalom gigante iridato che andrà in scena domani. E se la nazione è piccola, il nome da cancellare è invece grande, grandissimo. È il nome di Marc Girardelli.

«Smetto perché a questo punto continuare non era più possibile. Smetto perché i medici con me sono stati molto chiari: "Marc, se continui non possiamo più garantirti una vita normale. Potresti persino camminare con difficoltà". La notizia era nell'aria, ora c'è la conferma: Marc Girardelli si ritira, lo annuncia nel corso di una conferenza stampa affollatissima ed a tratti emozionante, in cui a rendergli omaggio c'erano tutti coloro che negli ultimi quindici anni hanno vissuto da vicino le imprese di questo straordinario campione.

Cinque Coppe del mondo assolute conquistate - più di chiunque altro -, quarantasei successi in Coppa - ottenuti in tutte le specialità dello sci alpino -, quattro titoli mondiali ed altre sette medaglie iridate, due medaglie d'argento alle Olimpiadi: questo l'incredibile palmares che in molti considerano appartenere al più grande sciatore di tutti i tempi.

Marc Girardelli lascia e naturalmente non sono solo numeri. «Ringrazio quelli che mi sono stati vicino in questi anni. Ringrazio gli sponsor che mi hanno aiutato e permesso di avere a disposizione i migliori materiali. Ringrazio i miei tanti tifosi che sono sparsi per il mondo. Ringrazio anche voi giornalisti con cui non sempre ho avuto un rapporto facile. Grazie, grazie a tutti voi».

Questo congedo Marc lo ha ripetuto in inglese, tedesco ed italiano. E se fosse servito avrebbe potuto esprimersi pure in francese... un campione poliglotta e cosmopolita come pochi altri. Quasi costretto ad esserlo da quando, tanto tempo fa, suo papà lo tirò fuori dalla squadra giovanile austriaca appena quattordicenne perché, a suo giudizio, i tecnici non tenevano in adeguata considerazione quel ragazzo dal talento straripante. Lo tesserò con la microscopica federazione lussemburghese, il vulcanico Helmut, e da allora nulla è più cambiato.

«Adesso non chiedetemi se avrei preferito vincere per l'Austria - dice incerto Marc -. Non sarebbe giusto né per gli austriaci né per i lussemburghesi. Di certo, io non ho mai reciso il rapporto con il paese dove sono nato». Campione giramondo, ed allora perché non mandare proprio a lui, che l'Europa l'ha girata e rigirata, se mai il vecchio continente diventerà un'unica nazione? «Che deve dire? È un problema politico. So che da almeno vent'anni a Bruxelles ci sono migliaia di persone che non sono riuscite a risolverlo».

Si finisce a parlare della disgraziata discesa libera della Val d'Isère, ad inizio dicembre, quella che ha fatto posto fine alla carriera di questo inossidabile trentatreenne. «Mi sono fatto male ad entrambe le ginocchia - racconta Girardelli -, ma sul momento non mi sembrava una cosa tanto grave. Poi, riprovando a gareggiare, mi sono reso conto che qualcosa non andava. E dopo una serie di consulti con i medici ho capito che non mi restava altro da fare che convocare questa conferenza stampa».

È il futuro? Marc preferisce prendere tempo: «In questi anni ho studiato, soprattutto materie economiche, ma non ho ancora ben deciso che cosa farò. Voglio prendermi un anno, forse due di tempo, poi potrò rispondere anche a questa domanda».

Infine, la domanda sul rimpianto, su quel che non è riuscito ad avere in questi 17 anni di sport al massimo livello. Tutti pensano a quella medaglia d'oro olimpica mai vinta, ed invece Marc scava dentro il suo cuore: «In questi 17 anni - confessa - ho cercato una ragazza con cui dividere la mia vita e non l'ho trovata. Questo mi manca».

M.V.

# Il giorno di Isi la veloce

■ SESTRIERE. «Spero proprio che questi non siano solo i campionati mondiali della Compagnoni». Per bacco! Chi può aver avuto la sfrontatezza di pronunciare frase siffatta? Di mettere in dubbio la supremazia della soave Deborah, che si appresta a lasciare lieve il Sestriere con due ori a tintinnare dal collo?

Il quesito è presto risolto: la "sfrontata" si chiama Isolde Kostner, se ne stava arrampicata sopra una transenna, ed arringava i cronisti su quello che sarà il suo "vero" debutto in questi campionati mondiali, l'odierno supergigante che inizierà alle ore 13. Una gara nella quale la ventunenne di Ortisei parte da favorita, non fosse altro perché è la campionessa mondiale in carica della specialità.

E se l'aggettivo vero se ne sta fra le virgolette, è perché "Isi" ha già inaugurato domenica i suoi mondiali, concludendo con un buon settimo posto il gigante della Compagnoni. Ma si è trattato di un esordio a metà, essendo, è risaputo, le gare veloci il piatto forte della Kostner, atleta meno bella di altre nella tecnica scistica, ma efficace più di qualsiasi avversaria nel far scorrere veloci i suoi attrezzi sulla neve.

«Non mi piace dire che cosa mi aspetto da questi campionati. Ma lo sapete tutti che cosa voglio...». Braccata dalle domande, Isolde è riuscita a non farsi catturare del tutto, ma qualcosa ha infine dovuto concedere ai suoi verbali inseguitori. Quel che tutti dovrebbero sapere, è che sul Colle la pafuta

Il settimo posto in gigante è stato soltanto un assaggio. Iniziano oggi i mondiali di Isolde Kostner, campionessa in carica che punta sul Super-G e sulla discesa libera per eguagliare la sua compagna di squadra Compagnoni.

DAL NOSTRO INVIATO

MARCO VENTIMIGLIA

campionessa ladina non si conterà nemmeno di un epilogo analogo a quello dell'anno scorso in Sierra Nevada, allorché, appunto, si portò a casa il suo primo titolo iridato. Due, Isolde qui vuole due medaglie d'oro - ad immagine e somiglianza della Compagnoni -, la prima nel super-G odierno e l'altra, sabato, nella discesa libera che proprio ieri ha celebrato la sua prima giornata di prove (con l'azzurra che ha ottenuto il terzo tempo dietro la tedesca Seizinger e l'austriaca Schuster).

Ma per ora restiamo al primo capitolo dell'ambizioso programma della Kostner. «La pista mi piace - ha dichiarato Isolde senza problemi -. Rispetto a quando hanno gareggiato gli uomini non ci sono più le placche di ghiaccio che, come sapete, non mi sono mai piaciute. Adesso c'è una bella neve dura e scorsevole, perfetta per le mie caratteristiche». La pista è naturalmente la *Kandahar Banchetta*, teatro di tutte le gare veloci della manifestazione iridata, che le donne-percorreranno

per un tratto di quasi tre chilometri, partendo duecento metri più in basso rispetto a quanto fatto sabato dagli uomini.

«Certo - ha proseguito "Isi" -, dipenderà molto anche dal modo in cui sarà tracciato questo supergigante. Le porte verranno disposte dall'allenatore tedesco. Penso che ne uscirà fuori un percorso veloce, dove non bisognerà girare molto. Caratteristiche che mi si adattano ma che inevitabilmente vanno bene anche alla Seizinger, che reputo la mia principale avversaria».

Ma a proposito di rivali, la Kostner non si è fermata alla campionessa olimpica germanica, elencando con puntiglio tutte quelle che a suo avviso hanno una chance di salire sul podio: «Vedo bene pure la Zelenskaja, la Zurbriggen e la Goetschi». E poi ci sono anche la Gerg e la Wiberg. Lo so, dicono che non hanno più la forma dell'inizio della stagione. Però io non mi fido molto».

Isolde ha fama di essere una

tipa precisa, di quelle che non smettono di spiegare una cosa finché non sono sicure che l'ascoltatore abbia ricevuto appieno il messaggio. E così ha descritto con ampi dettagli i punti chiave della gara odierna: «Secondo me saranno decisivi due passaggi. C'è tutto il primo tratto, con dei dossi che rendono difficile seguire la linea giusta. E poi alla fine, quando la pista gira di più con delle curve in contropendenza».

E come in ogni vigilia che si rispetti, è spuntato fuori anche il risvolto scaramantico. «Da quando ho vinto la mia prima gara (a Garmisch nel '94, ndr), in gara indosso sempre la stessa canottiera. A forza di usarla è ridotta quasi un colabrodo. La metterò anche qui, però per averla ho dovuto risolvere un piccolo problema. Quando sono tornata da Laax (dove il 1 febbraio è giunta quinta in una discesa libera) ho dovuto farla lavare per l'ennesima volta. Però non si è asciugata in tempo, prima che partissi per il Sestriere. Per fortuna me la porteranno oggi (ieri, ndr) i miei genitori».

Per le speranze italiane, quindi, occhi puntati sulla Kostner (che partirà il numero 8). Ma non solo. In squadra ci sono altre quattro ragazze, almeno due delle quali, Barbara Merlin (numero 16) e Bibiana Perez (24), in grado di entrare fra le migliori dieci del lotto. A completare il quintetto: Alessandra Merlin (18) e Patrizia Bassis (19).

## Il Circo bianco in festa È arrivato Alberto Tomba

È arrivato ieri in tarda serata, cercando come al solito di farsi desiderare il più possibile. Accade sempre così con le grandi dive e con i grandi divi. Lui, naturalmente, non ha voluto essere da meno. Stiamo parlando naturalmente di Alberto Tomba, che si appresta in un modo o nell'altro ad impossessarsi della ribalta in questi ultimi giorni dei campionati mondiali. Sin dalle prime ore del mattino si diffondevano le voci sull'orario del suo arrivo. Mancava soltanto che ci si scommettesse sopra. «Sarà qui ad ora di pranzo, anzi nel primo pomeriggio, è sicuro arriva per cena...»: e così la giornata è trascorsa fra annunci e smentite dell'imminente materializzazione del «Divo bianco» sul Colle piemontese. Con provenienza naturalmente da Corno alle Scale, dove la «Bomba» si è chiuso in ritiro e ha rifinito la preparazione nell'ultima settimana dopo essere tornato alla vittoria nello spettacolo speciale notturno disputato il 30 gennaio nell'austriaca Schladming. Tomba debutterà in gara domani mattina, nello slalom gigante iridato che si disputerà sul lunghissimo ed impegnativo pendio del Kandahar, lo stesso dove domenica ha trionfato Deborah Compagnoni. «Mi sento bene - ha fatto sapere il bolognese prima di sbarcare al Sestriere - anche se nel gigante la gara non sarà affatto facile. C'è stata una pausa troppo lunga fra l'ultima prova di Coppa del mondo e questa competizione mondiale. E poi io dovrò partire con un numero di pettorale alto. Speriamo che la pista tenga». Un piccolo anticipo di quanto il nostro esternerà quest'oggi nell'annunciata conferenza stampa. Sempre che il «Divo bianco» decida di dedicare un po' del suo tempo di questa vigilia alla stampa nazionale e internazionale. Infatti, tanto per ribadire la sua fama di imprevedibile primattore del Circo bianco, l'Alberto nazionale ha fatto sapere di non voler rilasciare dichiarazioni alla vigilia della gara. «Ma vedrete che riusciremo a fargli cambiare idea», hanno fatto sapere i suoi intimi. Appuntamento, dunque, a questa mattina, dopo l'allenamento sulla pista di gara, per risolvere il terribile dilemma... □ M.V.

IN PRIMO PIANO. La Compagnoni brinda con giornalisti e tifosi e poi vende il suo quadro

## Business Deborah, tra feste, aste e affari d'oro

■ SESTRIERE. Per Debby la dolce comincia adesso il campionato più faticoso, quello delle accetanti luci della ribalta, delle interviste e della grandissima notorietà. Foto e complimenti e contratti su contratti, pubblicitari e altro, che incrementeranno le entrate economiche della valtellinese.

È proprio così, cari lettori e care lettrici, lo sport è diventato, per chi vince con continuità, una macchina stupenda per fare soldi a palate. E Deborah Compagnoni, con quella sua aria da brava ragazza che mantiene nervi saldi in ogni occasione, ha tutto quello che occorre per diventare una donna-immagine, oltre che dello sport, delle aziende che sponsorizzano lo sci e che cercano in ogni modo di fare soldi a palate su tutto quello che eccita l'immaginario dello sportivo seduto, che cerca il mito.

Cominciamo dai festeggiamenti di rito. Oddio, a dire il vero la festa del secondo oro mondiale conquistato da Debby la dolce è stata deci-

Deborah la dolce, tra festeggiamenti, assalti delle televisioni e dei fotografi e affari d'oro. D'oro come le due medaglie che la valtellinese ha conquistato al Sestriere. E ieri si è svolta l'asta per il suo quadro...

NOSTRO SERVIZIO

samente sottotono. Ma, che volete, era stata talmente sfrenata la festa per la vittoria in slalom che un raddoppio a così breve termine, non era nelle possibilità di casa Italia.

Ebbene, tutti sano che Deborah in occasione della prima festa si è molto seccata per aver ricevuto una doccia di spumante in testa. Così in questa seconda manche festiva ha fatto i patti prima: brindisi sì, foto sì, ma niente dolce con bollicine. Anche perché rovinano il look e la nostra grande campionessa, quando

sveste i panni aderenti e lucidi della tuta nazionale, ci tiene a dimostrare l'eleganza e l'avvenenza.

Così i festeggiamenti sono stati più "controllati". Sono cominciati con una breve visita al party della stampa sportiva europea. In questa sede la Compagnoni è stata premiata con una coppetta di cristallo, auspicio in miniatura per una coppa del mondo che non ha mai vinto.

Quest'anno, magari, prenderà quella di specialità, ma la speranza del suo staff, coordinato da Tino

Pietrogianna, è che arrivi, a coronamento di una carriera eccezionale, la coppa di cristallo della coppa del mondo generale.

Dopo il party è stata la volta delle televisioni, Rai e Tmc, quindi la campionessa azzurra si è immolata per un quarto d'ora, bersagliata dai flash e inseguita dalle telecamere, per il taglio della torta davanti ai tifosi, agli sponsor e ai dirigenti federali dentro Casa Modena. Sulla torta c'era scritto: «A una persona speciale, gigante, Deborah». Il brindisi vero e proprio è stato fatto con un numero ristretto di persone: il segretario generale del Coni Raffaele Pagnozzi, il fratello Jacopo, Giulia Mancini che cura i rapporti economici e l'allenatore Tino Pietrogianna.

Debby non ha fatto l'alba. La festa è durata mezz'ora, il tempo di ricevere una telefonata di Alberto Tomba, poi in albergo a riposare, visto che poi doveva aprirsi il capitolo delle interviste con le televisioni di tutto il mondo, per far cono-

scere il suo viso ai mercati più interessanti per lo sci, in particolare quello ricchissimo e ambito del Giappone.

Una Compagnoni in stile Tomba, con la Mancini a contare soldi e a preparare contratti su contratti per incrementare i due miliardi di guadagno annuo della atleta valtellinese. Ma a differenza di Tomba, la Compagnoni ha dalla sua una naturale predisposizione ai rapporti umani, una dolcezza caratteriale che ha conquistato le mamme di tutta Italia e anche le figlie e i figli, grandi e piccoli.

Poi ieri sera Deborah ha completato la sua operazione-immagine con l'asta in cui metterà in vendita per motivi umanitari, sia sottolineando, il quadretto che la ragazza ha dipinto tra Laax e il Sestriere. La Ligabue della Valtellina, certamente, ha maggiori doti sugli sci ai piedi che con i pennelli e i colori a olio tra le mani. Però Debby la dolce ha un cuore grande così e un sorriso così simpatico...

M.V.

## PILLOLE

## Quello speaker è male informato

Un topo che non c'è. Un piccola gaffe ha preceduto la presentazione del piccolo quadro naïf di Deborah Compagnoni, messo all'asta ieri sera allo scopo di raccogliere fondi per la ricerca sulle malattie rare. Un giornalista, fra quelli che è riuscito a vedere l'opera in anteprima, indicando il dipinto ha osservato: «Carino questo topolino grigio che hai dipinto qui». Gelida la replica della campinessa: «Veramente è un coniglio».

Parole in libertà. Ormai sono divenuti uno spettacolo nello spettacolo. Stiamo parlando della goffa coppia di speaker che intrattiene il pubblico nei parterre d'arrivo. Due perle fra le molte offerte in questi giorni: «Ecco l'austriaco Ortlieb, campione olimpico ad Albertville '94». Olimpiadi francesi che, per la cronaca, si sono svolte nel 1992. Ed ancora: «Fra poco sapremo il nome della nuova campionessa mondiale di supergigante!». Peccato che si fosse di domenica, e tutti stavano fiduciosamente in attesa della splendida affermazione della Compagnoni in... gigante.

Varia umanità. È quella che circola nei recintatissimi parterre d'arrivo, all'interno dei settori riservati a coloro - fotografi, giornalisti e addetti ai lavori - i quali dovrebbero star lì per svolgere il proprio mestiere, per quanto la cosa possa stupire gli ineffabili organizzatori del Sestriere. Ebbene, per riuscire a muoversi in questi spazi occorre dare di gomito fra tifosi, bambini e persino turiste in stato interessante. Continuiamo così... □ M.V.





# L'Unità



ANNO 74. N. 35 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

MARTEDÌ 11 FEBBRAIO 1997 - L. 1.500 ARR. L. 3.000

Polemica sul Welfare. Il Cavaliere: dateci subito un segnale

## D'Alema-Berlusconi sfida sulle pensioni

### Il leader pds: tocchiamo i privilegi

ROMA. Tra D'Alema e Berlusconi si sfida sulle pensioni. Il leader del Pds propone di riequilibrare lo stato sociale a favore dei giovani, delle donne e delle categorie più svantaggiate. In materia di pensioni, invece, l'obiettivo è quello di intaccare i privilegi a cominciare dalle pensioni-baby, dalle false pensioni di invalidità e dagli squilibri tra i trattamenti tra i dipendenti privati e dipendenti pubblici. Di riforma, però, non se ne deve parlare fino al 1998. Sulla stessa linea i sindacati: discutiamo pure, ma le pensioni non si toccano. Al segretario della Quercia risponde Berlusconi che chiede all'Ulivo di dare «un segnale di disponibilità per un reale cambiamento del paese, ma questo segnale datelo subito». E poi aggiunge: «Non ascoltate la sirena Bertinotti». Le parole di D'Alema e le prese

di posizione dei giorni scorsi di Ciampi e Prodi, intanto, infiammano il dibattito nell'Ulivo. Livia Turco: «Le pensioni non vanno toccate». Rosy Bindi: «Attenzione, c'è aria di controriforma». Pierre Carniti: «Attenti a smantellare lo stato sociale». E a fine giornata Armando Cossutta sintetizza: «La questione è che quando si comincia a intaccare le pensioni si sa dove si comincia e non si sa dove si finisce». Oggi, intanto, riunione decisiva della commissione per la riforma dello stato sociale insediata da Prodi. L'Unità intervista Massimo Paci: «Le pensioni non vanno toccate - dice il sociologo - la riforma l'Italia l'ha già fatta e ce la invidia tutta Europa. Il problema vero, ora, è l'occupazione, occorre investire di più nella formazione e dare una prospettiva ai giovani».

ARMENI CASCELLA RAGONE WITTENBERG VARANO  
ALLE PAGINE 3 e 4

#### ARCHIVI VIMINALE

### 323 magistrati schedati negli anni 60-70

ROMA. Nell'archivio segreto del Viminale c'erano anche le schede di 323 magistrati, spinti perché potenzialmente sovversivi. La notizia è stata data ieri dal pm della Procura di Roma, titolari dell'inchiesta. Filtra qualche nome: Gerardo D'Ambrosio, Luciano Violante e anche Vittorio Occorsio e Emilio Alessandrini, poi assassinati dai terroristi. Gli O07 prendevano nota di ogni comportamento che potesse apparire come un'apertura a sinistra. D'Ambrosio all'Unità: lo hanno fatto anche con il pool di Milano.

BRANDO CIPRIANI  
A PAGINA 8



#### IL CASO

### Immigrati Il governo riscrive la legge

ROMA. È in dirittura d'arrivo il disegno di legge del governo sull'immigrazione. Ieri, dopo il confronto con la consultazione del Cnel, i ministri Napolitano e Turco si sono impegnati a riscrivere alcune parti della proposta di legge. Disciplina dei permessi di soggiorno per il lavoro stagionale, diritto di voto e ruolo dei comuni come punto di riferimento per gli immigrati: sono questi i punti che verranno modificati. Venerdì prossimo il nuovo testo arriva al Consiglio dei ministri.

ENRICO FIERRO  
A PAGINA 10



### L'Eta si scatena, 2 morti nel doppio attentato

Un'autobomba è esplosa ieri mattina a Granada al passaggio di un pullmino militare. Un civile, impiegato come barriere nella vicina base aerea di Armilla, è rimasto ucciso sul colpo. Altre dieci persone sono ferite, cinque sono in gravi condizioni. Poche ore più tardi a Madrid un magistrato della Corte suprema è stato ucciso con un colpo alla nuca da due terroristi che si sono dileguati dopo l'omicidio. Non ci sono rivendicazioni, ma gli investigatori accusano l'Eta, l'organizzazione separatista basca. Indignazione

in tutto il paese. Il ministro dell'interno Jaime Mayor Oreja: «Vogliamo costringere l'intero paese in uno stato di perenne terrore». La Corte suprema ha ingaggiato in questi giorni un duro scontro con il braccio politico dell'Eta, la coalizione Herri Batasuna. L'intero gruppo dirigente della coalizione indipendentista è stato citato in tribunale. Uno dei convocati è stato trovato impiccato. Doveva presentarsi ieri dai giudici.

A PAGINA 13

### E Priebke ritorna dai militari

NICOLA TRANFAGLIA

È PROPRIO VERO che ci sono ancora molte istituzioni nel nostro paese che sono del tutto sorde alle esigenze della più moderna società civile, oltre che al rispetto della memoria delle vittime.

Questo è quello che ho pensato ricevendo la notizia, purtroppo non del tutto inattesa, della sentenza emessa dalla Cassazione sul caso Priebke a proposito della competenza del tribunale militare o del tribunale penale ordinario per la prosecuzione del processo. La Suprema Corte ha deciso che tutto ritorni a quel medesimo tribunale militare che giudicherà, con una diversa giuria e con il medesimo pubblico ministero, sulla sorte di uno dei maggiori artefici del massacro delle Ardeatine.

Eppure, durante il processo che si svolge l'anno scorso, apparvero con chiarezza gli aspetti negativi della situazione: giudici militari che si lasciavano andare a dichiarazioni almeno discutibili fuori del dibattimento, un'aula stretta e angusta incapace di dare spazio alla presenza dei parenti delle vittime che da cinquant'anni chiedevano giustizia, una procedura e un codice assai poco adatti a giudicare una materia intrisa di dolore e di orrore come quella del massacro nazista. In quell'occasione da più di una parte - storici, giuristi, esperti italiani e stranieri - si levò la richiesta di abolire i tribunali militari che erano nati e si erano sviluppati in tutt'altra situazione e che erano gestiti con una mentalità per molti aspetti an-

SEQUE A PAGINA 2

WLADIMIRO SETTIMELLI  
A PAGINA 7

Napolitano: situazione grave, ma sbaglia chi dice che non c'è controllo di legalità

## «Arrestavamo anche gli innocenti» A Napoli confessione-choc di un poliziotto

#### IL COMMENTO

### Dobbiamo aver paura

MARCO DEMARCO

NON CREDO SIA giusto dire che a Napoli non c'è alcun controllo del territorio da parte delle forze dell'ordine», il ministro Napolitano ha ragione. Ma se è vero che all'ombra del Vesuvio non regna l'anarchia e se è vero che la camorra non ha il dominio incontrastato di quell'area, è anche vero che la questione della illegalità diffusa, della piccola e della grande criminalità, è tutt'altro che risolta. Lo stesso ministro, ha più volte ricordato al paese intero che se uno sforzo nazionale non dovesse subito produrre effetti concreti sarebbe stato difficile strappare quella parte del mezzogiorno alle mani insanguinate dei boss e a quelle non meno sporche dei loro protettori. Ora però lo stesso ministro, pur sottolineando la gravità di quanto accaduto nella Questura di Napoli, polemizza con chi tratteggia scenari «assolutamente estremizzati». In molti hanno pensato al capo della Procura il quale, all'indomani degli arresti dei 19 poliziotti e dell'ex capo della Squadra Mobile, ha denunciato carenze generali tali da trasferire gran parte della responsabilità del controllo di legalità su una giustizia «con la spada di latta». Si profila un conflitto istituzionale tra governo, potere politico e magistratura inquirente? Le premesse ci sono tutte. Ancora prima di registrare le dichiarazioni del ministro, i giornali avevano fatto appena in tempo a pubblicare una interrogazione parlamentare firmata da 17 esponenti del Pds, preoccupati per le conseguenze di un contrasto, allo stato quasi insanabile, tra Procura e Questura.

A Napoli, sul tappeto, ci sono così, contemporaneamente, due grandi questioni: quella criminale e quella istituzionale. L'errore più grave e devastante sarebbe di anteporre la seconda alla prima. Cordova è per molti versi un magistrato «comodo». Chi lo conosce sa che lo è anche caratterialmente. I suoi scontri con il potere politico sono

SEQUE A PAGINA 9

NAPOLI. Dopo l'arresto di Sossio Costanzo e di 19 agenti, l'inchiesta sulle collusioni tra poliziotti e camorristi ottiene le prime confessioni e ricostruisce le responsabilità di altri due ex funzionari della Mobile partenopea: Franco Di Ruberto e Giuseppe Palumbo. E ancora un agente, Innocenzo Treviglio, dall'89 al '93 alla Narcotici spiega: «In Questura, l'ordine era di andare avanti, anche con operazioni "sporche". Di molti sequestri non si facevano nemmeno i verbali». E sulla vicenda poliziotti-camorra interviene direttamente il ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano, che non crede «giusto affermare che il territorio non sia sotto controllo e critica la stampa e i magistrati (come il pm Cordova) che polemizzano con l'efficienza di tutto il corpo di Polizia».

FAENZA RICCIO TUCCI  
ALLE PAGINE 8 e 9

#### Tragedia a Verona

### Roulette russa Muore a 18 anni

MICHELE SARTORI  
A PAGINA 11

Non tutti potranno vedere domani la partita di Wembley

## Tmc passa agli stranieri? Bufera per gli Azzurri in tv

Caccia grossa ieri al socio straniero di Vittorio Cecchi Gori che, stando ad indiscrezioni, sarebbe riuscito ad assicurarsi il 49% del gruppo che deve ancora pagare la fidejussione di 215 miliardi per i diritti sul calcio. Immediata, anzi, «categorica» la smentita di Cecchi Gori. Ma i nomi dei probabili acquirenti circolano con insistenza: Bertelsmann, Murdoch, Cbs ed anche Marierberg. Polemica per la partita della Nazionale che sarà trasmessa domani da Tmc e che non tutti gli italiani potranno vedere. Le associazioni che tutelano gli utenti hanno chiesto l'intervento del Garante dell'editoria che oggi dovrebbe emettere la sua sentenza. Gli «esclusi» dalla diretta non potranno sperare neanche nella differita: niente accrediti e accesso vietato nello stadio di Wembley a Rai e Mediaset.

ANSELMI CIARNELLI PERGOLINI  
A PAGINA 5



#### CHE TEMPO FA

### La tigre

I GIORNALI ITALIANI traboccano di legittimo allarme perché un'altra città francese è nelle mani del razzista Le Pen. Gli stessi giornali, lo stesso giorno, riportano come ordinaria cronaca politica le altrettanto ordinarie dichiarazioni di Bossi («il mondo celtico aveva capito che doveva annientare Roma»; «bisogna cacciare dalla società civile i traditori come la Pivetti»; «italiani al congresso non ne voglio, sono tutti ladri»). La lega (nel linguaggio e negli obiettivi) è sempre più partito etnico. E, di conseguenza, sempre più xenofobo, con l'aggravante che i «suoi» stranieri da odiare, a differenza di Le Pen, li individua oramai anche tra i connazionali. Qualche ottimista ha già detto che è una vera fortuna il fatto che nel Nord Italia le pulsioni xenofobe e autoritarie, anziché prendere la strada «naturale» del neofascismo, siano state assorbite da un movimento atipico come la Lega. Va bene, consoliamoci pure. Ma il contenitore non modifica, ahimè, il contenuto. Siamo pur sempre al «puzzo degli stranieri» come motore del consenso. Vi rassicura poi tanto che sia uno come Bossi e non uno come Le Pen a cavalcare quella tigre?

[MICHELE SERRA]



## diario della settimana

nel numero da domani  
in edicola troverete

**Luoghi comuni sulla Germania**  
In realtà non è cattiva, non è conservatrice non è liberista e sa fare i conti con il suo passato

**Bologna: le inquietudini della città modello**  
Internet: il mondo in un tubo  
L'autocritica della critica letteraria

Libri, cinema, teatro e un racconto di Augusto Monterroso

Ieri l'anteprima mondiale del film di Francesco Rosi tratto dal romanzo di Primo Levi

# Tregua Presenza Pace



Folla delle grandi occasioni, ieri sera al Regio di Torino, per l'anteprima mondiale di *La tregua*, il film di Francesco Rosi tratto dal romanzo di Primo Levi. Un kolossal da 20 miliardi, girato in Ucraina, con migliaia di comparse e un cast misto nel quale spiccano John Turturro (nei panni di Levi) e un gruppetto di bravi attori italiani (Ghini, Citran, Dionisi, Bisio, Lorenza Indovina). In sala, Agnelli, Simone Weil, direttori di giornali.

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE ANSELMI

TORINO. «Ad Auschwitz c'era la neve / e il fumo saliva lento / nel vento tante persone / e un solo grande lamento». Chissà se Primo Levi ascoltò mai la canzone dell'Equipe 84 scritta da Francesco Guccini. Certo, se non fosse morto suicida dieci anni fa (per l'esattezza l'11 aprile del 1987), avrebbe tratto più di un motivo di emozione dal film che Francesco Rosi ha tratto da *La tregua*. Due lustri ci sono voluti per trovare qualcuno - i produttori Leo Pescarolo e Guido De Laurentiis - disposto a gettarsi nell'impresa finanziaria: un kolossal da venti miliardi che ieri sera è stato presentato in anteprima mondiale al Regio di Torino. E magari, seduto in platea tra Simone Weil e Gianni Agnelli, lo scrittore torinese avrebbe ritrovato tra i volti evocati dal film quello del piccolo Hurbinek. Un bambino di tre anni, forse nato nelle baracche del lager, morto nei primi giorni del marzo 1945, «libero ma non redento», per usare le vivide parole della pagina scritta.

È quasi inutile ricordarlo: nessun film riuscirà mai a restituire l'orrore indicibile e irrepresentabile del campo di sterminio, ma si può provare a raccontare il «dopo», il lento ritorno alla vita. Ed è quanto fa *La tregua*, secondo le regole di uno spettacolo all'antica che mira al cuore del grande pubblico, reinventando, parafrasando con una certa fedeltà, l'andamento diaristico-romanzo del romanzo.

A sei anni dall'irrisolto *Dimenticare Palermo*, ecco quindi Rosi

confrontarsi di nuovo con un libro che «pesa», ancor più di *Un anno sull'altipiano* o di *Cristo si è fermato a Eboli*. Ne esce un film sontuoso e commovente, magari non sempre ben armonizzato nelle sue parti, ma attraversato da un'ispirazione sincera, da un forte senso di responsabilità creativi. L'unghiate del vecchio maestro si avverte più nell'orchestrazione dei sentimenti che nelle scene di massa, e forse questa dimensione «privata», paradossalmente appartata, risulta la qualità migliore della *Tregua*. Un progetto che avrebbe fatto tremare i polsi a chiunque.

Nel trasporre sullo schermo le quasi 170 pagine fitte fitte del romanzo, Rosi e i suoi sceneggiatori (Tonino Guerra, Stefano Rulli e Sandro Petraglia) hanno giustamente operato dei tagli, che non intaccano però la struttura picaresca del racconto, e anzi la esaltano, immettendo toni quasi da commedia all'italiana nella dimensione epica dell'odissea. Quasi dieci mesi, dal 27 gennaio al 19 ottobre del 1945: tanto impiego il ventiseienne ebreo torinese, scampato miracolosamente ai forni crematori di Auschwitz, a tornare a casa. Il film, girato interamente in Ucraina (spesso nei luoghi originari), resoconta l'interminabile viaggio. Una specie di convalescenza, un lento ritorno alla vita: anche se costantemente segnato dalla cognizione del dolore, perché - come scrive Levi - «Non può esistere Dio se esiste Auschwitz».

Libro e film cominciano nello stesso modo, con quella irreale visione mattutina: quattro soldati dell'Armata Rossa a cavallo che si materializzano nella neve e «rompono» il nulla pieno di morte in cui si aggiravano da qualche giorno i sopravvissuti del campo. «Di fronte alla libertà ci sentivamo smarriti», dice Levi, e con lui John Turturro, dimagrito di dieci chili per aderire anche fisicamente all'esangue vitalità del deportato n. 174517. *Si fa presto a dire fame*, recita il titolo di un altro fondamentale libro sull'inferno dei lager scritto dal socialista Piero Caluffi. E questo della fame è un po' il motivo conduttore della prima parte del film, tutta costruita sulla bizzarra amicizia che lo scampato Primo stringe con il greco Morodo Nahum (Rade Serbedzija): uomo pratico, fiero e furbiissimo, una sorta di Virgilio con scarponi e cappotone di pelle. Il suo lucido pessimismo - «Guerra è sempre» - risuona come un monito a futura memoria, e intanto, sulla falsariga della pagina scritta, il film condensa o enfatizza le tappe dell'incredibile *Anabasi*, trasformandosi lentamente in un racconto universale.

Ci sono pagine molto intense nella *Tregua*: lo scambio di battute in latino con il vecchio prete di Cracovia; la conquista delle agognate scarpe; lo scambio di occhiate con la burrosa Galina durante la prima cena «normale»; il tenero gioco di sguardi che unisce uomini e donne, ormai liberati dall'incubo della fame, durante la festa organizzata dai russi; il perdersi nel bosco alla ricerca della scorciata Flora (Lorenza Indovina); l'inginocchiarsi solitario di quel soldato tedesco nella stazione ferroviaria di Monaco.

Altrove, soprattutto nell'*incipit*, i movimenti delle comparse non risulta sempre convincente, l'ufficiale russo che balla in divisa imitando Fred Astaire è poco più di una trovatina, mentre i tre flashback in bianco e nero sull'inferno del lager introducono un elemen-



to drammatico già iscritto nella durezza della storia. A differenza del libro, pervaso da uno struggimento costante che poi è il peso della memoria, il film gioca felicemente nella seconda parte la carta della commedia di viaggio. Come in una variazione di *Tutti a casa*, assistiamo così al formarsi del varopinto gruppetto di italiani che fa da cornice al risveglio del protagonista: un microcosmo dialettale composto dall'ebreo romano sordianamente cialtrone (Massimo Ghini), dal ladro milanese stritolato dalla Storia (Claudio Bisio), dal giovane veneziano unico scampato alla decimazione della famiglia (Stefano Dionisi), dal siciliano tormentato dalle cimici (Andy Luotto), dal violinista triestino recuperato al sorriso (Roberto Citran), dal finto colonnello pasticciante (Teco Celio).

Per tutti il film ha una parola gentile, di pietosa solidarietà, anche se è probabilmente il Primo Levi di John Turturro (benissimo doppiato da Roberto Pedicini) a imporsi per l'intonazione dello sguardo e l'immersione psico-fisica. Non sembra quasi un attore americano, il Turturro della *Tregua* come se il suo muoversi smarrito e dolente tra le macerie attingesse a un ricordo profondo, di famiglia, a un *déjà vu* dell'anima pudicamente esibito.



Due scene tratte dal film «La tregua» di Rosi. Nella foto piccola Primo Levi.

## IL DIBATTITO

### Una giornata per ricordare lo scrittore

MICHELE RUGGIERO

TORINO. «Primo Levi mi manca, come credo manchi al mondo. E la mia gratitudine gliela esprimo con questo film». Non cede alla commovente Francesco Rosi nel rievocare il suo rapporto culturale ed affettivo con lo scrittore, ma si lascia trasportare con gusto sobrio dal flusso delle emozioni. Il pubblico, settecotose persone, moltissimi volti giovani, raccoglie l'emozione e la trasforma in un caldo applauso.

Il cinema «Massimo» a Torino è gremito. E fuori preme un centinaio di persone per assistere al dibattito su Primo Levi, preludio alla prima de *La tregua*, organizzato dal Museo nazionale del Cinema e dalla Regione Piemonte. La rievocazione dello scrittore, a dieci anni dalla sua scomparsa, da Rosi a Lorenzo Mondo, passando per Cesare Cases, Furio Colombo e Claudio Magris, senza dimenticare il moderatore Alberto Sinigaglia, è la sintesi dei tanti strati culturali dell'uomo Levi come lo stesso li ha scoperti nella esistenza: antifascista, ebreo, deportato, chimico, scrittore. Non è la prima volta che Rosi declina la letteratura di respiro internazionale al linguaggio filmico. Prima de *La tregua*, l'autore de *Le mani sulla città*, *Cadaveri eccellenti*, si è misurato con il romanzo a sfondo autobiografico di Emilio Lussu, *Un anno sull'altipiano* da cui è nato negli anni Settanta *Uomini contro*, e con la *Cronaca di una morte annunciata* ricavato dal libro del premio Nobel Garcia Marquez. Ma ne *La tregua* la riscrittura cinematografica ha imposto un volto nuovo, ai più sconosciuto: quello di un Levi giovane, di un venticinquenne impotente dinanzi alla più gigantesca e sistemica opera di sterminio pianificata da un regime, da uno Stato. E sull'argomento, oltre alla produzione letteraria di Levi, Rosi si è detto grato a Gabriella Poli e Giorgio Calcagno, autori di *Echi di una voce perduta*, una completa antologia biografica sullo scrittore che gli ha permesso di disegnare il profilo dello scampato da Auschwitz.

Levi è l'«Halting» numero 174517 che cerca la via del ritorno come un giovane ebreo errante che non ancora piena consapevolezza del suo stato, «senza che gli passi nella mente questa identificazione», come ha ricordato Lorenzo Mondo, scrittore e giornalista de «La Stampa». *La tregua* è quasi una sorta di occhio oltre il filo spinato. Ma sarebbe riduttivo guardare all'opera come il completamento di *Se questo è un uomo*, senza negarle quella patente di intenso lirismo da cui si origina la dimensione picaresca di Levi e dove il picaresco si fonde con l'epica. Levi, ha affermato il critico Cesare Cases, ha saputo raccontare la totalità del male, avendo la forza di non farsi condizionare da esso, ha aggiunto Claudio Magris. E c'è riuscito, per Furio Colombo, grazie alla sua assunzione di responsabilità di narrare ai giovani, con il disagio umano, psicologico, nervoso che deriva dall'incapacità di affacciarsi sul baratro. Quel baratro che si apre quando l'umanità si piega a quello che Levi chiamava il «sonno della ragione».

[Ferdinando Camon]

Visse per testimoniare il male, ma il giorno in cui morì spedì una lettera di speranza

## Le parole per descrivere l'orrore

SEGUE DALLA PRIMA

regno, ma il regno. E non riescono a storcere gli occhi.

La testimonianza di Primo Levi è così tremenda da urtare spesso contro l'impotenza della parola. Levi aveva il terrore di non essere capito, di non essere in grado di esprimersi: per raccontare ciò che su di lui era stato compiuto aveva bisogno di una lingua nuova, ma non la trovava perché non c'è: «Noi diciamo «fame», diciamo «stanchezza», «paura», e «dolore», diciamo «inverno» e sono altre cose. Sono parole libere, create e usate da uomini liberi che vivono, godendo e soffrendo, nelle loro case. Se i Lager fossero durati più a lungo, un nuovo aspro linguaggio sarebbe nato».

Eppure, Primo Levi non ha sperimentato il male al grado massimo in cui è stato commesso: è stato chiuso nel Lager un anno, ma già tardi, quando la macchina militare Wehrmacht-Ss si stava sgretolando sotto l'urto dell'Armata Rossa; ha avuto nel Lager una posizione privilegiata, come chimico; e nel Lager ha potuto parlare, perché si è im-

possessato della lingua del potere, che era il tedesco. Anche nel viaggio della *Tregua* esser doktor, essere chimico, gli serve. E quando era nel Lager non era ad Auschwitz-2 o Birkenau (sterminata distesa di capanne in legno, capace di contenere fino a 200mila detenuti; oggi non resta che una selva di comignoli in muratura, dritti e allineati come fantasmi nella nebbia della pianura polacca; un Lager pensato e costruito per l'immediata eliminazione dei prigionieri, alla fine della guerra dei trentamila che arrivano mediamente di notte nessuno vedeva l'alba) e nemmeno ad Auschwitz-1 (il centro dell'impero di Lager, con la sede del comando; Levi arriva qui all'inizio della *Tregua* e ne resta spaventato; lì stava il comandante, e lì, dopo il processo, fu impiccato, su un cocuzzolo con alla propria destra l'entrata nel crematorio e in faccia a sé lo spiazzo per le adunate e la forza multipla). Levi stava nel Lager detto Buna-Monowitz.

Altri, quasi tutti gli altri, han patito di più, più a lungo, più profondamente. Sul treno che lo

riporta in Italia, Levi si guarda intorno e scopre che i ritornanti sono tre; i partenti erano stati 650. Levi ha sperimentato il male non al grado massimo in cui quel male era accaduto, ma «al grado massimo in cui era dicibile». «Dire quel male» divenne lo scopo della sua vita. Finito lo scopo, è finita la vita.

Sono andato a parlare più volte, a Torino, con Primo Levi, fino a pochi mesi prima della sua morte, proprio per discutere con lui su questi punti: qual era la colpa attribuita agli ebrei, la «colpa di essere nati», qual era l'etica dei tedeschi, come si sente un ebreo verso i tedeschi, e verso i cristiani. Ho riunito il dialogo in un libretto intitolato *Conversazione con Primo Levi*, che non ha girato molto. Levi ha subito dichiarato l'importanza del diavolo nella storia tedesca («Il diavolo è una presenza fondamentale nella loro formazione»), e ha ricordato che, quando *Se questo è un uomo* fu tradotto in tedesco, gli arrivarono molte lettere dai lettori della Germania, e in una lettera una donna diceva: «Quando il diavolo si scatenò in paese, alcuni, pochi, cercano di resistere e

son travolti, molti chinano la testa, e la maggior parte lo seguono con entusiasmo». E ha concluso con l'affermazione della non-esistenza di Dio: «C'è Auschwitz, dunque non può esserci Dio».

Il nostro secolo ha fatto Auschwitz, Auschwitz e Dio sono due contrari, o esiste l'uno o esiste l'altro. Il teologo ebraico Hans Jonas ha ragionato sulla compatibilità tra Auschwitz e Dio ed è arrivato alla stessa conclusione di Levi ma dimezzata: non ha eliminato Dio, ma lo ha tagliato a metà: se Dio fosse buono, onnisciente e onnipotente, Auschwitz non sarebbe esistito; se è esistito, vuol dire che Dio manca di qualcosa di quelle qualità: o è cattivo (ma allora non è Dio, è il diavolo), o non sa (ma un Dio stupido non può esistere), oppure, ed ecco la conclusione possibile, è buono e vede tutto, ma può fare ben poco: non è onnipotente. «Auschwitz è la negazione della provvidenza», dice Levi. «L'esperienza di Auschwitz è stata tale per me da spazzare qualsiasi resto di educazione religiosa che pure ho avuto».

È possibile che il germe del suicidio di Levi, se suicidio fu, sia

questo: Levi racconta non un Inferno che finisce, ma che perennemente riprende. Perciò la non-vitalità di Levi si sente per tutta *La Tregua*, dove non esplose mai veramente l'estasi della liberazione, della ricongiunzione con l'umanità libera: un'ombra di malattia, di morte grava continuamente sulle spartite pattuglie di superstiti, e li accompagna fin dentro casa, per non lasciarli mai più. Il male è stato troppo grande per essere guarito. Levi ha concepito tutta la vita come testimonianza di quel male. Morì di sabato, e io ricevetti una sua lettera il martedì dopo: suppongo, imbucata il sabato stesso. Una lettera piena di progetti, di speranze, di richieste. Non era la lettera di uno che vuol smettere, era la lettera di uno che vuol continuare. Mi riesce impossibile pensare che Levi abbia imbucato quella lettera, e un quarto d'ora dopo si sia ucciso volontariamente.

In Italia siamo in due a non credere alla tesi del suicidio: Rita Levi Montalcini, premio Nobel per le Scienze, e io. La Levi Montalcini dice che non c'è mai stato il minimo barlume o preannuncio di suicidio nelle confidenze,



E dopo il G7 il dollaro scende, ma non troppo

## Banche centrali «Allarme lavoro»

### Fazio: l'inflazione rallenta

La paura degli effetti destabilizzanti della disoccupazione preoccupa anche i banchieri centrali. A Basilea il presidente della Bundesbank chiede ai governi «misure strutturali» per rendere il mercato del lavoro più flessibile. Per la crescita economica ci sono solo auspici e speranze. Illusioni sulla ripresa tedesca. Il dollaro cala, ma non poi così tanto, dopo il vertice del G7. Il governatore Fazio: «L'inflazione si sta riducendo».



Antonio Fazio Ansa

#### ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Il clima economico europeo secondo la Commissione di Bruxelles in gennaio è migliorato. Lo si desume dall'indicatore di fiducia dei consumatori e dall'andamento dell'andamento generale dell'economia che è passato dai 99,8 punti di dicembre ai 100,3 attuali. Tutti i settori eccetto quello delle costruzioni sono in attivo. Quanto ai consumi è il dodicesimo mese consecutivo di miglioramento. Riguarda l'Italia il progresso più netto: tra dicembre e gennaio è stato di 0,7 punti da 97,7 a 98,4. L'indice è aumentato di mezzo punto in Germania, Spagna, Olanda, di 0,2 punti in Belgio, mentre è rimasto stazionario in Francia e Gran Bretagna. Per quanto questi micromovimenti possano dare un sollievo, si tratta soltanto di fiocchi barlumi di una svolta. L'Europa continua a tracheggiare nella bassa crescita dovuta alle strette fiscali praticate contemporaneamente da tutti i paesi per attuare il trattato di Maa-

stricht. Tanto per dare un'idea del dualismo della crescita economica nei paesi industrializzati, il rapporto economico della Casa Bianca fornisce un quadro opposto: dopo 69 mesi di crescita economica ininterrotta le autorità americane non vedono motivi per cui questa non debba rigenerarsi ancora a lungo. Tra il 1997 e il 1998 il prodotto dovrebbe crescere del 2%, tra il 1999 e il 2003 dovrebbe crescere addirittura del 2,3%. L'inflazione dovrebbe scendere dall'attuale 3,2% a circa il 2,7%.

#### Il lungo balzo Usa

Stanno diventando un po' arroganti questi americani che suscitano invidia sia in Europa che in Giappone. «Le riprese non muoiono di vecchiaia. Piuttosto i più recenti cicli espansivi sono finiti a causa della crescita dell'inflazione, degli squilibri finanziari o per l'eccesso delle scorte. Nessuna di queste condizioni al momento è presente». In Europa sono i ban-

chieri centrali riuniti a Basilea nel tradizionale incontro mensile alla Banca dei Regolamenti Internazionali (la riunione è quella del G-10, gruppo di cui fanno parte i 7 banchieri centrali dei paesi più industrializzati più quelli di Svezia, Olanda, Belgio e Svizzera). Hanno discusso dei bilanci pubblici, delle prospettive dell'economia mondiale, non hanno discusso dei singoli paesi. Nessuna notizia sulle questioni europee legate alla partecipazione di Italia o Spagna alla moneta unica dal 1999. Ma hanno discusso della disoccupazione. Lo ha detto Hans Tietmeyer, presidente della Bundesbank: «C'è la comprensione che la maggior parte della disoccupazione è di natura strutturale e quindi ci vogliono riforme strutturali e durature per farvi fronte». È un'affermazione che continua a essere ripetuta a tutti gli appuntamenti di questo tipo. Il che conferma che i banchieri centrali continuano a ritenere il problema della domanda assolutamente secondario rispetto al problema delle condizioni dell'offerta di lavoro. Questa impostazione è del tutto coerente con la convinzione che dopo il primo tempo del risanamento dei bilanci (necessario in sé e per sé, anche per tenere bassa l'inflazione) ci sarà un secondo tempo di abbondanza di produzione e lavoro. Cosa che è, allo stato, del tutto ipotetica.

#### Flessibilità e litanie

C'è molto ottimismo sulla ripresa economica in Europa. Il Fondo

### La classifica di Moody's

AAA	Austria, Francia, Germania, Giappone, Lussemburgo, Olanda, Svizzera, Gran Bretagna, Stati Uniti
AA1	Belgio, Bermuda, Danimarca, Norvegia, Nuova Zelanda, Singapore
AA2	Australia, Canada, Finlandia, Irlanda, Spagna
AA3	Italia, Portogallo, Svezia, Taiwan
A1	Corea, Malaysia
A2	Islanda, Cipro, Malta, Thailandia
A3	Cina, Hong Kong, Israele

Da A1 ad AA3

## Moody's promuove il Portogallo

ROMA. Moody's «promuove» il Portogallo, che raggiunge così l'Italia al quarto posto nella classifica dei gruppi di paesi più affidabili sotto il profilo creditizio internazionale. L'agenzia americana per la valutazione delle emissioni ha infatti elevato da «A1» ad «AA3» il voto dato all'indebitamento estero del Portogallo che «aggancia» così Svezia, Taiwan e Italia. La stessa promozione era capitata all'Italia nel luglio dell'anno scorso dopo tre bocciature consecutive: dal primo posto assoluto (triplo A) ad «AA1» nel 1991, da «AA1» ad «AA3» nel 1992 e da «AA3» ad «A1» nel 1993. Dei 15 paesi dell'Unione Europea, Svezia, Portogallo e Italia sono al penultimo posto davanti alla sola Grecia («BAA1»). Soltanto sei paesi possono invece fregiarsi della tripla A: si tratta di Austria, Francia, Germania, Giappone, Lussemburgo, Olanda, Svizzera, Gran Bretagna, Stati Uniti.

La promozione per il governo di Lisbona è stata motivata dalla celebre agenzia di rating statunitense con il «diffuso convincimento» che il Portogallo riuscirà ad aderire all'Unione monetaria europea. Ciò in considerazione - ha spiegato Moody's - dei progressi economici registrati dal paese negli anni recenti, caratterizzati da bassa inflazione, stabilità monetaria e solida bilancia dei pagamenti. È stato anche assegnato, per la prima volta, un rating («AA2») al debito portoghese denominato in escudo. L'agenzia osserva che l'attuazione di rigide politiche fiscali è agevolata dall'ampio consenso popolare all'ingresso nell'Unione Monetaria Europea. Ulteriori passi devono tuttavia essere compiuti, se si vogliono consolidare i progressi finora fatti.

Monetario Internazionale non ritiene che sia il caso di correggere le previsioni al ribasso, anzi. Il G7 di Berlino ha concluso che nei prossimi mesi le cose andranno meglio del passato. Si è convinti che l'economia tedesca possa riprendersi grazie alle esportazioni, ma secondo molti economisti non basterà la competitività esterna dell'industria a sostenere in modo consistente la crescita. Misure strutturali sia nel mercato del lavoro sia nei bilanci pubblici: molti banchieri centrali si dimenticano ostinatamente di citare tra le misure strutturali anche quelle a sostegno della formazione professionale e dell'educazione l'unica trincea sulla quale si possono attestare i lavoratori a rischio.

I banchieri centrali si sono dichiarati soddisfatti dell'andamento del dollaro dopo il vertice del G7 di Berlino. A New York il biglietto verde è stato quotato a 1,66 marchi, lo yen a 122,55 rispetto alle quotazioni di venerdì di 1,66 marchi e 123,08 yen. In Italia è passato di mano a 1.625,56 contro le 1.635,79 di venerdì (il marco è rimasto attorno a quota 982,50). Soddisfatti i giapponesi, scetticismo invece nella piazza londinese dove si ritiene che il calo del dollaro sia momentaneo. Soddisfatti i tedeschi. Il governatore della Banca d'Italia Fazio non è intervenuto sugli argomenti scottanti dell'unione monetaria e ha commentato che «l'inflazione si sta riducendo particolarmente a livello mondiale». Quanto ai mercati, «reggono bene, benissimo».

## Banconapoli Perdite vicine ai 1600 miliardi dice Falcone

Dovrebbe chiudersi con perdite vicine ai 1.600 miliardi di lire il bilancio 1996 del Banco di Napoli, passato nell'orbita della cordata Ina-Bnl.

A fornire una prima anticipazione del bilancio dell'esercizio appena trascorso è il presidente dell'istituto, Giuseppe Falcone secondo il quale si tratta comunque «di una valutazione previsionale che non costituisce oggetto di deliberazioni ufficiali da parte degli organi amministrativi del Banco. In ogni caso - aggiunge Falcone - riteniamo non debba scostarsi da quelle erano le previsioni formulate nei mesi scorsi».

Falcone ha anche detto che un primo riscontro ufficiale del bilancio '96 del Banco dovrebbe avvenire nei primi giorni di marzo in occasione della riunione del consiglio di amministrazione dell'istituto.

Con il deficit presunto 1996 salgono a circa 6.000 miliardi le perdite accumulate dall'istituto partenopeo nell'arco degli ultimi tre esercizi.

Nel 1994, infatti, la banca aveva registrato una perdita, a livello consolidato, di 1.139 miliardi, saliti a ben 3.155 miliardi l'anno successivo (1995).

Alla verifica del bilancio 1996 del Banco ha cominciato a lavorare in questi giorni anche il «pool» di esperti incaricato da Ina e Bnl nell'ambito della cosiddetta «due diligence», preliminare alla conclusione dell'accordo con il Tesoro.

I tecnici, una quindicina di persone coordinate da Pietro Lombardi, direttore delle partecipazioni della Banca Nazionale del Lavoro, si sono già insediati e inizieranno a lavorare ufficialmente dal prossimo 15 febbraio. Resteranno nel capoluogo partenopeo per due mesi, ovvero il tempo necessario per un'approfondita analisi della situazione patrimoniale del Banco di Napoli, e quindi dovranno redigere il rapporto finale entro il 15 aprile.

Solo allora la cordata Bnl-Ina e il Tesoro potranno perfezionare l'accordo di cessione del 60% del Banco di Napoli.

# BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI  
DI DURATA DECENNALE E TRENTENNALE

- La durata dei BTP decennali inizia il 1° febbraio 1997 e termina il 1° febbraio 2007; quella dei BTP trentennali inizia il 1° novembre 1996 e termina il 1° novembre 2026.
- I BTP decennali fruttano un interesse annuo lordo del **6,75%**; i BTP trentennali un interesse annuo lordo del **7,25%**. Il pagamento degli interessi avviene in due volte: il 1° agosto e il 1° febbraio per i decennali e il 1° maggio e il 1° novembre per i trentennali di ogni anno di durata del prestito.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP decennali e trentennali è stato pari, rispettivamente, al **6,20%** e al **6,48%** annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia, delle banche e degli altri operatori autorizzati fino alle ore 13,30 del **12 febbraio**.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° febbraio 1997 per i titoli decennali e dal 1° novembre 1996 per i trentennali. All'atto del pagamento (**17 febbraio**) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

# CCT

CERTIFICATI DI CREDITO  
DEL TESORO

- La durata dei CCT inizia il 1° gennaio 1997 e termina il 1° gennaio 2004.
- L'importo della prima cedola e di quelle successive, da pagare il 1° luglio e il 1° gennaio di ogni anno di durata del prestito, viene determinato sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 6 mesi relativo all'asta tenutasi alla fine del mese immediatamente precedente la decorrenza della cedola, maggiorato dello spread di 15 centesimi di punto per semestre.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di CCT è stato pari al **6,15%** annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia, delle banche e degli altri operatori autorizzati fino alle ore 13,30 del **12 febbraio**.
- I CCT fruttano interessi a partire dal 1° gennaio 1997; all'atto del pagamento (**17 febbraio**) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

Martedì 11 febbraio 1997

**ATTENTATI  
IN SPAGNA**

■ MADRID. Ore sette e cinque. A Granada una «Fiat Tipo» rossa fiamma salta in aria al passaggio di un pullmino dell'esercito diretto alla base aerea di Armilla, appena due chilometri fuori dalla città. La strada dell'attentato è una nuvola di fumo e frammenti di vetro. Una persona resta uccisa, dieci sono i feriti. Sette ore più tardi, nel centro di Madrid una pallottola entra nella nuca di un magistrato della Corte suprema, impegnata in questi giorni in uno scontro con il braccio politico dell'Eta, la coalizione indipendentista Herri Batasuna. Non c'è nessuna rivendicazione ma la polizia non ha dubbi. Gli attentati di ieri hanno la firma dei separatisti baschi. 150 chili di amonali usati a Granada e la calibro 9 Parabellum di Madrid portano il marchio di riconoscimento dell'organizzazione terroristica. Le autorità si aspettavano l'inasprimento dello scontro, ma i quattro morti registrati in appena un mese contro i cinque dell'intero '96 vanno al di là di ogni più fosca previsione. A complicare il quadro due suicidi, o presunti tali, uno in carcere di un terrorista dell'Eta, l'altro in una casa di campagna di un dirigente di Herri Batasuna minacciato d'arresto: ombre pesanti, segnali di una resa di conti esasperata.

Ore sette e cinque minuti, Granada. Un semaforo rosso salva la vita a Miguel Fernandez, che sta andando a consegnare i dolci della sua pasticceria e diventa il testimone numero uno dell'attentato, vittima mancata per un soffio. La sua auto era proprio dietro al veicolo militare. «È diventato una palla di fuoco», racconta, segnalando la presenza sul posto di una vettura schizzata via a grande velocità al momento dell'esplosione. Frammenti di vetro piovono giù nel raggio di 300 metri. La caserma dei vigili del fuoco è a poche centinaia di metri. I soccorsi arrivano presto, ma non per Domingo Puente Marin, 43 anni, un civile impiegato come barbiere nella base aerea. Resta ucciso sul colpo. Altre dieci persone sono ferite, di cui cinque in modo grave. In ospedale vengono medicati e subito dimessi anche due ragazzini, 9 e 16 anni, che al momento dell'esplosione dormivano in una stanza affacciata sulla strada dell'attentato. Tre piani di un edificio sono seriamente danneggiati, i vigili del fuoco devono evacuare oltre un centinaio di persone. Da tempo non si ricordava un ordigno di tale potenza nella guerra dell'Eta. L'attentato getta i notiziari del mattino.

Ore quattordici, Madrid. Il giudice Rafael Martinez Emperador, 69 anni, esce dalla sua casa in via Minorca, nel cuore della capitale. Alla radio ha sentito dell'autobomba di Granada, poche ore prima. Non sa di essere il secondo obiettivo della giornata. Due ragazzi, età presunta 23-24 anni secondo i testimoni dell'esecuzione, gli si avvicinano e fanno fuoco. Un colpo solo alla testa, fatale. Inutile la corsa all'ospedale. Il giudice Rafael Martinez Emperador muore pochi minuti dopo il ri-

**I vescovi baschi  
al governo  
«Bisogna riaprire  
le trattative»**

Di fronte al duplice attentato di ieri i vescovi baschi sono scesi in campo per consigliare «l'apertura di negoziati fra governo centrale e Eta che non escludano il tema della autodeterminazione». Una formulazione ardita, difficile da accettare per le autorità centrali di Madrid, anche se addolcita da ammissioni come quella che «è difficile definire il soggetto popolo basco», oppure che «esiste un conflitto nella definizione stessa di democrazia» e «un difficile problema di legittimazione istituzionale» per l'organizzazione terroristica Eta. I due attentati di ieri sono stati preceduti da una straordinaria ondata di violenza, con scontri, arresti e feriti nei Paesi Baschi ed in Navarra, per le «due giornate di lutto indette in seguito alla morte in carcere di un terrorista dell'Eta, da due anni in detenzione preventiva. Suicidio, secondo le autorità carcerarie, ma è una spiegazione che non è stata accettata dai familiari. José Maria Aranzamendi è stato trovato impiccato in cella venerdì scorso, con mani e piedi legati. Ieri pomeriggio la salma è stata trasportata nel paese natale di Elorrio, mentre nella città di San Sebastian c'è stato uno strascico di scontri, con l'incendio di un autobus di linea.



Il foro prodotto da una delle pallottole sparate contro Rafael Martinez Emperador, ieri a Madrid. Sotto, l'attore tedesco Harald Juhnke Oscar Moreno/Ansa

# L'Eta due volte assassina

## Autobomba a Granada, esecuzione a Madrid

Un'autobomba è esplosa ieri mattina a Granada, al passaggio di un pullmino militare. Una persona è rimasta uccisa, dieci i feriti. Poche ore più tardi a Madrid è stato ucciso con un colpo alla nuca un giudice della Corte Suprema, impegnata in questi giorni in uno scontro con il braccio politico dell'Eta, Herri Batasuna. La polizia accusa i terroristi separatisti baschi. Trovato impiccato un dirigente di Herri Batasuna: ieri doveva presentarsi ai giudici.

covo.

Il magistrato apparteneva alla quarta sezione della Corte Suprema, non aveva nulla a che vedere con il processo ai leader di Herri Batasuna. Ma è un simbolo, uno per tutti gli altri che dalle cattedre del tribunale si preparano a giudicare la coalizione basca. Mentre l'ambulanza corre verso l'ospedale, la polizia isola la zona e controlla centinaia di vetture, temendo una trappola e nuove bombe di un movimento che sembra impazzito.

Una catena di sangue stringe la Spagna. «Vogliamo spingere l'intera popolazione a sentirsi permanentemente in pericolo», ha detto ieri il ministro dell'interno Jaime Mayor Oreja, che ha interrotto un viaggio in Israele per fare precipitosamente ritorno a Madrid. Anche re Juan Carlos non ha potuto fare a meno di commentare il bilancio da guer-

ra della mattinata, condannando la «violenza cieca e sterile» e sostenendo così indirettamente la politica del governo, basata sugli accordi dell'89 che prevedono la possibilità di trattative con l'Eta solo e quando cesserà la lotta armata.

L'Eta è in difficoltà, il suo gruppo dirigente ha subito seri colpi. Esperti e polizia si aspettano colpi ciechi, azioni imprevedibili di cellule dell'organizzazione terroristica, disarticolate e forse per questo più temibili. L'offensiva giudiziaria rischia di ridurre alla clandestinità anche il braccio politico dell'Eta Herri Batasuna, accusato di «collaborazione con un'organizzazione armata», per aver usato in campagna elettorale un video che ritraeva alcuni militanti incappucciati dell'Eta. La cassetta, secondo il gruppo dirigente di Herri Batasuna, voleva essere un'offerta di pace», respinta dal

governo che rifiuta la trattativa. Per la Corte Suprema però il video è una prova d'accusa, che scioglie l'ambiguità in cui si è sempre barcamenata la coalizione basca, sospesa tra politica e sostegno di fatto al terrorismo separatista.

Venticinque dirigenti di Herri Batasuna sono stati citati a comparire davanti ai giudici, per rispondere dell'accusa di istigazione alla violenza. Non lo faranno perché non riconoscono l'autorità delle Corti spagnole. E non hanno molte alternative: la cella o la clandestinità. Cinque sono già stati arrestati. Eugenio Aramburu era nella lista dei leader chiamati a comparire davanti ai magistrati entro il 18 febbraio prossimo. Doveva presentarsi ieri, ma lo hanno trovato impiccato. Suicidio, sembra.

Suicidio. Così era stata liquidata anche la morte in carcere di José Maria Aranzamendi, terrorista basco da due anni in detenzione preventiva nel carcere di Alcala-Meco. Venerdì scorso lo hanno trovato appeso con un asciugamano alle sbarre della cella, aveva piedi e mani legati. Il medico scelto dai familiari non ha potuto vedere il cadavere. La sua morte ha innescato due giorni di violente proteste nei Paesi Baschi e in Navarra: 9 feriti e 37 persone arrestate, il bilancio. Ma le autorità carcerarie hanno consentito ad una seconda autopsia.

**Trent'anni di lotta armata  
800 le vittime  
ma i separatisti sono in difficoltà**

Quasi ottocento vittime in tre decenni di attività terroristiche che hanno spaziato dalle autobombe ai sequestri di persona: è una lunga scia di sangue quella che «Euskadi Ta Azkatasuna» (Patria basca e libertà) ha seminato in Spagna dal 1968 ad oggi. Eppure molti segnali avevano fatto pensare che la lotta armata per creare una patria indipendente tra i Pirenei e il Golfo di Biscaglia fosse destinata lentamente a spegnersi. Negli ultimi anni gli attentati avevano subito un rallentamento (dal 1992 la media annuale di vittime del terrorismo basco è scesa a 17) anche se la tregua unilaterale proclamata nel giugno scorso, la prima dopo la rottura del dialogo con il governo di Felipe Gonzalez nel 1989, è durata solo una settimana. Pure il fatto che l'Eta tenda ultimamente ad alzare il tiro (l'attentato sventato contro il re, quello contro Aznar prima che diventasse premier, uscito miracolosamente incolume, e l'uccisione dell'ex presidente della Corte Costituzionale) appaiono segnali di debolezza dopo la raffica di arresti fra la dirigenza «etarra», che ha portato a 440 il numero di terroristi baschi in carcere.

La crescita economica della regione basca, l'ingresso nella maggioranza di governo del Partito nazionalista basco (Pnv) e il contemporaneo calo di consensi di Herri Batasuna (Hb), il braccio politico del movimento terrorista, segnalano un indebolimento per la campagna indipendentista, che ha ormai esaurito la spinta datale dalle rivelazioni sul Gal, gli squadroni della morte utilizzati dal governo socialista contro l'Eta.

È bastato, però che la giustizia spagnola iniziasse ad indagare sui legami tra Herri Batasuna e l'Eta, che, se provati, potrebbero condurre alla messa al bando del braccio politico dell'indipendentismo, per innescare una nuova sanguinosa ondata di attentati. Solo dall'8 gennaio scorso le vittime sono state quattro.

**Stragi in Algeria****Trenta  
civili uccisi  
dal Gia**

■ ALGERI. È durata solo il tempo della festa, per gli algerini, l'illusione di un po' di requie nell'incalzare delle stragi firmate dagli integralisti armati che in questo mese di Ramadan hanno fatto almeno 350 vittime, senza contare quelle che la censura di Stato non ha lasciato filtrare. Solo ieri i giornali algerini hanno reso noto che, tra venerdì, ultimo giorno di Ramadan, e sabato e domenica, giorni della festa dell'Aid El Fir che celebra la fine del mese di digiuno e meditazione dei musulmani, di «guerra santa» e sangue per i terroristi, più di 30 persone si sono aggiunte alla lista dei morti. Il massacro più terrificante - se è lecito fare una graduatoria dell'orrore - è il più preoccupante perché dimostra che gli estremisti possono tuttora agire impunemente anche ad Algeri nonostante il massiccio rafforzamento della sicurezza, è avvenuto nel quartiere degli Eucalipti, alla periferia sudorientale della capitale, nella notte tra venerdì e sabato: 14 persone sono state sgozzate e mutilate.

Secondo «Le Matin», facendosi passare per poliziotti, gli aggressori hanno bussato alla porta di un agente, chiedendo notizie di suo fratello, ricercato. L'uomo ha subito capito l'inganno ed è riuscito a fuggire e ad avvertire il vicino commissariato. Il commando ha fatto in tempo a scalare un muro, e a massacrare le due famiglie prima di dileguarsi al sopraggiungere della polizia. Sabato è toccato ad una coppia con un neonato. Erano a passeggio, nel quartiere Beau Frasier, sulle colline di Algeri, il bimbo vestito di nuovo nel primo giorno dell'Aid come vuole la tradizione. Sei persone sono state sgozzate assieme al loro bestiame, almeno una sessantina di animali, a Oued Senane, presso Medea (70 km a sud della capitale), nella cui provincia sono avvenute alcune delle più sanguinose stragi di questo Ramadan, in particolare quella di 31 persone, sgozzate 10 giorni fa da un boia nano, ultima macabra trovata dei fondamentalisti per rendere più spettacolari le loro carnefici. L'imam della preghiera di Damous (Tipaza, 70 km a ovest di Algeri); due fedeli che uscivano dalla moschea di Meftah (25 km a sud-est di Algeri); una famiglia di quattro persone uccisa a Chebli, presso Bli-da (50 km a sud); un ex giocatore di calcio freddato mentre entrava in moschea ad Algeri; due persone trucidate a Kouali, tre a Tiaret, dove cinque bombe sono state disinnescate appena in tempo; un altro ordigno neutralizzato in un cimitero presso Bufarik, che doveva esplodere tra centinaia di persone che come ogni anno per il Ramadan si raccolgono a pregare sulle tombe dei parenti. Il «bollettino di guerra» continua nelle colonne dei giornali, accanto alle notizie politiche su una settimana di importanti appuntamenti in vista delle elezioni legislative che dovrebbero svolgersi entro giugno. Ma gli spiragli per un dialogo sembrano ridursi sempre più.

**Trovate le carte  
sullo sterminio  
dei nonni  
Albright**

Sono stati ritrovati in un kibbutz israeliano i documenti che provano la persecuzione dei nonni della segretaria di Stato americana Madeleine Albright. Secondo i documenti, di cui una copia è stata data all'ambasciatrice Usa di Tel Aviv, il nonno Ernest Korbak fu inviato a TerezinStadt il 30 giugno del '42, la nonna Olga due anni dopo. Da lì gli ebrei venivano inviati nei campi di sterminio. I «registri della morte» con i nomi dei nonni della Albright sono nel kibbutz di Gulvat Yaim Ijud, dove c'è la «Casa di Terezin», un archivio che conserva documenti, oggetti e una banca dati con i nomi dei 150 mila deportati ebrei che passarono per TerezinStadt. Avigdor Dagan, che vive lì, ha raccontato di aver conosciuto il padre della Albright, Iozef Korbak, durante la guerra. «Si presentava come un patriota ceco - ha detto - e non come un ebreo. Non ne ho mai parlato con lui, era chiaro che non voleva toccare questo argomento, ma tutti sapevamo che era ebreo».



■ BERLINO. L'onore della Germania appeso alle intemperanze di un ubriacone privo di autocontrollo? Sì, se l'ubriacone non è un ubriacone qualunque, ma il più noto attore tedesco, il beniamino dei cinema e delle tv, l'uomo al quale, finora, in nome della bravura e della simpatia era stato, almeno apparentemente, perdonato tutto. E se l'ubriacone la sua follia alcolica la manifesta in un modo fatalmente «tedesco»: una sparata razzista con tanto di richiamo a Hitler. E se, oltretutto, lo fa in

Nei guai il comico Harald Juhnke per aver detto «Sporcio negro» all'impiegato di un hotel di Hollywood

# La tv tedesca caccia attore razzista

La tv pubblica rescinde i contratti con lui e la magistratura apre un'indagine: si fa sempre più delicata la posizione di Harald Juhnke, il più noto attore e «entertainer» tv tedesco che ha pronunciato gravissimi insulti razzisti contro un impiegato di un hotel di Hollywood: «Sporcio negro, Hitler ti avrebbe gassato». L'ubriachezza va considerata un'attenuante oppure una aggravante? I precedenti «alcolici» di un personaggio cui, finora, era stato perdonato tutto.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

America: proprio il paese in cui, «et pour cause», a queste cose sono sensibili, sensibilissimi.

Harald Juhnke, da domenica mattina, da quando cioè il suo nome è tornato a lettere cubitali sulle prime pagine della stampa «popolare», non fa che ripetere che gli dispiace e che lui non è mai stato razzista. Saranno vere tutte e due le cose perché in effetti la sua carriera di attore e entertainer tv ha avuto sempre tutt'altro registro. E però pare ormai accertato oltre ogni ragionevole dubbio, con

tanto di testimoni e, pare, di riprese tv, che sabato scorso, in un albergo di Hollywood, *Sonnyboy*, come lo chiamano (o lo chiamavano) i suoi fans, dopo aver infastidito oltre i limiti della decenza una signora, all'impiegato della sicurezza dell'hotel arrivato per calmarlo ha detto, testuale: «Tu, sporcio negro... al tempo di Hitler ti avrebbero gassato».

Quando ha pronunciato quelle parole Juhnke era ubriaco: anche questo è fuor di dubbio. Ed è mol-

to probabile che, come sostiene, adesso non ricorda affatto di averle pronunciate. Ma l'ubriachezza è una attenuante (come la legge tedesca considera per una quantità di reati) oppure, in casi come questi, una aggravante? Si è mai vista una persona nei fumi dell'alcool dire qualcosa che contraddicesse nel profondo il suo modo di pensare?; si è chiesta pubblicamente la deputata della Cdu Editha Limbach, prima di una lunga serie di personaggi politici che hanno dichiarato sul caso. O, come ha fatto notare più sinteticamente lo storico di religione ebraica Michael Wolfssohn, non è vero, appunto, quel proverbio che dice «in vino veritas»?

In ogni caso, quel che è accaduto nell'albergo laggiù in America potrebbe significare, quaggiù in Germania, la fine della carriera, e forse anche di più della carriera, di Juhnke. Dal momento in cui i giornali «popolari», per prima la «Bild», hanno cominciato a raccontare la

vicenda, è stata una escalation di reazioni. Prima i politici che, come Cornelia Sonntag della Spd, hanno proposto il boicottaggio delle trasmissioni tv; poi la notizia che ci sarebbe stato poco da boicottare perché sia la NDR, l'emittente pubblica del nord, che la ARD, la prima rete federale, rinunciavano, con effetto immediato, alla collaborazione con Juhnke: una riduzione televisiva de «Il capitano di Köpenick» per la regia di Frank Beyer e la serie, già iniziata, di «Clinica sotto le palme», una telenovela ambientata nella Repubblica dominicana. Dove Sonnyboy, fra l'altro, si trova in queste ore, assediato da sciami di cronisti arrivati dalla Germania. Anche la MediaMarkt, la società del megagrupo internazionale Metro che gli aveva affidato una miliardaria campagna pubblicitaria (nella quale lui presentava uno show dal titolo premonitorio: «Lo spettacolo degli imbecilli totali»), ha rescisso il contratto. E ieri pomeriggio, infine, è

arrivato l'annuncio che anche la Procura di Berlino si è messa in moto per accertare se gli insulti razzisti di Juhnke siano punibili anche senza querela di parte (per ora ci sarebbe solo la denuncia della signora molestata), con l'ipotesi di reato di incitamento all'odio razziale.

Come finirà? Stavolta è difficile che all'attore sessantasettenne sia concesso il perdono che gli era stato concesso, come fosse un simpatico *enfant terrible*, dopo tutte le sue numerose e anche gravi bravate alcoliche: spettacoli mandati a monte, risse nei locali, ostentazioni di vitalità sessuale con delle ragazzette sprovviste. Stavolta ha toccato una corda che suona stonata nell'anima della Germania.

Ha detto e fatto qualcosa che avrebbe potuto dire e fare qualsiasi turista tedesco con altrettanto alcool in corpo, e forse anche senza. Ma proprio per questo il caso è grave.



**SEGRETI  
E POLITICA**

Tra i nomi dei magistrati schedati sono filtrati: Luciano Violante, Giancarlo Caselli, Gerardo D'Ambrosio, Vittorio Occorsio, Emilio Alessandrini, Luigi Fiasconaro, Michele Coiro, Giampaolo Ambrosini, Mario Antonacci (giudice di Bologna padre del famoso soprano Anna

**I magistrati  
schedati**

Caterina) Igino Cappelli, Livio Pepino, Giovanni Palombarini, Ferdinando Imposimato, Giovanni Tamburino, Marco Ramat (uno dei fondatori di Magistratura democratica) Luigi Saraceni, Salvatore Senese, Gaetano Minervini, Eduardo Greco e Luigi Ferrajoli.

I documenti trovati nella dipendenza del Ministero degli Interni. Sotto, Gerardo D'Ambrosio Maurizio Brambatti/Ansa

# Spiavano i magistrati e coprivano gli stragisti

## Scoperti 323 fascicoli degli Affari Riservati

ROMA. Una schedatura di massa di magistrati, soprattutto se di sinistra, strettamente controllati in ogni loro presa di posizione pubblica e inseriti in una sorta di «lista nera» che poteva risultare utile (nel senso da esibire a chi di dovere) se il giudice spiato avesse corso il rischio di fare carriera. Un'altra pagina dell'Italia delle stragi, dello spionaggio politico e delle inchieste «insabbiate» che è saltata fuori dall'ormai famoso «archivio segreto» del Viminale, in cui erano conservati centinaia di faldoni con migliaia di schedature e con documenti dal contenuto inconfessabile sulla strategia della tensione. Tutto materiale del famigerato Ufficio Affari Riservati del ministero dell'Interno, una sorta di servizio segreto parallelo diretto per anni da Federico Umberto D'Amato, piduista il cui nome già compare in tutti i libri di storia sul terrorismo e le stragi. Ieri, con una conferenza stampa, i pm della procura di Roma hanno fatto sapere che tra le carte esaminate c'erano che «schede» di 323 magistrati, spiati in un periodo di tempo compreso tra l'inizio degli anni Cinquanta e la fine degli anni Settanta. Magistrati che, spesso, per il loro impegno contro il «doppio Stato» erano considerati dei pericolosi sovversivi, da tenere al pari delle «quinte colonne» sovietiche.

Non si tratta certo di una scoperta, nel senso che già da tempo esiste un'abbondante letteratura sullo spionaggio illegittimo e già negli anni scorsi alcuni studiosi avevano trovato e riordinato alcune «veline» del Sid, che in parte combaciano con il materiale ritrovato in archivio. Tuttavia il dato reso noto dai pm romani è ugualmente meritevole di interesse, sia perché rappresenta un'ulteriore e autorevole conferma di quanto già si sostiene in sede storica, sia perché il numero - 323 - va al di là di ogni ragionevole

Nell'archivio segreto del Viminale c'erano anche le schede di 323 magistrati, spiati perché potenziali sovversivi. La notizia è stata data ieri dai pm della Procura di Roma, titolari dell'inchiesta. Filtra qualche nome: Gerardo D'Ambrosio, Luciano Violante e anche Vittorio Occorsio e Emilio Alessandrini, poi assassinati dai terroristi. Gli 007 prendevano nota di ogni comportamento che potesse apparire come un'apertura a sinistra.

**GIANNI CIPRIANI**

previsione. Ma di chi si tratta? E, soprattutto, come erano strutturate le veline? A quanto pare, gli agenti dell'Ufficio Affari Riservati avevano organizzato una schedatura di massa di tipo «politico» evitando - al contrario di quanto avveniva negli anni Sessanta al periodo del Sifar - di dilungarsi troppo sulla vita privata o sulle abitudini sessuali, a meno che lo spiato non avesse una moglie e una fidanzata dell'Est. Gli 007, ad esempio, prendevano nota dei convegni pubblici in odor di sovversivismo ai quali partecipavano magistrati e «segnavano». In questo modo tutti coloro che avevano partecipato a iniziative sui diritti civili o si erano espressi - negli anni Settanta - contro la legge sul fermo di polizia, venivano automaticamente inseriti nella lista.

In questo modo, si è saputo, negli elenchi erano finiti giudici come Vittorio Occorsio, assassinato dai terroristi neri; i tre che tentavano di fare luce sulla strage di piazza Fontana, Gerardo D'Ambrosio, Luigi Fiasconaro ed Emilio Alessandrini, che poi sarebbe stato ucciso da Prima Linea. E ancora: Luciano Violante e Giancarlo Caselli; Giovanni Tamburino, il primo a indagare sul Sid parallelo e ad avvicinarsi troppo a Gladio; Michele Coiro, attuale direttore delle carceri, il cui principale «neo», oltre ad avere aderito a

Magistratura democratica, era quello di aver preso la parola durante una «contro-inaugurazione» dell'anno giudiziario, come avveniva in quegli anni per contestare il potere ufficiale. Nelle liste, a quanto pare, erano finiti anche Tullio Grimaldi, oggi deputato di Rifondazione comunista, Guido Neppi Modona, ora giudice costituzionale, Giovanni Palombarini, leader storico di magistratura democratica e Luigi Saraceni, oggi parlamentare dell'Ulivo e - come cambiano i tempi - segretario del Comitato di controllo sui servizi segreti. Saraceni, tra l'altro, con i servizi segreti ha una storia particolare: figlio di un socialista pluri-schedato, era già finito negli elenchi del Sifar, il quale si era premurato di scongiurare l'assunzione del neo-laureato Saraceni negli uffici della Confindustria per le sue idee «asseritamente fagiosse». Poi era stato schedato altre volte dopo il suo ingresso in magistratura.

Naturalmente un esame completo degli elenchi degli schedati consentirebbe di capire meglio molte cose. Tuttavia è assai probabile che la commissione Stragi chieda di avere in copia le «veline» e poi le metta a disposizione degli studiosi, perché, ormai, ritrovamenti del genere hanno un'importanza giudiziaria relativa, ma un enorme peso storico.

**L'INTERVISTA**

«Non mi stupisce. Hanno spiato anche il pool Mani pulite»

## D'Ambrosio: «Mezzi ancora in uso»

**MARCO BRANDO**

MILANO. «Non mi meraviglio di niente - commenta Gerardo D'Ambrosio - D'altra parte non hanno continuato anche di recente a raccogliere dossier su Di Pietro e Mani Pulite?». Anche il procuratore aggiunto di Milano D'Ambrosio, a quanto pare, può contare su un corposo fascicolo elaborato a suo tempo dall'Ufficio Affari Riservati. Per lui non è una novità, visto che a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta fu schedato pure dal Sid, il Servizio Informazioni Difesa, nato nel 1965 e sciolto nel 1978. I fascicoli del Sid riguardavano tra l'altro i suoi presunti rapporti con l'allora cronista giudiziario dell'Unità Ibio Paolucci. In quel periodo D'Ambrosio si occupò a Milano come

giudice istruttore anche dell'inchiesta sulla strage di piazza Fontana e di quella sul morte dell'anarchico Pino Pinelli. E nell'ambito dell'indagine su piazza Fontana indagò proprio sui depistaggi svolti dall'Ufficio Affari Riservati.

**Dottor D'Ambrosio, lei dunque è stato uno dei magistrati italiani più «spiati». Quando apprese per la prima volta che i servizi segreti avevano realizzato fascicoli su di lei?**

Beh, i fascicoli del Sid erano tre, più o meno grossi. Finirono nell'ambito degli atti del Sid su piazza Fontana. Uno riguardava me, uno Emilio Alessandrini e uno Luigi Fiasconaro (furono i pm milanesi dell'inchiesta sulla strage di piazza Fontana, ndr). I fascicoli diventarono di dominio pubblico nel processo di Catanzaro sulla strage.

**Fatto sta che lei è stato schedato anche dall'Ufficio Affari Riservati...**

Non mi stupisce affatto che anche quell'Ufficio seguisse gli stessi metodi del Sid. D'altra parte di recente (1992-93, ndr) c'è stato anche l'episodio dell'agente del Sids Roberto Napoli, incaricato di spiare Antonio Di Pietro e Mani Pulite in genere... A questo punto non mi stupisco più di niente.

**Voi allora, negli anni Sessanta-Settanta, eravate consapevoli di essere sotto controllo?**

Visto che scoprimmo deviazioni all'interno del Sid - sospettammo anche che potessero sorvegliarci. Ha appena citato il caso dell'agen-

te Napoli. Durante l'ultima commemorazione della strage di piazza Fontana lei ha parlato di continuità nei metodi dei servizi segreti, suscitano non poche polemiche. Resta della stessa opinione?

Io non so quali siano i metodi attuali. Durante la commemorazione ho ricordato che all'epoca il Sid si occupò più di sorvegliare noi magistrati che di indagare sull'identità degli autori della strage. Non mi pare sia cambiato granché visto che è saltato fuori, per quel che riguarda Di Pietro, il ruolo affidato a quell'agente... Io che ci posso fare se quelle affermazioni hanno suscitato polemiche? Visto che i sistemi sono sempre gli stessi e che certe abitudini non sono cambiate, io sono autorizzato ad avere le stesse opinioni.

Il ministro dell'Interno parla di «speculazioni» dei giornali. E su Napoli: «Rappresentazioni estremizzate»

## Ferrigno, Napolitano striglia pm e stampa

ROMA. Due vicende delicate, gravissime: decine di poliziotti napoletani sospettati di collusione con la Camorra e l'iscrizione di un alto funzionario del Viminale nel registro degli indagati della procura milanese. Su entrambe, ha preso ieri posizione il ministro dell'Interno. Nelle parole di Giorgio Napolitano si possono cogliere critiche piuttosto dure ai magistrati e alla stampa. Nel primo caso (inchiesta di Napoli), al procuratore Cordova e ai suoi sostituti, che hanno denunciato pesanti disfunzioni nella lotta alla criminalità organizzata: con le forze dell'ordine distratte, in ritirata, e i pubblici ministeri a combattere da soli. Nel secondo caso (inchiesta sulla strage di Piazza Fontana), a chi ha fatto finire sulle prime pagine dei giornali la notizia relativa all'indagine su Carlo Ferrigno, il capo di quella che un tempo si chiamava Ucgos e oggi si chiama polizia di prevenzione.

**«Non ho citato Cordova»**

Le critiche di Napolitano sono realmente rivolte agli inquirenti? Più che di una certezza, si tratta di un'interpretazione. Il ministro dell'Interno, infatti, non fa nomi. Ed è una scelta che rivendica e sottolinea, perché a un giornalista che gli chiede: ministro, lei si riferisce a Cordova?, lui risponde: «Non ho citato il procuratore Cordova. Non voglio fare polemiche personali con nessuno».

Ma ecco, nei dettagli, le dichiarazioni del ministro. Ieri mattina, a margine dei lavori della Consulta

Il ministro dell'Interno Napolitano critica pm e stampa. In merito alla vicenda dei poliziotti collusi con la Camorra: «Non credo sia giusto dire che non c'è alcun controllo del territorio da parte delle forze di polizia». Il riferimento è al procuratore Cordova? «Non voglio fare polemiche personali con nessuno». E a proposito del prefetto Ferrigno, indagato dalla procura di Milano, Giorgio Napolitano parla di «speculazioni di stampa».

**GIAMPAOLO TUCCI**

sull'immigrazione, Napolitano ha detto: «Ciò che si è verificato nella questura di Napoli è molto grave». Il ministro ricorda ai giornalisti che si è già recato a Napoli il capo della Criminalpol De Gennaro e che sono state annunciate «misure di ristrutturazione». «Naturalmente - ha aggiunto Napolitano - le indagini sono nelle mani dell'autorità giudiziaria». Insomma: consapevolezza della gravità della vicenda e rispetto delle competenze e degli ambiti. Argomento chiuso? No, perché poi Napolitano aggiunge: «Non credo sia giusto dire, come qualcuno ha detto, che non c'è alcun controllo del territorio da parte delle forze dell'ordine. Queste sono rappresentazioni assolutamente «estremizzate». Il pensiero dei presenti va veloce a Cordova. Ma il ministro si rifiuta - formalmente - di assecondarne il tragitto: «Non ho citato il procuratore Cordova».

Ed eccoci al secondo «caso». Il prefetto Carlo Ferrigno è indagato dalla procura di Milano. L'iniziativa è stata presa dalla pm Grazia

Pradella, titolare dell'inchiesta sulla strage di Piazza Fontana. Secondo l'accusa, Ferrigno non avrebbe collaborato con gli inquirenti dopo la scoperta, avvenuta lo scorso autunno, di un mega-archivio del Viminale «abbandonato» in un deposito romano. In quell'archivio, c'era di tutto. Documenti sulle stragi e sulle trame. Ferrigno è accusato di falso e, a quanto pare, anche di ritardata comunicazione all'autorità giudiziaria ai fini dell'occultamento delle prove. Insomma, il prefetto, invece di facilitare le indagini, le ostacola in qualche modo ostacolate.

**La Commissione d'inchiesta**

Napolitano, sulla vicenda, ha diffuso una nota. Tre sono i punti che sembrano stargli a cuore. Innanzitutto, il ministro ritiene che sia falso e fuorviante sostenere che il Viminale, oggi, lavori contro i magistrati. In secondo luogo, critica il fatto che una notizia riservata sia finita nel circuito dei media. Infine, imputa a giornali e tv «indegno malcostume di attribuire



Giorgio Napolitano Ansa

colpe a persone cui non sono state neppure contestate ancora ipotesi di reato» (Ferrigno ha detto di non aver ricevuto alcun avviso di garanzia).

La nota è particolarmente aspra. Napolitano, a proposito dei resoconti giornalistic, parla di «insattezze» e di «speculazioni». Spiega che, dopo il ritrovamento dello strano archivio, il ministero dell'Interno ha agito, e tempestivamente. «Dinanzi alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi, il 29 novembre scorso, riferii ampiamente sulle circostanze del ritrovamento di materiale non regolarmente classificato e archivia-

to... e annunciai di voler avviare comunque un'indagine ministeriale. Ho in effetti costituito, già nel dicembre, una Commissione d'inchiesta amministrativa che mi rassegnò le sue conclusioni entro il 20 marzo».

Quanto ai rapporti con l'autorità giudiziaria: «Le procure della Repubblica interessate, e in particolare modo la procura di Milano, sono pienamente informate dell'impegno con cui intendiamo contribuire all'accertamento della verità su ogni possibile coinvolgimento, in qualsiasi periodo, di strutture o di uomini del ministero dell'Interno in comportamenti illegittimi che abbiano ostacolato il corso della giustizia».

**«Speculazioni»**

La parte finale del comunicato è dedicata al prefetto Ferrigno. Il quale - scrive Napolitano - ha già smentito «di aver ricevuto dalla procura di Milano un'informazione di garanzia come era stato sostenuto da un quotidiano. E c'è da rammaricarsi che, successivamente, un'agenzia di stampa abbia appreso dell'iscrizione del dottor Ferrigno nel registro delle notizie di reato, atto del quale è vietata la comunicazione».

Il ministro dell'Interno non entra nel merito delle accuse mosse al prefetto Ferrigno. Né del resto potrebbe, dal momento che non sono state ufficializzate con un avviso di garanzia. Per Giorgio Napolitano, dunque, esse, al momento, sono soltanto «speculazioni di stampa».



## Andreotti-gaffe Scambia Guido Rossa con un missino

Uno spiacevole refuso a metà del libro e la famiglia di Guido Rossa, l'operaio dell'Italsider assassinato diciotto anni fa dalle Brigate rosse, chiede che vengano ritirate le copie in vendita dell'ultima fatica letteraria di Giulio Andreotti, «De Prima Repubblica». A pagina 121, infatti, il senatore a vita scrive: «...in questo clima di tensione, a Torino un commando delle Brigate rosse rapisce per quattro ore il sindacalista missino Guido Rossa, tenendolo incatenato ai cancelli della Fiat senza che gli operai presenti lo soccorressero e liberassero...». In realtà, la vittima del sequestro messo a segno nel capoluogo piemontese si chiamava Bruno Labate. Dunque uno scambio di nomi, un refuso certamente non voluto dall'autore, come conferma un passo successivo che, a pagina 175 del libro, rievoca brevemente gli attentati al giudice Alessandrini e «all'operaio genovese Guido Rossa». Per altro anche la seconda citazione contiene un errore: l'attentato viene collocato nel 1978, mentre Rossa fu ucciso all'alba del 24 gennaio 1979. «Credo senz'altro alla buona fede dell'autore - permette Sabina Rossa, figlia di Guido - ma si tratta comunque di un errore grave, inammissibile. Che l'assassinio di mio padre abbia costituito uno spartiacque fondamentale, e cioè l'inizio della fine del terrorismo delle Br, è una nozione cruciale. A maggior ragione lo scambio dei nomi rappresenta uno stravolgimento da correggere perché non ingeneri altra confusione...».

## La pm di Piazza Fontana «Quante resistenze per scoprire la verità»

MILANO. Dalla Direzione centrale della polizia di prevenzione (DCPP) - subito dopo la scoperta del deposito di documenti non protocollati in via Appia a Roma - sarebbero giunte informazioni ritenute generiche sul contenuto delle carte trovate negli archivi del Viminale e nessuna informazione sul fatto che tra quelle carte ci fosse anche l'archivio personale di Silvano Russomanno, ex vicecapo del Sids e funzionario dell'Ufficio Affari Riservati. È questa una delle ragioni per cui la procura di Milano alla fine di gennaio ha iscritto nel registro degli indagati, per falso e ritardata comunicazione all'autorità giudiziaria ai fini dell'occultamento delle prove, il capo della DCPP, Carlo Ferrigno, e anche un commissario della Direzione di cui per ora non si conosce il nome: sarebbe uno dei responsabili del settore investigativo sull'eversione di destra.

Intanto ieri la pm milanese titolare dell'inchiesta sulla strage di piazza Fontana, Grazia Pradella, ha commentato: «Circa le notizie apparse sulla stampa in ordine all'inchiesta sul prefetto Ferrigno, questo ufficio non intende fare alcun com-

mento, pur non potendo fare a meno di rilevare, ancora una volta, che simili fughe di notizie danneggiano le indagini in corso». «È opportuno precisare - ha aggiunto - che la sottoscritta non ha mai inteso personalizzare critiche agli apparati di polizia, tant'è vero che quotidianamente prosegue le indagini in corso sulla strage di piazza Fontana con le Digos di Milano, Venezia, Roma e Napoli». A proposito delle dichiarazioni del ministro dell'Interno Giorgio Napolitano, ha precisato: «Non ho mai inteso mettere in dubbio l'impegno del ministro Napolitano, a questo ufficio noto». In un'intervista a *Radio Popolare*, il cronista che la ricordava come lei avesse affermato che «le forze di polizia e i servizi segreti non hanno dato sufficienti prove di trasparenza», la pm Pradella ha risposto: «Molta parte del mio discorso era riferita a una valutazione storica che, peraltro, emerge da più sentenze passate in giudicato». Comunque lei e il suo ufficio hanno avuto ostacoli nell'indagare su piazza Fontana? Risposta: «Certamente, questa è la verità».





**IL NUOVO PATTO SOCIALE**

■ NAPOLI. Che cos'è il Mezzogiorno, in quest'Italia che prova ad agganciare l'Europa di Maastricht? Massimo D'Alema lo spiega così: per una parte della destra, quella che Bossi ha vestito in camicia verde, è solo «un peso da scaricare». Per quell'altra destra, che sperava di ereditare l'assistenzialismo dc, è «una riserva di consensi su parole d'ordine populiste e stataliste».

E per la sinistra, che cos'è il Mezzogiorno? L'integrazione europea e la globalizzazione - dice ancora D'Alema - travolgono il passato, inclusa l'Italia «duale» in cui il Nord produceva e il Sud assistito forniva mano d'opera a buon prezzo e consumava. La strada, dunque, gli pare obbligata: per la sinistra il Mezzogiorno è quello che accetta la sfida del mercato internazionale come «un'occasione» di crescita economica e civile. Il Sud, insomma, provi a lanciare il proprio motore.

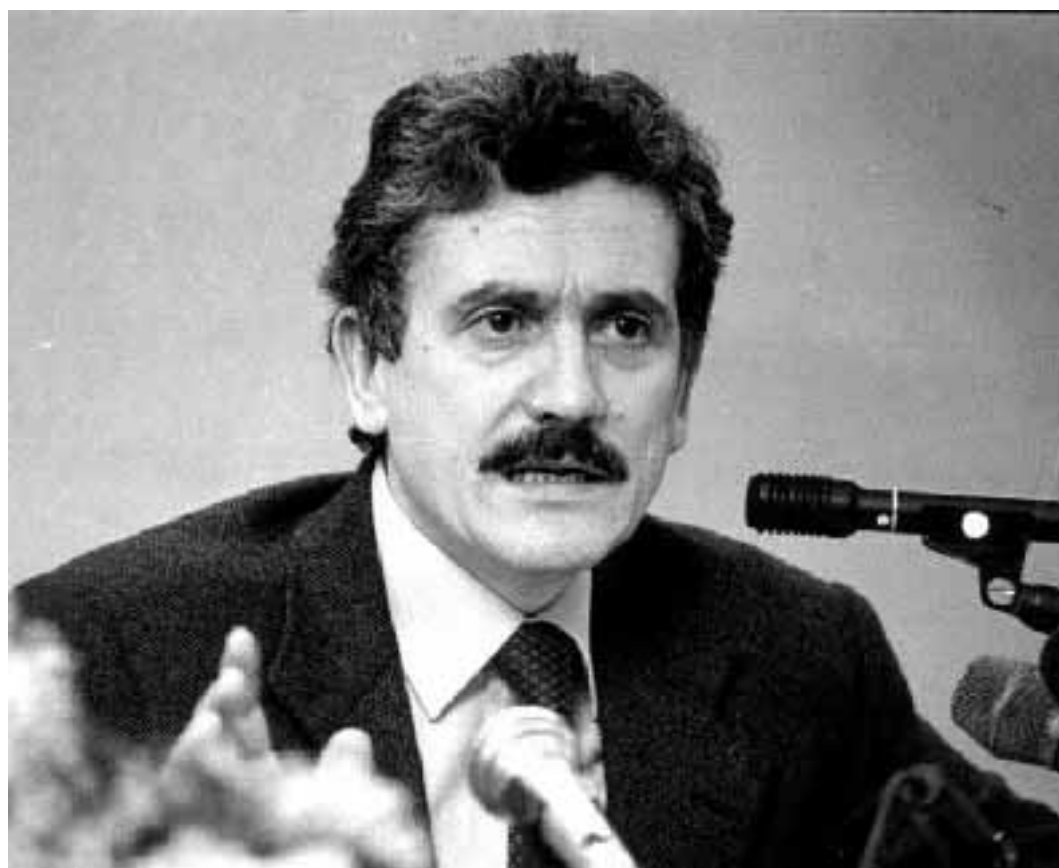
Nella veste di presidente della Bicamerale, D'Alema deve una risposta anche sul semestre delle riforme. «Non sono uno sfizio dei politici - dice beffardo - Servono alla società e sono quasi monetizzabili: i mercati li pagano in termini di riduzione del rischio Italia». Nel caso del Mezzogiorno, due novità in testa alle altre: i sindacati che sfuggono, attraverso l'elezione diretta, al «catastrofico principio di irresponsabilità» che ha rovinato la politica italiana; poi c'è il federalismo, del quale dice: «Capisco l'angoscia del dover contare solo sulle proprie forze. Ma finirebbe così comunque...».

Duro è duro, il leader della Quercia. Concludendo ieri sera a Napoli, accanto allo stupendo chiostro maioicato del monastero di Santa Chiara, il convegno su «una nuova politica per il Mezzogiorno», ha com'è solito fare, ribattuto vari luoghi comuni. La sua domanda non è più: che cosa si può fare per il Sud?, bensì: che cosa può fare il Sud? E D'Alema fornisce risposte urticanti, anche per un uditorio che - a giudicare dal dibattito - è già vaccinato contro il piagnonesimo meridionale che ha dato materia a molti libri e a tanti Parlamentari.

**Basta con la retorica...**

L'oratore comincia dall'esempio più vistoso: la Lega. Non basta stringere le coorte per respingere il nemico, ha detto ieri. Non basta «fare le sfilate coi bambini vestiti da garibaldini» (l'ha visto nel Salento), per esorcizzare lo spettro della secessione. Questa è «retorica populista, va-

“ Si è rotto il patto duale che legava le due Italie. Contro il leghismo non serve la retorica populista, ma l'accettazione della sfida del mercato internazionale ”



Il segretario del Pds Massimo D'Alema

Riccardo De Luca

**D'Alema sprona il Sud «Il Nord non vi aspetterà»**

D'Alema chiude il convegno sul Mezzogiorno a Napoli e indica la sua ricetta, antitetica a quelle della destra: il Sud non è «un peso da scaricare» né una terra di conquista da nutrire «di statalismo»; deve invece affrontare con coraggio l'integrazione europea e la globalizzazione. Il secessionismo leghista? «Bisogna capire che poggia su una base materiale». L'unità nazionale? «Non basta se è un richiamo retorico. Si è rotto il modello duale della vecchia Italia...»

DAL NOSTRO INVIATO VITTORIO RAGONE

«base materiale»: c'è una parte d'Italia «che si sente parte dell'Europa ricca e avanzata e guarda al Mezzogiorno come un peso». Se le classi dirigenti meridionali non lo capiscono come un peso, dice D'Alema, mettendosi nel numero - rischiano di sbagliare ancora la terapia. Perciò insiste sulla diagnosi: non sono fallite solo le politiche per il Sud. È fallito «il modello di stato accentratore intorno al quale si è strutturata l'unità del paese». La globalizzazione «colpisce il modello duale che ha legato il Nord al Mezzogiorno». Uno sviluppo «protetto» del Sud al quale potrebbero accedere ormai tutte le aree d'Europa, am-

monisce in sostanza, non conviene più alla Lombardia. È finito il matrimonio d'interesse, «il compromesso». Non tornerà, «non si può ricostruire». E dunque la parola Mezzogiorno, che una volta «suscitava almeno una solidarietà di circostanza», adesso suscita solo «grida, in certi settori del Parlamento...».

Che cosa può fare il Sud, sempre che riesca a sfuggire alla morsa tra separatismo e retorica patriottarda? Molto, sostiene D'Alema. Sfruttare, per esempio, le sue «potenzialità geopolitiche», facendo da «ponte» tra il resto d'Europa, i Balcani e il Medio Oriente, invece di ridursi a «periferia» del continente; creare le condizioni «per attirare investimenti e risorse» e produrre «una nuova imprenditoria qualificata»; ridurre il «potenziale di rischio» per le imprese, sia quello finanziario sia quello criminale («riconquistare il territorio non è un di più»); «semplificare» le procedure burocratiche; avviare «politiche di incentivi rapidi, semplici anche se non indiscriminate». Al governo - e ai vari strumenti attivati in favore del Sud - un riconoscimento: ha operato «con una rapidità senza precedenti», e una esortazione: «Non è inerte, voglio dirlo, anche se l'azio-

ne è nella fase iniziale e ancora lontana dai frutti attesi».

D'Alema torna - è un suo cavallo di battaglia - sulla necessità di rivedere «le distorsioni del Welfare italiano», che premiano «il maschio occupato del Nord» e regioni «come l'Emilia, che più che Europa sembrano Stati Uniti» a danno dei soggetti e delle zone povere. L'ultimo accenno è per la «flessibilità». Il leader della Quercia boccia le gabbie salariali, feticcio confindustriale, «vecchia rigidità che dislocerebbe nel Mezzogiorno una industria di qualità inferiore».

Ma invita il sindacato ad avere «il coraggio» di praticare la flessibilità e di non trasformare a sua volta in feticcio il «contratto nazionale di lavoro»: aderisca al sistema delle imprese, insomma, e punti a difendere «il salario vero», evitando di ridursi a rappresentare solo «il segmento medio della classe operaia». Del «segmento medio», comunque, D'Alema comprende e come le ragioni. L'ultima battuta, infatti, è per Bankitalia: «Sarebbe bene che seguisse i contratti dei bancari con la stessa attenzione con cui ha seguito quello dei metalmeccanici...».

**Il binario Bicamerale-Costituente**

**Fini prova la via del doppio forno**

PAOLA SACCHI

■ ROMA. «Il Polo? Ma quale Polo». Eh sì, il Polo, onorevole Fiori... Pare che ci sia ancora, no? «Il Polo, ricordatevelo, è morto. Qui non capisco perché ci si ostina ancora a parlare del passato...». E via con il futuro indicato, dal coordinatore alle politiche sociali di An ed ex dc infuriatissimo con Berlusconi, in un «fronte presidenzialista e referendario, l'unico sul quale è possibile costruire un progetto politico». E via con la «missione» Di Pietro. Segreta, ma neanche troppo, visto che ormai sono giorni e giorni che va avanti questo nuovo italianissimo giallo sulla firma

deciso di giocare ora una partita interna più ad ampio raggio non facendosi condizionare troppo né dagli uni né dagli altri. Una sorta di doppio forno interno, in parallelo con il doppio tavolo della partita sul Polo. Pare che ultimamente Mirko Tremaglia, anche avallato dal leader, stia sempre più corteggiando Di Pietro. E da ormai un paio di settimane si vocifera di una possibile riunione tra Cossiga e Di Pietro



o non firma dell'ex Pm al progetto dei Cobac di Segni. Una firma che andrebbe ben oltre la Costituente per segnare - secondo il progetto della destra sociale di Gianni Alemanno e Francesco Storace e della «terza» (gli ex dc Fiori e Selva ed i cattolici come Rebecchini) - il destino di un pezzo di centrodestra. Un progetto che però Gianfranco Fini e con lui i suoi più stretti «collonnelli» non vede come alternativo al Polo. Il leader di An si dice convinto «che il Polo resterà unito» e che, comunque, la sua unità si verificherà «sui fatti», a partire dalle scelte nelle Bicamerale. Ma, di fatto, inaugura quello che potrebbe essere chiamato il doppio tavolo di Gianfranco. O il doppio forno, per usare un termine da Prima Repubblica.

«Allargare la coalizione - dice Fini in un'intervista alla Discussione di Rocco Buttiglione (questione di feeling crescente del leader-filosofo con An?) - non vuol dire chiedere a Segni e Cossiga di entrare nel Polo, perché hanno una loro identità, una loro storia, ma rendere possibile l'intesa fra Polo e chi Polo non è, su determinate questioni». E Adolfo Urso, portavoce di An, con aria sicura afferma: «Le ragioni dell'unità ora stanno nettamente prevalendo. Andare oltre il Polo non significa buttare a mare quello che c'è». Così la sua politica di «non significare nulla» è tenuto il più garantista di An, la cosa più non andrebbe affatto. Dal versante Forza Italia, intanto, Alfredo Biondi fa sapere: sì, io avevo votato per la Costituente, ma «se questo serve a dare vita ad un progetto politico costruito intorno a Di Pietro, ah no, mi dispiace, cari, io non ci sto».

nella quale quest'ultimo si auspica che dica il suo sì alla Costituente. Ed un chiaro pronunciamento di Di Pietro, secondo Gianni Alemanno, «sarebbe la discesa in campo per un fronte presidenzialista che renda il Polo non più subalterno alla strategia di Berlusconi». E Segni sindaco di Roma? «Quella - osserva Alemanno - sarebbe una bella operazione politica». Già: sarebbe. Perché, intanto qualche problema sta venendo avanti anche in An. Teodoro Buontempo ha già detto chiaro e tondo: semmai mi candido io per An a sindaco di Roma. O meglio, il sanguigno deputato la mette così: «Il Polo mandati avanti due candidati: io per An e un altro scelto dal centro...». Intanto, un bel no alla «missione» Di Pietro viene dentro An dal deputato Basini, leader di un'area, seppur piccola, chiamata liberalnazionale. E si sa che anche a Giulio Macerati, ritenuto il più garantista di An, la cosa più non andrebbe affatto. Dal versante Forza Italia, intanto, Alfredo Biondi fa sapere: sì, io avevo votato per la Costituente, ma «se questo serve a dare vita ad un progetto politico costruito intorno a Di Pietro, ah no, mi dispiace, cari, io non ci sto».

**Convegno del Pds con Merrill Lynch e Goldman Sachs. Bassolino: un mercato adatto al Mezzogiorno E Napoli guarda all'Europa in crescita**

■ NAPOLI. Circolano liberamente per il mondo i capitali. Si chiama globalizzazione. Dove si fermano, se sono stati attirati da una strategia consapevole, possono modificare in positivo le condizioni di vita, innescano tradizioni e processi produttivi locali, sollecitano innovazioni tecnologiche, crescita della cultura dell'impresa, aumento dei posti di lavoro. Insomma, non sostituiscono l'economia locale, ma si aggiungono a essa esaltando e moltiplicandone le potenzialità fino a renderla autopropulsiva. Naturalmente, a certe condizioni. Ma non è facile convincere i grandi investitori stranieri a sborsare i loro quattrini. Per riuscirci bisogna avere progetti, essere affidabili, abbattere i rischi. Ormai gli investitori vanno solo sul sicuro. Non a caso il più importante investitore del mondo è il fondo per la gestione delle pensioni in California, disponibile a tutto tranne che a rischiare.

Dal Mezzogiorno d'Italia, fino a ora, i grandi investitori stranieri sono rimasti alla larga se si escludono i casi di Napoli e alcuni altri pochi fatti positivi. Costruire una strategia per invertire questa tendenza, collegare il Sud all'Europa e al mercato internazionale dei capitali, sono condizioni senza cui non sarà possibile far decollare il Mezzogiorno e, soprattutto, fare emergere le potenzialità nuove e straordinarie che nel Sud già oggi si sono accumulate. È stato questo il centro del convegno del Pds di Napoli. Una iniziativa, dice Bassolino, «segnata da una positiva diversità» perché «la risposta ai problemi - avverte Reichlin - è nelle mani del Mezzogiorno che deve aver fiducia

Quali sono le condizioni per attrarre nel Mezzogiorno capitali esteri capaci di moltiplicare le potenzialità del Sud? Un convegno del Pds napoletano confronta il Sud con Province Basche, Irlanda, e Galles. Bassolino: Promuovere e creare mercato, imprese, lavoro è l'obiettivo più innovativo possibile per il Sud. Serve un mercato adeguato come nel Mezzogiorno non c'è mai stato. Gli interventi degli strateghi delle prestigiose Merrill Lynch e Goldman Sachs.

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

nelle proprie forze e chiederse perché non attrai i capitali». Le esperienze del Galles, dell'Irlanda e dei paesi Baschi, dove partendo dalle stesse difficoltà del Mezzogiorno si è arrivati a economie dinamiche rispetto all'occupazione e al tasso di crescita, dimostrano che solo attraverso programmi e prolungati sforzi, è possibile farcela. Spiega Richard Ryan, dell'Agenzia per lo sviluppo irlandese (tasso di crescita 6,25, il più alto d'Europa, e più del 30% di occupati in aziende a capitale straniero) che servono stabilità macroeconomica e politica, formazione e infrastrutture ma che «tutto deve essere promosso in modo aggressivo e con professionalità».

La conferma arriva dagli interventi dei grandi manager di due grandi banche d'affari, la Merrill Lynch e la Goldman Sachs. Con in più un'avvertenza lanciata da Brian Henderson della Lynch: «Affrettatevi a far nascere buoni progetti dato che i capitali ora sono a caccia di buoni progetti e non sarà così per sempre». È stato l'esperto della Goldman, l'italiano Edoardo Spezzotti, a mettere

in fila condizioni per l'arrivo dei capitali e situazione reale del Sud. Ha premesso: attirare capitali stranieri significa bloccare anche quelli italiani che altrimenti vanno via. Di più: «Se il Sud non attira capitali, la concentrazione bancaria gli porterà via anche il danaro raggranellato dagli sportelli nel Mezzogiorno». Servono: «validità dei progetti proposti, credibilità di chi propone». I beni immateriali fiducia e credibilità sono indispensabili. Per questo serve massima trasparenza. Invece, ha argomentato Spezzotti, ci sono attualmente le lungaggini delle procedure che «non hanno uguali in Europa». Questo rallenta e blocca, toglie certezza al diritto, si somma alla difficoltà paralizzante della massa delle leggi italiane spesso di difficile interpretazione: sono rischi troppo alti. Bisogna aggiungere l'assenza di flessibilità del mercato del lavoro meridionale; il problema della sicurezza del territorio, la carenza di infrastrutture moderne, formazione compresa.

Eppure una fase nuova è possibile. Le condizioni materiali sono profondamente cambiate. Sul punto in-



Antonio Bassolino

A. Pais

Bassolino. «C'è finalmente al Sud una classe dirigente, sia pure ancora in formazione, e una crescita di beni immateriali come fini del pietismo, aumento della fiducia, recupero di identità, reputazione, voglia di considerare quel che viene da fuori come aggiuntivo e non come il tutto». Sono le indispensabili precondizioni per lo sviluppo, dice il sindaco di Napoli. Ma per non tornare indietro e farcela il governo deve fare di più, devono misurarsi meglio confindustria e sindacati, ser-

sisterà nelle conclusioni anche D'Alema chiedendo maggiore attenzione sul rapporto tra Mezzogiorno e Mediterraneo. «Bisogna pensare il Mezzogiorno in rapporto agli altri Sud. Individuare politiche per attirare capitali di investimento. E nella sfida che si apre, il Sud deve far pesare tutte le sue potenzialità a partire da quella geopolitica. Il Meridione è ormai il Nord di un altro Sud, quello Mediterraneo. Non è più periferia dell'Europa ma un ponte verso altre civiltà: quelle arabe medioorientali, del Sud-Est, dei balcani balcanico».

Sulla contraddizione tra «la crescita civile, politica, culturale del Mezzogiorno e la pesantezza della situazione economica» e la necessità di superarla perché non si avvii una «vera e propria regressione», ha centrato il suo intervento Antonio

**Nove** La musica del secolo  
**cento**  
 Il nuovo cd  
**Da Vienna**  
 è in edicola  
**a Berlino**  
 Musiche di Berg, Hindemith, Webern, Schönberg, Weill, Zemlinsky  
 Cd + fascicolo illustrato di 48 pagine, L. 18.000 l'Unità Magazine

---

**Music&Movie**  
 I GRANDI FILM E I GRANDI CONCERTI DEL ROCK  
**Message of love**  
 Isle of Wight festival 1970  
 In edicola a 18.000 lire l'Unità

## E per il cinquantenario torna Strehler col nuovo «Alecchino»

Il Cinquantenario del Piccolo Teatro si farà. E con Giorgio Strehler. «Gli ho detto: Giorgio tu non puoi toglierti dalla preparazione di questo anniversario, ne devi avere la direzione artistica», dice Lang riassumendo il suo incontro dell'altra sera con il regista. E Strehler, che lui definisce «profondamente ferito, ma sempre animato da un grande coraggio intellettuale e morale», non ha detto di no. Riguardo alle manifestazioni pensate per il 14 maggio, Jack Lang fa una netta divisione in due. Potendo a tutt'oggi contare solo sulla sovvenzione speciale di 1 miliardo data dal ministero ci sarà sicuramente il nuovo «Alecchino servitore di due padroni», regia di Giorgio Strehler con Paolo Rossi nel ruolo del titolo, uno spettacolo con gli attori storici di via Rovello condotto sul filo della memoria e arricchito da una mostra. La seconda parte della manifestazione che consisterebbe nel chiamare registi, coreografi e spettacoli stranieri (si parla di Maurice Béjart, Bob Wilson, Lev Dodin) e di una serata di «voci dall'Europa», si farà solo se il sindaco Formentini e gli altri Enti locali daranno una risposta positiva alla richiesta di un contributo straordinario avanzata da Lang per il quale il Cinquantenario non è la celebrazione di un glorioso passato, ma la prima pietra di una rifondazione per il futuro. Le manifestazioni si faranno nella nuova sede? «Se sarà pronta senza ombra di dubbio, perché no? Ma se non lo sarà ancora le allestiremo al Piccolo, allo Studio e al Lirico.»

□ M.G.G.



«Alecchino servitore di due padroni» sarà riallestito da Strehler per il cinquantenario del Piccolo Teatro

**L'INCONTRO.** Il direttore Jack Lang parla di leggi, finanziamenti e prossimo futuro

# «Un Piccolo a statuto speciale»

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Concreto, diretto, chiarissimo. Nella sua funzione di direttore del Piccolo Teatro Jack Lang incontra i giornalisti per fare il punto della situazione e spiegare come ha lavorato da quando ha accettato l'incarico. Senza compenso, veniamo a sapere, «perché l'amicizia è un bene che non ha prezzo e perché per me il Piccolo è un mito al quale devo della gratitudine. Non dimentico, infatti, che Paolo Grassi a me, giovanissimo direttore di un Festival universitario che gli chiedeva per lettera di accettare di far parte di una giuria, dedicò due settimane del suo tempo. E anche a Strehler devo molto. E poi guadagno bene altrove non voglio il compenso da direttore». Ad affiancarlo nel corso di questo suo mandato «a tempo», Lang ha chiamato un suo collaboratore di fiducia, Emmanuel Hoog, amministratore dell'Odéon-Théâtre de l'Europe,

che avrà il compito di tenere i rapporti fra lui, il Piccolo, la città e anche Strehler. Le cose che in un mese scarso Lang ha fatto non sono poche. Cerchiamo di vederle voce per voce.

**Finanziamenti.** «Il Piccolo Teatro non dispone di un budget in grado di garantire un lavoro sereno. Ne ho parlato più volte con il vicepremier Walter Veltroni e posso dire che lo Stato italiano ha preso un reale impegno di riunificare per la prossima stagione le nostre sovvenzioni (che oggi sono suddivise fra contributi ordinari, contributo per il Teatro d'Europa e contributo speciale per il Cinquantenario) nella cifra globale di 7.320.000. A mio avviso questo è un gesto da parte dello Stato di cui bisogna tenere conto. In questo senso ho parlato con l'assessore Daverio e ho scritto una lettera al sindaco Formentini

praticamente chiedendogli un tangibile impegno finanziario da diluire su tre anni, perché l'intervento dello Stato presuppone un adeguamento dei contributi da parte degli Enti locali. Non è il Perù ma è il minimo perché il Piccolo possa vivere senza lusso e con tranquillità. In questo ambito il Presidente del Consiglio d'Amministrazione Carlo di Camerana si è assunto l'incarico di costituire una Associazione per trovare dei soldi privati. La cosa mi trova favorevolissimo e i soldi in più servono sempre, ma vorrei ricordare che il Piccolo è soprattutto un'istituzione pubblica e che i privati non possono sostituire la funzione e i doveri dello Stato e degli Enti locali.»

**Strehler.** «Mi sono permesso di suggerire che - come segno di gratitudine non solo nei confronti del lavoro di un maestro, ma anche nei confronti del teatro da lui fondato e che ha ormai 50 anni, un'età rag-

guardevole -, il capo dello Stato italiano riceva Strehler. Strehler sarà a Roma il 27 febbraio e questo incontro è un simbolo forte, un segnale ufficiale dello Stato verso un uomo che ha fatto molto per la cultura del suo paese. Potrebbe anche essere l'occasione perché Walter Veltroni, che sta per presentare un progetto di legge, proponga per il Piccolo uno statuto speciale. Ho dato dei suggerimenti, ma non dimentico che il ministro è lui e che questi sono compiti che gli competono.»

**Nuova sede.** Ho visitato la nuova sede (ieri, ndr) accompagnato dal vicesindaco Malagoli che ha avuto dal sindaco l'incarico di seguire questo problema. Ho potuto constatare che molte cose sono state fatte ma che un 10% è ancora da fare. Il 14 avremo una riunione decisiva al riguardo perché per finire il tutto occorrono ancora dei lavori. Dunque bisogna continuare con la

stessa determinazione. È qui che le forze municipali possono giocare un ruolo importante. Bisogna mettere la benzina perché un motore vada; dunque occorrono energia e soldi; ma più importante dei soldi è la volontà di fare le cose.»

**Le cose da fare.** «La prima è che lo Stato si impegni in qualche modo per un nuovo statuto per il Piccolo, ma davvero e non solo con promesse. La seconda è che la città di Milano e gli altri Enti fondatori si impegnino per il 50% per il finanziamento e che si trovi una convenzione per il nuovo teatro. La terza è che, se questi due momenti non verranno disattesi, Giorgio Strehler possa riprendere le redini del suo teatro e possa preparare il futuro. Se così fosse sono pronto ad aiutarlo come Presidente di un'Associazione internazionale di Amici del Piccolo Teatro che possa mettere insieme artisti, intellettuali di diversi paesi.»

**DANZA.** La compagnia senza direttore

## L'Ater in attesa ritrova il «Bolero»

MARINELLA GUATTERINI

REGGIO EMILIA. L'Aterballetto è tornato in sella alla programmazione italiana con un trittico («Sonnambula», «Scrittura» e «Bolero») che ha riscosso molto successo al Teatro «Romolo Vallo» di Reggio Emilia. Le traversie della compagnia che vent'anni fa ha aperto per prima il varco a istituzioni autogestite e regionali non sono, per la verità, del tutto superate. Ma l'esistenza del gruppo, diretto sino al novembre scorso da Amedeo Amodio e tuttora in attesa di una nuova guida (Mauro Bigonzetti?) non è messa in discussione.

A questa certezza, che per ora ci consente di tirare un respiro di sollievo nello stato di generale precarietà della danza italiana, si uniscono però i molti interrogativi sul destino artistico della struttura. Interrogativi che si riflettono sulla fisionomia del gruppo, sulla qualità della sua danza, soprattutto sul suo temperamento. Un gruppo di ballerini senza una guida è come un treno senza locomotiva: si può danzare, certamente, ma all'interprete è sottratto il piacere/dovere di riflettere il suo sguardo fiducioso in quello critico del suo direttore; balla ma la sua danza non procede in una direzione precisa. In questo galleggiante stato di attesa l'Aterballetto non poteva che organizzare un programma vario e possibilmente di sicura presa su un pubblico da rigianciare. La già preannunciata «Bella addormentata» di Amodio ha così ceduto il posto, con quale ironia, a un altro titolo «dormiente».

«La sonnambula» di George Balanchine (riallestito dall'esperto John Taras) -, al piacevole gioco in superficie di «Scrittura», coreografia di David Parsons già roduta dal gruppo nell'estate scorsa e all'ipemoto «Bolero» di Béjart/Ravel.

«Sonnambula» è un bel balletto narrativo del 1946. Passò anni fa dal Regio di Torino, la cui compagnia, oggi scomparsa, cede all'Aterballetto il primato italiano della sua acquisizione. Vi si narra una

storia romantica e misteriosa, ispirata all'omonima opera di Bellini anche se la musica di Vittorio Rieti non si limita a rielaborare arie tratte dal capolavoro del compositore catanese, ma ne annette altre, rubate ai suoi «Puritani». In un giardino è in corso una festa mascherata; si assiste al passionale incontro tra un poeta e una frivola coquette che ci viene presentata come partner del padrone di casa. Ma ben presto il poeta si invaghisce di un'altra donna che, con una candela in mano, attraverso il palcoscenico in punta di scarpette e in uno stato di folle e ondivago sonnambulismo.

È un'attrazione che gli sarà fatale: il poeta verrà ucciso (dal padrone di casa?), mentre l'enigmatica sonnambula riprenderà ad ondeggiare con la sua candela. Balletto atipico nel repertorio per lo più astratto di Balanchine, «Sonnambula» offre alcuni momenti di grande coreografia come l'originale passo a due della coquette e del poeta (molto ben interpretato soprattutto da Cristina Amodio) e l'incedere rigido, eppure turbato da una tempesta di emozioni interiori, della sonnambula che la pur brava e bella Fara Greco rende, per ora, poco trasparenti. Meno incisivo, il resto della compagnia acquista poco alla volta dimestichezza con le linee solo apparentemente semplici e accademiche del balletto. Poi, però, tutti si concedono con entusiasmo al dinamismo incessante di «Scrittura»: coreografia disimpegnata, cinetica e tuttavia sostenuta da una necessità ritmico-energetica resa espressiva dalle figure più prestanti e forti, come Orazio Caiati. Quanto al «Bolero», le braccia di Luciana Savignano e la memoria di questo capolavoro impresso nel suo corpo e nel suo volto orientale e ieratico, lasciano un indelebile ricordo dell'intera serata, cui dà un suo (ondivago) apporto l'Orchestra Sinfonica dell'Emilia Romagna diretta da Marcello Rota.

**PRIMEFILM.** Nelle sale l'ultimo lavoro di Barbra Streisand con Jeff Bridges

## Amore & sesso, istruzioni in disuso



Barbra Streisand e Jeff Bridges in «L'amore ha due facce»

MICHELE ANSELMINI

Sarà proprio vero che «quando siamo innamorati sentiamo Puccini»? Di sicuro, grazie a un giradischi che diffonde l'aria «Nessun dorma» dalla «Turandot», lo sentono Jeff Bridges e Barbra Streisand nell'ultima scena del film. Sembrava che il loro fosse un amore ridicolo, e invece alla fine tutto si rimette a posto. «L'amore ha due facce» è il remake di un non memorabile film di André Cayatte, «Lo specchio a due facce» (1958). Ma è chiaro che Barbra Streisand, alla sua terza regia dopo «Yentl» e «Il principe delle maree», s'è cucita addosso il personaggio principale, che ora si chiama Rose Morgan, insegna «letteratura romantica» alla Columbia University e non piace agli uomini. Certo è bruttina, e la sorella sexy Mimi Rogers nonché la madre protettiva Lauren Bacall non l'aiutano a migliorare il rapporto con l'altro sesso. Finché l'infelice non finisce nel mirino del professore di matematica Jeff Bridges, alla ricerca - dopo varie avventure di natura erotica che l'hanno destabilizzato - di una partner rassicurante, colta, possibilmente stagionata, con la quale arrivare ad un rapporto matrimo-

niale non «inquinato» dal sesso. Lo spunto paradossale è naturalmente un pretesto per impaginare una commedia sofisticata sui temi della bellezza e dell'ardore sessuale, che sarebbero effimeri, transunti, e quindi, da un certo punto di vista, fuorvianti. Ma come si fa a vivere senza? E infatti il rapporto tra l'ex casanova pasticciona e la zitella intelligente non può durare, specialmente dopo che lei, buttata dalla finestra merendine e maglioni larghi, si trasforma in una sventolona capace di far girare la testa anche all'impomatato marito della sorella. Scommettiamo che a quel punto il matematico s'accor-

**L'amore ha due facce**

Tit. or. .... The Mirror Has Two Faces  
Regia ..... Barbra Streisand  
Sceneggiatura ..... Richard LaGravenese  
Fotografia ..... Andrzej Bartkowiak  
Musica ..... Marvin Hamlisch  
Nazionalità ..... Usa, 1997  
Durata ..... 126 minuti  
Personaggi e interpreti  
Rose Morgan ..... Barbra Streisand  
Gregory Larkin ..... Jeff Bridges  
Hannah Morgan ..... Lauren Bacall  
Alex ..... Pierce Brosnan  
Roma: Giulio Cesare, Rivoli  
Milano: Odeon, Metropol

gerà dell'errore fatto, mandando in soffitta le sue teorie sull'amore platonico e presentandosi all'alba sotto le finestre di Rose?

Animato dai brillanti dialoghi di Richard LaGravenese («La leggenda del Re Pescatore, I ponti di Madison County»), il film ripropone all'ennesima potenza il personaggio della cenerentola spiritosa che custodisce la più preziosa delle bellezze. Un cavallo di battaglia di Barbra Streisand sin dai tempi di «Com'eravamo»: anche se per l'occasione l'attrice 55enne piglia il pedale della goffaggine fisica per poi risultare più desiderabile al momento della trasformazione. L'effetto-calza garantito dal direttore della fotografia Andrzej Bartkowiak (chiamato a sostituire il nostro Dante Spinotti dopo una serie di litigi con la diva) fa il resto.

Battute carine. Rose che risponde alla madre ossessiva fissata con la permanente: «L'ultima volta sembravo Shirley Temple fatta di crack!». Oppure la sorella vamp che confessa: «L'unica cosa che mi ha insegnato mamma del sabato è che Bloomington è meno affollato». O ancora l'incredibile genitrice che teorizza: «Cara mia, tutti i celi sudano, altrimenti esplodono». Non a caso, è il triangolo mamma-sorelle la cosa più riuscita del film, grazie anche alla toccante autoironia che Lauren Bacall (premiata con il Golden Globe) mette nell'incarnare la vegliarda terrorizzata dall'incedere del tempo. Mentre lo spiritoso George Segal si diverte a cesellare il ruolo del prof. di psicologia attratto dalle studentesse.

Rassicurante nel messaggio finale, «L'amore ha due facce» si interroga alla maniera hollywoodiana su un classico tema da «Costanzo Show», ironizzando sulle teorie strapalate di certi uomini e sulla rassegnazione pavida di certe donne. Alla fine amore e sesso si ridanno la mano, come dovrebbe accadere nella vita.

## Sanremo '97 Nicola Piovani è il quinto saggio in giuria

Gli organizzatori del festival di Sanremo aspettavano l'ultimo sì di Nicola Piovani per chiudere la cinquina di esperti che formerà la giuria di qualità della manifestazione canora più importante d'Italia. Il presidente sarà Luciano Pavarotti, e poi ci saranno il compositore italo-americano Bill Conti, Gino Paoli e Gabriele Salvatores. I cinque assegneranno riconoscimenti al miglior testo, alla migliore canzone e al miglior arrangiamento, senza fare distinzioni tra big ed esordienti. Piovani, il cui nome è stato in ballottaggio fino all'ultimo con quello di Sting, è autore di colonne sonore di film di Fellini, come «Ginger e Fred», o di Moretti, come «Palombella rossa».

Felice della scelta è Piero Chiambretti, che condurrà le cinque serate insieme a Mike Bongiorno e Valeria Marini. «Non mi sembra clamoroso che personaggi come Pavarotti, Salvatores, Piovani abbiano accettato di venire al Festival. Immagino abbiano detto sì per gli stessi motivi che hanno convinto me: divertirsi ed essere protagonisti di questo grande carrozzone». Chiambretti esclude che la scelta dei saggi sia un'alibi culturale: «Sanremo non ne ha bisogno. In verità il festival è un modo per mettere in scena il belpaese, è lo specchio della realtà, di pregi e difetti della nostra società. Quest'anno, con Pavarotti e gli altri saggi, lo sarà anche di più». Chiambretti promette anche che non farà tiri mancinii agli altri due conduttori: «Sono qui per condurre il festival, non per smontarlo. Non vedo perché dovrei mettere una maglia e poi giocare con un'altra».

Dal 7 gennaio

# POMERIGGI AL CINEMA

## A 7.000 LIRE.

### CON LO SCONTO C'È PIÙ GUSTO.

Tutti i pomeriggi, dal lunedì al venerdì, al cinema con biglietti a prezzo scontato.\*

\*Nelle sale aderenti all'iniziativa.

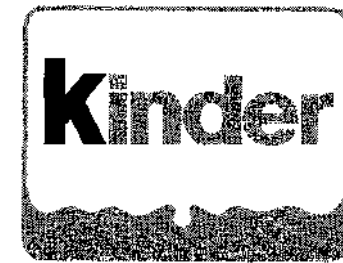
Presidenza del Consiglio dei Ministri  
Dipartimento dello spettacolo

**ANEC**  
Associazione Nazionale Esecutori Cinema





# Sport



**NAZIONALE.** Il ct e l'importanza del libero. Attimi di paura all'atterraggio a Londra

## La scelta di Maldini A Wembley torna l'Italia «all'italiana»

La nazionale italiana è partita per Londra. Domani, contro l'Inghilterra, gli azzurri giocano una partita decisiva per la qualificazione ai mondiali del '98. Maldini annuncerà oggi la formazione. Ma non ci sono sorprese.

DAL NOSTRO INVIATO  
**STEFANO BOLDRINI**

LONDRA. Oggi è il Maldini-day, il giorno dell'annuncio della formazione italiana da opporre ai giovanotti inglesi, un giorno che non dovrebbe riservare clamorose sorprese perché gli unici dubbi del commissario tecnico azzurro oscillano tra i piedi gloriosi di Billy Costacurta e quelli più giovani di Fabio Cannavaro. Trattandosi di piedi comunque non molto educati (parliamo di classe, non di calciatori risiosi o di lottatori di full-contact), non ci sembra poi un dubbio di quelli che possano cambiare la storia di una partita. A fine allenamento, per la cronaca, Costacurta ha detto di «star bene, sono pronto, ma deciderà naturalmente Maldini».

Dalla conferenza-stampa tenuta ieri dal ct di buon mattino sono emerse però altre cose, ben più interessanti di certe discussioni sul sesso degli angeli che riguardano alcuni ruoli. La prima è che Panucci è il libero del presente e Fiesi quello del futuro. L'investitura di Panucci, dopo il fuggitivo esperimento-Ferrara, nasce da una serie di motivi: 1) tra i difensori a disposizione il giocatore del Real Madrid è quello più portato a recitare in quel ruolo; 2) la scelta-Panucci permette al ct di evitare pericolosi spostamenti di altri giocatori, vedi Ferrara ultimo uomo, vedi il figlio Paolo che sarebbe costretto a fluttuare al centro.

La seconda considerazione, e non è cospicua da poco, è che Maldini non stravede per Alessandro Del Piero. Il genietto juventino è stato infatti scavalcato da Chiesa nel ruolo di prima riserva degli attaccanti. Nella partita di domenica il ct ha provato nel secondo tempo un'Italia con Zola arretrato a centrocampo e Chiesa nel ruolo di punta. Maldini ha gridato l'esperimento, al punto che ieri ha parlato di questa soluzione come di una buona carta da giocare qualora ci fosse la necessità di rimontare: «È una scelta di emergenza che può

essere utile...Mi piace Chiesa, perché è uno che entra subito in partita...è molto reattivo». E Del Piero? Il ct gira al largo: «Mi criticate perché nella partita ha giocato poco. Ma io ho il dovere di dosare le sue energie. Vedete, Del Piero gioca la domenica e il mercoledì, poi ancora la domenica e di nuovo il mercoledì». Un bel divagare.

Ma intanto è il libero, la sua croce. Viene tirato per la giacca con questa storia e allora il ct si scalda. Sussulta. Ondeggia tra ricorsi storici, testimonianze del presente e il suo «io», inteso come ex-libero e come attuale allenatore: «Quando parlate del libero sembra che si discuta di un soprammobile. E invece vi dico che nella storia del nostro calcio il libero è stato un uomo molto utile. Prendiamo i mondiali messicani del 1970: ebbene, il libero era Cera, un mediano. E prendiamo il sottoscritto: difendevo quando occorreva, ma collaboravo al gioco quando la squadra si allungava. Veniamo ora al presente. La Germania campione d'Europa si è affidata a Sammer, che ha vinto il Pallone d'Oro. L'Inghilterra ha Adams. Sapete qual è la verità? Nel nostro calcio stiamo attraversando un momento di crisi con i difensori. Nei primi anni da tecnico dell'Under faticavo a trovare attaccanti decenti. Dovevo chiamare i fuorigioco, Galderisi o un centravanti dell'Ascoli, diavolo come si chiamava...beh, non me lo ricordo, ma il concetto è quello. Oggi siamo pieni di attaccanti e mancano i difensori. Perché? Mah...crisi generazionale...alla fine, comunque, è la solita storia, quella della coperta troppo corta: la tiri in attacco e ti scopri in difesa».

Il ct ha lasciato dietro di sé, ieri, tracce che riconducono alla formazione anti-Inghilterra. Ha detto che bisogna aiutare gli attaccanti con gli inserimenti di «Dino Baggio, Di Matteo e Di Livio». Ha parlato di Panucci libero. Ha detto che aspetta



Peruzzi, portiere della Nazionale. A destra Maldini



### Folla di tifosi E Sacchi fa gli auguri agli azzurri

Grande entusiasmo all'aeroporto di Pisa per la partenza degli azzurri: oltre un migliaio di tifosi, per lo più ragazzi, muniti di bandiere e striscioni inneggianti ai giocatori, sin dalle prime ore del pomeriggio hanno raggiunto l'aeroporto Galileo Galilei per salutare la nazionale in partenza. Cori e tante richieste di autografi per tutta la comitiva azzurra, ma i più richiesti sono stati quelli dei Maldini, padri e figlio. Anche Gianfranco Zola è stato tra i più gettonati da parte dei giovani supporter. Gli azzurri sono dovuti passare attraverso due ali di folla per entrare nell'aerostazione, dove la partenza è avvenuta con circa quaranta minuti di ritardo. L'aeromobile dell'Alitalia, impiegato per il charter azzurro, che aveva a bordo anche la Under 21, giocherà a Bristol domani, presentava un guasto, per cui si è dovuto attendere l'arrivo di un nuovo aereo dello stesso tipo. Intanto l'ex ct Arrigo Sacchi, da Milanello, ha mandato i suoi auguri a Maldini: «Mercoledì, dopo l'allenamento, mi metterò davanti alla televisione e tiferò per l'Italia. Invio un "in bocca al lupo" a Cesare Maldini e ai ragazzi, molti dei quali sono stati in azzurro con me».

Peruzzi: «Loro contano sul tifo, ma noi non siamo pivelli»

## «Shearer? Non fa paura»

DAL NOSTRO INVIATO

LONDRA. Peruzzi, chi fa più paura, Shearer o l'Inghilterra? Non scherziamo, la paura può farla venire solo una pistola puntata sulla tempia. Diciamo un'altra cosa: ho grande rispetto per Shearer e per la nazionale inglese, ma so che a Wembley ci giocheremo fino in fondo la partita.

E a proposito della loro scuola, non sarebbe ora di piantarla di chiamarli maestri? Beh, hanno inventato il calcio, poi si sono fermati. Ora, grazie ai soldi delle televisioni, stanno facendo passi in avanti. E hanno scoperto l'importanza della fantasia. Hanno acquistato giocatori come Zola e Carbone.

Oggi penultimo allenamento, con un lavoro molto tecnico. Si cureranno le fasi difensive, con le contromosse nei calci d'angolo, cross e punizioni. Maldini teme l'abilità nel gioco aereo degli inglesi. I giocatori dicono che va tutto bene, «che la tensione sta salendo nel modo giusto, senza le esasperazioni del passato». Ma tensione c'è stata all'atterraggio degli azzurri, nel tardo pomeriggio di ieri. A pochi metri dalla pista, l'aereo ha dovuto «riattaccare» perché sulla pista dell'aeroporto di Londra c'era un altro apparecchio in panne. Spaventati i giocatori, soprattutto Zola.

Costacurta che ieri si è regolarmente allenato. E gli inglesi, come si aspetta gli inglesi il ct? «Stanno facendo pretattica. Secondo me alla fine rimarrà fuori solo Gascoigne. Stanno nascondendo Ferdinand con quel Merson, ma io me lo aspetto in campo».

Non si può negare che Shearer è il miglior giocatore della nazionale inglese... La sua dote migliore è la precisione. Shearer sbaglia poco, e per un attaccante è una dote fondamentale. È sicuramente uno dei migliori attaccanti del mondo però, aggiungo, anche i nostri non scherzano. Come si immagina la partita degli inglesi, domani sera? Vedo una bella partenza e una mezz'ora iniziale abbastanza difficile per noi. So che a Wembley il pubblico dà quel famoso qualcosa in più. Ecco, rispetto a noi l'Inghilterra può contare sul tifo. Ma non crediate che quest'Italia sia una squadra di pivellini.

Dici Inghilterra-Italia e che cosa pensa Peruzzi? Mi viene in mente quel gol di ventiquattro anni fa, segnato da Capello. È un'immagine in bianco e nero che ho visto, come dire, in differita. Quando l'Italia vinse quella partita avevo appena tre anni, non posso avere ricordi in presa diretta. Però quel gol l'ho visto più volte in televisione.

Dici Wembley? E mi viene una gran curiosità. Non ci ho mai giocato, in questo stadio. Però la scorsa estate, agli Europei, ho calpestato l'erba dell'«Old Trafford» di Manchester e quella dell'«Anfield Road» di Liverpool. Luoghi calcistici importanti. Anzi, ora che ci penso bene a Manchester ci ho giocato anche con la Juventus. Un bel ricordo: vincemmo 1-0, lo scorso anno, in Coppa dei Campioni.

Ha altri ricordi di quelle esperienze? La rabbia per l'eliminazione agli europei inglesi e l'erba scivolosa di Liverpool.

Partita decisiva quella di domani sera? No. Partita importante e difficile, ma non deciderà nulla. La qualificazione al mondiale di Francia, sia per noi che per gli inglesi, dipenderà anche dalle sfide con la Polonia.

In porta l'Inghilterra schiera Seaman... È un giocatore poco spettacolare, ma di buon livello. So che negli ultimi giorni ha risentito di qualche problema fisico, ma vedrete che alla fine giocherà.

Seaman beccò un gol memorabile, da centrocampo, nella finale di Coppa delle Coppe Saragozza-Arsenal. Ricorda? Il problema è che i portieri passano alla storia più per gli errori che per le parate. Può capitare a tutti di subire reti un po' strane.

A Peruzzi invece capitava nell'Under 21 allenata da Cesare Maldini di dover far anticamera dietro ad altri portieri: Gatta, Fiori, Antonillo... Beh, ero giovane. E forse non ero molto bravo.

Ora Maldini ha cambiato idea... Meglio così.

È diverso il Maldini versione commissario tecnico rispetto a quello che guidava l'Under 21? Mah... diciamo che ora ha maggiori responsabilità, ma la sostanza rimane la stessa. In certi modi di fare non ha cambiato passo. Parla molto con i giocatori, fa at-

tenzione a non far vivere in anticipo la partita. Sa dosare la concentrazione.

L'argomento più ricorrente di questa Nazionale è il libero... Sembra che sia una novità, ma anche nella Juventus giochiamo con un uomo che si piazza un paio di metri indietro rispetto agli altri difensori: Montero. E quando avanza, lo copre Ferrara.

Come vede in questo ruolo l'esperimento Panucci? Bene. Nella partita di allenamento mi è piaciuto molto il suo modo di interpretare il ruolo. Spesso si piazzava in linea con gli altri difensori, ma quando serviva, arretrava. È importante la scelta dei tempi. E Panucci è sicuramente un giocatore in grado di farlo.

Altro argomento ricorrente in questa lunga vigilia: la presunta fragilità della difesa italiana... Io ho un'opinione ben diversa: per me abbiamo una delle migliori difese del mondo.

Provi a immaginare il primo pensiero che le verrà in mente domani sera quando si piazzerà al suo posto, tra i pallini... Ecomi finalmente nel mitico Wembley. Vediamo che bestia è.

□ S.B.

### LA STORIA

Sfogliando l'album delle sfide tra «bianchi» e «azzurri». Il complesso degli inglesi

## Il furbo Piola, l'«impossibile» Mortensen

DAL NOSTRO INVIATO

LONDRA. La prima volta ci fu persino Benito Mussolini in tribuna, si giocò a Roma, finì 1-1 e l'Italia, che non aveva ancora vinto nulla di importante nel calcio, poté vantarsi di aver costretto al pareggio i «maestri» inglesi. È storia di 64 anni fa, partita Italia-Inghilterra disputata a Roma, allo stadio Nazionale, davanti a 50 mila spettatori. Si giocò alle 15.30, ma narrano le cronache dell'epoca che gli verso le 11 i primi tifosi presero posto nell'impianto capitolino. Il traffico romano impazzì come poteva impazzire a quell'epoca: tram foderati di gente, file di automobili parcheggiate a centinaia di metri dallo stadio. I giocatori italiani, che le fotografie ci hanno tramandato senza numeri dietro alle maglie, prima del calcio d'inizio salutarono il duce, impettito in tribuna d'onore. Gol di Giovanni Ferrari dopo appena 4', pareggio inglese al primo vero affondo, con rete di Bastin, un campione. I giornali inglesi dell'epoca, degli antenati di certi pronipoti un

po' inventori, raccontarono che il pubblico fu talmente impressionato dalla bravura del giocatore che ad un certo punto fu intonato il coro «Basta Bastin». Pozzo, nelle sue memorie, disse di non aver udito dalla sua panchina simili urla. Probabile che se fosse stato così, ci sia stata l'ironia dei romani, più propensi a scherzare sul nome dell'attaccante inglese che impauriti dalla sua forza.

Vittorio Pozzo quel giorno capì che con la sua Nazionale poteva puntare al titolo mondiale. E fu così, un anno dopo, nel torneo disputato in Italia. L'Inghilterra aveva in panchina Herbert Chapman, il primo grande allenatore della storia del calcio mondiale, un tecnico che con l'Arsenal vinse scudetti a ripetizione e che era ossessionato dalla tattica. Egli inventò il «sistema», con la difesa che alternava la marcatura a uomo con quella a zona e prediligeva in attacco le cosid-

dette «ripartenze». Il nonno inglese di Arrigo Sacchi. Morì improvvisamente nel 1934, aveva appena 56 anni e l'Inghilterra dimenticò la sua lezione, tornando al suo football di forza e monocorde, senza vincere nulla fino al 1966.

Però, anche dopo la conquista di due titoli mondiali e di un oro olimpico, gli italiani furono a lungo schiacciati dal complesso di inferiorità nei confronti degli inglesi.

I «leoni» di Highbury

Nella seconda sfida tra le due nazionali, era il 14 novembre 1934 e l'Italia faceva la sua prima uscita dopo il titolo mondiale conquistato cinque mesi prima, gli azzurri furono sconfitti 3-2. Nacque quel giorno la leggenda dei «leoni di Highbury» (era il nome dello stadio dell'Arsenal), perché sotto di tre gol dopo appena dodici minuti (3' e 10' Brook, 12' Drake), gli italiani, ridotti in dieci per l'uscita forzata di Monti

(frattura del braccio), nella ripresa segnarono due reti con Meazza (58' e 62') e sfiorarono un incredibile pareggio. Memorabile giornata, quella, per il portiere Ceresoli, che parò un rigore e che nel primo tempo giocò praticamente da solo contro gli scatenati inglesi. La terza sfida fu in scena a Milano, il 13 maggio 1939. Un altro pareggio, 2-2, con un famoso gol di mano di Piola. Partita giocata con gli animi incattiviti: l'Europa era sull'orlo della Seconda guerra mondiale e i due paesi sarebbero stati nemici.

La quarta partita scoccò il 16 maggio 1948 e segnò l'addio alla Nazionale di Vittorio Pozzo (che guiderà l'Italia alle Olimpiadi di Londra di quell'anno e poi saluterà definitivamente). A Torino, il 16 maggio 1948, gli inglesi umiliarono gli azzurri: 4-0. Il gol di apertura, segnato da Mortensen dopo appena 4', è passato alla storia, perché realizzato da posizione impossibile, praticamente dalla linea di fondo (e in porta non c'era un pivellino, il

numero uno era Bacigalupo, guardiano dei pali del grande Torino). Rivincita un anno dopo, a Londra, ed ennesima sconfitta dell'Italia: 0-2. Dovranno trascorrere altri 24 anni, con due pareggi (1-1 il 18 maggio 1952 a Firenze e 2-2 il 6 maggio 1959 a Londra) e una sconfitta (2-3 il 24 maggio 1961 a Roma) prima di festeggiare, finalmente, la prima vittoria dell'Italia.

Prima vittoria azzurra

Accadde il 14 giugno 1973, a Torino, in una partita che celebrò il settantacinquesimo compleanno della Federcalcio. L'Italia era vicecampione del mondo, l'Inghilterra era declinante. Gli azzurri vinsero 2-0, gol di Anastasi (38') e di Capello (52'), inglesi mortificati e immagine emblematica della fine di un'era testimoniata dal libero e capitano Bobby Moore, lento e impacciato, dribblato più volte con il tunnel. Cinque mesi dopo, a Wembley, secondo successo dell'Italia, il primo e unico, finora, ottenuto in

Inghilterra. Partita molto difensiva, poi, all'86' guizzo di Chinaglia, tiro-cross smanacciato in uscita bassa dal portiere Shilton, stoccata inesauribile di Fabio Capello. Wembley ammutolito, grande rivincita per i tifosi-emigranti. I soliti tabloid inglesi avevano presentato così l'evento: «Trentamila camerieri a Wembley». La cena fu servita a dovere. Gli inglesi fecero una memorabile indigestione. Tre anni dopo, a New York, nel torneo del bicentenario (si festeggiava l'indipendenza degli Usa), rivincita dell'Inghilterra. Sotto di due gol (Graziani al 15' e 18'), i bianchi giocarono una splendida ripresa e finì 3-2 per loro, con il risultato ribaltato in appena otto minuti: Channon al 46', Thompson al 48', ancora Channon, uno che aveva una gran legnata, al 53'.

Cinque mesi più tardi, a Roma, partita di andata del girone di qualificazione mondiale (Argentina 1978). Vittoria facile degli azzurri, firmata da Antognoni al 36' e da Bettega con una bella zuccata in

tuffo al 77'. Un anno dopo, il 16 novembre 1977, platonica rivincita degli inglesi, che batterono gli azzurri 2-0 (11' Keegan e 80' Brooking).

Quella sera sbagliò tutto, o quasi, il ct Bearzot, che affidò la marcatura di Keegan - uno dei migliori giocatori del mondo - a Zaccarelli. Un disastro: Keegan fece e distese, schiantando l'Italia. Che, però, si consolò con la qualificazione ai mondiali: gli inglesi restarono a casa.

È stata, quella, l'ultima vittoria dei bianchi. Negli ultimi vent'anni, tre successi degli azzurri e un pareggio. La sfida più recente assegnò la medaglia di bronzo ai mondiali italiani del 1990. Gli azzurri di Aze-glio Vicini vinsero 2-1: Roberto Baggio al 72', Platt all'82'. Schillaci su rigore all'86'. Domani si giocherà la partita numero 18, il bilancio è ora in perfetta parità: 6 successi a testa e 5 pareggi. Gli inglesi non fanno più paura.

□ S.B.



# L'Unità



MARTEDÌ 11 FEBBRAIO 1997

Paura sull'Airbus che portava la Nazionale: olio in pista, all'atterraggio l'aereo costretto a risalire

## Azzurri, brivido a Londra

■ Panico no, ma paura sì, e anche parecchia considerato il via vai di hostess e steward per distribuire litri di acqua minerale. Tutta colpa dell'atterraggio sofferto dell'aereo che ha trasportato ieri pomeriggio a Londra la Nazionale di calcio. Il velivolo è stato costretto a riprendere quota a poche decine di metri dalla pista dell'aeroporto di Heathrow. Il carrello era stato già sganciato, quando, all'improvviso, l'airbus denominato "Tiziano" ha ini-

ziato la risalita. Momenti di paura, vissuti però in un silenzio totale. Quando finalmente l'aereo ha ripreso quota, il comandante ha informato che «la riat-taccata si era resa necessaria per la presenza di un altro aereo in panne sulla pista». A quel punto è stato sin troppo facile scherzare sulle famose ripartenze di Sacchi, confrontate con queste «riattaccate» maldiniane. Dopo aver sorvolato per la seconda volta la città di Londra, l'aereo è riuscito ad at-

Intanto Maldini studia la difesa e annuncia un'Italia «all'italiana». Pienone a Wembley

STEFANO BOLDRINI  
NELLO SPORT

terrare senza problemi. Qualche applauso quando il velivolo ha toccato terra e un generale sospiro di sollievo. I giocatori e lo stesso ci Cesare Maldini sono apparsi tranquilli, dopo l'atterraggio, ma c'è chi vissuto momenti di grande paura, come Zola, ancora bianco in volto mentre attendeva il bagaglio. Il presidente federale Nizzola ha minimizzato. Tutto bene, ma è stato un viaggio davvero tribolato, iniziato con la sostituzione - per un guasto -

dell'aereo che doveva partire da Roma per fare scalo a Pisa, dove la Nazionale è partita per Londra. Per la cronaca, l'uscita d'imbarco dell'aeroporto "Galilei" di Pisa è stata la numero 17. Oggi la Nazionale si allenerà a Wembley e Maldini annuncerà la formazione. L'ultimo dubbio riguarda la presenza di Costacurta, ma il milanista domani sera contro gli inglesi quasi sicuramente scenderà in campo. L'Italia giocherà «all'italiana».



Sestriere, oggi il SuperG

### Isolde Kostner: «Ora tocca a me»

«Voglio emulare la Compagnoni». Isolde Kostner oggi alle 13 scende in pista per il Super-G. L'azzurra ha idee chiare: «Voglio due medaglie d'oro, in Super-G e in libera perché questi non siano solo i campionati di Deborah».

MARCO VENTIMIGLIA

A PAGINA 11

L'appello di Jack Lang

### «Legge speciale per il Piccolo»

«Serve una legge speciale per il Piccolo di Milano». Lo chiede il nuovo direttore artistico Jack Lang, secondo cui un finanziamento è indispensabile per mantenere il teatro al livello culturale europeo cui Strehler l'aveva portato.

M. GRAZIA GREGORI

A PAGINA 6

In Italia lo scrittore Usa

### «Il mondo? Magia» Parola di Robbins

Sessantuno anni, un look da figlio dei fiori e una schiera di fans in tutto il mondo. Lo scrittore Tom Robbins è in Italia per presentare il suo «Uno zoo lungo la strada», bestseller degli anni 70, pubblicato finalmente anche da noi.

ANTONELLA FIORI

A PAGINA 2

### Le parole per l'orrore

FERDINANDO CAMON

IL VIAGGIO DEL RITORNO a casa, da Auschwitz a Torino, dal 27 gennaio del '45 al 19 ottobre, Levi non l'ha intitolato «Il ritorno» ma «La tregua». «Ritorno» avrebbe significato un rientro nel punto di partenza, un abbandono del luogo in cui era prima. Ma il libro non ha mai il senso dell'abbandono del Lager, della liberazione, della redenzione. Ha invece il senso della sua eternità, dell'incancellabilità, e della sempre possibile, e imminente, ripresa. Levi rientra in casa, si sdraia sul letto, così preoccupantemente morbido, e davanti a sé vede il kapò che tuona l'ordine di tutte le mattine: «Wstawac, alzarsi».

Dunque, non si esce dall'Inferno. Levi è italiano, e nel racconto della sua permanenza ad Auschwitz (Buna-Monowitz) cita più volte Dante. Come quello di Dante, il suo è un viaggio attraverso l'Inferno, ma senza uscite mai, tanto meno per arrivare a un Dio che sia bene, cioè giustizia: l'ultima parola della *Tregua* è l'affermazione di una impossibilità della giustizia, sia pur temporanea, e di una recidività del male, che si ripete per cicli identici. *La Tregua* è dunque la narrazione, epica e comica, del vagabondaggio in un territorio sconvolto dal male, e poiché il male è una forma di disordine, quel territorio è disordinato, grottesco, sconosciuto, corrotto, non riconoscibile come abitato dall'umanità. È ancora l'Inferno, un attimo dopo che è stato inferno, e un attimo prima che ritorni ad esserlo. Ma proprio per questa temporalità, chiusa fra un dopo e un prima, *La tregua* non è il libro più angosciante di Levi: i libri insopportabili per la loro terribilità sono *Se questo è un uomo* e, ancor più, *I sommersi e i salvati*. Aver scelto *La Tregua* per ricavarne un film, oggi, vuol dire sentire questa Europa e questo mondo e questo tempo come segnati da una pausa, fra il male che furono e il male che saranno. È una visione «occidentale», «esterna», di quel male. Probabilmente, un regista non italiano ma, per esempio, per non andare lontano, russo o jugoslavo o polacco non avrebbe filmato *La tregua*, ma uno dei due libri più terribili. Ci sono popoli che hanno conosciuto non la periferia, ma il centro del male; non l'inter-

SEGUE A PAGINA 3



A dieci anni dalla morte  
il film omaggio  
di Rosi  
allo scrittore

## Primo Levi l'impossibilità di dimenticare

M. ANSELMI M. RUGGIERO A PAGINA 3

### Per potenziare Hubble Partono i meccanici «spaziali»

Oggi parte lo shuttle, la navetta spaziale americana, con a bordo gli astronauti che avranno il compito di rendere ancora più acuto l'occhio del telescopio orbitante Hubble. È la seconda volta che il telescopio viene «aggiustato» dai meccanici spaziali. La Nasa ha scelto per questa delicata missione nello spazio un gruppo di piloti particolarmente esperti.

ANTONIO LO CAMPO

A PAGINA 4

## Vedrete la cometa di Star Trek

PROPRIO MENTRE *Star Trek* ristabilisce il contatto con la Terra, le ceneri del creatore della saga, Gene Roddenberry, partono per lo spazio. Arriva nei cinema l'ennesimo film della serie, *Primo contatto*, dove l'Enterprise deve viaggiare nel tempo e tornare sul nostro pianeta nell'anno 2063, data in cui i malefici alieni Borg invaderanno la Terra. Arriva il film, appunto, e Roddenberry se ne va.

L'autore di *Star Trek* era morto nel '91 ed era stato cremato. La sua vedova, Majel Barrett, non aveva mai voluto seppellire le ceneri, né spargerle in nessun luogo. Aspettava un'occasione migliore. Questa occasione è arrivata e si chiama «Celestis». È una ditta di Houston (la città della Nasa, dell'Apollo 13: «Houston, abbiamo un problema», ri-

cordate?) che per la cifra neanche tanto astronomica di 4.800 dollari offre funerali spaziali. Le ceneri di Roddenberry, e di altre 24 persone, verranno lanciate nel cosmo e orbiteranno intorno al pianeta. Sono già state spedite dalla base californiana di Vandenberg a Madrid, in Spagna, e da lì verranno portate alle Canarie: perché è da quelle isole che, il mese prossimo, andranno in orbita. Secondo la «Celestis», vi resteranno un periodo di tempo variabile tra i 18 mesi e 10 anni, poi non ricadranno sulla Terra: precipitando, esploderanno al contatto con l'atmosfera, «in un piccolo lampo di stelle cadenti». Quindi, avviso a tutti i trekkingisti del mondo: guardate il cielo, come già ammoniva il finale della *Cosa da un altro mondo*; da qui al 2007

ALBERTO CRESPI

vedrete una cometa e sarà Gene Roddenberry. La voglia di ironizzare su una simile notizia, e di definirla un'americanata, è forte, ma forse va repressa. A noi, la faccenda ha ricordato subito non *Star Trek* ma un altro film americano per nulla fantascientifico: *Il caro estinto*, che l'inglese Tony Richardson trasse dal romanzo di Evelyn Waugh. In quel film, i ricconi yankee si facevano inumare in un cimitero che era una via di mezzo fra un'Arcadia settecentesca e un parco a tema disneyano, dal garrulo nome di «Sentieri melodiosi». Diteci voi se «Celestis» non sembra fatto della stessa pasta. Però, potrà sembrare lievemente buffo che le ceneri di Roddenberry salgano in cielo a incontrare il vulcaniano Spock, ma la lettura di un altro nome della

lista viaggiatori (sono 25) ci spinge a prendere la notizia con un pizzico di serietà in più. Su quel razzo ci saranno anche le ceneri di Timothy Leary, il padre del '60s, uno dei più controversi «filosofi» della controcultura americana. Leary è morto l'anno scorso, e nel suo caso la scelta di affidarsi a «Celestis» è nel testamento: non c'è nessuna vedova di mezzo.

Leary era uno sperimentatore professionista, un uomo curioso di qualunque cosa potesse allargare i confini della mente. *Star Trek* più Lsd, a bordo di quel razzo, segnalano un trend che va al di là della buffonata e potrebbe segnare una nuova via per l'America più «alternativa». I tempi in cui qualcuno chiederà di diventare virtuale, dopo la morte, e di essere sepolto in Internet, non sono forse lontani.

### Mucca pazza Tutta la verità

I risultati inediti della Commissione di inchiesta del Parlamento europeo sulla Bse. Una per una, tutte le responsabilità: da quelle britanniche a quelle dei veterinari e della Commissione di Bruxelles. Nome per nome, un dossier rivela, per la prima volta, chi ha dato la priorità agli interessi del mercato sui rischi e i pericoli per la salute umana.

IL SALVAGENTE

In edicola da giovedì 6 febbraio



Giugni striglia sindacati e Fs. Riparte la trattativa

# Ferrovie, schiarita dopo lo sciopero



Ci sono spiragli di ripresa delle trattative sul piano Fs. Oggi pomeriggio il ministro dei trasporti Claudio Burlando si incontrerà con i sindacati. Cgil Cisl Uil, Comu e Sma chiedono una convocazione da Prodi. Ma la soluzione della vertenza appare più vicina. Intanto è stato già scongiurato lo sciopero indetto da Fisast Cisas per stasera, come chiesto dalla commissione di garanzia. Quello dei capistazione potrebbe essere revocato in giornata.

## RACHELE GONNELLI

ROMA. Forse non sarà un'altra giornata di disagio, oggi, per pendolari e viaggiatori, dopo il blocco pressoché totale della circolazione durante il week end. Lo sciopero generale ha avuto percentuali «bulgare» di adesione: l'82 per cento secondo i dati Fs e addirittura il 95 per cento per gli organizzatori, confederali e autonomi.

Da stasera a incrociare le braccia o meglio i fischietti - dovrebbero essere i soli capistazione dell'Ucs (dalle 21 alle 6 di domani). Ma i cobas dei berretti rossi potrebbero decidere di revocare lo sciopero di oggi dopo l'incontro con il sottosegretario Giuseppe Soriero, come hanno già fatto ieri sera gli autonomi della Fisast-Cisas; anche loro dovevano scioperare stasera. Tutti segnali, questi, che lasciano sperare in una schiarita più ampia nei rapporti tra sindacati dei ferrovieri e governo.

Ieri Gino Giugni, presidente della commissione di garanzia sulla legge 146 sul diritto di sciopero, prima ancora dell'incontro con Soriero aveva chiesto in effetti a Ucs e Fisast di revocare gli scioperi, annunciando di una riunione straordinaria della commissione, domani. Da Giugni viene una dura reprimenda ai sindacati per «disagi recati all'utenza da un così abnorme addensamento di scioperi». E non risparmia neanche

le Fs, giudicando «molto grave» il fatto che l'azienda non sia ancora riuscita a trovare un accordo con le organizzazioni dei lavoratori per regolamentare e garantire i servizi minimi essenziali. Durante il blocco domenicale, dei 66 treni previsti neppure 18 dati per sicuri dalle Fs sono stati garantiti. Ne sarebbero partiti sei in tutto.

Questo pomeriggio il ministro dei Trasporti Claudio Burlando ha convocato nel palazzo di Porta Pia, a Roma, alle 15, 30 le sei sigle sindacali che hanno sottoscritto il documento comune venerdì scorso respingendo

## Assistenti volo Sarà sciopero il 14 febbraio

Voli in forse il 14 febbraio. L'Ente Nazionale di Assistenza al Volo comunica, infatti, la proclamazione di uno sciopero nazionale dalle 12 alle 16 del 14 febbraio. La proclamazione riguarda i sindacati Cisl, Uil, Anpcat, Licta e Appl. Ma informa una nota dell'Enav che «sono in corso iniziative per giungere alla revoca dello sciopero e per contenere al massimo i disagi all'utenza».

la direttiva Prodi, cioè: Filt-Cgil, Fit-Cisl, Ultrasporti, Fisast-Fs, macchinisti del Comu e Sma. L'incontro di oggi è giudicato «importante per evitare equivoci ma non sufficiente» dal segretario della Fit-Cisl Giuseppe Surenti, che a nome dell'intera delegazione chiede una verifica a palazzo Chigi con il presidente del Consiglio Prodi. Per il momento il fronte sindacale sembra rimanere compatto.

I punti per rimettere in moto la trattativa secondo le aspettative sindacali restano tre. Il primo è una maggiore chiarezza nel garantire gli attuali livelli occupazionali in vista della ristrutturazione richiesta dall'Europa.

Poi c'è il no, ribadito ancora ieri, al cosiddetto «spezzatino ferroviario», cioè la richiesta di non garantire una separazione non solo contabile ma anche societaria in due aziende, una per le infrastrutture e l'altra per la gestione del traffico e poi ancora il traffico in passeggeri, merci e trasporto locale. E infine: l'unitarietà del contratto, rivendicazione che va di pari passo alla volontà dei ferrovieri di non trovarsi suddivisi in diverse aree contrattuali in funzione della collocazione nei diversi segmenti produttivi: manutenzioni, biglietteria e altre realtà del contestato processo di societizzazione».

Dietro le quinte però c'è anche un problema di rapporti tra le organizzazioni sindacali. Il segretario generale della Ultrasporti Sandro Degni, sostiene ad esempio che: «Se Burlando metterà nero su bianco impegni più concreti sui tre punti fondamentali e il Comu o altre organizzazioni decidono di giocare al rialzo credo che ognuno debba prendersi le sue responsabilità».

Ma secondo Aldo Murella del Comu l'unità con i confederali «è destinata a rompersi quando si affronterà il rinnovo contrattuale».

## Minindustria al Cda Seleco «Suspendete ogni decisione»

Potrebbero esserci presto positive novità per la Seleco, l'azienda di Pordenone leader nella produzione di Tv color che vive una gravissima crisi finanziaria. Il Ministero dell'Industria, informa una nota sindacale, ha espressamente chiesto al consiglio di amministrazione dell'azienda che l'assemblea dei soci, convocata per domani, «non si concluda con decisioni definitive perché ci saranno nei prossimi giorni ulteriori incontri tra le parti interessate». Il timore di sindacati e lavoratori è che possa venir decisa, in assenza di una iniezione di capitali freschi che possono giungere da nuovi soci interessati all'azienda, la messa in liquidazione della società, ma la lettera inviata dal ministero di via Veneto alla direzione dell'azienda, apre qualche speranza sul futuro per i dipendenti della Seleco. La lettera è stata accolta positivamente dal segretario regionale della Cgil del Friuli-Venezia Giulia, Ruben Colussi. «È importante - afferma - che il Ministero dell'Industria sia intervenuto direttamente nei confronti dell'azienda. A questo punto attendiamo la risposta immediata e positiva alla richiesta del Seleco, Gian Mario Rossignolo. Lo spostamento dell'incontro ministeriale previsto inizialmente per domani (oggi per chi legge) - conclude - lascia supporre che vi sia in corso un lavoro utile ad individuare una soluzione positiva alla vertenza».

Accordo con la Fnsi

## Case editrici Primi contratti di solidarietà

MILANO. Accordo tra la «Editoriale Sa» e la Fnsi che attraverso l'introduzione dei contratti di solidarietà - applicati per la prima volta in un'azienda editoriale - accantona l'ipotesi della cassa integrazione. La «Editoriale Sa», una società lussemburghese, di cui è azionista di maggioranza, Vittorio Parrini, denunciava un esubero di 25 giornalisti. L'accordo prevede per tutti i redattori delle testate controllate attraverso «Editoriale Italia» (Benissimo, Quattrozampe, Pratica, La mia bottega, La Buona cucina) una riduzione dell'orario di lavoro del 22% sulle 36 ore previste contrattualmente. Da parte sua la società che applica i contratti di solidarietà riceve una serie di sgravi contributivi e previdenziali pari al 25% del costo sostenuto. Anche i redattori usufruiscono di una serie di agevolazioni che attuiscono il taglio delle buste paga (grazie ai contributi Inpgi - l'Istituto previdenziale dei giornalisti - la diminuzione non sarà del 22% bensì del 10% circa). Da aggiungere, inoltre, che l'intesa è particolarmente importante anche perché sblocca la vertenza aperta dopo la chiusura del mensile «Village» (otto redattori a carico della controllata «Editoriale donna» che edita anche «Bella») attraverso un uso della cassa integrazione finalizzata a esodi incentivati e a pensionamenti.

L'accordo sottoscritto con il gruppo Editoriale S.A. per fronteggiare lo stato di crisi aziendale - spiega in un comunicato la Fnsi - rappresenta un traguardo importante per il sindacato dei giornalisti: l'applicazione del contratto di solidarietà alle redazioni di cinque testate della Società Editoriale Italiana e la soluzione non traumatica agli esuberanti conseguenti la chiusura di «Village» testata edita dalla Società Editoriale Donna, confermano infatti la praticabilità della strategia occupazionale perseguita dalla Federazione della Stampa. Di fronte ad una disoccupazione ormai oltre i limiti della tollerabilità il sindacato non è più disponibile a trattare sul ricorso alla cassa integrazione quando questa sia finalizzata al licenziamento».

## Uffici postali Chiusi l'80% per la protesta sindacale

Sciopero massiccio ieri alle Poste. Secondo i sindacati confederali di categoria è stata registrata una adesione che si attesta intorno all'80%, e in tutti i capoluoghi di regione ci sono state manifestazioni e cortei: a Roma la protesta si è svolta davanti gli uffici del ministero delle Poste. A causa dello sciopero, ieri, il pagamento delle pensioni, è slittato a oggi e domani, anche se oggi saranno sospesi gli straordinari, che comporteranno solo il ritardo nella consegna della posta, mentre il lavoro agli sportelli si svolgerà regolarmente. Per quanto riguarda il pagamento delle pensioni, il segretario generale della Scl-Cgil, Fulvio Fammoni, ha detto che lo sciopero è stato proclamato per il 10 febbraio «proprio perché questa non è una giornata di grande affluenza, visto che il grosso dei pagamenti si concentra a metà mese». Intanto l'Ente Poste e sindacati di settore torneranno ad incontrarsi «sin dai prossimi giorni»: lo afferma il sottosegretario alle Poste Michele Lauria in una nota nella quale sottolinea la necessità che l'Ente «prosegua l'opera di risanamento avviata negli ultimi tre anni».



Filippo Monteforte/Ansa

Fisco: gli sconti su Internet

## Ecco le agevolazioni per chi avvia una nuova impresa

ROMA. Via ai «saldi fiscali» per alcune categorie di contribuenti che avviano un'attività imprenditoriale. Ma - al contrario delle promozioni commerciali - gli sconti del 50 per cento sui tributi come Irpef e Ilor dureranno tre anni. La nuova normativa agevolata con l'approvazione della Finanziaria è entrata a regime nel sistema fiscale. Proprio per questo il ministero delle Finanze ha messo a punto un «adamecum» - consultabile su Internet nel sito <http://www.finanze.interbusiness.it> - che chiarisce le modalità applicative di questo nuovo strumento per lo sviluppo dell'economia. Delle agevolazioni possono usufruire in primis i giovani con meno di 32 anni. L'attività deve essere intrapresa per la prima volta (mai aperta la partita Iva). Oltre i giovani, sono interessati i disoccupati, i lavoratori in mobilità, i cassintegrati e i portatori di handicap. Possono godere del regime agevolato anche le società di persone, le associazioni professionali e le imprese familiari, ma solo se tutti i soci sono in possesso dei requisiti. Agevolazioni senza età, invece, per le attività imprenditoriali nel settore ambientale. Sono invece tagliate fuori le nuove imprese in agricoltura, pesca, trasporti e siderurgia.

Chi sceglie il regime agevolato potrà ottenere lo sconto attraverso un credito d'imposta pari al 50% dell'Irpef, dell'imposta sul patrimonio netto delle imprese e dell'Ilor e viene esentato dal versamento della tassa sulla partita Iva. Lo sconto non potrà comunque superare i cinque milioni per ogni anno (7 milioni per le società di persone e le imprese familiari). Il credito fiscale può essere utilizzato per ridurre solo le imposte riguardanti l'attività (e non ad esempio i tributi dovuti dallo stesso soggetto per i fabbricati posseduti). L'agevolazione dura tre anni nelle aree depresse (obiettivi 1-2-5b), e sei in Campania, Molise, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna.

**CASA DELLA CULTURA**

**VENT'ANNI DOPO**  
La sinistra tra mutamenti e revisioni  
Finaudi editore

discutono il libro di Giuseppe Vacca

**MARIO AGOSTINELLI**  
**ALDO FUMAGALLI**  
**ALFREDO REICHLIN**  
**GIORGIO RUMI**  
**GIULIO SAPELLI**

coordina **FEDERICO RAMPINI**  
sarà presente l'autore

**martedì 11 febbraio 1997 ore 18**  
Via Borgogna 3, Milano  
tel. 02 795567 fax 02 7608247

**“Le Proposte di Riforma per l'Università e la Ricerca”**  
**ASSEMBLEA CONGRESSUALE DI AURORA**  
Lunedì 17 Febbraio 1997 ore 14.00  
Roma, Direzione Pds, Via Botteghe Oscure, 4

**Programma dei lavori:**

ore 14.00 apertura: Barbara Pollastrini  
(Responsabile Area Culturale Politiche Formative)

Relazione introduttiva: on. Fabrizio Bracco  
(Presidente Aurora)

Comunicazioni: Alberto Silvani  
(Consigliere del Ministro Università e Ricerca Scientifica)  
on. Luciano Guerzoni  
(Sottosegretario Ministero Università e Ricerca Scientifica)

Conclusioni: on. Luigi Berlinguer  
(Ministro Pubblica Istruzione Università e Ricerca Scientifica)

Alle ore 10.00 è convocata la Presidenza Nazionale di Aurora, alle ore 11.00 riunione organizzativa e programmatica su ricerca, tecnologia e innovazione.

 Partito Democratico della Sinistra  
Area Culturale Politiche Formative

**ASSICURATE I VOSTRI DIRITTI**

**Abbonarsi a “Il Salvagente” è giusto (e conviene)**

**PROTEGGETE I VOSTRI CONSUMI**

**81.000 UN ANNO SENZA OMAGGIO**  
SE sottoscrivete l'abbonamento per un anno a 81.000 lire senza l'omaggio, risparmiate 19.000 lire sull'acquisto in edicola a 5.000 lire sul prezzo dell'abbonamento Ordinario.

**86.000 UN ANNO CON OMAGGIO**  
SE sottoscrivete l'abbonamento Ordinario per un anno a 86.000 lire risparmiate “solo” 14.000 lire ma potete ricevere in omaggio: il Calendario animallista della Lav (fino a esaurimento delle nostre scorte) oppure un libro\*.

**100.000 UN ANNO DA SOSTENITORE**  
SE sottoscrivete l'abbonamento Sostenitore per un anno a 100.000 lire potete ricevere in regalo: la T-shirt “Senza sbarre” (taglia unica) oppure un libro\*.

**DOPPIO DUE PER UN ANNO**  
SE sottoscrivete due abbonamenti annuali, uno per voi e uno per un'altra persona, spendete 162.000 lire anziché 172.000. Risparmiate 10.000 lire sul prezzo di due abbonamenti Ordinari, avete in regalo la “Guida dei consumatori” e potete scegliere un libro\* per chi riceve l'abbonamento.

**REGALO UN ANNO PER AMICO**  
SE regalate un abbonamento Ordinario e Sostenitore per un anno, regalate anche un libro\*. E voi ricavate in dono 4 libretti anti-truffa.

Per abbonarsi, regalare un abbonamento potete utilizzare il n. e.p. n. 81542000 intestato a Società Cooperativa Editoriale “Il Salvagente”, via Pinocelo 43, 00182 Roma.

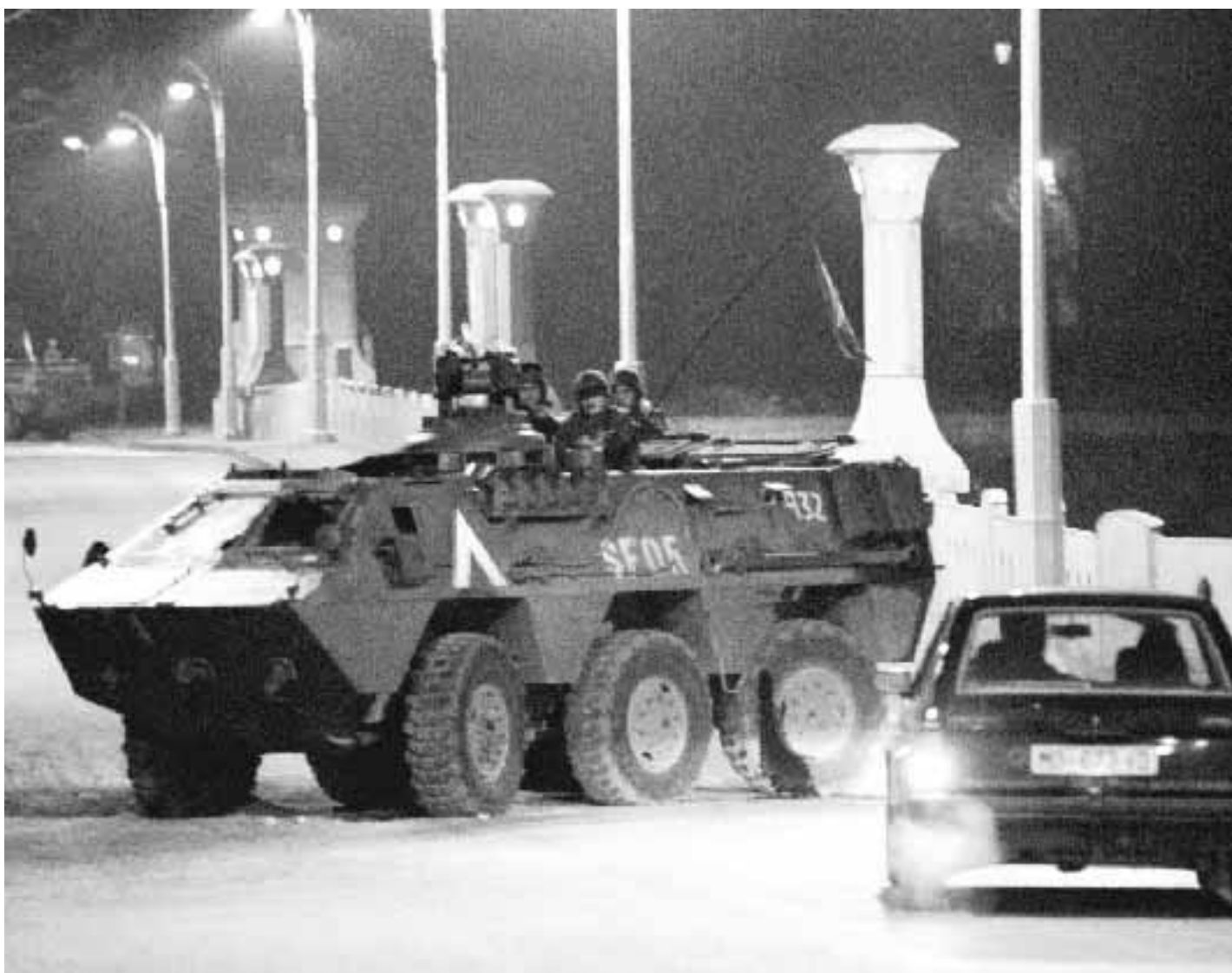
**IL SALVAGENTE**

È dalla vostra parte

\*L'elenco completo dei libri tra i quali scegliere il vostro omaggio potete trovarlo pubblicato tutte le settimane su “Il Salvagente”. Non vi resta che abbonarsi.

## Serbia: oggi la legge sulla vittoria di Zajedno

Il parlamento serbo si riunisce oggi per discutere e certamente approvare la legge speciale proposta dal presidente Slobodan Milosevic per riconoscere la vittoria della coalizione Zajedno (Insieme) nella maggior parte dei principali comuni della Serbia. Una volta approvata la legge, l'opposizione quasi certamente spingerà i riflettori sulle strade e sulle piazze che hanno visto per 86 giorni consecutivi centinaia di migliaia di persone, le quali, vinto mezzo secolo di paura per chiedere una vita più democratica e socialmente positiva, hanno messo nell'angolo il regime che governava con mano di ferro il paese. Milosevic ha proposto la legge basandosi sul rapporto dell'Osce (Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa). In esso si riconosceva la vittoria di Zajedno in 14 delle 18 principali municipalità serbe, compresa Belgrado. Il segretario di stato Usa Madeleine Albright ha inviato una lettera al presidente serbo Slobodan Milosevic per invitarlo ad una rapida applicazione della legge che riconosce le vittorie delle opposizioni. La lettera è stata consegnata sabato per vie diplomatiche. Secondo il portavoce del dipartimento di stato, Nicholas Burns, gli Stati Uniti si aspettano «una rapida approvazione e una rapida applicazione» della legge.



Un mezzo blindato della Nato presidia il ponte che divide i due quartieri, musulmano e croato, a Mostar

Damir Sagolj/Reuters

# Ucciso musulmano a Mostar

## Corteo al cimitero, la polizia croata spara

I croati uccidono un musulmano con un colpo di pistola a Mostar, Bosnia Erzegovina. Agenti di polizia croati hanno caricato con i manganelli e poi con le pistole i musulmani che si stavano recando al cimitero nella zona ovest, croata. L'uomo assassinato è stato colpito alla testa. 22 feriti, tra cui il Mufti della città. Condanna di Bildt. Il sindaco unitario ha decretato l'introduzione del coprifuoco. Alcune fonti danno per imminente il riaccendersi del conflitto.

### FABIO LUPPINO

I croati sono tornati ad uccidere musulmani a Mostar. Nel secondo giorno del Bajram, che segna la fine del mese di digiuno islamico dedicato alla visita dei defunti, un gruppo di croati ha sparato contro una folla di cinquemila musulmani assembrati in uno dei cimiteri della zona ovest, croata. Un uomo di 65 anni è stato ucciso da un colpo di arma da fuoco che lo ha centrato in testa, un'altra ventina di persone è rimasta seriamente ferita e ha trovato ricovero nell'ospedale-bunker di Mostar est, ricavato sotto terra durante gli anni di guerra. A sparare e a picchiare ci sarebbero stati anche agenti della polizia croata. «Quattro dei feriti - ha detto Nedžad Imamovic, direttore dell'ospedale - sono in gravi condizioni e sono stati sottoposti ad un delicato intervento chirurgico». Tra le persone che hanno riportato conseguenze c'è anche il Mufti della città,

Seid Smajkic, colpito alle gambe, ma subito dimesso dall'ospedale. Un testimone - ha riferito Radio Sarajevo - avrebbe visto un gruppo di croati picchiare con manganelli il vice sindaco, Safet Oricovic. L'agenzia bosniaca *Bh press* ha raccontato che nella sparatoria sono rimasti feriti anche il vice ministro degli Interni cantonale Sefkiya Dzilo e altri due Imam. Il sindaco della città ha imposto da ieri sera il coprifuoco: scatterà alle 19 e resterà in vigore fino alle sei del mattino. Sinstri ricorsi.

Era da molto tempo che musulmani e croati non si trovavano corpo a corpo con esiti tragici a Mostar. Nella città erzegovese della Bosnia la situazione da alcuni giorni sta drammaticamente precipitando. Sono state già contate dodici esplosioni sulla ex *confrontation line*, il Boulevard della rivolu-

zione, il luogo che porta intatti i segni di cosa è stata la guerra a queste latitudini. Una leggenda metropolitana dice che dentro gli scheletri dei palazzi rimasti in piedi non avrebbero mai smesso di albergare i cecchini di entrambe le parti, croati e musulmani. Ieri hanno sparato proprio da quella zona. «Prima li hanno lapidati e poi hanno sparato proprio da quella zona. Secondo il *Vjesnik*, quotidiano filo croato di Zagabria, «Mostar è sull'orlo di una nuova guerra». Il vice ministro degli Interni cantonale, ferito ieri, ha avvertito che «è in atto la mobilitazione dell'esercito e della polizia croata». Perché non credere a due fonti di opposta matrice che affermano la stessa cosa. La polizia internazionale di stanza a Mostar sta segnalando da giorni esodi forzati di famiglie musulmane dalle loro abitazioni nella zona ovest. Sabato un nucleo di tre persone è stato cacciato dalla propria casa. La famiglia è stata guidata fino alla linea di divisione. Tristi repliche delle ignobili azioni che anticiparono la guerra totale tre anni fa. Esempi remoti di pulizia etnica.

Con l'andar del tempo nemmeno più tanto isolati, però. Negli ultimi tredici mesi dalla zona croata sono state cacciate quasi cento persone. Sotto la coltre dell'*agreement* diplomatico ribolle un paese che non ha avuto ancora il tempo per scegliere il perdono. Mostar insegna, a giorni la verifica di Brcko.

un confine del sentimento che la carta di Dayton non poteva sanare, e non ha sanato. La distruzione della parte musulmana, malgrado la zona sia stata interamente ripulita dalle macerie e qualche cosa è stato ricostruito, è la pesante eredità che la pulizia etnica ha lasciato alle genti di *colpa* musulmana.

Secondo il *Vjesnik*, quotidiano filo croato di Zagabria, «Mostar è sull'orlo di una nuova guerra». Il vice ministro degli Interni cantonale, ferito ieri, ha avvertito che «è in atto la mobilitazione dell'esercito e della polizia croata». Perché non credere a due fonti di opposta matrice che affermano la stessa cosa. La polizia internazionale di stanza a Mostar sta segnalando da giorni esodi forzati di famiglie musulmane dalle loro abitazioni nella zona ovest. Sabato un nucleo di tre persone è stato cacciato dalla propria casa. La famiglia è stata guidata fino alla linea di divisione. Tristi repliche delle ignobili azioni che anticiparono la guerra totale tre anni fa. Esempi remoti di pulizia etnica.

Con l'andar del tempo nemmeno più tanto isolati, però. Negli ultimi tredici mesi dalla zona croata sono state cacciate quasi cento persone. Sotto la coltre dell'*agreement* diplomatico ribolle un paese che non ha avuto ancora il tempo per scegliere il perdono. Mostar insegna, a giorni la verifica di Brcko.

## Sfor: a Sarajevo chiamato un generale tedesco

La regione di Sarajevo, che è controllata da una brigata franco-tedesca, è passata ieri sotto il comando di un generale tedesco: Hans Otto Budde è subentrato al generale francese Georges Ladeveze. È stato così dato ulteriore risalto alla presenza dell'esercito tedesco nell'area che fu teatro dell'invasione nazista durante la seconda guerra mondiale. Il generale Budde guiderà la brigata franco-tedesca, considerata dalle parti simbolo della cooperazione militare tra i due paesi anche al di là della crisi della ex Jugoslavia. La brigata fa parte della divisione multinazionale sud-est della Sfor, la Forza creata alla fine del 1996 in sostituzione dell'Ifor. Questa divisione è comandata dal generale francese Yves Le Chatelier. Di essa fa parte anche il contingente italiano, che ha la responsabilità di controllare la città di Sarajevo e la zona a est della capitale bosniaca, dove si trova Pale (in mano ai serbi di Bosnia). Il governo di Bonn ha deciso di inviare 3200 uomini in Bosnia col mandato di restarvi 18 mesi.

Dieci morti e cento feriti a Yining in scontri fra dimostranti di etnia uighur e la polizia cinese

# Rivolta separatista nello Xinjiang

Dieci morti e cento feriti a Yining, nella regione cinese dello Xinjiang, in scontri fra dimostranti separatisti di etnia uighur e polizia. Nella città vige ora il coprifuoco notturno. L'attività dei gruppi indipendentisti turcofoni e musulmani, si è intensificata nel 1996. Solo due settimane fa il capo del governo regionale Abdulahat Abdurixit annunciò che le forze cinesi avevano annichito i folli attivisti delle forze nemiche in ripetuti e severi attacchi.

### GABRIEL BERTINETTO

Fiammate di rivolta indipendentista nello Xinjiang, regione della Cina occidentale abitata in prevalenza da cittadini di etnia uighur e fede islamica. Dieci morti e cento feriti sono il bilancio, provvisorio ed ufficio, di violentissimi scontri che hanno avuto per protagonisti un migliaio di dimostranti nazionalisti nella città di Yining. I fatti risalgono a sei giorni fa, ma non stupisce esserne venuti a conoscenza solo ora, dato che il territorio è praticamente inaccessibile agli stra-

nieri, e le autorità cinesi tentano con ogni mezzo di impedire il diffondersi di notizie sui fermenti separatisti, così nello Xinjiang come in Tibet, l'altra grande area a rischio secessione.

La dinamica degli avvenimenti è stata ricostruita a Pechino e Hong Kong sulla base di scarse testimonianze telefoniche da Yining. La città si trova al confine con l'ex-Repubblica sovietica del Kazakistan, ed è abitata in prevalenza da cittadini di etnia han, la più diffusa in Ci-

na. Molto consistente è la presenza degli uighur, una popolazione turcofona, che nell'insieme dello Xinjiang è addirittura maggioritaria.

All'origine della vicenda sembra sia stato il tentativo di arresto di un leader nazionalista uighur. In sua difesa sono intervenuti dapprima familiari ed amici, poi una folla che è andata sempre più ingrossandosi sino a superare il migliaio di persone. Intanto scoppiavano gli incidenti con la polizia e forse anche con civili di etnia han. Una battaglia durissima, combattuta con bastoni, coltelli, lanci di gas lacrimogeni. Alla fine a terra restavano i corpi esanimi di almeno dieci persone.

Secondo alcune fonti, tutte le vittime sarebbero cinesi, compreso un ufficiale di polizia. I manifestanti, accecati dall'odio, avrebbero addirittura dato alle fiamme i cadaveri. Altre fonti invece capovolgono il racconto e dicono che ci sono stati morti solo fra gli uighur. Quanto alle autorità, tacciono, o tutt'al più ammettono che c'è stata una protesta

illegale», e aggiungono laconicamente che «le proteste illegali vengono repressate».

Ora a Yining vige il coprifuoco. Radio e televisione trasmettono periodicamente l'ordine di non uscire di casa dopo il tramonto sino al mattino successivo. La rivolta a Yining viene definita la più grave in cinquant'anni di lotta per l'indipendenza nello Xinjiang. Caratterizzata da vasti deserti, ma anche da ricchissime oasi, lo Xinjiang si estende su un milione e seicentomila chilometri quadrati ed è abitato da 16 milioni di persone. Gli uighur sono circa la metà, praticano la religione musulmana, hanno tratti somatici di tipo centroasiatico, parlano una lingua simile al turco antico. Amano il ballo, il canto, il vino. Vengono anche considerati non molto amanti del lavoro: esattamente l'opposto dei cinesi.

La «Nuova frontiera» - questo il significato di Xinjiang in cinese - al confine con Kazakistan, Tajikistan, Kirghizstan, Pakistan, Afgha-

nistan e Mongolia, venne annessa da Pechino poco dopo la nascita della Repubblica popolare cinese, ma negli Quaranta, per un breve periodo, vi era stata fondata una Repubblica indipendente, chiamata Turkestan orientale, che aveva l'appoggio dell'Urss. Ai tempi di Mao lo Xinjiang ricevette ondate di coloni cinesi, indirizzati per lo più ai lavori agricoli, soprattutto le piantagioni di cotone. Successivamente, con Deng Xiaoping, iniziò lo sfruttamento dei pozzi petroliferi. Ma resta tuttora una delle regioni meno sviluppate della Cina, ed il governo centrale è convinto che proprio nella povertà trovi terreno di cultura l'ideologia separatista.

Nel corso del 1996 l'attività dei gruppi indipendentisti si è fatta particolarmente intensa. Il moltiplicarsi degli attentati ha provocato numerosi appelli delle autorità a «combattere con tutte le forze» le attività separatiste o religiose «illegali», innalzando contro di esse una «muralgia d'acciaio».

### ECONOMICI

Il giorno 12 marzo 1997 dalle ore 15 in poi l'agenzia di pegni Antonio Merluzzi e C. S.R.L., sita in Roma - via dei Gracchi 23, eseguirà la vendita all'asta pubblica a mezzo ufficiale giudiziario dei pegni scaduti non ritirati o non rinnovati:

DAL N. 16924 AL N. 18439

### INFORMAZIONI PARLAMENTARI

Le senatrici e i senatori del Gruppo Sinistra Democratica-Ulivo sono tenuti ad essere presenti **SENZA ECCEZIONE ALCUNA**, a partire dalla seduta pomeridiana di Martedì 11 febbraio (ore 16.30).

COMUNE DI SORIANO NEL CIMINO  
Via della Rocca, n. 11 - Tel. 0761/828822 - Fax 0761/748979

### ESTRATTO BANDO DI GARA

Questo Comune intende esprire una gara per l'affidamento della raccolta e trasporto dei rifiuti solidi urbani e prestazioni varie inerenti l'igiene dell'abitato. Durata del contratto: 3 anni. Importo presunto triennale L. 1.950.000.000, Iva esclusa. La gara verrà aggiudicata ai sensi dell'art. 23, punto 1, lettera b) del Decreto Legislativo n. 157 del 17/3/1995. Le richieste di partecipazione, redatte in carta legale e che comunque non vincolano il comune, dovranno pervenire entro e non oltre le ore 13.00 del giorno 25 febbraio 1997. Il testo integrale del bando di gara, disponibile presso l'Ufficio Segreteria di questo Comune, è stato inviato all'Ufficio Pubblicazioni Ufficiali della CEE il 4 febbraio 1997 e sarà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana. IL SINDACO Prof. Alessandro Pizzi

## Mucca pazza Tutta la verità

**I risultati inediti della Commissione di inchiesta del Parlamento europeo sulla Bse. Una per una, tutte le responsabilità: da quelle britanniche a quelle dei veterinari e della Commissione di Bruxelles. Nome per nome, un dossier rivela, per la prima volta, chi ha dato la priorità agli interessi del mercato sui rischi e i pericoli per la salute umana.**

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 6 febbraio 1997

## LAVORI IN CORSO NELLA SINISTRA

COSTITUZIONE  
STATO SOCIALE  
DIRITTI E DOVERI

Proposte delle donne del PDS  
per un nuovo patto di cittadinanza tra donne e uomini

ROMA, GIOVEDÌ 13 FEBBRAIO 1997 H. 15.00, PRESSO LA  
SALA DEL CENACOLO, - VICOLO VALDINA 3

INTRODUCE: FRANCESCA IZZO

PARTECIPANO:  
ANNA FINOCCHIARO E LIVIA TURCO



Migliaia di giorni, ormai: mille e cinquecento e venti e quattro. E cinquecento mesi e uno. È il quinto anno che è cominciato a scorrere da quando

### MARINKA

esiste più di prima non essendoci più sopravvivendo così per il compagno spento della sua vita. Gianni Toti, ripresentandosi il mese prossimo nel museo dell'Arte Nave a Luzzara per il Secondo Omaggio alla sua arte, con la monografia che stanno scrivendo sulla sua pittura, con le riproduzioni dei suoi quadri... Sarà una grande bella festa - dicono i suoi compagni d'arte. In tuo onore, Marinka! Qui sulla Franca Contea ti si sta dedicando una vasta opera d'arte elettronica. A l'imperissabile memoria di Marinka. Inka come *Tupac Amantia* quell'opera Granisciategniana...

TerresBlanches, 11 febbraio 1997

12.02.1996

12.02.1997

### ANDREA BARBATO

un anno fa ci hai lasciati, ma i tuoi pensieri sono sempre nostri interlocutori Ivana, Nicola, Tommaso, Vanna, Claudia, nonna Alba Monti, Igea e amici tutti. La tua famiglia che ama come un ciclo pieno di stelle, ti ricorderà con una S. Messa: a Milano: Mercoledì 12.02.1997 nella Cripta della Basilica di S. Ambrogio, a Roma: Sabato 15.02.1997 alle ore 18 nella Chiesa di S. Ignazio con i cantori della Cappella Giulia diretti da Mons. Pablo Colino e ringrazia quanti fin d'ora quant'vorranno essere presenti.

(Ag. Fun. S. Eugenio Tel. 52350140)

Roma, 11 febbraio 1997

A 4 anni dalla scomparsa di

### FRANCO NATALI

Lo ricordano con immutato affetto la moglie, i figli, le nuore e il nipotino Juri e in sua memoria sottoscrivono per il giornale.

Firenze, 11 febbraio 1997

Nel sesto anniversario della scomparsa di

### PIETRO MAROTTA

Generoso sindacalista della Fil Cgil e difensore de *l'Unità*, la famiglia lo ricorda con affetto e ringrazia i compagni che lo amano sempre.

Massa, 11 febbraio 1997

La moglie Teresa, la figlia Mari e i parenti tutti, annunciano con profondo dolore la scomparsa del compagno

### GIUSEPPE CASALI

I funerali avranno luogo mercoledì 12 febbraio, alle ore 15, partendo dall'abitazione divisa Asprasia di Bulgo Grassano.

Bulgo Grassano, (Co) 11 febbraio 1997

Giulia, Vincenzo e Alessandro Lapicella con i nonni, gli zii le zie e i cugini, annunciano con dolore la prematura scomparsa del loro carissimo

### FABIO

Milano, 11 febbraio 1997

I compagni della Udb Patemoster annunciano con dolore la scomparsa del compagno

### OLINDO FARINA

si stringono ai familiari ed esprimono sentite condoglianze. In suo ricordo sottoscrivono per *l'Unità*.

Milano, 11 febbraio 1997

Il Consiglio direttivo del Circolo culturale «Italo Calvino» porge le più fraterne condoglianze ai familiari per la scomparsa del socio

### OLINDO FARINA

Milano, 11 febbraio 1997

È mancata al nostro affetto la compagna

### LUIGIA ROSSI

Nel salutarci per l'ultima volta vogliamo dirti grazie per la passione politica e l'esempio morale che hai dato a tutti noi. L'Udb del Pds Corvetto. I funerali in forma civile si svolgeranno oggi, 11 febbraio, alle ore 12.45 presso l'abbazia di via Panigarola, 4.

Milano, 11 febbraio 1997



Martedì 11 febbraio 1997

LA CAMORRA  
IN QUESTURA

■ NAPOLI. Questa volta a confermare le rivelazioni dei collaboratori di giustizia sulle collusioni tra alcuni funzionari della Questura napoletana e i clan della camorra vesuviana, c'è un «pentito» d'eccezione: il poliziotto Innocente Treviglio, 41 anni, arrestato il 30 gennaio scorso con tre suoi colleghi dell'antidroga e altri quindici del commissariato Portici-Ercolano. L'agente è stato in servizio alla Narcotici, nel periodo in cui la sezione era diretta da Sossio Costanzo, dal 1989 al 1993. È lui che sta raccontando ai magistrati del pool antimafia le «malefatte» del suo ex capo: «Sapeva dei favori fatti e ricevuti dal camorrista Simone Cozzolino». In Questura, secondo Treviglio, «l'ordine era di andare avanti, anche con operazioni "sporche"».

Dal carcere militare di Santa Maria Capua Vetere, l'ex capo della Squadra Mobile si difende: «Quel poliziotto lo feci trasferire proprio io, perciò ora mi odia e mi accusa». L'ex capo della Mobile napoletana avrebbe spiegato al gip Marco Occhionero che nel 1993, dopo la conclusione dell'inchiesta sul clan Cozzolino di Ercolano, su decisione dell'allora questore Lomastro, l'agente Treviglio venne trasferito con altri cinquantanove poliziotti «chiacchierati, dieci dei quali in servizio alla Narcotici. Sossio Costanzo avrebbe solo ammesso di aver dato il suo assenso agli agenti Luigi Petito e Innocente Treviglio, che gli avevano pro-

spettato la possibilità di convincere Cozzolino a diventare loro confidente. Gli inquirenti hanno però ritenuto fondate le accuse del poliziotto-pentito, visto che nell'inchiesta sono spuntati anche altri due nomi, quello dell'ex capo della Mobile, Giuseppe Palumbo, e quello dell'ex responsabile della sezione omicidi, Francesco Di Ruberto, entrambi destinatari di una informazione di garanzia.

Ha parlato come un fiume in piena, l'agente Innocente Treviglio. Ai magistrati ha confermato di aver partecipato all'arresto di persone innocenti («Tanto usciranno presto dal carcere, mi diceva Sossio Costanzo») e ha raccontato altri, inquietanti episodi: il capo della Narcotici spesso non verbalizzava i sequestri d'armi, che poi custodiva nella sua cassaforte». Ha spiegato come venivano montate operazioni antidroga «precostituite» dagli uomini della sua squadra con la complicità dei camorristi del clan Cozzolino. Il poliziotto ha poi rivelato la storia del mitra «Ingram» regalato al boss di Ercolano: «Costanzo mi disse: portalo a Cozzolino a titolo di ringraziamento per quei candelotti di esplosivo che ci ha fatto recuperare nel quartiere Ponticelli». Secondo l'agente Treviglio, che sta collaborando attivamente con i pm Giuseppe Narducci, Aldo Policastro

«In Questura ci chiedevano di andare avanti con operazioni sporche. Costanzo sapeva dei favori fatti e ricevuti dai boss. Alla Narcotici non si facevano i verbali dei sequestri»

La tomba di **Ciro Zirpoli** figlio del pentito **Leonardo Zirpoli** profanata l'altra notte nel cimitero di Ercolano. In basso, la questura di Napoli

Franco Esse/Ap



# Napoli, c'è un agente pentito

## «Così ci ordinavano di aiutare i camorristi»

Dopo l'arresto di Sossio Costanzo, nell'inchiesta sulle collusioni tra poliziotti e camorristi entrano altri due ex funzionari della Mobile di Napoli: Franco Di Ruberto e Giuseppe Palumbo. Le rivelazioni dei pentiti confermate da Innocenzo Treviglio, dal 1989 al 1993 in servizio alla Narcotici: «In Questura, l'ordine era di andare avanti, anche con operazioni "sporche"». Risputa il nome del questore di Reggio Calabria, Franco Malvano.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

e Gloria Sanseverino, durante uno degli incontri avuti con Simone Cozzolino, il boss gli avrebbe parlato di alcune operazioni di polizia giudiziaria che aveva fatto portare a termine anche a Franco Malvano, attualmente questore di Reggio Calabria, che negli anni scorsi ha diretto la squadra Mobile di Napoli e poi il commissariato di Portici-Ercolano. Il camorrista avrebbe riferito all'agente di un rinvenimento «combinato» di 10 chili di eroina sull'autostrada Napoli-Salerno, che sarebbe costato il carcere a due persone del tutto estranee, e di sei chili di droga «trovata» a San Sebastiano al Vesuvio. Favori che il boss avrebbe fatto per assicurarsi l'impunità dei traffici illeciti gestiti dal proprio clan che operava nella zona vesuviana. Poliziotti protettori di assassini e

trafficienti di droga? Innocenzo Treviglio ha confermato una per una tutte le accuse fatte dai sei camorristi pentiti del clan di Ercolano fra cui il boss Simone Cozzolino, Genaro Bresciano e Leonardo Zirpoli. Il poliziotto diventato collaboratore di giustizia, che faceva parte della pattuglia composta dagli agenti Luigi Petito, Bruno Marigliano e Mario Zimbardi, ha parlato a lungo delle «operazioni simulate». In particolare, i poliziotti simulavano ritrovamenti di armi e droga con il materiale fornito dalle cosche del boss Cozzolino, il quale regalava agli agenti anche telefonini, pellicce e persino generi alimentari. Sossio Costanzo sapeva tutto? Il poliziotto Treviglio dice di sì: «Il funzionario, che non ha mai conosciuto di persona Cozzolino, diceva che tutti i

mezzi erano buoni per sequestrare la droga». Tra le tante operazioni-farsa, l'ex poliziotto della «Narcotici» ha ricordato ai magistrati quella avvenuta nell'autorimessa di Valentino Benvenuto (droga, mitra e dollari falsi trovati in un'auto sistemata nel garage da un uomo del clan Cozzolino). Ad una specifica domanda dei pm, i quali volevano sapere le persone che svolgevano con correttezza il proprio lavoro alla «Narcotici» diretta da Sossio Costanzo, l'agente ha risposto con un solo nome, quello di una ragazza che fu poi trasferita al commissariato di Secondigliano. Nell'ordinanza di custodia cautelare emessa nei confronti di Sossio Costanzo, accusato di calunnia, falso e cessione di armi da guerra, il gip Marco Occhionero riporta alcuni passaggi della deposizione del poliziotto Innocente Treviglio, che si è deciso a parlare su «tutte le attività illegali della questura napoletana». L'agente ha spiegato il clima che viveva negli scorsi anni nel palazzaccio di via Medina,

dove le «operazioni "sporche" erano diventate quasi la norma», e dove «la situazione peggiorò con la nomina del questore Vito Motta, il quale faceva pressioni per

ottenere risultati». In quel periodo, capo della squadra Mobile era Giuseppe Palumbo, mentre responsabile della sezione omicidi era Franco Di Ruberto (che si era fatto le ossa con Matteo Cinque, il dirigente accusato di collusioni con il clan Alfieri, che per alcuni anni è stato capo delle varie sezioni della Questura). Palumbo e Di Ruberto sarebbero stati più volte chiamati in causa dallo stesso agente della «Narcotici» Treviglio. Ai due funzionari di polizia, da tempo andati via da Napoli, i magistrati hanno inviato una informazione di garanzia.

Dopo l'arresto di Sossio Costanzo e la bufera che ha sconvolto la questura napoletana, il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano ha affermato che «la situazione è grave» ma che questo non vuol dire che oggi la città non sia presidiata dalle forze dell'ordine. Sulla vicenda è intervenuto anche il procuratore generale di Napoli, Renato Golia, il quale ha escluso che sia in atto una guerra tra Procura e Questura.



L'INTERVISTA

Il senatore Pelella

## «Migliori il clima tra pm e polizia»

DAL NOSTRO INVIATO  
VITO FAENZA

una comunione di intenti. Ma c'è anche una seconda finalità nella vostra interrogazione?

La seconda finalità della interrogazione è stabilire le dimensioni territoriali del fenomeno di corruzione operato dalla malavita nei confronti di rappresentanti delle forze dell'ordine. Vogliamo capire la vastità del fenomeno, gli ambiti delle connivenze che permettono alla malavita di essere impunita.

Qualcuno ha pensato però che la vostra interrogazione fosse in realtà un attacco alla Procura e una difesa della Polizia.

È una lettura inesatta, e forse anche interessata, della nostra interrogazione. Noi abbiamo piena fiducia nell'azione della procura, tanto che ne abbiamo sottolineato i successi, vogliamo che il clima fra giudici ed esponenti delle forze dell'ordine resti sereno e che torni sereno fra questi due organi e la società civile. Per questo abbiamo chiesto se il Governo non ritenga necessaria una profonda riorganizzazione degli uffici della polizia partenopea. Ma ci siamo posti anche il problema se

dietro questa corruzione non ci sia una «mente», qualcuno che abbia indirizzato chi contatta, chi poteva essere «corrotto», chi invece era al di fuori della portata della camorra.

Cordova ha parlato di una Napoli ferma al 1901, quando venne effettuata l'inchiesta Saredo che dimostrò che non c'era settore della società civile che non fosse stato inquinato dai poteri criminali d'allora. Voi cosa pensate?

Quando il procuratore parla del tentativo della malavita di riappropriarsi del territorio sono d'accordo con lui ed aggiungo che questo dovrebbe portare (ed è compito nostro) ad analizzare approfonditamente il rapporto che è esistito fra camorristi corrotti della polizia e certa parte del mondo politico. Ed oggi occorre anche accertare se la camorra non abbia intessuto «nuovi rapporti», se non abbia adeguato le proprie strutture. Se la mafia si è «riorganizzata» in Sicilia, perché questo non potrebbe essere avvenuto anche in Campania dove il processo di «mafizzazione» della delinquenza era iniziato già una decina di anni fa?

Ciro Zirpoli, 17 anni, era stato ucciso venti giorni fa. Ieri l'avvertimento

## L'ex boss aveva svelato il marcio

### Profanata la tomba del figlio

■ NAPOLI. Il ragazzo aveva poco più di sedici anni quando, venti giorni fa, il killer lo uccise in un agguato. Forse l'unica colpa di **Ciro Zirpoli** (con qualche piccolo precedente penale alle spalle) era quella di essere il figlio del boss **Leonardo**, uno dei sei pentiti che hanno contribuito alla maxi-retata che ha portato all'arresto dell'ex capo della Squadra Mobile di Napoli, **Sossio Costanzo**, di 19 poliziotti del commissariato di Portici e di cinque camorristi della zona. L'altra notte, nel cimitero di Ercolano, la tomba del giovane è stata profanata da sconosciuti. La polizia ha interrogato i familiari di **Ciro Zirpoli** per accertare se dopo l'omicidio del sedicenne abbiano ricevuto minacce o intimidazioni. Gli investigatori, infatti, non escludono che l'episodio sia da collegare proprio al pentimento del padre del ragazzo.

**Leonardo Zirpoli**, affiliato al clan capeggiato dal boss **Raffaele Ascione**, oltre un anno fa cominciò a collaborare con gli inquirenti, ai quali ha raccontato vita morte e miracoli della cosca che opera nella zona vesuviana. Nei mesi scorsi, però,

La tomba di **Ciro Zirpoli**, il ragazzo di 16 anni, figlio di un collaboratore di giustizia assassinato il 26 gennaio scorso a Ercolano è stata violata nel corso della notte da alcuni sconosciuti riusciti a introdursi nel cimitero. La scoperta è stata fatta ieri mattina dal custode che ha avvertito la polizia. La lapide della tomba è stata divelta. Le piante circostanti distrutte e le lampade votive sfasciate. Vendetta trasversale o «sfregio» per un omicidio?

DALLA NOSTRA REDAZIONE

dopo una serie di minacce che alcune donne di camorra avrebbero fatto arrivare ai suoi familiari, **Zirpoli** aveva dichiarato di voler interrompere la collaborazione con i magistrati. Invece, qualche settimana prima dell'uccisione del figlio, il camorrista ha ripreso il dialogo con i pm della procura antimafia di Napoli.

La tomba di **Ciro Zirpoli** è stata violata nel corso della notte. A dare l'allarme alla polizia è stato uno dei custodi del cimitero. Quando gli agenti sono arrivati sul posto hanno trovato la lapide divelta. Le piante circostanti e le lampade votive erano completamente distrutte. Prima

di scappare, gli sconosciuti hanno tentato di anche di appiccicare il fuoco a dei cespugli. Per tutta la mattinata, gli agenti della «Scientifica» hanno eseguito i rilievi fotografici nel piccolo cimitero di Ercolano.

Per l'uccisione di **Ciro Zirpoli**, oltre a quella della vendetta trasversale, gli investigatori seguono anche altre piste. La sera del 26 gennaio scorso, il giovane era appena uscito da casa quando i sicari iniziarono a sparare. Uno dei proiettili colpì al torace anche il pregiudicato **Giovanni Uccello**, che fu ricoverato in ospedale in gravissime condizioni. Subito dopo la mattanza, la polizia ipotizzò che a sparare fosse-

ro stati alcuni «guaglioni» per vendicare l'uccisione di un loro amico, **Gerardo Clave**, avvenuta l'autunno scorso. A quel delitto, secondo gli investigatori, avrebbero preso parte alcuni congiunti di **Uccello**. Insomma, anche la profanazione della tomba del ragazzo potrebbe essere collegata all'omicidio di **Gerardo Clave**, e non al pentimento del padre. Il collaboratore di giustizia **Leonardo Zirpoli** ha una sorellastra, **Giuseppina Bresciano**, che lo scorso anno rimase ferita in un agguato. L'uomo, che si trova in un carcere segreto, è considerato dai magistrati che stanno indagando sulle cosche vesuviane, un collaboratore di giustizia di primo piano. Agli investigatori ha confermato uno scenario da brividi: funzionari di polizia, agenti, sovrintendenti e ispettori venduti a clan camorristici. Prima della maxi-retata, in occasione dei funerali del figlio **Ciro**, il pentito ottenne il permesso dai giudici di sorveglianza di partecipare alla cerimonia. **Zirpoli** venne scortato da due furgoni con dentro decine di carabinieri fino a Ercolano.

□ M.R.

Da stasera «Campi, muretto, steccati...cerotti!»  
Un gruppo di noti cabarettisti in veste di attori

## Zelig, va in scena un colpo di teatro

MARIA PAOLA CAVALLAZZI

■ Il titolo è demenziale ma attenzione: «Campi muretto steccati...cerotti!» è un vero allestimento teatrale e non solo un mix di cabaret e comicità varia. È il fatto che vada in scena da questa sera al 23 febbraio a Zelig non vi deve trarre in inganno. Zelig sta crescendo, pensa in grande e questa sua prima produzione ne è un esempio. Tutto da ridere: una commedia che, su soggetto di Gianni Palladino, ha riunito le penne di molti comici e di drammaturgo di nome, Renato Sarti, che cura anche la regia.

In scena, gli autori, una caterva di artisti che già singolarmente potrebbero sostenere una serata: Pongo, Antonio Cornacchione, Gianni Palladino, Giorgio Ganzerli, Rossana Carretto e Marco Bigi (autore anche delle musiche). In più, al testo ha collaborato Alberto Di Risio, assistente alla regia.

Una produzione colossale? «Diciamo che abbiamo curato tutto per bene», dice Renato Sarti «anche se le ridotte dimensioni del palco di Zelig Cabaret hanno costretto gli scenografi Aldo Ciardello e Gabriele Saveri a lavorare con pochi elementi scenici a cui si affiancano i costumi di Elisabetta Gabbioneta e le luci di Tonino Poppa. Se lo spettacolo sarà richiesto anche in tournée forse ci allar-

gheremo. Non troppo però, perché questo spettacolo si basa sul lavoro degli attori». A cui la trama offre il pretesto per rivendere le macchiette preferite. Ecco Gianni Palladino trasformato in ronda volontaria, una sorta di City Angel, che però nel suo giro notturno si lascia affascinare da ogni incontro: si innamora della prostituta (Rossana Carretto) e del viado (Pongo), si fa traviare dal trafficante (Ganzerli) e diventa depresso al posto dell'aspirante suicida (Antonio Cornacchione). Finché scoprirà i soliti scheletri nell'armadio del gioielliere e del salumaio.

### Al Teatro Verdi «Mal di casa» l'incubo nazista

Gustavus, racconta una storia vera, quella di Walerjan Wrobel, ragazzo polacco sedicenne, ghigliottinato dai nazisti perché voleva scappare dalla fattoria dove era stato deportato per lavorare. Un quasi bambino che morì senza capire il perché, e che viene evocato da giochi da bambini. In scena gli attori Francesca Contini Dominique Evoli, Monica Faggiani, Giovanna Rossi, Silvia Sartorio, Sabina Villa hanno lavorato su spinta registica (della stessa Villa e di Amedeo Romeo) con improvvisazioni sul mondo dell'infanzia, parallelamente al quale si muove l'universo nazista evocato attraverso testi in versi tratti da documenti dell'epoca. In una serie di giochi ad incastro, ogni ragazzo «gioca» più ruoli, fino a cadere, senza quasi senza accorgersi, nell'incubo nazista. Alle ore 21, ingresso lire 20.000, 15.000, 10.000.

M.P.C.



Pongo, Rossana Carretto, Gianni Palladino, Giorgio Ganzerli e Antonio Cornacchione allo Zelig

### Ai «Magazzini»

## Steve Earle Chitarra contaminata

■ È un appuntamento da non perdere per tutti gli appassionati del classico suono americano, quello che affonda le sue radici nel country e si contamina con folk, rock e blues. Sul palco dei Magazzini Generali stasera (ore 21, lire 30.000), supporter The Delevantes) ci sarà, infatti, Steve Earle, artista di culto, in giro da oltre dieci anni. Earle, 41 anni ha realizzato otto album, tra cui il recente *I Feel Alright*, e ha partecipato alla colonna sonora di *Dead Man Walking* col brano *Ellis Unit One*, solitaria ballata acustica di grande intensità. E in perfetta solitudine Earle si esibirà anche stasera, accompagnato soltanto dalla sua chitarra. Al Factory, invece, è di scena il pop-rock all'italiana dei Soon (ore 22, lire 3.000), band milanese che ruota intorno alla figura di Odette Di Maio, leader dalla voce imbroccata e accattivante e dalla vena compositiva influenzata da certo pop psichedelico inglese. Lo conferma anche il buon esordio di *Scintille*, pubblicato lo scorso aprile. Con la serata al Factory il gruppo presenterà alcuni brani del nuovo disco, *Spirale*, che uscirà fra un paio di mesi. Al Propaganda, per la rassegna *Montecarlo Nights on Stage*, si esibirà un virtuoso delle tastiere come George Winston, rinomato artista americano dall'ispirazione variegata, all'inizio influenzato dai classici soul, jazz e rhythm'n'blues e poi passato a un suono più disteso e avvolgente, dai tratti new-age. Prima di lui Josh Colow, ex Typical, si esibirà in alcune cover blues e pop. Ore 22, ingresso con inviti gratuiti da richiedere al 29001636.

Diego Perugini

Rassegna del regista finlandese da oggi nella sala San Carlo

## Kaurismaki, la commedia nasce nel profondo Nord

■ La commedia alla finlandese di Aki Kaurismaki è il titolo della rassegna che l'Associazione Pandora dedica al regista di *Leningrad Cowboy*, in programma nella sala San Carlo di corso Matteotti 14, da oggi a domenica 16 febbraio.

Autodidatta ed appassionato di B-Movic americani, Kaurismaki che è nato nel 1957, sceglie, per entrare nell'industria cinematografica, la strada più semplice, quella della produzione a basso costo, dirigendo nel 1983 il suo primo lungometraggio, riduzione di *Detto e castigo*.

Regista singolare egli è l'espressione di un cinema spesso basato sull'assurdo, con personaggi sempre impassibili, ma allo stesso tempo capaci di affrontare situazioni improponibili, che danno origini ad una comicità esilarante.

Come in *Vita da Bohème*, 1992 (oggi e domani), riletta originale del romanzo di Murger, *Scènes de vie de Bohème*, che ha ispirato l'opera di Puccini, ambientata in una Parigi dei giorni nostri, popolata da emigranti ed emarginati.

Del 1990 è *Ho affittato un killer* (giovedì 13 e venerdì 14), l'opera che l'ha fatto conoscere al pubblico italiano, un classico B-Movic, reinventato attraverso rimandi alla Nouvelle Vague e poi rappresentato con un suo stile drammatico e beffardo. Ilary, un francese che vive a Londra da molti anni, viene inaspettatamente licenziato proprio il giorno del suo cinquantesimo compleanno. Sconvolto l'uomo (è interpretato efficacemente da Jean-Pierre Léaud, l'alter ego di Truffaut in molti suoi film), decide di suicidarsi ingaggiando un killer pronto ad eliminarlo a pagamen-

to. Ma l'amore per una fioria cambia la sua vita. Come farà a sfuggire all'implicabile assassino su commissione ligio al proprio dovere?

Nel 1994 firma *Tajana* (sabato 15 e domenica 16) storia di due giovani finlandesi degli anni '60, Reino e Valto, infelici e dettati all'alcool, che danno un passaggio a due ragazze, una russa Klavdia e una estone Tajana. Tra di loro, nonostante le iniziali comprensibili difficoltà di lingua, nasce una simpatia. Valto si innamora di Tajana e decide di seguirlo in Estonia. Commedia quasi priva di dialoghi, che esprime il mondo di Kaurismaki, teneramente surreale, e caratterizzato dal quel certo sentimentalismo russo poco appariscente, ma molto radicato nella gente del Nord.

Pierfranco Bianchetti

Pomeriggi e Cantelli con Puppenspiel

## Due orchestre per Donatoni

PAOLO PETAZZI

■ La prima esecuzione a Milano di *Puppenspiel n.3* di Franco Donatoni apriva felicemente, al Conservatorio, il concerto dei Pomeriggi Musicali diretto da Alberto Veronesi, il secondo della stagione, in cui l'orchestra collabora con il proprio organico alcuni musicisti.

*Puppenspiel n.3*, composto nel 1995 per Mario Ancillotti, è un pezzo per flauto e complesso da camera che prosegue con caratteri nuovi la serie dei lavori con questo titolo a circa trent'anni da *Puppenspiel n.2* (realizzata nel 1966).

I guizzi eleganti ed estrosi del solista contrapposti al discorso del gruppo da camera appartengono alla stagione ultima di

Franco Donatoni e solo idealmente si possono collegare ai pezzi precedenti.

Ancillotti ne è stato interprete eccellente, in felice collaborazione con Veronesi e gli altri strumentisti.

Poi il giovane violinista Antonello Manacorda è apparso solista sicuro e intelligente nel Secondo Concerto per violino di Prokofiev.

Per l'orchestra e per Veronesi l'impegno più arduo era il pezzo conclusivo, la Seconda sinfonia di Schumann, della cui tensione visionaria e febbrile è stato colto soprattutto lo slancio impetuoso, talvolta a scapito dei chiaroscuri e dei ripiegamenti di doloroso intimitismo, ma con sicura, energica compattezza.

### Al Rosetum

## «Addio giovinezza» 40 anni dopo

rezza e il sentimentalismo tipici della cultura popolare di quegli anni. La regia è di Walter Rubboli che, nei panni di Leone, sarà anche il «buffo» di turno, mentre negli altri ruoli sono impegnati le soprano Marzia Varisco e Loredana Conti, il tenore Paolo Panni e l'attrice Susanna Gozzetti. La parte musicale è curata dalla pianista Angiolina Sensale, direttrice dell'*Accademia lirica* di Voghera.

Sempre al Rosetum, ma venerdì 21, verranno ripresi due fortunati titoli del '900 italiano: «Il segreto di Susanna» di Ermanno Wolf Ferrari, e «Una domanda di matrimonio» di Luciano Chailly. Il lavoro di Wolf Ferrari, scritto nel 1909 per il Teatro Municipale di Monaco di Baviera sul modello dei settecenteschi *Intemezzi buffi*, mette in luce la raffinata vena melodica del compositore veneziano. L'atto unico di Chailly, che venne rappresentato per la prima volta nel '57 alla Piccola Scala con Luigi Alva ed Eugenia Ratti protagonisti, è invece un omaggio al settantaseienne musicista ferrarese, già direttore artistico della Scala, dell'Arena e della Rai, e per anni titolare della cattedra di Composizione al Conservatorio di Milano. Il libretto, tratto da Cecov, racconta le amorse imprese del buffo possidente tervano Ivan Lomov, deciso a conquistare l'insopportabile zitella Natalia. Nel ruolo della protagonista l'emergente Sara Galli, affiancata dal baritone milanese Lorenzo Castelluccio e dal tenore Roberto Ferrari Melega. La regia è di Daniele Rubboli, mentre la direzione musicale è del pianista Vito Lombardi. Biglietti in vendita a 15mila lire al Teatro Rosetum. Per informazioni comporre lo 02/48707203.

Paolo Castagnone

## AGENDA

**VIA TOFFETTI CHIUSA.** A partire da domani, mercoledì 12 febbraio, a causa della ripresa dei lavori per il ripristino di via Toffetti, rimarrà chiuso al traffico veicolare il tratto della via compreso tra la via Boncompagni e piazza Mistral. Lungo le vie Pallia - Cassinis - piazza Mistral sarà attivata una viabilità alternativa. Per l'occasione il tratto di via Cassinis situato fra via Pallia e piazza Mistral sarà disposto a doppio senso di marcia. I lavori in via Toffetti si protrarranno presumibilmente per circa dieci mesi.

**CAROSSELLO PROROGATO.** La mostra sul mitico «Carosello, 1957-1977». Non è vero che tutto fa brodo» prosegue fino al 2 marzo, sempre alla Triennale (viale Alemagna 6) dalle 10 alle 20, lunedì chiuso, ingresso 10mila; biglietto cumulativo per tutte le mostre ospitate a 14mila lire.

**SINISTRA 20 ANNI DOPO.** Giuseppe Vacca presenta il suo «Vent'anni dopo: la sinistra tra mutamenti e revisioni» alle 18, in via Borgogna 3; ne discutono Aldo Fumagalli, Mario Agostinelli, Alfredo Reichlin, Giorgio Rumi, Giulio Sappelli e Federico Rampini.

**ANTIFASCISMO SPAGNOLO.** Per il ciclo di incontri delle Raccolte Storiche dedicati alla guerra civile spagnola Lucio Ceva, docente a Pavia, racconta «Dal pronunciamento alla Rivoluzione» nell'aula Zappa della Bocconi, via Sarfatti 25, alle 17.

**SOCIETÀ DEI CONCERTI.** Luca Monti esegue al piano musiche di Schubert, Schumann, Szymanowski e Stravinskij al teatro delle Erbe, dalle 21; ingresso 3mila lire.

**RAVEL E DEBUSSY.** Debussy, Ravel, Chopin e Liszt nel programma del pianista Peter Donohoe che si esibisce alle 21 alla sala Verdi del Conservatorio per la Società del Quartetto; ingresso in abbonamento.

**MOZART.** Al Centro culturale di Milano, via Zebedea 2, alle 18.15 Giovanni Fornasieri tiene una lezione al piano su «Il Requiem di Mozart».

**BRAIDO AL CAPOLINEA.** Sul palco di via Ludovico il Moro dalle 22 c'è il Trio di Andrea Braido: prima consumazione 15mila lire.

**ALICE IN DISCOTECA.** Per Carnevale il Paese delle Meraviglie di Alice è trasferito allo Shocking Club, Bastioni di Porta Nuova 12; dalle 23 musica, chiacchiere e maschere a tema. Ingresso 20mila lire.

**MOLTO E GREENAWAY.** Il Molto, via Borgogna 7, dedica la serata al regista Peter Greenaway: dalle 23.30 proiezione di «Dear Photos», «Water Wrackets» e «A Walk Trough H», ed esposizione dei bozzetti. Ingresso libero, consumazione obbligatoria.

**ORIENTAMENTO.** La Cattolica organizza incontri per le future matricole nell'aula Vito, largo Gemelli 1, con testi di orientamento: oggi alle 14.30 si parla del corso di laurea in giurisprudenza.

**NEURO LINGUISTICA.** Lezione gratuita su Pnl (programmazione neuro linguistica) e regressione, presentazione del corso su «Pnl, ipnosi e regressione» del centro Isi-Cnv: alle 19.45 in via Tolmezzo 3. Prenotatevi allo 0348/2213449.

**L'ARPA BIRMANA.** Il centro culturale Italia-Asia organizza al cinetead San Lorenzo, corso di Porta Ticinese 46, la proiezione del film di Kon Ichikawa «L'arpa birmana»

del '56.  
**MEDIO ORIENTE.** L'associazione Alliance Ethnique organizza all'Hakuna Matata, via Cassinis 76, la serata «Té nel deserto» con musiche, danze medio orientali e cena egiziana, il tutto a 25mila lire.

**GIORDANO BRUNO.** Il circolo culturale per ate, agnostici, razionalisti e anticlericali organizza alle 21.30 in piazza Fontana una manifestazione contro - tra l'altro - il Concordato, i privilegi fiscali della Chiesa e la beatificazione del cardinale Ildelfonso Shuster.

IL TEMPO

Ancora spicchi di sole e temperature clementi, tra i -2 e 2 gradi le minime, 8 e 12 le massime. Secondo gli esperti dell'Ersal, Servizio agrometeorologico regionale, da domani potrebbe comparire una nuvolosità irregolare su tutta la Lombardia, a causa di una perturbazione che lambirà tutto l'arco alpino. Le temperature sono in lieve aumento; nessuna precipitazione, sono invece previste foschie dense e isolati banchi di nebbia in pianura e fondovalle nelle prime ore del mattino, in dissolvimento durante il giorno.



### PROGRAMMI DI OGGI

MARTEDÌ 11 FEBBRAIO 1997

5.30	TL NEWS - informazione
6.30	BUONGIORNO LOMBARDIA - rotocalco in diretta condotto da Ida Spalla e Alberto Duval
9.30	SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
12.30	IL MONDO DELLE FIABE - cartoni animati
13.00	DALLE 9 ALLE 5 - telefilm
13.30	TL SPORT - informazione sportiva
13.45	TL NEWS - informazione
14.00	SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
15.30	DONNE - talk-show al femminile - conduce Lorenza Sola
16.30	SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
19.00	TL SERA - informazione
19.30	TL SPORT - informazione sportiva
20.00	BATMAN - telefilm
20.30	UFO... ANNIENTATE SHADO - film fantascienza G.B. 72 - regia di Alan Perry con Ed Bishop e George Sewell
22.30	TL NOTTE - informazione
23.00	JOHNNY ARRIVÒ IN RITARDO - film drammatico 50 - regia di W. K. Howard con James Cagney e Grace George
0.45	TL NOTTE - informazione
1.00	ALIBI - varietà sexy
1.30	SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
2.30	ALIBI - varietà sexy

PROGRAMMI NON - STOP

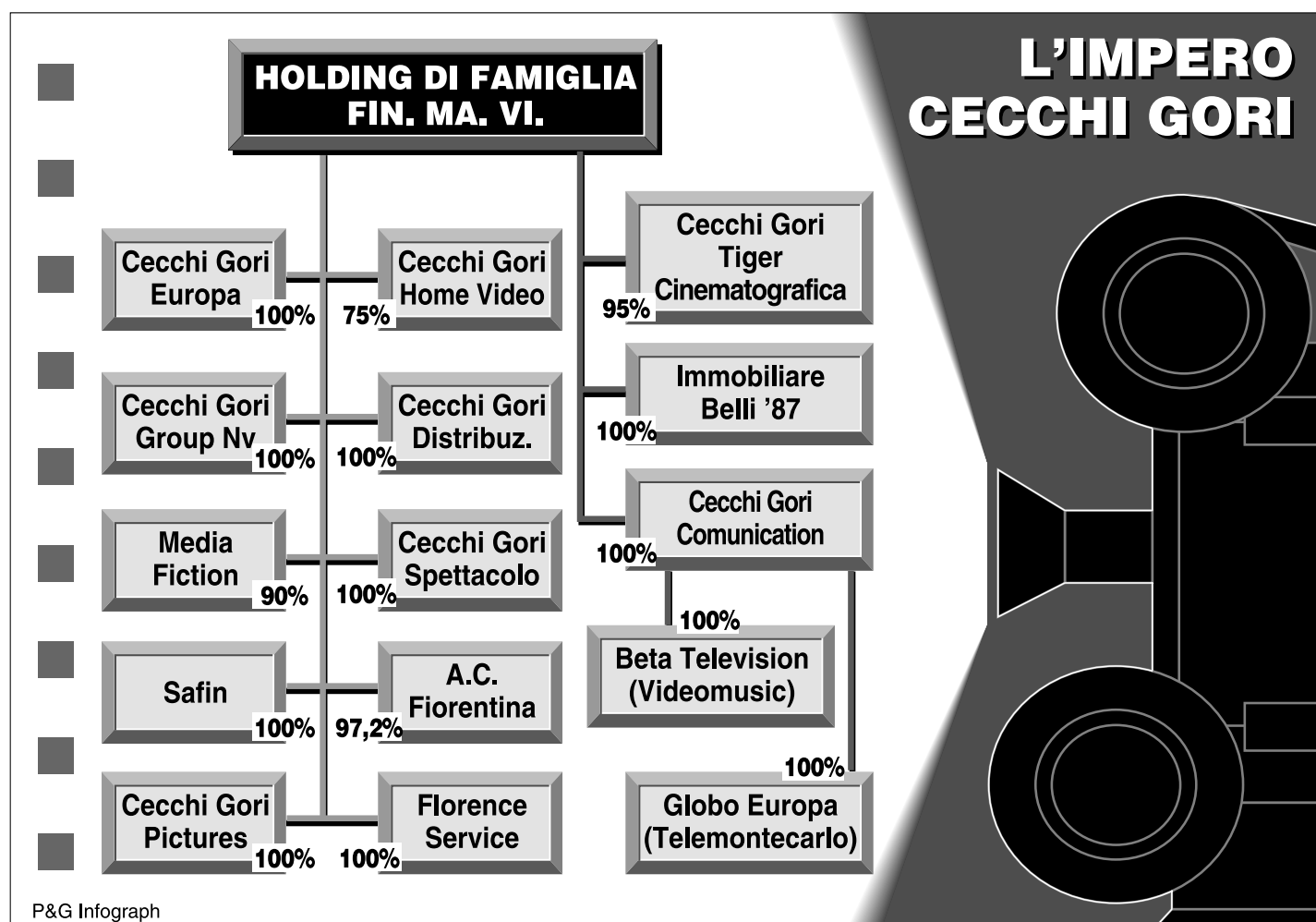


Martedì 11 febbraio 1997

**LA GUERRA DELLE TV**

ROMA. Per caso ma, molto più probabilmente, per uno o più di quei raffinati meccanismi che regolano l'alta finanza, la notizia (con tanto di interrogativo) che il 49 per cento delle quote di Telemontecarlo era stato venduto da Vittorio Cecchi Gori a partner stranieri, ha tinto di giallo la già convulsa attesa della partita della nazionale che domani andrà in campo a Londra, sul rettilineo verde di Wembley, e che entrerà nelle case degli italiani sotto il logo di Tmc. E solo in quel modo, nonostante la copertura su tutto il territorio nazionale non sia garantita dall'emittente Cecchi Gori, visto che nessun accordo è stato raggiunto né con la Rai né con Mediaset. Le indiscrezioni della vendita al rush finale (se non già conclusa nella notte) hanno proposto uno scenario in cui al produttore toscano sarebbe rimasto il pacchetto di maggioranza mentre i nuovi partners sarebbero stati imprenditori della comunicazione svedesi e nordamericani uniti in una società nata proprio per acquistare il pacchetto di Tmc. Immediata la smentita, anzi «categorica» che è arrivata dal Gruppo Cecchi Gori: «Sono pettegolezzi senza alcun fondamento di verità e ci sembra giunto il momento che si smetta di usare il condizionale o il si dice a proposito di notizie che ci riguardano, evitando così di mettere in circolazione informazioni false quarantotto ore prima del nostro più importante evento televisivo». Significativa la chiusa: «Quando e se avremo comunicazioni da dare sul nostro assetto societario saremo i primi a diffonderle».

Giusto. Il fatto è che la presunta non notizia ha tutti i crismi per essere credibile. Non va dimenticato, infatti, che pende sul gruppo l'intimazione del tribunale di pagare entro il prossimo 20 marzo una fidejussione di 213,5 miliardi di lire alla Lega calcio. Che Cecchi Gori non sembra disponibile a cedere i diritti televisivi del calcio e che, quindi, per reperire i miliardi da versare è quasi costretto dai fatti a trovarsi un partner. Visto che di soldi c'è un gran bisogno, non solo per gli investimenti ma anche per la gestione. Tant'è che ormai verrebbero stipulati contratti con pagamento a quattro anni e che anche alcune stelle dell'emittente sarebbero in credito. E di molte centinaia di milioni. Escluse le ipotesi di accordi nazionali (i rapporti con Rai e Mediaset sono tali che ai giornalisti delle due aziende non sono stati concessi gli accrediti per la partita della nazionale) non resta che andare oltre frontiera. E i possibili soci non mancano visto che i diritti del calcio sono merce



# Venduta mezza Tmc? Cecchi Gori nega l'arrivo dello straniero

Bertelsmann, Murdoch, Cbs ma anche Marierberg. E chi più ne ha più ne metta. Caccia grossa ieri al socio straniero di Vittorio Cecchi Gori che, stando ad indiscrezioni, sarebbe riuscito ad assicurarsi il 49 per cento del gruppo che deve ancora pagare la fidejussione per i diritti sul calcio. E che, intanto, domani trasmetterà Inghilterra-Italia a dispetto di Rai e Mediaset. Immediata, anzi, «categorica» smentita di Cecchi Gori. Tmc è ancora sua. Però...

**MARCELLA CIANNELLI**

assai appetibile, con una potenzialità pubblicitaria molto alta. Volendosi addentrare nelle ipotesi e stando alle notizie diffuse ieri (e subito smentite) i soci al 49 per cento potrebbero essere la Cbs o il gruppo Marierberg che proprio di recente ha fatto il suo ingresso nel mondo della telemittenza creando al governo svedese un problema di trust. Potrebbe aver fiutato l'affare il gruppo Murdoch o anche la Time Warner che già in passato avrebbero avuto contatti con Letizia Moratti che sarebbe sembrata interessata a ricoprirsi di una azienda radiotelevisiva. Ma questa volta sua, anche se solo in parte. La signora ha sempre smentito ma è noto che affari di questo genere prima si concludono e poi se ne parla. Qualche resistenza alla conclusione dell'affare, da questa parte, verrebbe dall'incertezza sulla

**LE CIFRE DEL GRUPPO**

Dati in miliardi di lire

Settori	Debiti accordati	Debiti utilizzati	Fatturato
Cinema	101,3	94,8	450
Home video esercizio sale	45	34	75
Calcio Fiorentina	20,6	20,4	50
Televisione (TMC-Videomusic)	64	65	150
Attività immobiliare	—	—	20



Vittorio Cecchi Gori

## IL PERSONAGGIO

### Dalla Penta al «Ciclone» una fortuna nel cinema

MICHELE ANSELMI  
Bertolucci, Tornatore e Salvatores, e poi Amelio, Risi, Faenza... «S'è montato la testa», dicono i suoi avversari. Certo è che da quando c'è lui alla testa della ditta gli affari si sono moltiplicati. E se non tutte le ciambelle riescono col buco, bisogna riconoscergli un certo coraggio nell'aver allargato i confini estetici dell'azienda, puntando sul cinema d'autore, anche su quello che non paga immediatamente sul terreno degli incassi. «Bella forza», replicano i suoi avversari, «ha in mano le leve del mercato». Insomma, Cecchi Gori farebbe il buono e il cattivo tempo, forte, sul piano della spettacolarità all'americana, di una serie di contratti in esclusiva con importanti società Usa, dalla New Line alla Miramax. Del resto, sono lontani i tempi in cui bastava azzeccare un film di Celentano per sgominare la concorrenza. L'imposi del giro d'affari legato alla vendita dei «pacchetti» cinematografici alle tv rivoluziona-

d'Italia nel settore dell'intrattenimento. I suoi vezzi veniali? La pretesa di parlare inglese e l'abitudine di tingersi i capelli di un castano scuro. Non è un vezzo, invece, ma un dato caratteriale, il gusto per la polemica, per la battuta a effetto di cui poi magari si pente. «Sono fumantino», ammette, riconoscendo che ogni tanto dovrebbe riflettere un po' di più prima di parlare. Come quella volta (lui disse d'essere stato frainteso) che promise donne ai calciatori della Fiorentina in cambio di qualche gol in più. Altra perla. «Vent'anni fa ero liberale, ma adesso sono molto più a sinistra di Occhetto», teorizzò in un'intervista del 1993 al *Corriere della Sera*, dopo aver ricordato la sua infanzia in Toscana, passata a giocare «con le armi del mi' babbo partigiano». Vittorio è fatto così. Mischia antifascismo militante e pragmatismo aziendale, passionalità toscana e ferocia capitalistica. Ne sa qualcosa Sandro Curzi, licenziato in quattro e quattr'otto da direttore di Telemontecarlo News.

## Riforma entro maggio Vita ottimista: «Senza maggioranze variabili»

La riforma del sistema delle telecomunicazioni potrebbe arrivare entro il termine previsto, maggio. Ed in quel caso forse non bisognerebbe pensare ad uno stralcio per l'Authority. Ma fare la legge tutta, e tutta insieme. È più ottimista di un recente passato il sottosegretario Vincenzo Vita che sottolinea il clima meno ostile in cui sta avvenendo la discussione ma afferma: «La riforma per maggio è possibile ma senza maggioranze variabili».

ROMA. Voglia di discutere, di confrontarsi e di arrivare, finalmente all'approvazione della legge per il riordino del sistema radiotelevisivo. Un'atmosfera diversa rispetto al recente passato che fa sbilanciare il ministro Maccanico che arriva ad affermare al *Corriere della Sera* che l'Authority sulle telecomunicazioni potrebbe essere approvata già entro marzo. Il clima nuovo rende più ottimista anche il sottosegretario Vincenzo Vita per cui «l'approvazione dell'intera legge potrebbe avvenire tranquillamente entro la fine di maggio». Ed a questo punto, se le cose dovessero andare veramente lungo una strada con minori ostacoli, si potrebbe anche «evitare», dice Vita, lo

stralcio dell'Authority che, comunque porta ad una lungaggine delle procedure che forse si potrebbe ipotizzare di evitare. «Clima più disteso, dunque, ma un accordo vero e proprio non è stato ancora raggiunto tra maggioranza e minoranza. Quindi, meglio andarci con i piedi di piombo in una materia spinosa in cui gli interessi generali vanno ancora troppo a confondersi con quelli di uno dei soggetti in campo. Sul numero delle reti, ad esempio, sembra che le posizioni siano ancora distanti. «La discussione è a buon punto ma la soluzione non è stata ancora trovata», spiega Vita su questa ipotesi: «Questo clima è già maturato prima della discussione sulla Bicamerale e credo che derivi dalla convinzione che ulteriori invii non sono più possibili, che sia scattato un meccanismo di collettiva responsabilità verso il Paese. Non so cosa abbia deciso o cosa abbia in animo Berlusconi, sento però che le parole degli esponenti del Polo nel Comitato ristretto sono meno accese e polemiche di altri momenti. Questa vicenda deve andare avanti in modo aperto, senza tavoli segreti, senza accordi separati. Deve essere discussa e valutata passo per passo. □ M.C.I.

## IL CASO

### Le proteste degli utenti Finisce in pretura la sfida di Wembley?

ROMA. Il Movimento dei diritti civili chiede l'intervento del pretore, il garante per l'editoria, sollecitato dal Codacons, oggi dovrebbe emettere la sua «sentenza». C'è, poi, chi auspica un accordo in extremis, come il sottosegretario alle Poste e Telecomunicazioni, Vincenzo Vita e chi invece allarga le braccia a testimonianza della sua impotenza come il presidente della Federcalcio, Luciano Nizzola. La sfida tra Inghilterra e Italia è già match caldissimo per via della sciagurata odissea dei diritti televisivi. Il gruppo Cecchi Gori si è aggiudicato l'esclusiva televisiva e radiofonica dell'evento ma in assenza di una legislazione sulle frequenze, che lo penalizza, il gruppo non può garantire la copertura completa. Di conseguenza corpose fette di italiani non potranno seguire la partita. E neanche potranno consolarsi con la differita della Rai. La società inglese Csi, che gestisce i diritti radiotelevisivi per conto della Federcalcio inglese, ha vietato l'ingresso allo stadio di Wembley alle troupe Rai e Mediaset. E così anche questa battaglia di retroguardia è stata perduta e a Tmc rigirano il coltello nella piaga: «Per avere la differita», dice Annibale Pepe, responsabile comunicazione del gruppo - la Rai avrebbe dovuto fare una richiesta, cosa che non ha fatto». Il gruppo Cecchi Gori pubblica le sue ragioni e tanto per dare il clima della sfida al «calor bianco» il presidente della holding sportiva, Marco Bianchi a proposito dei diritti internazionali parla di «vera linea del Piave». Su quella linea si sono giocati ben altri destini, ma ora l'amor di patria ha davanti a sé il fronte dell'after-tv dove, in assenza di regole, si impone la legge del Far West. Ma a poco più di ventiquattro ore dall'attesa partita proseguono i tentativi per evitare la condanna al black-out per migliaia di tifosi e appassionati. Si agita la carta bollata, come fanno gli esponenti del Movimento diritti civili che con un esposto-denuncia chiedono al pretore di Roma un intervento per dichiarare «illegitima» l'esclusiva radiotelevisiva del gruppo Cecchi Gori e per disporre la trasmissione, in diretta o in differita, dell'incontro. «Gli utenti Rai,

del senatore di An, Riccardo De Corato per cui «sull'Authority non abbiamo problemi, siamo pronti a votarla. Anche per quanto riguarda i poteri tra autorità e vigilanza Rai si sta andando verso un accordo. Lo scoglio vero - ha proseguito - resta quello della definizione della simmetria tra Rai e Mediaset». Tanta sintonia potrebbe portare ad ipotesi di maggioranze diverse da quella attualmente presente in Parlamento. Niente di più sbagliato per il sottosegretario Vita il quale ci tiene a precisare che «questo dibattito non presume maggioranze variabili. Ipotesi di maggioranze variabili non hanno senso in un sistema maggioritario. Ci sono differenze di punti di vista, ma io credo che ci sia ancora una vasta zona intermedia tra l'ostinazione di qualche settimana fa, con semilavorati emendamenti presentati al Senato, e un abbraccio generico unanime. C'è una via parlamentare - insiste Vita - quella del confronto magari anche acceso su qualche punto, visto che la materia non è semplice ed è figlia di un lungo conflitto. Ma c'è anche la consapevolezza che risolvere questo problema è essenziale per il paese, per poter entrare nell'evoluzione multimediale con norme adeguate». E se questo clima nuovo fosse conseguenza del dialogo tra D'Alema e Berlusconi che ha portato il segretario del Pds alla presidenza della Bicamerale? Non è d'accordo il sottosegretario Vita su questa ipotesi: «Questo clima è già maturato prima della discussione sulla Bicamerale e credo che derivi dalla convinzione che ulteriori invii non sono più possibili, che sia scattato un meccanismo di collettiva responsabilità verso il Paese. Non so cosa abbia deciso o cosa abbia in animo Berlusconi, sento però che le parole degli esponenti del Polo nel Comitato ristretto sono meno accese e polemiche di altri momenti. Questa vicenda deve andare avanti in modo aperto, senza tavoli segreti, senza accordi separati. Deve essere discussa e valutata passo per passo. □ M.C.I.



Martedì 11 febbraio 1997

Spettacoli

l'Unità2 pagina 7

**la Hit**

- 1) JOVANNI «Lorenzo 1997-Lalbero» (Mercury)
- 2) SOUNDTRACK «Evita» (Warner Bros)
- 3) ZUCCHERO «The Best of Zucchero Sugar Fornaciari» (Polydor)
- 4) SPICE GIRLS «Spice» (Virgin)
- 5) LITTRA «L'anni sommersi» (Em)
- 6) LUCIO DALLA «Canzoni» (Pressing)
- 7) VARI «Love power» (Universal)
- 8) DAVID BOWIE «Earthling» (Arista)
- 9) CLAUDIO BAGLIONI «Altri e spettacoli» (Columbia)
- 10) LOS LOCOS «El tic tac» (New music)

# dischi

**Scelto da...**

Loredana Bertè

**FABRIZIO DE ANDRÈ «Anime salve» (Ricordi)**  
 «È semplicemente un disco bellissimo. Così intenso e significativo, una di quelle opere destinate a rimanere nel tempo». Loredana Bertè, alla vigilia della sua nuova partecipazione a Sanremo e dell'uscita dell'album *Un pettirosso da combattimento* sceglie l'ultimo capitolo della saga di uno dei più amati cantautori italiani.

**Oltre al mitico Fabrizio?**  
 Io ascolto tantissima musica, anche di generi molto diversi: alla fine, comunque, i nomi che amo di più sono sempre i soliti classici degli anni Settanta. Ultimamente sto risentendo un doppio dal vivo di Stevie Wonder, che raccoglie tutti i suoi più grandi successi: lui, ad esempio, è un fenomeno. Ma apprezzo anche artisti come Elton John: l'ho visto in concerto qualche anno fa, solo con pianoforte e percussioni. Fantastico.

**E tra le tue colleghe?**  
 Ammiro molto Madonna. Perché è una tosta, determinata, che sa ciò che vuole e riesce sempre ad ottenerlo. E, anche musicalmente, non mi dispiace. Mi piacciono pure talenti vocali come Celine Dion e Toni Braxton. In Italia dico Patty Pravo. Siamo molto amiche e ci sentiamo in sintonia: ho anche scritto un testo per il suo prossimo album. Lei ha una carisma incredibile e con quella voce potrebbe cantare tutto, anche le Pagine Gialle. Patty ha influenzato diverse generazioni di cantanti e, ancora oggi, rimane unica.

**Cinque righe**

**CINEMA & FUMETTI.** «Metropolis» di Daugherty e «Oranj Symphonette Plays Mancini»

## E Superman volò verso la Sinfonia

GIORDANO MONTECCHI

■ Cos'hanno in comune l'ispettore Clouseau e Superman? Di sicuro una cosa: che esistono solo nella nostra fantasia. Lo stesso valeva per Ermani o Pelléas o Lulu: per la musica, ispirarsi a personaggi fantastici non costituisce nulla di nuovo. E tuttavia chiunque coglie al volo quanta diversità corra fra Blake Edwards e le strip di un fumetto rispetto a Hugo Maeterlinck o Wedekind.

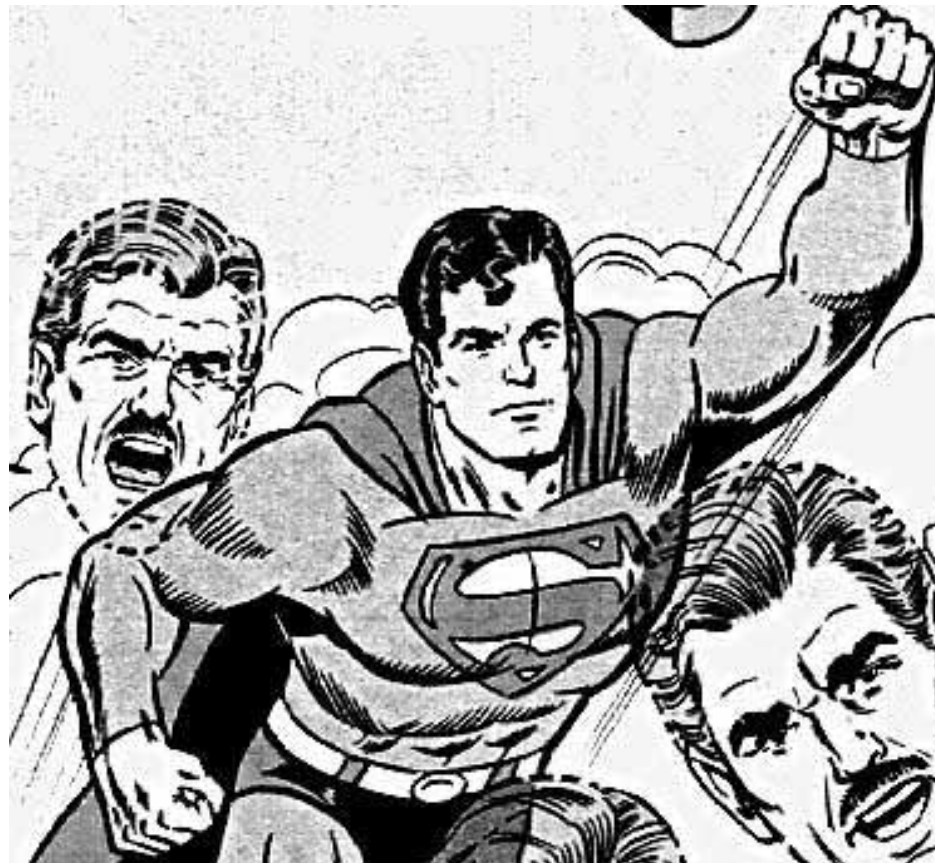
Due compact disc come *Oranj Symphonette Plays Mancini* (Grammavision 1996) e *Metropolis Symphony* di Michael Daugherty (Argo 1996), oltre a liberare nell'aria un bel po' di musica divertentissima e maliziosa, mettono in circolo una bella scarica di punti interrogativi. Parentesi. Se avete familiarità con certi ambienti eterodossi della musica anglosassone e d'oltreoceano, vi sarete sicuramente imbattuti in quel vero *leitmotiv* che è l'ammirazione incondizionata per l'opera di Carl Stalling (1888-1974), compositore considerato da molti come uno dei grandi di questo secolo. Stalling? Ha scritto sinfonie? Opere? Sonate? Macché. Ha scritto una caterva di musiche per Bugs Bunny, Tom & Jerry, Silvestro, Wilcoyote eccetera. Ma è davvero così rivoluzionaria la musica di Stalling? Forse sì e forse proprio perché riesce in pochi secondi a renderci così indimenticabili le avventure di un coniglio deficiente o di un coyote scalognato.

Nei due dischi citati poco fa si percepisce una sorta di «attore Stalling», qualcosa che ha a che fare col prendere seriamente cose assolutamente ridicole, oppure col pensare una musica cromaticamente sorridente, abituata a citare e mescolare senza nessuna creanza; qualcosa che è legato all'ammettere disinvoltamente che *The Pink Panther* o *Elektra* possano essere entrambe generatrici di musica assolutamente memorabili. Ascoltare musiche di Henry Mancini interpretate dalla Oranj Symphonette è un'emozione. La banda, formata da alcuni degli abituali compagni di Tom Waits, emana un aroma pepato e inconfondibile. Pagato il forse inevitabile tributo alle mestisofeliche

cover dei Naked City, questo Mancini agisce magnificamente: vi trasporta indietro, il sax sguaiato, la chitarra da agente segreto, gli automatismi ritmici, l'ansimare dello Hammond. Eppure c'è un tratto caricaturale, uno stereotipo marcato che vi tiene inchiodati al presente e così gli echi di *Uno sparò nel buio*, *Colazione da Tiffany* (con una incantevole versione di *Moon River*), *Peter Gunn*, pur col loro pulp così sanguigno, vi arrivano come da lontano, con sopra quella patina che a poco a poco si deposita sulle vecchie foto.

E adesso Superman. Michael Daugherty ha quarantadue anni ed è una delle penne più dotate di ironia che si conoscano. Con *Me-*

*tropolis Symphony* Daugherty ha scritto una magnifica partitura sinfonica dedicata al suo adorato supereroe: Superman. È una summa nella quale si respirano e si compongono eredità grandiose: da Varesse a Lves, da Janacek a Sostakovic, Copland, John Adams. E forse ciò che qui più suggestiona è che i muscoli di Superman vengono scolpiti con la stessa perentorietà dei turgori operai del socialismo reale. Anche qui lo stereotipo è al servizio della fantasia e, anziché castrarla, la scaglia in un turbine di doppi sensi, di «ironia intertestuale» (scusate ma quando ci vuole vi vuole!). Morale: ascoltando questi cinque rapinosi movimenti, *Lex Krypton*, *Mxyzptlk*, *Oh, Lois!*, *Red Cape Tango*, ci si diverte un mondo.



A Superman è dedicato «Metropolis Symphony» di Michael Daugherty

CLASSICA

### Grandi interpreti per Ligeti il «modernista»



Pierre-L. Aimard

■ «Rifiutando del pari il *rétro* e la vecchia avanguardia mi dichiaro per un modernismo di oggi», ebbe a scrivere György Ligeti (1923) a proposito della sua posizione attuale, punto d'arrivo di un percorso in cui, superata la tradizione post-bartokiana della formazione e degli esordi già prima di fuggire dall'Ungheria nel 1956, si è inserito tra i protagonisti della nuova musica con una posizione indipendente, e si è poi confrontato con la tradizione e con un vocabolario aperto a diverse direzioni stilistiche. La Sony propone una attraente Ligeti Edition con tutte le opere dell'insigne compositore affidate a interpreti eccellenti: quattro cd sono già pubblicati, e ciascuno riassume momenti diversi della ricerca di Ligeti e contiene anche pezzi mai registrati finora. Nel primo il Quartetto Arditi interpreta i due grandi Quartetti (1954 e 1968) insieme ad altri pezzi brevi; il secondo è dedicato alle opere per coro solo (dalle pagine giovanili alla visionaria densità di *Lux aeterna*, alle bellissime «fantasie» su versi di Holderlin) con le London Sinfonietta Voices dirette da Terry Edwards. Nel terzo cd il pianista Pierre-Laurent Aimard accosta i virtuosistici e fascinosi 15 Studi (1984-95) alla giovanile *Musica ricercata*. Infine una bellissima raccolta di opere vocali comprende fra l'altro capolavori di comicità assurda come le *Aventures* e *Nouvelles Aventures*, dirette da Esa-Pekka Salonen.

GYÖRGY LIGETI «Ligeti Edition» (Sony)

Paolo Petazzi

ROCK & IMPEGNO

### Bruce Cockburn inviato speciale in Mozambico



Bruce Cockburn

■ Alle spalle Bruce Cockburn ha una ventina abbondante di album, realizzati in altrettanti anni di carriera. I più attenti ricorderanno i primi lavori legati a certo folk acustico e intimista, che lasceranno il posto a una sintesi più ricca e compiuta, dove si ritrovano echi jazz, rock ed etnici e una ritmica più accentuata. Il tutto mantenendo fede a una vena lirica e poetica, che negli anni Ottanta diventa anche presa di posizione politica.

Il canadese Cockburn si scaglia contro l'imperialismo reaganiano e abbraccia molte cause sociali. Sta dalle parti dei più deboli, come gli indiani Haida che cercano di preservare le proprie foreste equatoriali dall'esplorazione occidentale. E s'impegna in prima persona per i diritti dei Nativi d'America. Più recentemente è stato in Mozambico per investigare sugli effetti del dopoguerra creati dalle mine di terra. Su quell'esperienza Cockburn ha scritto un intenso brano, *The Mines of Mozambique*, che ritroviamo nel suo ultimo lavoro, *The Charity of Night*. Discorsi politico-sociali a parte, l'album è musicalmente molto affascinante, in quell'equilibrio fra canzone d'autore, trame jazzate, tensione spirituale, atmosfere rarefatte, sfondi evocativi e impennate ritmiche. Cockburn ha una voce scura e gentile e i musicisti ne assecondano bene la vena crepuscolare, in prima fila il vibrafonista Gary Burton e il bassista Rob Wasserman, entrambi molto noti negli ambienti jazz.

BRUCE COCKBURN, «The Charity of Night» (Rykodisc)

Diego Perugini

### Steve Earle in tour con la sua chitarra

Dal Texas all'Italia: arriva il tour di Steve Earle, all'Horus Club di Roma il 13 febbraio e al Fillmore di Cortemaggiore (Pc) il 14, in concerto «solo and acoustic» con la sua chitarra e le canzoni dell'ultimo disco, «I feel alright». Cantautore rock legato alle radici e alla tradizione, conosciuto anche come «the hard-core troubador», Earle ha inciso il suo primo album, «Guitar town», nell'86; da allora ha collezionato altri sette dischi, nonché quattro nomination ai Grammy, e una magica partecipazione alla colonna sonora del film di Tim Robbins «Dead Man Walking». I biglietti per i suoi concerti sono in vendita a 30mila lire.

Il «Secolo d'Italia» attacca il cantante. Ma è una vecchia storia...

**note sparse**

## Baglioni? Un sovversivo

ROBERTO GIALLO

■ È uno sport difficile, uno sport estremo, come è di moda dire, arrampicarsi sugli specchi. Sembra che sia lo sport preferito del *Secolo d'Italia*, il giornale di An, almeno quando parla di musica e cantanti. Ultimo exploit: l'attacco a Claudio Baglioni che sarebbe diventato - per colpa di Fabio Fazio - improvvisamente «di sinistra». Oh, perbacco, devo essermi perso - forse ero distratto - questo epocale ribaltone. Nota in passato il *Secolo*: si credeva che Baglioni fosse un uomo libero e non schierato a sinistra. Dal che si deduce che: a) gli uomini di sinistra non sono liberi, ma costretti da qualche entità superiore (il Comintern? I servizi segreti bulgari? Fabio Fazio?); b) Baglioni sarebbe una specie di minus habens in mano a un bravo presentatore, capace di convertire questo e quello (con la sola imposizione delle mani?). Continua il giornale di An: «Claudio Baglioni tutto aveva fuorché un pubblico progressista», ed è questa forse la

notazione più peregrina. Già, quando una canzone entra nel Dna di un paese (alzi la mano che negli ultimi vent'anni non ha fischietto *Piccolo grande amore*, fosse di destra, sinistra, centro, sopra o sotto), difficilmente può essere apparenata a una sola parte politica, ma appartiene, diciamo così, ai cromosomi del paese. Che non sembri, questa notazione, una difesa d'ufficio del bravo cantante Claudio Baglioni: chi vada a rileggergli le recensioni ai suoi ultimi lavori pubblicate su questo giornale sa che non sempre si è stati teneri con lui. Sull'opera di Baglioni si potrebbero scrivere saggi ponderosi (strupisce, anzi che non siano stati scritti), ma l'ultima cosa che potrebbe saltare in testa a un critico è quella di collocare una carriera ora qui e ora lì nell'arco parlamentare. Baglioni, insomma, stia con chi vuole: quel che interessa è che ci dia canzoni sentibili (e ora

ancora quella: furbizia. Con il corollario: dire parolacce «dentro nei dischi» (cfr. Jannacci) serve a venderne di più. È un avviso agli uomini di buona volontà (e di marketing): se riuscite a mettere nella stessa canzone qualche parola d'ordine della sinistra nella prima strofa, un accenno all'Onnipotente nella seconda e qualche parolaccia nel ritornello, sarete primi in classifica e benedetti da quel popolo bue che compra i dischi. Ma fare il difficile mestiere di pubblico (per non dire di critico) in queste condizioni diventa assai difficile. Proprio mentre cade l'anniversario della morte di Claudio Villa, la tivù manda vecchie immagini del Reuccio. In una di quelle si vede un manifesto con la scritta: «La voce che ha sconfitto i capelloni». Che tenerezza. Eppure il Grande Claudio non ne faceva mistero: era di sinistra. E i capelloni? Anche, pare. Chi ha vinto? Chi ha perso? È stato un pareggio? E il *Secolo d'Italia* si degherà di spiegarcelo?

**Live**

- BIAGIO ANTONACCI. Il 13 a Napoli, il 14 a Roma, il 15 ad Ancona.
- STEFANO BATTAGLIA TRIO. Il 15 a Poggibonisi.
- BISCA. Il 14 a Biella, il 16 a Torino.
- VINICIO CAPOSELLA. Il 17 a Ravenna.
- FABIO CONCATO. Il 13 a Vicenza, il 14 a Belluno, il 15 a St. Vincent, il 17 a Bergamo.
- PAOLO CONTE. Il 14 e 15 a Trento.
- LUCIO DALLA. Domani a Padova, il 13 e il 14 a Torino, il 16 a Verona.
- FABRIZIO DE ANDRÈ. Il 15 a Pesaro, il 17 a Treviso.
- TIZIANA GHIGLIONI. Il 15 ad Assisi.
- FRANCESCO GUCCINI. Il 14 a Perugia.
- ENRICO PIERANUNZI. Il 15 a Torino.
- ENZO IANNACCI. Domani a Barletta.
- MARLENE KUNTZ. Il 14 a Reggio Emilia, il 15 a Genova.
- I NOMADI. Il 16 a Novellara (Re).
- SUD SOUND SYSTEM. Il 14 a Pianengo (Cr), il 15 a Bologna.
- AREZZO WAVE. Domani a Padova.
- DABBIE DAVIS BLUE BAND. Il 14 a Torino, il 15 a Castiglione.
- DIAFRAMMA. Il 15 a Entracque (Cn).
- STEVE EARLE. Il 13 a Roma, il 14 a Cortemaggiore (Tv).
- TIM HODGKINSON. Il 13 a Brugherio (Mi).
- MAD PROFESSOR. Il 18 a Roma.
- LE ORME. Il 13 a Verona.
- I POOH. Il 13 a Reggio Calabria, il 14 ad Acireale, il 17 a Milano.

■ Helmut Failoni  
**MARTUCCI «La canzone dei ricordi/Concerto per pianoforte» Orchestra Filarmonica della Scala, dir. Riccardo Muti (Sony)**  
 Due bellissime interpretazioni propongono un raro e intelligente omaggio a Giuseppe Martucci. Più del disuguale Concerto per pianoforte e orchestra (con Carlo Bruno ottimo solista) colpisce *La canzone dei ricordi* un ciclo di sette liriche su modestissimi versi di Rocco Pagliara, composto per soprano e pianoforte tra il 1886 e il 1888 e poi trascritto per voce e orchestra, cantato in modo sublime da Mirella Freni e diretto meravigliosamente da Muti, che esalta le tinte delicate, le variegature sfumate con cui le pagine migliori evocano l'affiorare dei ricordi in atmosfere sfuggenti.

■ Paolo Petazzi  
**ART GARFUNKEL «The Very Best of...Across America» (Hybrid)**  
 Frammenti di Simon & Garfunkel. Mentre Paul fa il genietto etnico e contaminatore, Art va in giro per il mondo con concerti-nostalgia. Questo «live» dice tutto già dai titoli in scaletta: *Bridge Over Troubled Water*, *The Sound of Silence*, *Mrs. Robinson* e via coi ricordi. Arrangiamenti così così, voce sempre bella. E clima da «come eravamo».

Diego Perugini



INGHILTERRA-ITALIA. L'esclusione del bomber romanista agita il debutto del ct Giampaglia

# L'ombra di Totti oscura l'esordio della nuova Under

Quel Totti esplosivo, visto contro Borussia e Ajax proprio non ci voleva. Rossano Giampaglia, nuovo ct della Under 21, avrebbe preferito una polemica in meno per questa partita di esordio contro l'Inghilterra.

DAL NOSTRO INVIATO  
FRANCO DARDANELLI

■ TIRRENIA (Pisa). «Sono uno degli uomini più felici del mondo per Totti». Rossano Giampaglia, da buon livornese di scoglio senza peli sulla lingua, gioca d'anticipo. Sapeva che prima o poi l'argomento della conferenza stampa di ieri avrebbe riguardato il giovane giallorosso escluso dai convocati della Under 21 azzurra per domani a Bristol. E allora meglio togliersi subito il dente. Totti nel triangolare di domenica sera con Ajax e Borussia, è stato l'autentico mattatore. Due reti (di pregevole fattura), a coronamento di una prestazione eccellente. Un messaggio, nemmeno troppo cifrato, a Giampaglia? «Io non sono né uno scienziato del calcio né un tritacarne. Totti è un ottimo giocatore che tornerà con noi in seguito. Capisco che la nazionale è il vertice dei sogni, l'ambizione per ogni calciatore, ma in questo momento ho fatto scelte diverse, ma motivate. Totti ultimamente non ha giocato con continuità nella Roma.

Gli auguro di diventare titolare stabile. E poi, scusate, Bellucci e Lucarelli chi sono dei disgraziati?».

Nonostante Totti e l'Inghilterra che incombe e che lo terrà a battesimo sulla panchina azzurra in una partita che conta, Giampaglia appare sereno. «Vengo bene?», chiede prima di essere ripreso dalle telecamere della Rai. In questi tre giorni di ritiro a Tirrenia si è respirata un'aria tranquilla: caratteristica principale di questa Under 21, un segno di continuità. Da Maldini a Giampaglia, insomma, è cambiato poco. Una cosa però è certa: finora Maldini ha ottenuto grandi risultati (tre campionati europei), Giampaglia deve ancora cominciare. «Speriamo di partire bene, ma soprattutto di finire meglio. Emozionato? Per niente. Sento solo la partita, come dev'essere. Vorrei semplicemente far fare bella figura a chi mi ha voluto qui». Poi il pensiero va alla nazionale maggiore («Hanno un compito più difficile del nostro»):

«Sia per Cesare che per me è la prima partita che conta. Siamo tutti e due sulla stessa barca. Mi auguro solo che nel viaggio di ritorno possiamo giocare tutti assieme in aereo».

E allora veniamo alla partita di domani a Bristol. L'Inghilterra guida il girone con sette punti (uno in più degli azzurri), ma ha disputato una partita in più. Poi Moldavia, Polonia e Georgia staccate. «Stiamo tutti bene. Mi dispiace solo per gli infortuni a Sartor e Ambrosini. Andiamo a fare quest'amichevole...». Il senso dell'umorismo non manca proprio a Giampaglia. Il ct fa sapere anche che la formazione anti-inglesi è quasi fatta: «Ho solo due interrogativi. Se giocare con due fluidificanti o con un tornante e un fluidificante». Il ballottaggio riguarda la corsia di destra. Pistone o Foglio per il ruolo di fluidificante, Baronio o Goretto per quello di tornante. Il resto (esclusi imprevisti dell'ultim'ora) è deciso.

Spazio ai ricordi e agli avversari. «A Bristol ci abbiamo giocato con la Under 21 di B, io ero il secondo di Tardelli. Perdemmo 3-1 con una grossolana pappera di Bucci (l'attuale portiere del Perugia, ndr) che voleva dribblare un avversario e invece...». Inutile dire che Giampaglia pensa e spera in un risultato diverso. Anche perché gli inglesi sembrano avere qualche difficoltà. «So che gli mancano dei giocatori importanti. Alcuni per infortunio, altri perché sono saliti nella nazionale maggiore. Sarà comunque dura».



L'attaccante della Roma Francesco Totti

Bianchi/Ansa

## Legna calcio, le 6 «grandi» lanciano la sfida

Dopo l'incontro distensivo tra Matarrese e Gazoni (venerdì scorso), ieri si sono ritrovati i dirigenti dei grandi club per fare il punto della situazione in vista della seconda elezione del presidente della Lega (21 febbraio). È emersa una novità: i «grandi» hanno infatti chiesto la costituzione di un comitato ristretto, una sorta di «Supercomitato» della Lega, che rispecchi le posizioni finora emerse tra i vari club. Questo Supercomitato - secondo un documento emesso dopo la riunione - dovrebbe avere anche il compito di identificare le possibili soluzioni dei problemi oggi più urgenti del settore. A partire dalla stessa «ridefinizione del ruolo

della Lega nazionale professionisti». Questa richiesta è stata inviata ieri al reggente della Lega, Galliani. «Il Comitato», si legge nel documento sottoscritto da Juventus, Milan, Inter, Roma, Lazio e Parma, «dovrebbe essere costituito prima della nomina del nuovo presidente di Lega». Il Comitato dovrà definire, alla luce dei mutamenti che ci sono stati nel mondo del calcio, un progetto comune che tenga conto delle differenti esigenze. Il messaggio dei «grandi» è chiaro: non tagliateci fuori, altrimenti in futuro ci muoveremo da soli. Il nocciolo del problema riguarda soprattutto la «mutualità», cioè la distribuzione dei soldi.

## Basket, ecco l'Epa Diventerà l'Nba europea

Si chiamerà Epa e a fine stagione sfiderà l'Nba. È il campionato europeo per club cui ieri hanno detto sì le società del basket italiano. Se il progetto dell'Epa diverrà operativo già nel '99, entro i confini resterà soltanto un torneo dilettantistico.

## Volley donne Coppa Cev, gioca la Gierre Roma

Stasera al Palazzetto dello sport il ritorno dei quarti di Coppa Cev fra Gierre Roma e Vakifbank Ankara. All'andata la squadra turca aveva vinto 3-1. La gara di oggi vale il passaggio alla Final Four, in programma alla fine del mese.

## Pallavolo, libero il tesseramento per i comunitari

La pallavolo italiana recepisce la sentenza Bosman: è stato infatti liberalizzato senza limiti il tesseramento di giocatori comunitari, quelli italiani sono liberi di andare in Europa, gli oriundi sono italiani a tutti gli effetti. Lo ha deciso l'assemblea delle società di serie A.

## Simoni: «Nessun accordo con la Samp»

L'allenatore del Napoli Gigi Simoni ha smentito di aver raggiunto un accordo con la Sampdoria. Il tecnico ha detto anche di non voler abbandonare il Napoli.

## Saltano panchine di Spal e Lucchese

Alfredo Magni è il nuovo allenatore della Spal, ha sostituito Salvatore Bianchetti. La Lucchese ha esonerato Bruno Bolchi, per ora lo sostituisce Giampaolo Piaceri.

LA NOVITÀ. Oggi sarà in edicola un giornale rinnovato

# Ecco il nuovo Tuttosport colorato e con tante idee

MICHELE RUGGIERO

■ TORINO. Ora, se c'era una scommessa che l'elettico Gianni Minà rischiava di perdere a Tuttosport era quella di una torinese sciupata in nome di un universalismo generico, senza volto, né bandiere. Invece, l'uomo fortemente voluto da Amato Mattia, editore del quotidiano sportivo, in virtù della «capacità di parlare al mondo», non soltanto ha schivato il colpo, ma è riuscito a fare quello che non era mai accaduto ai suoi predecessori: riportare in scuderia un cavallo di razza, un fuoriclasse. Gian Paolo Ormezzano, classe 1935, è ritornato con l'esuberanza di un ragazzino. Ed è questo un piccolo particolare che si incastano come una gemma preziosa in un altro evento: la rivoluzione grafica di Tuttosport.

### Un giornale colorato

Si scrive grafica, ma si pronuncia Maoloni, il geniale inventore di tante formule di successo, dal «manifesto» all'«Unità», dalla «Stampa» fino all'ultima creatura, un Tuttosport bicolore, giallo e blu, con un che di «sparato» sulle foto (ma con più titoli) alla maniera dell'Equipe. Grazie alla brillante penna del collega Gandola de «Il Giornale» sappiamo che Ormezzano, granata di cuore e di spessore, ha pudicamente chiosato sul giallo e sul blu: colori della seconda maglia della Juve. «Colori vincenti», avrà sogghignato Amato Mattia, che oltre ad un innato e raffinato senso estetico (è stato per anni l'uomo di fiducia dell'ex sindaco di Roma e critico d'arte Giulio Carlo Argan) ha sviluppato con la grazia di un formichiere l'olfatto per i bilanci in attivo. Del resto, che cosa mai ci si poteva mai attendere da un editore che cura le iniziative editoriali della Juventus? Per dirla tutta con una massima latina dell'onnipresente Cicerone, «quod cuique obtingit, id quisque teneat», ciascuno conservi ciò che a ciascuno tocca in sorte... Dunque, da oggi c'è un altro

«Tuttosport». Lo riconosceranno ancora i suoi fedelissimi? Giuseppe Smorto, condirettore da meno di un anno, non appare travagliato da amletici dubbi: «In edicola non assomiglia a nessun altro giornale, se non a Tuttosport». Convincimento portato all'ennesima potenza che non dev'essere caduto come lettera morta tra le truppe. La redazione, confida il vice direttore Darwin Pastorin, si è presentata all'appello con qualche ora d'anticipo sulla normale tabella di marcia, ben motivata e, forse, percorsa da un sentimento di emozione per il nuovo che si schiude. In fondo, non sempre è vero che il motto caro a Tomasi di Lampedusa si realizza: i cambiamenti qualche volta producono reali cambiamenti.

E di cose ne sono cambiate nel complesso Pier della Francesca di corso Svizzera che ospita il quotidiano, a cominciare da una ventata di energie fresche, da una campagna acquisti fuori da schemi e casacche precostituiti. L'ultimo arrivo in ordine di tempo risponde al nome di Xavier Jacobelli, «prelevato» dal Giornale di Feltri, per coprire il posto di redattore capo centrale. Dunque, senza rinunciare ad una sorta di «torinocentrismo», il giornale fondato da Renato Casalbore, ha allargato i suoi confini. Di quella cucina, palestra, scuola all'ombra della Mole che ha allevato tante generazioni di cronisti sportivi, che ha promosso decine di grandi firme, è rimasto molto, conferma Pastorin. Anzi, moltissimo, grazie a una sapiente miscela giornalistica che ha arricchito i titoli su Juve e Toro con finestre aperte sul mondo e qualche salotto letterario.

### Un inedito di Soriano

Ed oggi i lettori potranno gustare un'autentica chicca: un racconto inedito di Osvaldo Soriano, uno scrittore che lassù troverà più di un argomento con Vladimir Caminiti, quel poeta dall'animo perdu-

## Torneo di Viareggio Il Bari batte il Torino nella finalissima Terza la Cremonese

Una partita tatticamente perfetta, un gol (bellissimo) in aperture di ripresa, un po' di fortuna, ed ecco che il Bari batte il Torino e si aggiudica la Coppa Carnevale di Viareggio. A parziale giustificazione del Toro, l'espulsione per fallo di reazione di Longo, dopo appena un quarto d'ora. Nonostante l'inferiorità numerica i granata hanno a lungo tenuto in mano le redini dell'incontro. Grande la gioia dei giovanotti baresi che per la prima volta hanno iscritto il nome nell'albo d'oro della manifestazione versiliese. Nella finale di consolazione la Cremonese ha superato il Napoli 3-0, con reti di Serafini, Longhi e Tinelli. Come si vede tre squadre di serie B ai primi tre posti. Forse i grandi club, in fatto di settori giovanili, dovranno rivedere qualcosa. I grandi campioni non stanno solo all'estero.

tamente siciliano e dalla volontà incredibilmente torinese. «Mi fa rabbia pensare che Caminiti non sia più con noi in questo giorno», confida Pastorin, ricordando l'amicizia e il maestro scomparso. Pastorin, 22 anni dei suoi 41 vissuti nella passione per il giornalismo, prima ancora che un collega, è il grumo della memoria di Tuttosport, colui in grado di offrirci le note giuste per raccontare un aneddoto, un pezzo di storia del quotidiano, per intingere il pennino in quel lirismo che ci fa amare il mestiere. Dietro Caminiti, c'è la figura di Giglio Panza, direttore negli anni Sessanta, vecchio comunista e redattore dell'Unità che scrisse addirittura a Luigi Longo per chiedergli il permesso di andare a Tuttosport. Vecchie storie che possono far guardare sempre con simpatia a quel giornale sportivo, l'unico che nel 1982 difese Enzo Bearzot, un altro vincente...

# Kinder ... i risultati delle partite!

## CAMPIONATO A1

GARA: KINDER BOLOGNA/STEFANEL MILANO

FASE: GIORNATA 21ª

DATA: 9/2/1997

CAMPO: PALASPORT "G. DOZZA" P.zza Azzarina

RISULTATO FINALE:

KINDER BOLOGNA/STEFANEL MILANO 97-75 (49-36)

KINDER: Patavoukas 5 (0/1), Abbio 18 (4/6, 0/1), Komazec 5 (2/2, 0/1), Galilea ne, Savic 31 (13/16, 1/2), Binelli 10 (5/7), Ravaglia 12 (3/4), De Piccoli ne, Prelevic 10 (1/5, 2/4), Carera 6 (2/4) - Allenatore: Bucci

STEFANEL: Portaluppi (0/4, 0/4), Bowie 8 (4/7, 0/3), De Pol 15 (6/6, 0/1), Kidd 14 (6/8), Fucca 26 (9/14, 1/2), Sambugaro 5 (1/3 da tre), Spangaro (0/1 da tre), Cantarello 7 (3/6), Mordeite ne, Micheloni ne - Allenatore: F. Marcelletti

ARBITRI: Colucci e Taurino

## CAMPIONATO CADETTI

GARA: KINDER BO/PALL. REGGIANA

FASE: 1ª GIORNATA (2ª and.)

DATA: 31/01/1997

CAMPO: PALESTRA VIRTUS

RISULTATO FINALE:

KINDER BO 92 (p.t. 56)/PALL. REGGIANA 79 (p.t. 42)

KINDER: Azzi 5, Ruini 21, Pipitone, Maiani 30, Barbera 4, Ressa 20, Rinaldi 9, Castellari, Benassi 3, Valerio, Bonvicini. Allenatore: Nadalini e Baccolini

PALL. REGGIANA: Maioli 5, Margaria, Boselli 15, Gabbi 23, Ongarini 9, Camurri 9, Masoni 15, Franzoni, Ferri 3, Monti, Sassi.

Allenatore: Menozzi

ARBITRI: Calzolari (Mirandola) e Azzaroni (S. Giorgio di Pisano)

## CAMPIONATO JUNIORES

GARA: TEAMSISTEM BO/KINDER BO

FASE: 1ª Finale Regionale

DATA: 29/1/1997

CAMPO: PALESTRA "Virtus"

RISULTATO FINALE: TEAMSISTEM 65 (p.t. 29)/KINDER 68 (p.t. 41)

KINDER: Bertolazzi 9, Magagni, Espa 4, Cupello 7, Gonzo 2, Ressa 26, Pappalardo 8, Pipitone, Ruini 5, Maiani 2, Armentano 5, Rinaldi.

Allenatori: Nadalini e Baccolini

TEAMSISTEM: Trotta, Barbieri 7, Ansaloni 4, Guarino 13, Bastoni, Bonaiuti 27, Righini 4, Arbetti, Cittadini 10, Gagliardo.

Allenatore: Finelli

ARBITRI: Mioni (Carpi) e Bollini (Bologna)

## CAMPIONATO ALLIEVI

GARA: LIBERTAS 91 RIMINI/KINDER BO

FASE: 1ª GIORNATA (4ª rit.)

DATA: 01/2/1997

CAMPO: PALESTRA CARIM (RIMINI)

RISULTATO FINALE:

LIBERTAS 91 RIMINI 57 (p.t. 40)/KINDER BO 105 (p.t. 52)

LIBERTAS 91 RIMINI: De Angelis, Pazzini 13, Bronzetti 2, Matteini, Ficca 1, Vandi 6, Stecca 16, Scorsone, Fabbri 8, Ceschi 11, Gulletta, Amianto.

Allenatore: Priolo

KINDER: Orlich, Pozzi 5, Bonvicini 11, Pulvirenti 15, Corradini 2, Brkic 14, Valerio 10, Caprini 9, Missoni 18, Baschieri 21.

Allenatore: Sanguetoli

ARBITRO: Mattioli (Riccione) e Bezzicheri (Mondaino)

KINDER: nutre i ragazzi come i campioni

L'annuncio di Turco e Napolitano. Venerdì il Consiglio dei ministri

# Immigrati, il governo ritocca la bozza di legge

**Comune Bologna «Cosi' funzionerà l'assegno-cura per le mamme»**

La notizia, già nota da qualche giorno, è notevole: il comune di Bologna potrebbe concedere un «assegno di cura» di 400-500 mila lire mensili ai padri e alle madri che scelgono di assentarsi dal lavoro per dedicarsi ai figli nel loro primo anno di vita. Novità rilevante che adesso il capogruppo consigliere Carlo Castellani precisa meglio: «È infatti bene precisare che tra i nostri obiettivi per l'infanzia e la famiglia c'è anche l'aumento dell'offerta di asili nido pubblici, nonostante che, già adesso, la dotazione di cui disponiamo sia fra le più alte d'Italia... La verità però è che la domanda sta crescendo in modo esponenziale... E noi non possiamo rispondere a questa richiesta solo aumentando l'offerta pubblica, per problemi di costi, ma anche perché ci sono esigenze di flessibilità, di personalizzazione a cui non si può pensare di rispondere con una offerta standardizzata di servizi... È per questo che abbiamo pensato a forme aggiuntive, aggiuntive e non sostitutive, come la possibilità, nella fase delicata della maternità o della paternità, di scegliere appunto di dedicarsi personalmente ai figli, considerando che dopo il terzo mese una lavoratrice o un lavoratore subiscono una notevole decurtazione dello stipendio... Ampliare la gamma delle possibilità a disposizione delle coppie-assegno di cura o contributo regionale per chi decide di mantenere l'anziano in famiglia - crediamo sia una risposta efficace e flessibile per garantire un diritto fondamentale come quello della procreazione e della tutela degli anziani».

È in dirittura d'arrivo il disegno di legge del governo sull'immigrazione. Ieri, dopo il confronto con la consulta immigrazione del Cnel, i ministri Napolitano e Turco si sono impegnati a riscrivere alcune parti. Disciplina dei permessi di soggiorno per il lavoro stagionale, diritto di voto e ruolo dei Comuni come punto di riferimento per gli immigrati: sono questi i punti che verranno modificati. Venerdì il testo arriva al Consiglio dei ministri.

**ENRICO FIERRO**

ROMA. Lo avevano detto e ripetuto: è una bozza aperta alla discussione e al contributo, non un testo definitivo. E Giorgio Napolitano e Livia Turco, rispettivamente ministri dell'Interno e della Solidarietà sociale, ieri pomeriggio hanno messo le mani, per l'ennesima volta, sul disegno di legge quadro per l'immigrazione. Venerdì lo presenteranno al Consiglio dei ministri, ma ieri - dopo il confronto con la Consulta immigrazione del Cnel - lo hanno riscritto, e per la settima volta. Disciplina dei permessi di soggiorno per il lavoro stagionale, diritto di voto e ruolo dei comuni come punto di riferimento per gli immigrati, sono questi i punti che sono stati modificati rispetto alla stesura precedente del ddl.

Sul ruolo dei comuni, ha detto la ministra Turco, c'è in corso una discussione con l'Anci per valutare quali poteri possano essere trasferiti ai comuni senza però lasciargli, in una materia così difficile e delicata, una discrezionalità illimitata. Un dibattito aperto da cinquanta sindaci toscani, all'iniziativa ha aderito anche il sindaco di Palermo Leoluca Orlando, che hanno chiesto al governo di trasferire ai comuni le competenze sul soggiorno e il ricongiungimento familiare e quella dell'esercizio da parte degli immigrati non solo dell'elettorato passivo - così come prevede il ddl del governo - ma anche di quello attivo, la possibilità di eleggere e di essere eletti, almeno nelle elezioni amministrative. Tra i

prossimi incontri annunciati dalla ministra Turco quello con il ministro del Tesoro, «perché questa legge ha bisogno di grossi finanziamenti». Un passaggio al quale ha replicato a distanza il coordinatore di An, Maurizio Gasparri: «Ci sembra davvero sconcertante che nello stesso giorno in cui D'Alema dichiara che i pensionati dovranno già nel '97 pagare una sorta di tassa in attesa della riforma del sistema previdenziale, si annunci una spesa in favore degli immigrati. Ci sembra che il governo sia razzista, ma nei confronti dei pensionati». Facili demagogie a parte, la realtà è che il ddl è in dirittura d'arrivo.

Il ministro Napolitano, dati alla mano, ha smontato gli allarmismi sugli eccessi della sanatoria: al 31 gennaio di quest'anno sono state esaminate 237mila delle 255mila domande di regolarizzazione presentate da immigrati, 234mila sono state quelle accolte. «Una operazione», ha aggiunto Napolitano, «che non ha uguali in Europa. Nella maggior parte dei paesi della Comunità non si è proceduto affatto alla cosiddetta sanatoria; laddove si è fatta, come in Spagna, le dimensioni sono state estremamente ridotte». Quale sia l'obiettivo del governo, lo ha chiarito la ministra Turco: «Una legge favorevole all'immigrazione e questo in particolare per stroncare la criminalità che sfrutta i clandestini, e una legge favorevole significa soprattutto definire gli ingressi possibili, quelli legati alle quote di ingresso,

e significa inoltre un percorso lineare di cittadinanza. Vogliamo che gli immigrati non siano più stranieri, ma nuovi cittadini».

Ma su quali punti si muove la proposta del governo? Sono sette i capitoli dello schema: nel primo sono previste le disposizioni generali di principio, come il trattamento dello straniero e la previsione di uno strumento di programmazione dei flussi. All'articolo 3 è stato introdotto lo strumento del documento programmatico triennale che il presidente del consiglio sottopone all'approvazione del consiglio dei ministri e poi al parlamento. Il capitolo secondo concerne l'ingresso, il soggiorno, i ricongiungimenti e le espulsioni, ed introduce la «carta di soggiorno» per lo straniero. «L'espulsione di chi è in possesso di tale documento», ha chiarito Livia Turco, «può avvenire solo in presenza di gravi reati». In questa parte del ddl, la più contestata dalle varie associazioni di immigrati, sono previsti i centri di custodia e di assistenza temporanea, dove il clandestino in attesa di essere accompagnato alla frontiera potrà essere trattenuto per un massimo di 20 giorni. Il lavoro e la cittadinanza sono poi gli altri due tasselli che completano la proposta di legge. «In particolare», ha spiegato la ministra Turco, «la legge tiene conto della peculiarità che ha oggi il mercato del lavoro e della necessità di avere norme che superino la legge Martelli. Il meccanismo messo a punto riguarda il programma triennale, la definizione delle quote di ingresso che oggi sono definite annualmente attraverso uno o più decreti». Si allargheranno le maglie per i ricongiungimenti familiari. Infine, un'ulteriore innovazione, contenuta nel comma 7 dell'art. 20, prevede la figura di una persona definita «sponsor», un garante dell'ingresso di uno straniero per consentirgli la ricerca di un lavoro. Per il lavoro stagionale è prevista parità di diritti tra lavoratori italiani e stranieri.



Il tamponamento a catena sulla A13 Venezia-Padova. Franco Taneli-D'Day/Ansa

## Maxitamponamento sull'A-13 Chiusi 70 chilometri di autostrada

La nebbia ha provocato un maxitamponamento sull'autostrada A13 tra Padova e Monselice. È avvenuto ieri ed ha provocato fino a tarda sera la chiusura di ben settanta chilometri dell'autostrada nei due sensi tra Padova e Occhiobello.

A causa della fitta nebbia sono state coinvolte oltre cento vetture tra cui due ambulanze pur esse tamponate che portavano soccorso a una quarantina di feriti, di cui uno grave, trasportati negli ospedali di Padova, Rovigo e Monselice. Sul posto sono intervenuti mezzi di soccorso e polizia stradale di Padova, Rovigo e Ferrara coordinati dal dirigente della Polizia del Veneto Giuseppe Poma. Il traffico è stato faticosamente deviato sulla statale 16 che corre parallela all'autostrada e dove si è proceduto a rilento a causa della nebbia permanente e dell'intasamento. Sull'A-4 invece, all'altezza di Cessalto, un incidente mortale che ha coinvolto due autosterne ha bloccato il traffico per alcune ore.

Torino, droga

## Spaccio a scuola: 10 arresti

TORINO. Le indagini su uno spaccio di droga in una scuola media superiore di Torino hanno portato all'arresto di dieci extracomunitari che rifornivano i ragazzini di 16 anni. Questi, a loro volta vendevano l'hashish e la marijuana a compagni di scuola. Sono indagati e i loro nomi compaiono in un rapporto della polizia inviato al tribunale dei minori. L'istituto coinvolto nella vicenda è l'alberghiero «Colombatto», dove preside e alcuni insegnanti avevano notato un giro sospetto. La polizia, indagando dieci sedicenni, è risalita a una banda di spacciatori marocchini, nigeriani, della Costa d'Avorio e dell'Honduras.

Quartier generale dello spaccio era l'isola pedonale della Crocetta, uno dei quartieri bene di Torino. I ragazzi si rifornivano di hashish e marijuana dagli extracomunitari e ne rivendevano una parte in scuola. A conclusione dell'indagine, iniziata in dicembre, sono finiti in manette: Martin Smith Jones, 21 anni, originario dell'Honduras; Emmanuel Ani, 27 anni, nigeriano; Jean Brice Konan, 30 anni, della Costa d'Avorio; Youssef Naim, 22 anni; Said Naeimi, 20 anni; Ahmed Abdoli, 22 anni; Rachid Chraf, 31 anni; Khalid Chacchib, 25 anni; Mostafa Jbrham, 27 anni; Said Jawad, 18 anni; questi ultimi tutti originari del Marocco.

Al momento dell'arresto, i poliziotti hanno anche sequestrato un chilo e mezzo fra hashish e marijuana (un altro chilo di droga è stato trovato nelle abitazioni degli spacciatori). 22 pasticche di ecstasy e due milioni di lire. Secondo le informazioni raccolte dagli investigatori, i giovani allievi dell'alberghiero appartengono a famiglie benestanti e hanno come luogo d'incontro, nel tempo libero, il piazzale Duca d'Aosta, nel cuore dell'isola pedonale della Crocetta, quartiere che a Torino è da sempre sinonimo di case signorili e buona borghesia. Secondo le forze dell'ordine, i frequentatori dell'isola pedonale sono per lo più «transfughi dai Murazzi», la zona dei locali sulle rive del Po che per tutta l'estate è stata presidiata dalla polizia proprio per lo spaccio di droga.

Messi all'asta da Christie's strumenti e studi dello scienziato

## Elettra Marconi all'Italia: salvate l'archivio di papà

Rischia di disperdersi l'eredità storica che Guglielmo Marconi ha lasciato alla Gran Bretagna. La Gec Marconi ha infatti deciso di vendere all'asta, in aprile, il suo prezioso archivio di strumenti e documenti originali. Contro la decisione è insorta la figlia dello scienziato, la principessa Elettra Marconi-Giovanelli, che si sta battendo per bloccare la vendita, o almeno per assicurarsi che ci sia un unico compratore. Il governo italiano, ad esempio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**STEFANIA VICENTINI**

BOLOGNA. La vendita è già prevista per il 24 e 25 aprile, a Londra, curata dalla celebre casa d'aste Christie's. Andrebbero al miglior offerente tutti gli apparecchi e i documenti originali raccolti nel museo della General Electric company (Gec) Marconi, come oggi si chiama, dopo avere cambiato diverse denominazioni e proprietari, la grande azienda fondata esattamente 100 anni fa da Guglielmo Marconi, che all'età di 23 anni si trasferì con la madre nel Regno Unito. Due anni prima, in settembre, nella casa di campagna di Pontecchio Marconi (Bologna) dove oggi ha sede la Fondazione, il giovanissimo studioso italiano aveva messo a punto il sistema di trasmissione che diede origine alla storia della radio e delle comunicazioni senza fili. Una scoperta straordinaria snobbata in patria, dove il telegrafo con i fili funzionava benissimo, ma notevolmente apprezzata dalla Gran Bretagna, che pagava lo scotto di essere un'isola. Oggi, però, una pagina importante della storia della scienza inglese e mondiale rischia di andare dispersa. A lanciare l'allarme è la principessa Elettra Marconi-Giovanelli, figlia dello scienziato premio Nobel nel 1909, che con una lettera pubblicata ieri

sul «Times» si è detta sconcertata alla notizia che gli archivi della Gec Marconi stavano per essere messi all'asta e ha annunciato che si sarebbe data da fare in tutti i modi per evitare questo scempio. E ieri mattina, in via ufficiale tramite il presidente della Fondazione, il professor Giancarlo Corazza, ha chiesto l'interessamento del governo italiano perché sia lui a comperare la collezione che gli esperti hanno valutato in due miliardi e mezzo di lire. «Ho scritto sia al presidente del Consiglio, Prodi, che ai ministri alle Poste e telecomunicazioni e ai Beni culturali, Maccanico e Veltroni - spiega Corazza - Certo, la cifra è alta, ma conoscendo la loro sensibilità...».

**Principessa Marconi-Giovanelli, crede che il governo italiano accoglierà il suo invito ad acquistare gli archivi?**

È la mia speranza. È una collezione di valore inestimabile, che raccoglie molti degli strumenti originali che hanno fatto la storia della radio, come le cuffie d'ascolto usate nella prima trasmissione transoceanica tra l'Inghilterra e il Canada, nel 1901. Inoltre, ci sono parecchi documenti: quelli del primo esperimento di telegrafo senza fili, gli sos lanciati dal Titanic prima che affondasse, il mes-

saggio con cui Berlino informava le sue forze armate dell'imminente dichiarazione con cui sarebbe cominciata la Seconda guerra mondiale. Questo tesoro deve rimanere insieme, in Italia o in Inghilterra, non può disperdersi come purtroppo è già accaduto a gran parte del patrimonio.

**La Gec Marconi giustifica la sua decisione col fatto che il materiale prestato a diversi musei in vista del centenario della società non era stato tenuto nel modo dovuto e col tempo si sarebbe deteriorato. Così invece c'è la certezza che i compratori custodiranno gelosamente i pezzi, e i proventi serviranno a finanziare corsi di formazione per ingegneri elettronici.**

È una bugia. Io il materiale l'ho visto e l'ho trovato in ottime condizioni. Credo piuttosto che sia gente senza scrupoli che vuole solo fare quattrini. Persino del Science Museum di Londra, che era interessato all'acquisto, dicevano che avrebbe mal custodito gli oggetti. Figuriamoci...

**Lo storico Asa Briggs ha commentato che la messa all'asta gli sembra un modo ben astratto per celebrare il centenario...**

Non credo che abbiano scelto la data apposta. O almeno, voglio sperare di no. Ad ogni modo, l'importante adesso è muoversi in fretta, perché non è rimasto molto tempo. Volevo vedere l'archivio per l'ultima volta, ma mi hanno risposto che non è possibile, che gli oggetti sono già imballati nelle casse. Io comunque il 19 sarò a Londra. Intanto mi sono rivolta a tutti gli enti e le personalità inglesi che conosco per cercare di fermare questa vendita. Qualcosa si sta muovendo: è tutta la giornata che il mio fax e il mio telefono non fanno che squillare.

Incontro con monsignor Andreatta

## Convegno sul Giubileo Prodi: sia un'occasione di riconciliazione nazionale

ROMA. In seguito alla caduta di vecchi steccati tra laici e cattolici, il Paese è meno spaccato per cui è divenuto possibile quell'«intreccio tra riconciliazione e ricostruzione dell'ethos collettivo nazionale» e l'evento giubilare è «un'occasione importante per rafforzare questa tendenza». Lo ha affermato il presidente del consiglio, Romano Prodi, intervenendo ieri pomeriggio al convegno teologico-pastorale promosso dall'Opera Romana Pellegrinaggi, ed a sostegno della sua tesi ha ricordato che il voto pressoché unanime espresso in Parlamento dai diversi gruppi sulla legge per il Giubileo lo ha dimostrato.

«Occorre, e il Giubileo è una grande occasione, rifare l'unità morale degli italiani», ha affermato Romano Prodi. Ed ha aggiunto: «Noi siamo oggi di fronte alla necessità di riavviare, dopo la crisi economica, sociale, legale, morale di questi anni, la ricostruzione del Paese; dobbiamo rimuovere le macerie interiori, riedificare la casa comune degli italiani». E, nell'auspicare, attorno a questi grandi temi riguardanti il nostro futuro, una «collaborazione tra maggioranza ed opposizione», ha detto: «Sono convinto che questo nuovo risorgimento è possibile ed è per questo che siamo impegnati in un gigantesco sforzo di riforma e di riordino delle istituzioni, dalla forma di Stato e di governo alla giustizia, alla scuola».

Rispondendo, poi, alle domande che gli sono state poste da alcuni degli ottocento partecipanti al convegno in corso alla Domus Pacis, Prodi ha annunciato che il governo sta lavorando per eliminare la legge del 1929 sui «culi ammessi», anche se è da tempo in contrasto con l'articolo 8 della Costituzione che pone sullo stesso piano tutte le confessioni religiose. Ha, inoltre, rassicurato che il

governo è impegnato a favorire l'accoglienza dei pellegrini con gli stanziamenti predisposti e, rispondendo ad una sollecitazione di mons. Bruno Forte, ha detto che il governo è intervenuto sul Fondo monetario internazionale perché faccia una sorta di sconto a quei Paesi su cui grava pesantemente il debito estero, tanto da frenarne ulteriormente lo sviluppo.

Gli enormi problemi riguardanti gli aspetti organizzativi-pratici e la preoccupazione logistico-risettiva ed economico-finanziaria erano stati richiamati da mons. Libero Andreatta, amministratore unico dell'Orp, che, nel presentare il presidente Prodi, aveva messo, però, l'accento sul carattere, prima di tutto spirituale e culturale del Giubileo. Ma la tavola rotonda moderata da mons. Comastri, con la partecipazione dei sindaci di Venezia, Massimo Cacciari, Walter Vitali di Bologna, e Simeone Di Cagno Abbrescia di Bari e dei monsignori Fausto Bonini, Ernesto Vecchi e don Francesco Paolo Sangiardi, ha fatto emergere problemi urgenti. Per esempio, il sindaco Cacciari ha denunciato il grande rischio di concentrare tutto a Roma e di delegare, poi, non si sa bene a chi la presentazione di progetti determinando una sfrenata concorrenza tra Regioni, Comuni». Il sindaco di Bari ha egualmente rilevato la mancanza di strade sufficienti tra Lecce e Roma, mentre, con un approccio diverso, il sindaco di Bologna ha messo in evidenza che Bologna, in quanto sarà la sede del Congresso eucaristico nazionale in programma per il prossimo settembre, avrà un carico notevole per quanto riguarda l'accoglienza. Cossicché, l'indicazione data da mons. Andreatta di puntare prima di tutto ad utilizzare strutture ed infrastrutture esistenti ha raccolto consenso.

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza  
**LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.**  
Numero Verde  
**IME 167-341143**

in edicola  
**CENERENTOLA**  
GIOCA E IMPARA L'ABC, I NUMERI E I COLORI  
LIBRO FIABA + VIDEOCASSETTA DELLA FIABA  
L'Unità • DAMI EDITORE  
Junior

**consiag**  
Bando di gara per estratto  
Il Consiag, Consorzio Intercomunale Acqua, Gas e Pubblici Servizi - via F. Targetti, 26 - 50047 Prato - Tel. 0574/4571 - Telefax 0574/457421 - intende procedere a licitazione privata per l'appalto dei lavori di completamento della rete idrica e del gas a bassa e media pressione nella frazione di Oste nel Comune di Montemurlo.  
Importo a base di appalto L. 1.680.000.000 finanziato con mezzi di bilancio. Iscrizione A.N.C.: Cat. 10/c per L. 3.000.000.000-  
La licitazione privata si terrà con il metodo di cui alla L. n. 14/73, art. 1, lett. e), mediante offerta di prezzi unitari, ai sensi dell'art. 5 della citata legge.  
Data di scadenza delle domande 7 marzo 1997.  
Il bando integrale è reperibile presso il Settore Approvvigionamenti del Consiag ed è stato pubblicato all'Albo Pretorio dei Comuni di Prato e Montemurlo nonché all'Albo di questa Stazione appaltante.  
Il Presidente  
Daniele Panerati  
Il Direttore  
Ing. Claudio Morosi







MATTINA

Table of morning programs (6.30-12.35) including TG 1, UNOMATTINA, QUANTE STORIE!, LA CLINICA DELLA FORESTA NERA, and various news and entertainment shows.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs (13.30-19.00) including TELEGIORNALE, UN PICCOLO RAGGIO DI SOLE, IL FATTO, ATUALITÀ, and various news and entertainment shows.

SERA

Table of evening programs (20.00-22.45) including TELEGIORNALE, IL FATTO, ATUALITÀ, LA ZINGARA, PINOCCHIO, and various news and entertainment shows.

NOTTE

Table of night programs (23.10-01.00) including LA TREGUA, AGENDA, SPECIALE VIDEOSAPERE, and various news and entertainment shows.

PROGRAMMI RADIO

Table of radio programs with columns for station (Tmc 2, Odeon, Italia 7, Cinquestelle, Tele +1, Tele +3), time, and program details.

AUDITEL

Lo sci fa volare gli ascolti della Rai

Table showing audience share data for Stranamore and Piazzati on Raiuno and Raitre.

Stranamore vince ancora, Bud Spencer, in prima serata con Raiuno nella nuova serie Noi siamo angeli, si difende bene e lo sci sfiora i cinque milioni di spettatori.

24 ORE

CHI L'HA VISTO? RAITRE 20.30. Giovanna Millella si interessa stasera di una donna sui quarant'anni che ha perso la memoria e la sua identità.

PINOCCHIO RAIUNO 20.50. Esiste davvero un'emergenza occupazione? Gad Lerner ha riunito nella chiosa sconosciuta di San Nicolò a Rena numerosi protagonisti del cosiddetto lavoro «grigio».

CIAK RETEQUATTRO 23.05. Le nomination degli Oscar in anteprima, con le cinque appena nominate a Los Angeles in gara per la corsa alla preziosa statuetta.

PRIMA DELLA PRIMA RAITRE 23.55. Puntata speciale su «Renato Brusoni: il signore dei baritoni» dedicata ai 35 anni di carriera del cantante.

RADIOTRE SUITE RADIOTRE 20.30. Da non perdere il concerto di jazz brasiliano, con il duo della vocalista Maria Joao (accompagnata dal suo consueto partner, il pianista Mario Laginha) registrato dal vivo al Festival musicale di Rocella Jonica dell'anno scorso.

DA VEDERE



L'esordio di Tarantino giovane «incompreso»

23.30 LEIENE. Regia di Quentin Tarantino, con Harvey Keitel, Tim Roth, Steve Buscemi. Usa (1992) 99 minuti.

RETEQUATTRO

Per l'uscita italiana venne scelto il titolo Cani da rapina. Ma non portò fortuna al primo film di Tarantino che fu un vero flop di critica e pubblico.

SCEGLI IL TUO FILM

20.30 MIRACOLO ITALIANO. Regia di Enrico Oldoini, con Renato Pozzetto, Ezio Greggio, Athina Cenci. Italia (1994) 105 minuti.

Otto episodi con i soliti mattatori televisivi e attori in prestati dal grande schermo che offrono battute per un film troppo spesso a corto di idee.

20.50 IL MIO PICCOLO GENIO. Regia di Jodie Foster, con Jodie Foster, Dianne Wiest, Adam Hann-Byrd. Usa (1991) 99 minuti.

Storia per certi versi autobiografica per l'esordio da regista di Jodie Foster. Che sceglie di raccontare la storia un bambino prodigo e di una ricercatrice che lo prende con sé.

0.35 ROMA. Regia di Federico Fellini, con Alberto Sordi, Fiona Florence, Marcello Mastroianni. Italia (1972) 130 minuti.

La «città eterna» secondo Fellini. Un ragazzino di Rimini arriva nella Capitale alla vigilia del secondo conflitto. Inizia così questo viaggio allucinato tra le vie e i luoghi più nascosti di Roma.

1.20 LA TENDRE ENNEMIE. Regia di Max Ophüls, con S. Berriau, C. Fontenay. Francia (1936) 69 minuti.

Una commedia da «boulevard» di André Paul Antoine che lo stesso regista aveva già messo in scena nel '29. Durante un pranzo di fidanzamento entrano in scena i fantasmi di due amanti.



L'ex capo delle guardie di Eltsin vince il seggio e minaccia

## Korzhakov nella Duma «Tremate, ho i dossier»

«Le rivelazioni le attendono quelli che hanno paura e molti hanno di che avere paura». Appena eletto deputato il generale Korzhakov, ex guardia del corpo di Eltsin, minaccia il club dei potenti dal quale nell'estate scorsa fu cacciato. Lo hanno mandato alla Duma gli elettori di Tula, il feudo di Lebed. Gelo nel Parlamento. «Non è un fiore all'occhiello», dicono i fiancheggiatori dei comunisti. «Si dedicherà solo agli intrighi», dicono i liberali.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

MADDALENA TULANTI

MOSCA. Alla fine è entrato in politica «dalla porta principale», come gli aveva consigliato il suo ex padrone, il presidente Eltsin, quando lo aveva cacciato dal Cremlino. E adesso i potenti della Russia cominciano a tremare sul serio. Aleksandr Korzhakov, l'ex capo delle guardie presidenziali, nelle cui mani dicono siano concentrati i dossier più scottanti del paese, è diventato deputato e fin dalla prima e unica intervista, al quotidiano «Izvestija», ha lanciato ammonizioni. «Attendono rivelazioni quelli che hanno paura e molti hanno di che aver paura», ha detto. Chi deve aver paura di Korzhakov e di che cosa? Praticamente tutti coloro che hanno un briciolo di potere perché in questa epoca di «torbidi» nessuno è riuscito a rimanere «pulito», senza neanche uno scheletro nell'armadio. Ma soprattutto deve aver paura uno, il nemico personale del generale, l'attuale capo dell'amministrazione del presidente, Anatolij Ciubais, il «reggente», come lo chiama Korzhakov. Si parla di corruzione ovviamente, di soldi portati all'estero, di svendite del patrimonio nazionale, di acquisti facili di ricchezze una volta del «popolo». Il generale, però, non dimentichiamolo, prima ancora di diventare la guardia personale di Eltsin, aveva trascorso una vita nei servizi segreti, e quindi di dossier, veri e falsi, se ne intende. Per ora l'unica persona che egli ha attaccato frontalmente non è stato un potente ma un giornalista, uno dei più popolari del paese, Evghenij Kiselev, commentatore del canale privato NTV. «Anche lui deve aver paura», ha detto Korzhakov a «Izvestija», imbestialito per una trasmissione diffusa alla vigilia del voto in cui veniva dipinto come il brigante numero uno della Russia. Ma siamo sempre nel campo delle minacce, di rivelazioni concrete nemmeno l'ombra. Dico-

no i suoi nemici che aveva bisogno dell'immunità parlamentare per cominciare e adesso ce l'ha. «È stato un errore cacciarmi - aveva detto subito dopo il licenziamento - Se ne pentiranno». Il tempo delle vendette è venuto. A meno che le sole minacce non siano sufficienti a farlo rientrare nei salotti buoni da dove è stato espulso.



### Russia, detenuti-cavie per esercitazioni anti-sommossa

**Detenuti di prigioni e campi di lavoro in Russia vengono percossi e feriti a migliaia ogni anno come cavie nell'addestramento dei reparti speciali anti-sommossa del ministero dell'Interno. Testimonianze in questo senso sono state raccolte dal settimanale moscovita «Novoia Gasieta» - che le ha pubblicate ieri in un'inchiesta - presso ex detenuti e presso il «Centro sociale per la riforma penale», un'organizzazione di giuristi democratici attivi a Mosca. Secondo il giornale, fonti del ministero dell'Interno hanno ammesso che dal primo gennaio al primo dicembre 1996 sono state condotte 7.950 esercitazioni di quel genere, e un magistrato della regione di Samara, sul Volga, ha definito del tutto naturale questa pratica osservando che «se ci sono reparti speciali è pur necessario che si addestrino». Le esercitazioni delle forze speciali nei luoghi di pena si svolgono generalmente così, ha scritto il settimanale moscovita: gli agenti fanno irruzione a tarda ora, svegliano i detenuti, li raggruppano e si avventano contro di loro simulando attacchi contro i rivoltosi. Piovono manganellate, pugni, calci. I giornalisti del settimanale hanno voluto verificare le informazioni presso il «campo di lavoro di rigore» di Volgograd, ex Stalingrado, e il direttore Pavel Radcenko, maggiore della polizia, ha smentito maltrattamenti ai detenuti. «È vero che nel campo vengono effettuati cicli di addestramento delle forze speciali - ha detto - ma i detenuti non sono stati toccati: l'addestramento è comunque lecito, rientra nei nostri programmi di lavoro». Secondo un funzionario del ministero dell'Interno citato dal giornale, per questo «addestramento» vengono usati anche ospedali riservati ai detenuti in numerose regioni.**

la circoscrizione numero 176 e da quella carica promette fuoco e fiamme. La sua elezione alla Duma è stata accolta con freddezza da quelli più vicini a lui e con astio da quelli più lontani. Ziuganov si è limitato a commentare che «la scelta dei cittadini va sempre rispettata» mentre Rizhkov, capo di un gruppo fiancheggiatore dei comunisti, «Potere al popolo», ha dichiarato che Korzhakov «non sarà il fiore all'occhiello della Duma. Dopo aver fatto una campagna sporca si metterà a far uscire materiali compromettenti». Non sono parsi d'accordo gli agrari secondo i quali Korzhakov «non andrà in giro con la valigia di dossier perché si ricorda di essere un ufficiale e quindi sarà contenuto nella condotta pubblica». Dai liberali, accerimmi nemici, come accennato, solo commenti acidi. «Korzhakov non si può proprio definire un legislatore - ha detto Filatov, ex capo dell'amministrazione di Eltsin e nemico personale del generale - Ma i russi lo hanno votato perché hanno sempre preferito gli «offesi». E comunque, se vogliamo essere sinceri, hanno votato contro Ciubais piuttosto che a favore di Korzhakov». Kazakov, il primo vice di Ciubais, ha detto che ora il generale si occuperà «solo di intrighi e non mi stupirò se acquirerà amici fra i suoi stessi avversari politici di ieri. Cioè i comunisti». Il deputato Luschenkov, del gruppo gaidariano «Scelta della Russia», ha commentato che la elezione del militare «dimostra la debolezza del potere. È stato un errore non aver delineato con chiarezza la propria simpatia per un candidato e adesso lo si paga».

Il deputato Luschenkov, del gruppo gaidariano «Scelta della Russia», ha commentato che la elezione del militare «dimostra la debolezza del potere. È stato un errore non aver delineato con chiarezza la propria simpatia per un candidato e adesso lo si paga».

Korzhakov dopo una prima scelta di aderire al gruppo degli indipendenti ha deciso che chiederà invece di entrare in quello che si chiama «Regioni russe», fatto soprattutto di ex amministratori. Il capogruppo Medvedev si è dichiarato «lieto della scelta perché premia il nostro pragmatismo». Ma ha anche avvertito che a decidere sarà l'assemblea del gruppo e che spesso sono state respinte le domande di adesione. Freddo anche il capo della commissione sicurezza presso la quale Korzhakov vorrebbe lavorare. Iliukhin si è limitato a ricordare che «non ho ricevuto richieste di adesione ufficiali e che quando esse arriveranno saranno prese in considerazione».



Rosalia Arteaga, nuovo presidente dell'Ecuador

Carlos Hernandez/Reuters

La presidente beffa il Parlamento: «Incostituzionale sostituirmi»

## Quito, Rosalia resta

NOSTRO SERVIZIO

QUITO. L'abito di «presidente per tre giorni» non sembra proprio piacere a Rosalia Arteaga, la prima donna che assume la massima carica dello Stato in Ecuador. Lei ieri non ne ha parlato, ma sono in molti ad assicurare che nella sessione straordinaria del Congresso nazionale, prevista per oggi, darà battaglia per mantenere prerogative che secondo lei la costituzione già le assegnava subito dopo la destituzione di Bucaram. Ed in serata, il ministro dell'Interno appena riconfermato dalla Arteaga, Gli Barragan, ha annunciato che lei non lascerà la presidenza, a meno che la costituzione non venga modificata.

I quotidiani di Quito hanno pubblicato ieri l'avviso della riunione del Congresso fissata alle 16 (le 22 italiane) con un unico punto all'ordine del giorno: l'elezione del presidente della Repubblica ad interim. Ma ai giornalisti che le hanno chiesto come interpretava il suo mandato di sole 60 ore, la «ragazza di Cuenca» ha risposto manifestan-

do la sua «volontà di operare nell'ambito delle regole costituzionali». La frase può avere più di un significato, ma certo i suoi discorsi non sono stati quelli di una persona che pensa di mettersi da parte. D'altronde, non sarebbe proprio nel suo stile.

Nel prendere l'incarico di presidente, infatti, Rosalia Arteaga ha parlato chiaro: «Comincio con coraggio ciò che considero la sfida più importante della mia vita - ha detto - e non solo perché assumo la principale carica del paese, ma perché l'Ecuador attraversa una crisi di valori che ci ha portato sull'orlo del caos. So che i compiti che devo affrontare sono carichi di sfide e difficoltà. Riusciremo a superare i problemi, per incamminarci sul cammino della speranza». Davanti a queste ed altre dichiarazioni analoghe, il leader del congresso Alarcon, designato presidente provvisorio, ma che aveva accettato di mettersi da parte per preparare il dibattito di oggi, si è stupito. «Non riesco a credere alle mie orecchie e spero che sia un malinteso - ha detto - Spero che la signora Arteaga parli di politica macroeconomica di tre giorni ed evochi una politica estera di tre giorni».

Ma i consiglieri di Rosalia Arteaga sostengono che per votare un nuovo presidente provvisorio ci vogliono 55 voti su 82, e non i soli 44 che intende far valere come quorum il presidente dell'organismo Alarcon. In sostanza, se passa la regola della Arteaga, questo significa che sarà molto difficile mettere d'accordo i due terzi dei congressisti su un nuovo candidato. Cresceranno così le possibilità della neopresidente di mantenersi al timone per preparare, con l'appoggio delle forze armate, le elezioni già fissate per il 10 agosto '98.

La battaglia, dunque, sarà senza esclusione di colpi. E con possibili sorprese. Intanto, tre ex presidenti del paese (Leon Febres Cordero, Rodrigo Borja e Sixto Duran Ballen) hanno detto che sarebbe meglio che subentrasse un candidato fuori dalla mischia.

Fujimori conferma il negoziato

## Comincia oggi a Lima la trattativa preliminare tra governo e guerriglieri

LIMA. Inizierà oggi il prenegoziato tra il governo peruviano e i guerriglieri Tupac Amaru che tengono ancora in ostaggio settantadue persone nella residenza dell'ambasciatore giapponese a Lima. Lo ha annunciato il presidente Alberto Fujimori intervistato dalla rete americana Bbc al suo arrivo a Londra, dove presenza a un forum sugli investimenti britannici in America Latina.

Il presidente peruviano Fujimori ha tenuto a precisare che «non si tratta di negoziati ma di colloqui preliminari tra il ministro dell'Istruzione, Domingo Parlemo, per conto del governo peruviano, e il numero due del Mrta, alla presenza di tre garanti e un osservatore del governo giapponese». L'incontro si terrà in una casa appositamente requisita di fronte alla residenza diplomatica. Per i Tupac Amaru tratterà Rolí Rojas Fernandez, 35 anni, ex bigliettaio di autobus, noto con il nome di battaglia di El Arabe («l'arabo»), e braccio destro di Nestor Cerpa Cartolini, il capo del commando che il 17 dicembre assaltò la villa dell'ambasciatore nipponico durante un ricevimento. Rojas Fernandez fino a questo momento era considerato solo un elemento di secondo piano dei Tupac Amaru, cui si era unito fin dalla fondazione nell'84 quando era uno studente universitario.

Nel 1985 partecipò all'attacco contro un commissariato di polizia

e una banca a Lima, venne arrestato e condannato a dieci anni, ma nel 1990 riuscì ad evadere dalla prigione. Due dei suoi sette figli, pure membri del Mrta, sono in carcere. Cartolini, secondo Fujimori, si unirà ai colloqui solo in un secondo momento, se avrà esito positivo il primo contatto di domani.

Tra governo e ribelli siederanno quattro mediatori: l'arcivescovo di Ayacucho, Jua Luis Cipriani, il delegato della Croce Rossa, Michel Minig, l'ambasciatore canadese Anthony Vincent, ex ostaggio, e il funzionario giapponese Terusuke Terada. Ai cronisti che gli chiedevano se la sua assenza da Lima possa condizionare negativamente le trattative, Fujimori ha risposto: «Ci sono persone incaricate di gestire la crisi, e il presidente deve continuare il suo normale lavoro. Lo Stato non può smettere di funzionare». Ieri intanto la tensione si è improvvisamente alzata attorno all'ambasciata. All'improvviso si sono uditi alcuni colpi d'arma da fuoco e un'esplosione. I poliziotti appostati in gran numero attorno all'edificio si sono gettati a terra con le armi spianate. Poco dopo cinque funzionari della Croce Rossa sono usciti calmi e sorridenti dalla sede diplomatica. Le autorità non hanno spiegato in alcuni modi l'origine dei colpi accaduti appena ventiquattrore prima dell'inizio della trattativa preliminare tra i guerriglieri ed il governo.

## New York Obbligatorio test Aids per neonati

NEW YORK. Per la prima volta negli Usa gli ospedali dello Stato di New York effettueranno sui neonati il test dell'Aids. Ma nei reparti maternità, medici, infermieri e assistenti sociali sono in disaccordo sul valore dell'esame e sulla legittimità di effettuarlo senza l'esplicito consenso da parte della madre. Tecnicamente sono anni che lo Stato della Big Apple conduce test «ciechi» (vale a dire anonimi) sui neonati a fini esclusivamente statistici. D'ora in poi i laboratori si limiteranno a togliere il velo di segretezza comunicando alle famiglie il risultato, e gli ospedali saranno tenuti a rintracciare le madri sieropositive anche settimane dopo che sono tornate a casa. L'esame non rivela lo stato di sieropositività del bambino (meno di un quarto dei neonati esposti al virus hiv durante la gravidanza risultano infetti), ma quello della madre. Molti medici sostengono che le nuove misure non sono adeguate: «Molti di noi pensano che il test dovrebbe essere fatto durante la gravidanza, dopo il parto è troppo tardi», ha detto ieri al «New York Times» Margaret Poaneczy, del New York Hospital: una terapia di Aids, uno dei farmaci anti-Aids più comuni, somministrata durante la gestazione, riduce infatti dal 23 all'otto per cento le probabilità che il bambino nasca infetto. Restano dunque tutte inalterate le perplessità degli addetti ai lavori sull'efficacia del provvedimento.

ASSOCIAZIONE AMBIENTE E LAVORO  
(TEL. 02/26223120 - 26254338 - FAX 26223130)

### 8 marzo: «DONNA: SALUTE E LAVORO»

**SCEGLI UNA MIMOSA CHE NON SFIORISCE!**

OFFRILE IL «VADEMECUM», 100 PAGINE SU SPECIFICITÀ FEMMINILE, TUTELA DELLE LAVORATRICI GESTANTI, PUERPERE E IN ALLATTAMENTO, RISCHI SUL LAVORO, MISURE DI PREVENZIONE, IL NUOVO DECRETO 645

La legislazione italiana si è recentemente arricchita di nuove forme che migliorano la sicurezza e la salute sul lavoro delle lavoratrici madri, puerpere o in allattamento. Si tratta del decreto legislativo n. 645 del 25/11/96, che si affianca a numerose norme precedenti ed impone a tutti i datori di lavoro di:

- «valutare tutti i rischi secondo la specificità femminile (Art. 4, comma 1);
- «informare le lavoratrici ed i loro rappresentanti per la sicurezza (Art. 4, comma 2);
- «individuare ed adottare le misure di protezione e prevenzione (Art. 4, comma 1);
- «concedere permessi retribuiti per esami prenatali, clinici, visite specialistiche (Art. 7)

A TUTTE LE AZIENDE ED ORGANIZZAZIONI SINDACALI PER UN 8 MARZO DIVERSO,  
PER UNA FESTA DELLA DONNA NON RITUALE

### SCEGLI: «DONNA: SALUTE E LAVORO»

UNA INIZIATIVA DI INFORMAZIONE DI TUTTI, DONNE E UOMINI, AMPIA E DIFFUSA.  
COPERTINE PERSONALIZZABILI CON LOGO STAMPATO O TIMBRO (CONFERME ENTRO IL 16/2/97)

- Il Vademecum «Donna: Salute e Lavoro» è un «Dossier» di oltre 100 pagine: contiene varie schede sui rischi presenti in vari lavori, tra cui: domestico, d'ufficio e videoterminali, rumore, stress, fatica fisica e visiva, posture, agricoltura, commercio, confezionamento, farmaceutica, camere sterili, montaggio, sanità, scuole, tessile, ecc.
- contiene due parti iniziali sulla specificità femminile
- una parte finale sui diritti e doveri aggiornata ai decreti 645/96 e 626/94;
- può essere personalizzato con i loghi di sindacati, Cral, aziende, ecc. (entro 16/2/97).

Per favore distribuzioni generali, i costi riservati per strutture sindacali (entro 16/2/97):

L. 5.000 cad.: oltre 1.000 copie (comprese spediz. e stampa logo sindacato a colori)  
L. 6.000 cad.: da 501 a 1.000 copie (comprese spedizione e stampa logo sindacato 2 col)  
L. 8.000 cad.: da 201 a 500 copie (comprese spedizione e spazio per logo o etichetta)  
L. 10.000 cad.: da 51 a 200 Copie (compresa spedizione, spazio per timbro richiedente) meno 10 copie: L. 40.000 la prima + L. 20.000 cad. le successive (compresa spedizione, spazio-timbro). Il conto corrente postale è: n. 10013209, Associazione Ambiente e Lavoro, V.le Marelli 497, 20099 Sesto S. Giovanni (Mi).  
INFORMAZIONI TEL.: 02/2622.3120 - 2625.4338 - FAX: 2622.3130

Verona, gioco mortale con la pistola del padre  
Era con un amico che ha tentato invano di fermarlo

# Si uccide a 18 anni con la roulette russa

«Accompagnami a casa, che devo prendere una cosa», ha detto all'amico Roberto. A casa ha tirato fuori da un cassetto la Smith & Wesson del padre, ha inserito un proiettile, ha fatto rullare il tamburo, se l'è puntata alla gola. Un colpo a vuoto, un altro a vuoto... L'amico, dopo aver tentato di fermarlo, si era nascosto in bagno. Al terzo tentativo, il colpo è partito, e Fabrizio Gamba, 19 anni, di Cerea, è morto sul colpo. Più che un gioco incosciente, un suicidio.

DAL NOSTRO INVIATO  
**MICHELE SARTORI**

■ VERONA. Per prima cosa, i carabinieri di Legnago hanno controllato i programmi tv delle ultime settimane: no, «Il Cacciatore», con la sua tremenda sfida alla roulette russa, non era stato programmato da nessuna rete. Poi hanno sentito il gruppo di amici che fino a pochi minuti prima erano stati con lui: c'erano stati discorsi particolari, liti, sfide, giochi pericolosi? Neanche.

### Un mistero

Insomma, un piccolo mistero la morte di Fabrizio Gamba, estroverso e tormentato diciannovenne di Cerea che venerdì sera si è ucciso in casa, sotto gli occhi di un amico, recitando un'improvvisata roulette russa con la pistola del padre. Non risulta un motivo immediato che lo abbia spinto. Non c'era pubblico. Forse, è stato un suicidio particolarmente elaborato: un po' soffriva, Fabrizio, per la famiglia divisa. Nella vita non «sfondava», tanti lavoretti presto mollati, l'ultimo, da muratore, non lo aveva ancora iniziato.

Giancarlo, il papà, intagliatore di mobili come tutti da queste parti, ed anche istruttore di tiro a segno, nega con voce rota: «Fabrizio non si è suicidato, no, di sicuro... Chissà, forse voleva dimostrare di non aver paura...». Gli amici invece pensano alle volte, e non infrequenti, in cui il ragazzo parlava di suicidio; in astratto, certo, senza ragioni parti-

colari, ma ne parlava, «prima o poi la faccio finita».

Certo non era apparsa, la morte, fra gli argomenti di discussione di venerdì pomeriggio, quando Fabrizio Gamba si è incontrato col solito gruppo di compagni, una quindicina, maschi e femmine fidanzatina inclusa, tutti più giovani di lui. Era il loro leader, Fabrizio, l'anima del gruppo, il più attivo, allegro ed esagerato, il guidava per bar e discoteche e patronato e sale-giochi. Così era andata anche venerdì: tutti assieme nel bar della piazza centrale di Cerea, tutti assieme nel bareto dell'oratorio, tutti assieme in sala-giochi, e di nuovo al bar, in attesa della notte e della discoteca.

Conversazioni qualsiasi, dicono in coro, niente di particolare. Alle 18 Fabrizio chiede ad un amico di classe: «Mi dai un po' di benzina in auto?». Vanno, entrano, la casa è vuota. Fabrizio apre un cassetto nella stanza da letto del papà - la mamma, separata, vive da un po' di tempo a Brescia - ed estrae la Smith & Wesson da tiro a segno, regolarmente denunciata e detenuta. È scarica. Prende una pallottola, calibro 31, la infila, fa rullare il tamburo.

Roberto, dirà tutto choccolato ai carabinieri, prova a interromperlo: «Dai, non fare lo scemo». Fabrizio si

punta l'arma alla gola, preme il grilletto: click, a vuoto. Altra rullata di tamburo, altro tentativo. Roberto non regge, non vuole vedere, si nasconde «paralizzato dalla paura» dietro la porta del bagno: sente il secondo click a vuoto. Protesta ancora, «ero terrorizzato», sporge timidamente la testa sperando che sia finita. Macché. Proprio in quel momento Fabrizio sta premendo il grilletto per la terza volta, con la canna puntata alla tempia. E parte il colpo fatale.

### Il parroco

«Era un ragazzo tipico dei nostri giorni, pieno di aspirazioni ma privo di punti di riferimento, che non riusciva a dare un senso alla vita, e l'ha sfidata: una sconfitta per lui e per noi», si dispera in parrocchia don Luca. Non che Fabrizio fosse un «fedele» impegnato, ma il patronato era uno dei luoghi di incontro del suo gruppo. A Cerea, nelle nebbie della bassa veronese, non ce ne sono molti di più. «Adesso devo stare molto vicino a quei giovani», si preoccupa il sacerdote, «Fabrizio era il loro leader, non vorrei che qualcuno si sentisse spinto all'emulazione».

In parte rivivrà in altri, il ragazzo: tutti i suoi orologi sono stati espiantati, con l'autorizzazione della famiglia. E intanto si risolvono i casi recenti di morte da «roulette russa», episodi non infrequenti. L'ultimo, il 25 novembre scorso a Napoli, di un circolo ricreativo di Napoli: si spara Vincenzo Vastarelli, ventunenne figlio di un boss camorrista. Ancora prima la cronaca registra i tragici giochi di una guardia del corpo, di una coppia di amanti, di un quattordicenne che aveva visto «Il Cacciatore». In tutti questi casi, però, c'è una ragione scatenante immediata, il gioco, la sfida, l'emulazione. Per Fabrizio, pare proprio di no.



Nuova Cronaca

## Rozzano (Mi): ragazza partorisce in casa e lascia figlio sulle scale

Una neonata partorita da poco è stata abbandonata completamente nuda sulle scale di un palazzo a Rozzano (Milano). Il ritrovamento è avvenuto ieri, poco prima di mezzogiorno. Portata subito all'ospedale San Paolo, la bimba è stata giudicata in buone condizioni di salute. L'edificio dove è avvenuto il ritrovamento è in via Roma. I carabinieri stanno accertando il coinvolgimento nella vicenda di una ragazzina di 16 anni, che abita nel palazzo, e che nel pomeriggio è stata ricoverata all'ospedale San Paolo, lo stesso dove si trova la neonata, per emorragia post-partum. Dai particolari che si sono appresi, sembra che la ragazzina sia una parente, forse la figlia, della donna che ha consegnato la neonata ai lettighieri. La studentessa, secondo quanto raccontato dai sanitari, al momento del loro arrivo era accanto alla donna, ma nulla faceva supporre che fosse lei la puerpera che aveva appena partorito. S'ipotizza che la ragazzina abbia partorito da sola in casa.

## IL REPORTAGE

Tra i ragazzi dei motorini di Casaloldo dopo la denuncia delle corse notturne

# «Senza fari, solo per fuggire la noia»

«Sì, si può fare. Per fare capire che sei grande, per togliere la noia». Si può andare di notte vicino ad un incrocio, aspettare che arrivi un'auto, ed attraversare a fari spenti. Andrea, quasi 18 anni, nega di essere «uno di quelli dell'incrocio», ma sa troppe cose. «Qui in paese o giri in motorino, o vai al bar. Il gioco dell'incrocio dà un'emozione». A Casaloldo - l'anno scorso 21 funerali e 8 battesimi - dicono che «non può essere vero». Ma basta andare all'oratorio...

DAL NOSTRO INVIATO  
**JENNER MELETTI**

■ CASALOLDO (Mn). È ormai buio, ma i ragazzi continuano a tirare calci al pallone. Il campetto in cemento a fianco della chiesa - con i canestri del basket - per loro è lo stadio di Wembley. «Il gioco dell'incrocio? Lo l'ho saputo dai giornali». Scooter Suzuki (tre milioni) ed i nuovissimi Firefox della Malaguti (quattro milioni e mezzo) sono parcheggiati accanto al campetto. «Se è vero che l'hanno fatto, che hanno attraversato di notte, senza fari, la provinciale, vuol dire che erano bevuti». «No, che sono scemi». «Insomma, debbono avere qualcosa nella testa».

Alessandro, Pierluigi e Omar lasciano il pallone per dire che, in paese, nessuno «ha mai sentito dire nulla». «Forse qualcuno ha passato quell'incrocio senza fare lo stop, e non ha visto che arrivava una macchina. Quella strada la fanno tutti quelli che hanno i motorini truccati. È una scorciatoia per arrivare a Castel Goffredo, senza passare dalla provinciale, dove ci sono spesso i carabinieri».

### «Qui ci sono solo bar»

Andrea, seduto su un Suzuki non suo (il suo scooter è stato sequestrato dai carabinieri, perché faceva le impennate e non si è fermato davanti alla paletta dei Cc) ascolta le parole degli altri e scuote la testa. «Si può fare - dice sottovoce - senza essere ubriachi». «Sì, si può fare», ripete. «Qui a Casaloldo

o vai in giro in motorino, o viene qui a giocare a calcetto, o sei al bar. Basta così, non c'è altro. Io quelle cose non le faccio, ma dico che ne vale la pena. Perché ti senti grande davanti agli altri. Per le donne? No, queste sono cose solo per i maschi. E poi tutto il paese sa che tu sei uno che ha avuto il fegato di fare anche quello, il gioco dell'incrocio».

### Il «cinquantino»

Andrea - non è il suo nome vero, anche se lui si presenta con nome e cognome - non ha ancora diciotto anni. È uno dei cento ragazzi di Casaloldo (1980 abitanti) che a quattordici anni si è comprato il motorino, «perché se sei senza non sai cosa fare». Tutti, qui, hanno il «cinquantino», in attesa della macchina dopo i diciotto anni. Scooter che costano dai tre ai cinque milioni, ma i soldi non mancano, a Casaloldo. «Io lavoro da due anni - dice Andrea - e prendo un milione e ottocentomila al mese. Ma faccio i turni, e la notte pagano doppio». Il paese produce calze e collant per tutto il mondo. «Non è nemmeno un lavoro pesante. Devi guardare le macchine, stare attento che i fili non si rompano. Ma i turni vanno dalle quattro del mattino a mezzogiorno, da mezzogiorno alle otto di sera, e dalle otto alle quattro. Il primo stipendio, per chi ha appena finito la terza media, è di un milione, un



Enrico Giuseppe Moneta

milione e duecentomila». Metà dei ragazzi smettono con i diplomi di terza media, tanti altri alla prima bocciatura alle superiori.

### «Mettili prima, la seconda...»

Il «gioco dell'incrocio» si svolge appena fuori dal paese, verso Castel Goffredo. Villette di mattoni, migliaia di mattoni usati anche per alzare recinzioni dietro le quali c'è solo la campagna. L'appuntamento - racconta Luigi Delmiglio, 42 anni, unico vigile urbano del paese - è in via San Vito, all'altezza di via Sandro Pertini. Si avanza piano piano, guardando a sinistra, per vedere le auto che arrivano sulla provinciale. Ecco, dopo le canne di un fosso, si vede la curva. La partenza è all'altezza di un casonetto dell'immondizia. Ecco la macchina che ha appena fatto la curva. Via. Cento metri da bruciarla in un attimo, per arrivare sulla provinciale prima della macchina, passarle davanti a fari spenti. E mentre quello inchioda, o sbanda, tu hai già attraversato, e sei in via Solferino, la strada del cimitero. Coraggio, ce ne vuole. Prima, seconda, terza e via senza frenare. Se hai paura, e schiacci il freno, ti fermi proprio alla super provinciale,

con il rischio di essere schiacciato. «Ma quando poi ti trovi con gli altri ragazzi, tutti sanno che tu hai fegato».

### Centomila ai videogiochi

«Sette o otto segnalazioni, abbiamo avuto», dice il vigile urbano. «Ma è successo dalla fine di agosto alla fine di ottobre. Dopo, nessun automobilista ci ha detto di avere trovato ragazzi in motorino, che saltavano lo stop a fari spenti». «Su quasi cento ragazzi che hanno il motorino, credo che un «gioco» così lo possano fare un otto o dieci. Non sarebbe difficile prenderli... Ma non parlano, i ragazzi degli scooter. Negli stessi giorni delle segnalazioni, sono stati rotti anche i lampioni del viale che porta al cimitero. Un ragazzo mi ha detto che lui quella sera c'era, che aveva visto tutto, ma che lui non aveva rotto i lampioni. Ma quando l'ho chiamato in ufficio mi ha detto: «mio padre mi ha detto di non dire nulla».

Dura da anni, la guerra fra i cento scooter e l'unico vigile urbano, Luigi Delmiglio chiamato «Rosko». «Sorvegliano la mia casa, ed appena esco viene dato l'allarme. Non si vede in giro nessun motorino.

Quando non ci sono, ecco le impennate, ecco i ragazzi che girano in due e senza casco... L'anno scorso abbiamo sequestrato dieci motorini. Il fatto è che qui i giovani, anche a 14 anni, hanno tanti soldi in tasca. Ci sono cinque bar, in paese, ed ognuno ha una slot machine, di quelle che danno i gettoni come premio. Ma c'è anche chi gioca e perde centomila lire in una sera».

Gianpietro Belluzzi, 46 anni, è sindaco (del Pds) e insegnante di francese. «A settembre mi avevano detto che c'erano state quelle segnalazioni, ed io ho allertato il nostro unico vigile. Ma non abbiamo avuto riscontri precisi. Credo che i giornali abbiano calcolato troppo la mano. Hanno scritto di «roulette russa», e scommesse con la morte. Ma se chiede ai ragazzi cos'è la roulette russa, quelli nemmeno sanno rispondere».

Si fa presto a girare tutto Casaloldo. Piazza Matteotti, con chiesa e municipio; le scuole con il campo da calcio; i bar e la birreria Ayrton club dove «ogni domenica, durante la trasmissione delle partite del Milan e della Juve, ogni consumazione sarà maggiorata di 1.500 lire». «Ci troviamo tutti qui, noi giovani», dice Andrea. «Non c'è altro posto. Ma con i grandi, quelli di vent'anni, ci vediamo ma non ci parliamo. Loro hanno le macchine, vanno dove vogliono. Per noi ci sono le ore in fabbrica, a guardare le macchine che fanno le calze, e le ore in giro con il motorino».

In casa è difficile trovarsi. Lavorano padre e madre, fratelli e sorelle, spesso con turni diversi. I soldi in tasca li hanno tutti. Sabato in discoteca («Allimite» a Castel Goffredo e «Mirabel» ad Asola), lunedì alle quattro iniziano i turni in fabbrica. A guardare i fili che scorrono, con il ricordo di un'emozione violenta, magari una sola, all'incrocio fra via San Vito e la provinciale.

Si cerca lo sponsor del Cc dei veleni

# Villa alle Antille per Corticchia

SUSANNA RIPAMONTI

■ E adesso si cercano gli sponsor di Felice Corticchia, l'ex carabiniere che mentre calunniava il pool milanese è stato colpito da improvviso benessere ed ora si scopre che si è comprato anche una villa a Santo Domingo. Assieme al collega Giovanni Strazzeri, nell'autunno scorso si presentò alla procura di Brescia per raccontare fatti e misfatti del pool «Mani Pulite». I due non furono creduti e adesso sono in carcere per calunnia, con due procure, Brescia e Milano, che indagano su di loro. Ma mentre i magistrati bresciani sono convinti che si siano inventati una fantasioso copione, sperando nella tangibile riconoscenza di Silvio Berlusconi, gli smalzati inquirenti milanesi ritengono che il piano sia stato concordato al tavolino con Silvio. Lo hanno scritto a chiare lettere nell'ultima ordinanza di custodia cautelare che Corticchia ha ricevuto in carcere sabato scorso. La loro tesi è che il neo-detenuto abbia incassato un consistente malloppo per calunniare il pool, con lo scopo di assicurare al leader forzista l'impunità per i delitti di corruzione per i quali è sotto processo. Come? «Le sue calunnie - si legge - erano finalizzate ad accreditare l'idea di scarse qualità morali dei magistrati procedenti, per rendere concretamente credibile la perpe-

trazione da parte loro di delitti in un contesto di persecuzione, per ragioni politiche, di Silvio Berlusconi». Se il colpo fosse riuscito i legali del cavaliere avrebbero potuto chiedere il trasferimento dei processi e ottenere uno scopo immediato: il rinvio delle prime sentenze di condanna, che sono un fardello oneroso per un politico in carriera. Manca la prova che Berlusconi abbia pagato per ottenere le acrobatiche prestazioni dei due. C'è però la certezza che Corticchia ha cambiato in modo improvviso e sospetto il suo tenore di vita. I magistrati milanesi gli hanno fatto i conti in tasca e hanno scoperto che si congedò il 13 dicembre 1995, con una liquidazione di 10 milioni e cinque le spese subito per ripianare i suoi debiti. Nel 1996, sul suo conto bancario transitarono più di 264 milioni, mentre lui si trasferiva in un confortevole alloggio in zona Vip, via Fiori Chiari. Pensava anche alla seconda casa, una villa acquistata per 95.500 dollari (circa 140 milioni di lire) nella repubblica Dominicana e pagata in buona parte in contanti. E anche i soldi sul conto corrente sono sempre versati in contanti, per coprire la provvidenza. Nell'ottobre dello scorso anno, proprio quando Corticchia va a deporre a Brescia contro il pool, la sua lira si impenna e l'intraprendente ex-Cc consegna alla fidanzata una busta con 27 milioni in contanti. Solo coincidenza? E da escludere che le sue fortune derivino dalla pubblicazione dei suoi due libri, dato che l'autore, per assicurarsi le vendite ha dovuto auto-promuoversi comprando 250 copie di ciascuna opera. Per la presentazione delle sue fatiche letterarie ha offerto una cena al ristorante Orient Express di Milano, scegliendo il menù più caro, totale 7 milioni, ma di fronte al conto non ha battuto ciglio spiegando: «tanto non pago io». E chi ha pagato? Questo i magistrati non lo hanno ancora scoperto. Si limitano a indicare l'intenso traffico telefonico tra Corticchia, Emilio Fedele e gli uffici di Mediaset.

Il re della fiction, che è difeso dallo studio dell'avvocato Michele Saponara (parlamentare di Forza Italia) oggi sarà interrogato in carcere, ma si avvarrà della facoltà di non rispondere. Ieri il suo legale ha presentato un'istanza al tribunale del riesame contestando che la procura di Brescia lo ha arrestato sulla base di indagini svolte dai colleghi milanesi. Una seconda obiezione riguarda la competenza territoriale: se il suo assistito è in galera per una calunnia messa a verbale dall'autorità giudiziaria bresciana, è sempre Brescia che deve procedere anche per il secondo reato, contestato invece da Milano, quello di aver minacciato la giornalista Renata Fontanelli per costringerla a confermare le sue accuse contro Di Pietro.



**il vizio della lotta**  
oggi su **LIBERAZIONE**  
**inserto di 8 pagine sul contratto dei metalmeccanici**  
• il testo del contratto, le tabelle  
• nove mesi di mobilitazione  
• intervista a Claudio Sabattini

Augusto Barbera, Miriam Mafai, Claudia Mancina, Gianfranco Pasquino, Giulia Rodano e gli altri firmatari degli emendamenti al documento congressuale del Pds invitano a discutere sul tema:

# IGIOVANI, LE PRIMARIE E L'ULIVO:

UN'OCCASIONE PER UNA NUOVA PARTECIPAZIONE ALLA POLITICA

Intervengono tra gli altri:

- Giulio Calvisi - Sinistra Giovanile
- Francesco Russo - Giovani Popolari
- Fabio Lauteri - Giovani Verdi
- Paolo Onorati - Associazione per l'Ulivo-Angolo B
- Omar Calabrese, Stefano Ceccanti, Furio Colombo, Giovanna Grignaffini, Enrico Letta, Oreste Massari, Giovanna Melandri.

ROMA, 12 FEBBRAIO 1997 - ORE 10.30 - 14.00  
Sala Multimediale, Palazzo delle Esposizioni, Via Nazionale 194

Gli studenti interessati all'iniziativa potranno visitare, gratuitamente, le mostre attualmente in programma tra le quali:

«TU MUSICA DIVINA» - Canzoni e storia in cento anni d'Italia



## **PUBBLICITA' DA INSERIRE A PAG12**



# **TUTTOSPORT**

PUZZLE

## **ASCOLTA IL RICHIAMO**

Se senti forte il richiamo del mondo dello sport,  
ascolta la sua voce: TUTTOSPORT,  
il quotidiano sportivo diretto da Gianni Minà,  
da oggi in una nuova e colorata veste grafica.



**Tuttnuovo in edicola**





# È UN'INIZIATIVA EDITORIALE DE L'UNITÀ.



## LE DONNE DEL JAZZ

Billie Holiday, Ella Fitzgerald, Nina Simone, Sarah Vaughan: le migliori voci al femminile cantano il jazz.

CD + fascicolo a 15.000 lire



## SOSTIENE PEREIRA

Una delle ultime straordinarie interpretazioni di Marcello Mastroianni, l'attore più amato del mondo.

Videocassetta + fascicolo a 18.000 lire



## FIABE

Per i più piccini (e per i loro genitori) un'intramontabile video fiaba: **Cenerentola**. Si gioca e si impara con l'abc, i numeri e i colori.

Videocassetta+libro illustrato a 15.000 lire.



## VIAGGIO IN EGITTO

Storia, monumenti, usi e costumi al tempo dei faraoni. 1000 immagini a colori, 17 videoclip e animazioni. La mitica tomba di Tutankhamon con i suoi inestimabili tesori.

CD Rom a 30.000 lire



## CLERKS

La grande scoperta del cinema indipendente americano. Un piccolo film che ha conquistato i giovani di tutto il mondo.

Videocassetta+fascicolo a lire 18.000.



## A ME GLI OCCHI, PLEASE

Gigi Proietti, uno dei più grandi attori italiani in uno spettacolo straordinario, nella versione del 1976, che da vent'anni incanta il pubblico.

Videocassetta + fascicolo a 18.000



## TUTTOTRUFFAUT

Tutti i film del grande regista francese.

In edicola **L'ultimo metrò**. Da gennaio con ogni videocassetta ci sarà un volume. Il primo è: **I film della mia vita** firmato François Truffaut.

Videocassetta+fascicolo+libro a 18.000 lire



## MESSAGE TO LOVE (INEDITO)

Il più bello dei concerti dell'isola di Wight. È il 1970 e sullo stesso palco si incontrano i migliori interpreti della generazione hippy: Jimi Hendrix, Joan Baez, Joni Mitchell, Miles Davis, Donovan, Taste, Free, Doors e tanti altri.

Videocassetta + fascicolo 18.000 lire



## IL FASCINO DISCRETO DELLA BORGHESIA

Divertente, ironico, surreale, dissacrante: uno dei più bei film della storia del cinema. Diretto da Luis Buñuel.

Videocassetta + fascicolo in edicola a 10.000 lire



## NOVECENTO

Da Vienna a Berlino: Schönberg, Berg e Webern, una pagina importante della storia musicale del nostro secolo.

In edicola il CD n°10 + fascicolo illustrato a 18.000 lire



## AMADEUS

L'incredibile percorso musicale di uno dei più grandi geni della musica. Le nozze di Figaro, Don Giovanni, il Requiem e i migliori concerti per piano raccolti in due straordinari CD.

In edicola a 20.000 lire.



## STORIA DELLA CREATIVITÀ

600 riproduzioni fotografiche, 150 opere analizzate in dettaglio, 3000 notizie e un gioco interattivo. Prosegue l'esplorazione "informatica" del pianeta uomo.

CD rom a 30.000 lire.

Un grande patrimonio culturale in edicola per voi.

# Gigi PROIETTI *A me gli occhi, please*

*Le movenze mimiche sono straordinarie, le capacità vocali leggendarie e il talento è irresistibile. Torna lo spettacolo più celebre di uno dei più grandi attori italiani registrato nel mitico Teatro Tenda nel 1976.  
Assolutamente da non perdere.*



**IN EDICOLA LA VIDEOCASSETTA A 18.000 LIRE**

**l'Unità**  
INIZIATIVE EDITORIALI